36N

DELLA COGNIZIONE

DI

GESÙ CRISTO

CONSIDERATO NE' SUOI MISTERJ

RISPETTO A DIO SUO PADRE,
ALLE CREATURE IN GENERALE, AGLI UOMINI
IN PARTICOLARE, ED AI BEATI NEL CIELO

CON ELEVAZIONI SOPRA CIASCHEDUN MISTERO
DI GESU' CRISTO, E SOPRA CIASCHEDUNA
DELLE SUE QUALITA'.

*SI AGGIUNGONO ALCUNE MEDITAZIONI
SOPRA I VOTI DEL BATTESIMO*

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO PRIMO.

TORINO MDCCCIX.

Presso li Fratelli POMBA Mercanti Libraj
in principio della contrada di Po.

Se ne permette la Ristampa

✠ GIACINTO Arcivescovo di Torino.

AVVERTIMENTO

L'*Opera, che si dà al Pubblico, si è il frutto dello zelo, e della pietà di un santo Sacerdote, la di cui memoria è in benedizione in una Diocesi della Francia, nella quale nacque, visse, e morì consumato dagli anni, e dalle fatiche nelle funzioni del santo Ministero.*

Iddio, che lo destinava per rinnovare in questa Diocesi lo spirito della pietà Cristiana per mezzo della cognizione di Gesu' Cristo, *che ne è il fondamento, lo aveva dotato di tutte le qualità capaci a conciliargli la venerazione, e la confidenza. Aveva una fisonomia vantaggiosa, e preveniente, una dolcezza amabile, una serenità, ed una*

uguaglianza di animo incapace di smentirsi; uno spirito penetrante, e solido, un giudizio sano, una immaginazione viva, e nobile, un cuore generoso, e compassionevole; a tutte queste doti si aggiugneva un candore, una semplicità, una modestia, un' innocenza ammirabile di costumi; un gusto squisito di dottrina, e di pietà, uno zelo ardente per la salute dell' anime, un' assiduità instancabile alla preghiera, ed alla fatica. Tale era quello, che Dio aveva scelto, e che aveva formato per farne uno di quei Ministri della migliore scelta, che gli piace di dare di tempo in tempo alla sua Chiesa nei momenti della sua misericordia.

Fra tanti doni, dei quali lo aveva arricchito, gli aveva ispirato una inclinazione ben chiara pel servizio dei poveri. Egli vi entrò da giovine per scelta, ed in preferenza di ogni altro stabilimento. Vi invecchiò malgrado gli sforzi, che si fecero spesso per ritirarnelo,

e farlo passare ad impieghi più distinti, e che si giudicavano più adattati ai suoi talenti; e secondo i desiderj prevenienti del suo cuore ebbe la consolazione di morirvi, dopo avere impiegati circa cinquant' anni della sua vita nello Spedale generale della Città Vescovile, ove si era stabilito senza altro titolo, se non con quello del suo amore per i poveri, e per la povertà.

In questo luogo considerando, quanto era poco conosciuto Gesù Cristo, e quanto era necessario, che fosse conosciuto, si applicò intieramente a farlo conoscere, riempiendosi egli stesso di questa cognizione, che aveva imparato da S. Paolo a stimar più di tutti i tesori, e di tutte le ricchezze della terra. La Scrittura, la Tradizione furono le sorgenti, dalle quali attinse i lumi, che dovè spandere, e la preghiera gli somministrò l'unzione, da cui dovevano essere accompagnati per produrre un abbondante frutto.

Con queste disposizioni così sante, e con queste vedute così pure, e così disinteressate predicò Gesù Cristo ai poveri; e predicò loro con tanta dignità, con tanta energia, e con tanto successo, che ben presto i poveri non furono più i soli, che profittassero delle sue Istruzioni. La Chiesa dello Spedale divenne in qualche maniera la Chiesa comune per il concorso delle persone di ogni stato, che vi si portavano in folla da tutti i quartieri della Città per nudrirsi del pane solido, che vi era distribuito da quell' Uomo di Dio. Non attraevano già al Predicatore questo concorso nè gli ornamenti del discorso, nè i vezzi del linguaggio, nè le finezze, nè l'arte di una eloquenza umana; giammai niun altro uomo predicò con meno di arte, nè parlò con più semplicità. La sua forza non era se non nello spirito, e nella virtù di Dio, di cui era ripieno, e che si manifestava in lui per il successo della grazia, e della

pietà, che Dio dava alla sua parola: Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis; sed in ostensione spiritus, et virtutis (1).

Da queste Istruzioni ha avuta l'origine l'Opera, che diamo al Pubblico; questa n'è la sostanza, ed il compendio. L'Autore per fissare le sue idee, e quelle dei suoi Uditori, stimò bene di ridurle in un sol corpo d'insegnamento per mezzo di domande, e di risposte; e, perchè la scienza di Gesù Cristo è ancora più la scienza del cuore, che dello spirito, credè bene che alla fine di ciascheduna Istruzione, o Capitolo convenisse l'aggiugnervi una preghiera in forma di Elevazione capace ad eccitare, o ad esprimere i movimenti affettuosi, che ciascheduna doveva produrre.

Il disegno generale dell'Opera si è di presentare Gesù Cristo tutto intiero. Ella è divisa in due parti. Nella prima

---

(1) I. Corint. II. 4.

si considera Gesù Cristo nella sua Persona; e prendendolo fino dall' eternità si siegue nel tempo fino all' ultimo dei suoi Misterj, che ha operati nella sua carne. Questa prima parte sarebbe stata suscettibile di un numero di discussioni teologiche. Si sa bene quante dispute, quanti contrasti, quanti travaglj e quante persecuzioni hà provate la Chiesa per arrivare a dissipare le tenebre, che lo spirito di errore si era sforzato di spargere sopra questo gran Mistero della pietà di un Dio fatto Uomo per la salute degli uomini. Da questo sono venute tante questioni profonde di una sublime Teologia, che hanno fatto l'oggetto delle decisioni di tanti Concilj, e che formano in oggi una parte tanto considerabile della scienza delle Scuole. Ma il nostro Autore non iscriveva per i Teologi: voleva fare un' Opera di edificazione per l'utilità dei semplici Fedeli affidati alla sua cura. In questa veduta gli bastava l' esporre con sempli-

cità il Dogma Cattolico in ciò, che riguarda la Persona di Gesù Cristo, ed il seguito della storia dei misterj della di lui vita passeggiera. Ora si deve convenire, che riguardo a questo ha adempito al suo oggetto, e non ha trascurata alcuna cosa, che era necessaria per il fine, che si era proposto.

Gesù Cristo è Dio; egli è Uomo; è Uomo-Dio. La sua generazione eterna dal Padre, la sua nascita temporale da Maria, la sua infanzia, la sua vita nascosta nella casa di Giuseppe, la sua manifestazione al Giordano, la sua predicazione, i suoi travaglj, i suoi miracoli, i suoi patimenti, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua vita dopo risorto, la sua Ascensione, la venuta dello Spirito Santo, tutti questi punti si seguono per ordine; sono tutti esposti nell' analogia della Fede, e diretti a nutrire, ad innalzare, e ad edificare la pietà.

Nella seconda parte il nostro Autore prende un nuovo volo, e si propone

di scernere le diverse qualità di Gesù Cristo secondo i diversi aspetti, sotto i quali può esser considerato: ciò, che è riguardo a suo Padre, riguardo al mondo visibile; riguardo agli uomini sopra la terra; e riguardo ai Beati nel Cielo.

Ciò, che è Gesù Cristo riguardo a suo Padre, egli è il suo Figliuolo, il suo Verbo, la sua Immagine, lo splendor della sua gloria, il carattere della sua sostanza, la sua sapienza, la sua virtù.

Ciò, che è riguardo al mondo visibile, per mezzo di lui è stato creato; da lui è stato fatto, e sussiste in lui: egli ne è stato stabilito l'Erede, egli ne è il Padrone, e d il Supremo Moderatore.

Ciò, che è riguardo agli uomini sopra la terra, egli è la loro felicità; il loro Mediatore appresso Dio, loro Redentore, loro Sacerdote, loro Vittima, loro Riparatore, loro Modello, loro Padre, loro Re, loro Capo, loro Pastore, loro Sposo, la strada, per la quale devono camminare, la vita, della quale

devono vivere, la verità, che devono amare, loro Dottore, loro pane, la loro luce, la loro pace, il fine di tutte le cose, il Giudice dei vivi, e dei morti.

Finalmente ciò, che è riguardo ai Beati nel Cielo, egli è la perfezione della loro santità, il consumatore della loro gloria, la pienezza della loro felicità. Ciascuna di queste qualità di Gesù Cristo somministra all'Autore la materia di uno, o qualche volta di più Capitoli; e dopo ciascun Capitolo ne siegue un'Elevazione, nella quale il cuore viene a rendere il suo omaggio alle verità, che gli sono state presentate.

L' aver esposto un tal piano si è l' aver dimostrata l' importanza dell' Opera, che ne è l' esecuzione. In fatti qual cosa più importante per un Cristiano, quanto il conoscere cosa egli è riguardo a Gesù Cristo, e ciò, che è Gesù Cristo riguardo a lui? Non ritrova egli forse in questa scienza i titoli della sua dignità, la regola de' suoi doveri, ed il

fondamento delle sue speranze? Chiunque vi è arrivato, non si fa più maraviglia alcuna nel sentir dire da S. Paolo, che egli ne facea tutto il suo studio, che vi riponeva tutta la sua gloria, e che riguardava ogn' altra cognizione ad eccezione di questa, come immondizia; arbitror ut stercora.

Quanti dubbj sciolti, quante dispute risparmiate, o terminate, se fra i Cristiani il Mistero di Gesù Cristo fosse più conosciuto? Il dogma, e la morale non avrebbero cosa alcuna di problematico, e non sarebbero tanto esposti ai capricci, ed alle sottigliezze del ragionamento umano. La miseria dell'uomo, la sua debolezza, i suoi bisogni, la necessità della grazia, la sua forza, la sua gratuità, il grande, ed indispensabil precetto dell' amore, la sua estensione, le regole sante, ed immutabili della penitenza, la santità dei nostri Sacramenti, la dignità del nostro culto, questo corpo intiero di verità, che sono

l'anima della Religione, e che ne costituiscono l'essenza, potrebbero forse soffrir la più piccola contraddizione, se non si permettesse di considerarle se non sotto gli occhi, ed alla luce di un Dio riparatore?

Così tanti scandali, che disonorano la faccia del Cristianesimo, non derivano se non dall'ignoranza di questo profondo Mistero. Questo si è il motivo, per cui non si ha alcuna nozione, o se ne hanno delle assai deboli, dei legami essenziali, e delle intime relazioni delle membra col Capo, e del Capo colle membra; talmentechè si formano delle idee tanto false della vita Cristiana, e si conosce tanto poco e la santità dei doveri, che essa impone, e l'estensione delle rinunzie, che ella prescrive.

Dal conto, che abbiamo reso dell'Opera, che pubblichiamo, egli è facile il concepire, quanto possa servire a dissipare una ignoranza tanto pregiudicevole alla pietà, ed a risvegliare in quelli,

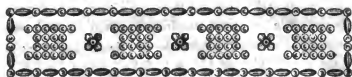
che la leggeranno, lo zelo, ed il desiderio di una cognizione così necessaria ai Cristiani, quanto si è quella di Gesù Cristo loro unico sostegno.

Sarebbe forse da desiderarsi, che il rispettabile Autore avesse un poco meno trascurato il suo stile, e che, senza affettar troppa ricerca, si fosse un poco più adattato al gusto della maggior parte dei Lettori. Ma egli non avea scritto per istampare, e la sua modestia non gli permetteva di prevedere, che la sua Opera dovesse una volta divenir pubblica. Noi possiamo ancora dire, che egli si riguardava da un tal progetto; e che avendo supposto, mediante il trasporto, che si dimostrava nel prendere delle copie del suo manoscritto, che la sua umiltà potrebbe restare ingannata, si era fatto promettere dalle persone, alle quali l'avea confidato, che non sarebbe stato mai dato alla luce. Siamo restati molto toccati dalla sua umiltà; ma non si è creduto di doverci deferire dopo la sua morte, e pri-

var così il Pubblico di un libro tanto capace di servire alla sua edificazione.

Si è creduto ancora che non ci fosse permesso di ritoccare la sua maniera di scrivere. Si è rispettata quella semplicità nutrita dalle parole della Scrittura, che la nobilita, e che è tanto adattata a conservarle quel gusto di pietà, che ne forma tutto il merito. Appena ci siamo presi la libertà di correggere alcuni difetti di linguaggio più rimarchevoli, e di troncare alcune ripetizioni, le quali nel rendere l'Opera più snervata non la rendevano più utile.

Il Pubblico è di già in possesso di un'altra Opera dello stesso Autore, che ha molto incontrato: consiste in alcune Parafrasi sopra il Pater, *che sono state stampate in Parigi nel* 1733. *L'accoglienza favorevole, che si fece alla prima, ci è risponsabile di quella, che dobbiamo sperare per la seconda: tanto più, che questa essendo già conosciuta mediante il numero delle copie, che ne*

sono state sparse, è ricercata con trasporto; e noi sappiamo, che è aspettata con impazienza. Speriamo che Dio vi spanderà la sua Benedizione. Quest' Opera non è stata intrapresa se non per la sua gloria; e per quella del suo Cristo.

DELLA COGNIZIONE

DI GESÙ CRISTO

CONSIDERATO NE' SUOI MISTERJ, E NELLE SUE DIVERSE QUALITA', OVVERO NELLE SUE RELAZIONI CON DIO SUO PADRE, COLLE CREATURE IN GENERALE, E COGLI UOMINI NEI LORO DIVERSI STATI.

DISCORSO PRELIMINARE

Sopra la necessità di conoscere Gesù Cristo, e di credere in Lui; e sopra le ragioni della dilazione della sua venuta nel Mondo.

D. *È ella necessaria all' uomo la cognizione di Gesù Cristo?*

R. Questa cognizione è talmente necessaria a tutti gli uomini, che dopo il peccato dei nostri primi genitori veruno nè Giudeo, nè Gentile si è potuto salvare se non per mezzo di questa cognizione, e della fede in questo divino Mediatore. Consiste la

vita eterna nel conoscere (non già con una cognizione sterile, ma con una cognizione d'amore) che vi è un Dio, il quale è il Creatore, ed il Supremo Padrone di tutte le cose; che è il solo, ed unico Dio, al quale dobbiamo riferire tutto il nostro essere, che dobbiamo adorare, ed amare sopra ogni cosa. Ma questo non basta; bisogna conoscere ancora Gesù Cristo suo Figliuolo da questo vero Iddio mandato nel mondo, *affinchè tutti quelli, che crederanno in Lui, non periscano, ma abbiano la vita eterna* (1).

D. *Quali sono i passi principali, che ci provano, che l'uomo non può salvarsi se non per mezzo della fede in Gesù Cristo?*

R. Fra tutti quelli, che si potrebbero addurre in prova di questa verità, non ve n'è uno più preciso di quello di S. Pietro allorchè predicando agli Ebrei, e rimproverando loro di aver rigettato Gesù Cristo, la pietra fondamentale: » così dice, frattanto non » vi è salute per mezzo di alcun altro; imperciocchè » verun altro nome sotto il Cielo è stato dato agli » uomini, per mezzo del quale noi possiamo esser salvati (2) ». In conseguenza non si dà alcuna grazia, se non per mezzo di Gesù Cristo, verun mezzo di salute, se non in Lui nè avanti la Legge, nè sotto la Legge, nè nello stato della nuova Legge. Appena l'uomo, questo capo d'opera delle mani di Dio, creato nell'innocenza, cadde nel peccato, che Dio commosso dall'infelice stato, nel quale si ridusse, li rivelò questo divino Mediatore, ed annunziò, che la stirpe della donna schiaccerebbe la testa del Serpente infernale. Ah! in quale disperazione non sa-

(1) Joan. III. 26. (2) Act. IV. 11. 12.

rebbe egli caduto riconoscendo l'enormità, e le funeste conseguenze del suo peccato, se Iddio non gli avesse rivelato, che potrebbe ottenerne il perdono col credere in Gesù Cristo? Se dopo piange, e travaglia per lo spazio di novecento anni, questo lo fa per la speranza, e per la fede, che egli ha in Gesù Cristo, il quale doveva riconciliarlo con Dio suo Padre.

D. *Si può provare ancora, che la necessità della cognizione, e della fede in Gesù Cristo fosse una tradizione costante appresso gli Ebrei?*

R. Questa tradizione vien confermata da un numero grande di passi cavati dalle divine Scritture. Adamo ne instruì i suoi figliuoli; felici essi se si fossero tutti serviti di questa cognizione! Abramo ha veduto il suo giorno, e se ne è rallegrato (1). Iddio disse a questo Santo Patriarca: *che tutte le Nazioni sarebbero benedette in quello, che uscirebbe dalla sua stirpe* (2). Abramo lo fece conoscere ai suoi figliuoli. La medesima promessa fu fatta ad Isacco, a Giacobbe; questi nel benedire Giuda, gli disse: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, nè il Principe dalla sua posterità fino a tanto, che venga quello, che deve esser mandato, ed egli sarà l'espettazione delle Nazioni* (3). Mosè lo conobbe, poichè S. Paolo ci assicura, *che egli giudicò, che l'ignominia di Gesù Cristo fosse un tesoro più grande di tutte le ricchezze dell'Egitto* (4). E' Gesù Cristo medesimo ci assicura, che Mosè scrisse di Lui, e che non si ha da far altro, che consultare le Divine scritture per vedere, che queste rendono testimonianza di lui. Vennero dopo i Profeti, i quali

(1) Joan. VIII. 56. (2) Gen. XXI. 18.
(3) Gen. XLIX. 10. (4) Hebr. XI. 25. 26.

parlarono ancora in una maniera più chiara. *Una Vergine concepirà* (dice Isaia) *e partorirà un Figliuolo, il quale sarà chiamato Dio con noi* (1). Tutti i Santi, che sono stati avanti la Legge, e sotto la Legge, sono morti nella fede di questo Liberatore, *non avendo ricevuti i beni, che Dio avea loro promessi; ma vedendoli, e come salutandoli da lontano* (2). Avrebbero gli uomini cercati indarno altri mezzi per riunirsi a Dio, dal quale si erano separati: non può l'uomo esser riconciliato con un Dio offeso, nè avvicinarsi a Lui se non per mezzo di un Uomo-Dio. *Niuno va al Padre se non per mezzo mio.* (3) Avanti la venuta di Gesù Cristo la salute, e la vita degli uomini consistevano nella fede, nella speranza, e nell'espettazione di questo Liberatore, che dovea loro esser mandato. Tutta la Legge si riferiva a Gesù Cristo, e riguardava Lui solo: *Gesù Cristo*, dice l'Apostolo, *è il fine della Legge, per la salute di tutti quelli, che crederanno in lui* (4) I veri Ebrei, i quali erano già anticipatamente Cristiani, in tutte le loro cerimonie vi vedevano Gesù Cristo. Per mezzo di Lui, e pei suoi meriti offerivano le loro preghiere, ed i loro sacrifizj » La Legge, dice S. Agostino, » era come incinta di Gesù Cristo; » ella lo figurava, e lo prometteva, ma non lo dava; » talmente che, dice questo Padre, tutto ciò che » si nasconde nelle Divine Scritture, è Gesù Cristo, » che vi si nasconde; e tutto ciò, che vi si dis» cuopre, è Gesù Cristo quello, che vi si mani» festa ». Lui solo adunque dobbiamo cercare nei

(1) Isa. VII. 14. (2) Hebr. XI. 13.
(3) Joan. XIV. 6. (4) Rom. X. 4.

libri del vecchio, e del nuovo Testamento; e quando noi lo troveremo, noi avremo ritrovato quello, *nel quale si contengono tutti i tesori della sapienza, e della scienza* (1). Dove non ritrovo Gesù Cristo, dicea S. Bernardo, tutto è insipido; verun' altra cosa mi piace se non Gesù Cristo.

D. *Ma per qual motivo gli Ebrei, che aspettavano questo Liberatore, non l'hanno eglino conosciuto quando è venuto nel mondo?*

R. Egli è vero, che non vi fu se non un piccolo numero di Ebrei, i quali credettero in Gesù Cristo; ma siamo meno sorpresi della loro incredulità, quando se ne esaminano a fondo le cagioni.

1. La prima si è quella, che S. Paolo ci fa scorgere in queste parole: *che gli Ebrei non conoscendo la giustizia di Dio, e sforzandosi di stabilire la loro propria giustizia non si sottomisero a quella, che viene da Dio per mezzo di Gesù Cristo* (2). Ecco il vero principio della loro opposizione alla dottrina di Gesù Cristo. Gli Ebrei volevano esser giusti; essi correvano dietro alla giustizia, dice l'Apostolo; ma pieni di confidenza in loro stessi l'aspettavano dai loro sforzi, dalla loro propria volontà. Così un Mediatore, che annunziava una giustizia di un ordine superiore, una giustizia, che viene da Dio, perchè la dà egli solo, provocava il loro orgoglio. Non vollero adunque sottoporvisi; ricusavano di andare a Dio per mezzo di Gesù Cristo, ed ecco la sorgente della loro incredulità, e della loro riprovazione.

2. Per un giusto, e terribile giudizio sono stati gli Ebrei acciecati, affinchè la pienezza delle Nazioni

(1) Coloss. II. 3. (2) Rom. X. 3.

entrasse nel loro posto. Se lo avessero conosciuto, non lo avrebbero crocifisso, come dice l'Apostolo (1); mentre questo era stato risoluto nei disegni della divina Provvidenza. Castigo terribile per quelli, i quali come gli Ebrei amano più le loro tenebre della luce, dalla quale potrebbero essere illuminati.

3. Gli Ebrei non conobbero Gesù Cristo nello stato di umiliazione, in cui comparve fra loro, perchè essi aspettavano il Messia nella maestà, e nello splendore di un gran Re. Presero l'ultima venuta di Gesù Cristo, che sarà in una potestà grande, per la prima, la quale secondo i Profeti, doveva essere nell'umiliazione, e per questo motivo sono rimasti scandalizzati dalla povertà, e dall' umiltà di Gesù Cristo, perchè erano affezionati ai beni della terra, ed il loro cuore era pieno di ambizione.

4. Gli Ebrei non conobbero Gesù Cristo, perchè erano troppo superstiziosi per le cerimonie esteriori della loro Religione, e non ne conoscevano lo spirito; e per questo motivo i Farisei sollevavano il popolo contro di Lui, perchè condannava le loro superstizioni, e la loro scrupolosità sopra alcune cose poco importanti, mentre trascuravano ciò, che vi era di più considerabile nella Legge. Quanti Cristiani ancora si vedono, i quali non conoscendo Gesù Cristo si danno ad una folla di pratiche esteriori, e trascurano quel che vi è di essenziale nella Religione, della quale la cognizione di Gesù Cristo è il punto principale?

5. Si può dare ancora un'altra ragione dell'incredulità del corpo della Nazione. La moltitudine si lasciava guidare dai suoi Capi, dai Sacerdoti, cioè, e

(1) Cor. II. 3.

dai Farisei; e senza avere i medesimi interessi, sposavano le loro prevenzioni. Ora i Sacerdoti, ed i Farisei erano i nemici personali della virtù, e della gloria di Gesù Cristo, perchè credevano, che quella oscurasse la loro. Pretendevano di avere la chiave della scienza, di essere i maestri, ed i modelli degli altri in materia di Religione, e di pietà: così la riputazione di Gesù Cristo, i rimproveri amari, di cui li caricava, li avevano inaspriti contro di Lui. Imitatori di Caino nell' odio contro l' innocente Abele, i miracoli, co' quali Iddio rendevagli testimonianza, e che indarno tentavano essi d' impugnare, ad altro non giovavano, se non ad accendere vieppiù il loro sdegno contro di Lui. Più la sua giustizia era pura, più si rendeva loro insopportabile più si struggevano d' invidia, e di dolore. Così non è da maravigliarsi, che mettessero tutto sottosopra contro di Lui, e che il popolo sedotto dalla loro autorità entrando a parte dei loro pregiudizj riguardasse Gesù Cristo come un seduttore, e si dichiarasse contro di Lui.

D. *Quali ragioni si possono dare per provare, che per salvarsi sia stata necessaria in tutti i tempi, e per tutti gli uomini la cognizione di Gesù Cristo?*

R. La prima ragione si prende da quel che dice S. Paolo nel quinto capitolo della Lettera ai Romani: che vi sono due uomini; il primo è Adamo principio di morte; il secondo è Gesù Cristo principio di vita: » siccome adunque, aggiugne quest' » Apostolo, per il peccato di un sol uomo tutti » sono caduti nella dannazione, così mediante la » giustizia di un solo tutti gli uomini ricevono la » giustificazione, e la vita (1) ». Gli uomini adun-

(1) Rom. V.

que divenuti peccatori non possono esser giustificati, se non per i meriti, e per mezzo della Fede in Gesù Cristo, il quale è divenuto la nostra giustizia, e la nostra santificazione: per mezzo di un sol uomo noi siamo divenuti peccatori, così per mezzo di un sol uomo, Uomo-Dio, noi possiamo divenir giusti.

Seconda ragione. Se gli uomini senza Gesù Cristo avessero potuto esser giustificati, ed ottenere la remissione dei loro peccati, ovvero se lo potessero ancora, questo sarebbe o per mezzo delle forze naturali del libero arbtirio, o per la cognizione della Legge, o per mezzo dei Sacrifizj. Ora veruna di queste cose può condurre l'uomo nè alla giustizia, nè alla salute.

Ah! cosa può l'uomo senza Gesù Cristo? *Senza di me voi non potete fare cosa alcuna* (1), ci dice questo divino Salvatore. Disgraziata debolezza, impotente volontà, tutta la di cui forza altro non è, se non una vana presunzione! In quali peccati non sono caduti i Filosofi appoggiandosi soltanto alle loro proprie forze? Essi hanno conosciuto Iddio, *ma non l'hanno glorificato* (2), come dovevano, perchè questo non può farsi senza Gesù Cristo da loro non conosciuto.

La cognizione della Legge non giustifica di più; quest'era la presunzione degli uomini avanti la Legge di Mosè. » Credevano, dice S. Agostino, che, quan» do avessero conosciuta la Legge, l'avrebbero os» servata; ma dopo averla conosciuta sono divenuti » ancora più colpevoli col trasgredirla. » *La Legge*, dice S. Paolo, *non dà se non la cognizione del*

---

(1) Joan. XV. 5. (2) Rom. I.

peccato; non vi si può soddisfare, se non colla grazia di Gesù Cristo.

In quanto ai sacrifizj, S. Paolo ci assicura, che egli è impossibile, che i peccati vengano cancellati col sangue dei capri, e dei tori (1): i peccati non possono essere aboliti se non col Sangue di Gesù Cristo solo, il quale è la vittima di propiziazione pei nostri peccati. La pratica delle opere della Legge non ha avuta maggior forza, perchè S. Paolo prova quasi in tutte le sue Lettere, che non sono le opere della Legge quelle, che giustificano, ma la fede in Gesù Cristo, la quale opera mediante la carità. Si può passare per giusti agli occhi degli uomini colle opere esteriori, ma non si è già agli occhi di Dio, se non operano in noi la fede, e la carità.

Diciamolo adunque, che non vi è salute in alcun altro, se non in Gesù Cristo; ce lo conferma S. Agostino insegnandoci, che veruno degli antichi Giusti potè esser giustificato, nè purificato dai proprj peccati senza la fede dell' Incarnazione, della Morte di Gesù Cristo, e della sua Risurrezione; verità egli dice, di cui la Religione non vi permette di dubitare. Quanto è egli giusto, o mio divino Gesù! che tutti gli uomini ritrovino in voi il principio, la sorgente, e la pienezza di ogni giustizia, e di tutte le grazie!

D. *Lo stato adunque di chi non conosce Gesù Cristo è molto infelice?*

R. Non si può vedere una cosa più spaventevole, nè più terribile agli occhi della Fede quanto lo stato di quei popoli, e di quelle persone, che vivono

---

(1) Hæb. X. 4.

senza la cognizione di Gesù Cristo. S. Paolo ce ne fa una pittura orribile. » Essi sieguono la vanità dei » loro pensieri; hanno lo spirito ripieno di tenebre: » lontani dalla vita di Dio, senza aver parte alle » promesse divine, e senza speranza in questo mon- » do si abbandonano ad ogni sorta d'impurità, e » di avarizie (1) ». Vi fu egli mai uno stato più funesto di questo? Questo si è lo stato dei Pagani, e dei Giudei carnali; ma piacesse al Signore, che questo non fosse lo stato del mondo. Il mondo non conosce Gesù Cristo, e per questo motivo egli è corrotto in tutte le sue strade, ed è l'oggetto dell' odio di Dio.

D. *Perchè il mondo non conosce egli Gesù Cristo, sebbene questo Divino Salvatore abbia fatte, e dette tante cose per farsi conoscere?*

R. Come mai il mondo può egli conoscere Gesù Cristo quando pone tanti ostacoli a questa cognizione e per la parte dello spirito, e per la parte del cuore?

1. I mondani non occupano il loro spirito se non in cose vane, ed inutili; vivono in una continua dissipazione sempre fuori di loro stessi senza far mai alcuna riflessione sopra questo grand'oggetto: l'uomo animale, e l'uomo mondano sono la stessa cosa, e nè l'uno, nè l'altro sa conoscere le cose di Dio.

2. Il mondo non vuol conoscere Gesù Cristo, perchè la vita, e la dottrina del Salvatore condannano le massime del mondo; questo si è il motivo per cui fugge la luce, e non vuol conoscere un oggetto, che turba la falsa pace, che ritrova nell' amore delle creature.

(1) Ephes. IV. 39.

3. Iddio non rivela, e non fa conoscere il suo Figliuolo, se non alle anime umili, ed il mondo al contrario è tutto orgoglio. » Io vi ringrazio, o mio » Padre, per aver nascoste queste cose ai Savj » secondo il secolo; e di averle rivelate agli umili, » ed ai piccoli (1) ». E in un altro luogo del Vangelo, Gesù Cristo dice; che coloro, ai quali parlava, non potevano credere, perchè cercavano la gloria, e la stima degli uomini (2). Disgraziato mondo, maledetto orgoglio, che impediscono il conoscere Gesù Cristo l'unico oggetto della nostra felicità, e della nostra pace!

D. *Quali vantaggj si trovano nella cognizione di Gesù Cristo?*

R. Se ne trovano in essa dei grandissimi, e degli inestimabili. La cognizione di Gesù Cristo impressa nei nostri cuori basta per isbandirne l'errore, il dubbio, la superstizione, il vizio, e la morte; e per istabilirvi la verità, la pace, la gioja, la santità, la vita, e la salute. S. Paolo, il Dottore delle Genti, si fa gloria di non conoscere, se non Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso; questo è quello, che egli predica agli Idolatri, ed a tutti gli altri popoli, sebbene sia uno scandalo ai Giudei, ed una stoltezza ai Gentili. Egli ritrova in questo Mistero la virtù, la forza, la sapienza di Dio; questo si è per Lui un tesoro inesausto, d'onde prende tutto ciò, che li bisogna, per convertire gli Infedeli, per fortificar quelli, che di già credono, per ricondurre i traviati, e per consolare gli afflitti. Vi trova con che confondere la filosofia pagana, con che abbattere la presunzione degli Ebrei,

(1) Math. XI. 26. (2) Joan. V. 44.

istruire gli ignoranti, e confondere i dotti. Con questa scienza riforma gli abusi, che si introducono nella Chiesa; egli per tutto oppone Gesù Cristo crocifisso. E siccome quando spunta il Sole, lo splendore della sua luce dissipa l'ombre, e le tenebre, che ricuoprivano la superficie della terra, così ancora, allorchè Gesù Cristo, Sole di Giustizia, comparisce nel cuore dei Fedeli, e vi spande le ricchezze della divina sua luce, sparisce l'errore, si distrugge la falsa divozione, fugge il peccato, ed accade ciò che canta il Profeta, *si faccia vedere Iddio nella sua grandezza, e si disperdano i suoi nemici*. (1)

D. *Sono questi i soli vantaggj, che si trovano nella cognizione di Gesù Cristo?*

R. Questa cognizione ne procura altri ancora assai considerabili, che ci vengono divisati nel Vangelo, e negli scritti dei Padri. Chi conosce Gesù Cristo conosce quanto sia grande Iddio, poichè egli ha un Uomo-Dio per adoratore, e per vittima: conosce la maniera, e la santità, colla quale vuol essere servito. Conosciuto che si sia Gesù Cristo, si conosce la profonda corruzione dell'uomo, che non potè esser riparata se non colla morte di un Uomo-Dio; e si conosce la vera sapienza, la quale deriva dalla Fede in Gesù Cristo. I peccatori, ed i giusti ritrovano in questa cognizione dei beni infiniti. Se il peccatore conoscesse solamente se stesso, e non vedesse se non l'enormità dei suoi peccati, e una eternità di pene da lui giustamente meritate, non potrebbe fare altro, che darsi in preda alla dis-

(1) Psalm. LXVII.

perazione: ma in Gesù Cristo vi ritrova un Mediatore, il quale pei meriti dei suoi patimenti può riconciliarlo con Dio, e procurargli la pace. Per mezzo del suo Sangue ha l'accesso appresso del Padre, entra nel suo santuario, ed è ristabilito in tutti i suoi diritti. I poveri peccatori, che vanno erranti nelle strade dell'iniquità, hanno bisogno di un sentiero per ritornare a Dio. Ripieni di errori, d'illusioni, e di menzogne è necessario, che ricerchino la verità. Finalmente ridotti in uno stato di morte, debbono desiderare la vita, e Gesù Cristo dice loro, *che egli è la strada, la verità, la vita* (1). Quando ancora i nostri peccati fossero più grandi di quel, che non lo sono, se noi conosciamo Gesù Cristo, cesseranno i pensieri di disperazione, rinascerà nei nostri cuori la confidenza, e vedremo, che non ci è peccato, che possa resistere contro la forza di questo Divin Salvatore. Se noi crediamo in Lui, sarà vinto l'inferno, incatenato il demonio, distrutto il mondo, assoggettate le passioni, e la grazia diverrà padrona del nostro cuore. Finalmente il peccatore conoscendo Gesù Cristo troverà un modello della penitenza, che deve fare per rendersi Dio propizio: vedrà un Dio nelle lagrime, e nella tristezza, il quale gl'insegna a piangere i suoi peccati; vedrà un Dio, che ha portato il peso, e la confusione dei nostri peccati, che si è privato delle consolazioni, e dei comodi della vita, che non ha avuto dove riposare la sua testa, e che gl'insegna, che un vero penitente deve passare la sua vita nel dolore, e nei penosi travagli

(1) Joan. XV.

della penitenza, e della mortificazione, se vuole ottenere la remissione de' suoi peccati, ed arrivare all' eterna felicità.

D. *Quando un peccatore è stato giustificato, può egli dimenticarsi di Gesù Cristo, e non travagliar più a conoscerlo in una maniera più particolare?*

R. Quale ingratitudine sarebbe la nostra, se, dopo esser rientrati in grazia con Dio, noi ci dimenticassimo di quello, dal quale abbiamo ricevuti tanti benefizj? Se noi siamo divenuti giusti, questo si è, perchè Gesù Cristo, dice l' Apostolo, è divenuto egli stesso *la nostra giustizia, la nostra santificazione, e la nostra redenzione* (1). Noi non siamo cosa alcuna nell' ordine della grazia, se non per mezzo di Gesù Cristo, in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo: per mezzo di Gesù Cristo, cioè per la sua mediazione, che ci unisce a Dio; per i suoi meriti, che ci sono applicati; per mezzo del suo Sacerdozio, che ci offre, e ci consacra a Dio; per mezzo del suo Sacrifizio, che ci purifica, e ci santifica. In Gesù Cristo siamo a Lui uniti come figliuoli al loro padre, come spose ai loro sposi, come membri al loro capo, come i tralcj sono uniti, ed attaccati al ceppo della vite, e come formando un sol corpo con Lui. Finalmente noi non siamo alcuna cosa, se non per Gesù Cristo, cioè, per formare la sua Chiesa, la quale è il suo corpo, per compiere i suoi disegni, per glorificarlo, e per imitare, e rinnovare le sue virtù, ed i suoi Misterj in questo gran corpo, che deve adorarlo per tutta l' eternità. Senza Gesù Cristo noi non potremmo

---

(1) I. Cor. I. 30.

avere una soda pietà: egli ne è l'anima, il fondamento, e l'oggetto principale; ogni pietà, la quale non è animata dallo spirito di Gesù Cristo, nè appoggiata sopra di Lui, e che non si riferisce a Lui, non può esser soda, e vera. » Non hanno, dice » l'Apostolo, se non l'apparenza della pietà, e ne » distruggono la virtù, e la solidità (1) ». Gesù Cristo è la pienezza della Legge; senza di Lui le altre cose sono vuoti elementi. Ciò, che l'Apostolo diceva di tutte le opere della Legge, e di tutte le cerimonie, per le quali aveva dimostrato un grandissimo zelo: » tutto mi è sembrato una perdita in » paragone di questa alta cognizione di Gesù Cristo, » ed io mi sono privato di tutte le cose, e le » riguardo come immondizie per guadagnare Gesù » Cristo, e per essere ritrovato in Lui, non avendo » alcuna giustizia, la quale mi sia propria, e che » venga da me, ma solamente quella, che è data » mediante la fede in Gesù Cristo (2) ». Riguardiamo ancora come una perdita tutte le nostre divozioni, se non hanno Gesù Cristo per principio, se non sono formate, ed animate dal suo spirito. Tutte le nostre opere esteriori, tutte le nostre pratiche di pietà senza Gesù Cristo saranno divozioni tutte giudaiche: è necessario, che tutto si termini in Lui, come centro della vecchia Legge, e della nuova; e come autore, e consumatore della fede. Finalmente quello, che ci deve unire fortemente a Gesù Cristo, si è, dice S. Ambrogio, che noi troviamo tutto in Gesù Cristo, e che Gesù Cristo è il tutto per noi. Se noi desideriamo di essere

(1) I. Cor. III. 5. (2) Philip. III. 8.

guariti dalle piaghe, che il peccato, ed il demonio hanno fatte all'anime nostre, egli ne è il medico: se ci sentiamo oppressi dal pesante carico dei nostri peccati, egli è la nostra giustizia; e la nostra santificazione; se abbiamo bisogno di un potente ajuto, egli è la forza, la virtù, ed il braccio di Dio: se temiamo la morte, egli è la risurrezione, e la vita. Se la nostr' anima ha fame, e sete; Gesù Cristo è il pane vivo, che può saziarla, e la fontana di acqua viva, che può dissetarla. Se desideriamo il Cielo, la patria dei Cristiani, Gesù Cristo, il quale ne è la strada, deve colassù condurci. Finalmente in Lui, come in un tesoro inesausto, ritroviamo tutto ciò, che può esser necessario per la vita presente, e per la futura. Qual disgrazia per noi, se non profittiamo di questo gran dono, che Dio ci ha fatto! Ah! d'onde vengono i maggiori disordini, che regnano in oggi nel mondo? Questi accadono, perchè non si conosce Gesù Cristo, e non si ama.

D. *Come mai si può dire, che la maggior parte dei disordini, che regnano fra gli uomini, derivino dal non conoscere essi Iddio?*

R. Il Profeta Osea diceva altre volte agli Ebrei, » che non ci era nè verità, nè cognizione di Dio » sopra la terra (1): per questo motivo, egli ag» giugne, gli oltraggj, le menzogne, gl' omicidj, » gli adulterj hanno inondato il mondo ». Diciamo la stessa cosa di Gesù Cristo; non si conosce, e per questo motivo il peccato regna con tanta insolenza sopra la terra. Ah! che altro si vede nel mondo, se non una profonda ignoranza, ed un

---

(1) Osee IV. 1.

orribil disprezzo della Religione? Tutta la terra sembra cospirare per distruggere la memoria del suo nome. Gli Ebrei non ne possono sentir parlare: i Pagani se ne ridono, e la maggior parte dei Cristiani la calpestano, e la perseguitano o nei suoi Misterj, o nei suoi Sacramenti, o nelle sue virtù. Gli Eretici negano i suoi Misterj, e distruggono la maggior parte dei suoi Sacramenti, ed i cattivi Cattolici li profanano, e ne abusano. Gli avari perseguitano Gesù Cristo nella sua povertà, gli orgogliosi nella sua umiltà, i sensuali nei veri patimenti, e nella sua croce: da per tutto si vedono degli Anticristi. S. Giovanni a' suo tempo diceva: » o miei » cari figliuoli, eccoci già all'ultima ora; e siccome » avete saputo, che deve venire l'Anticristo, già vi » sono molti Anticristi » i quali confessano Gesù Cristo colla bocca, e lo negano colle loro opere (1). No, certamente noi non conosciamo Gesù Cristo; noi lo dividiamo; noi lo vogliamo conoscere solamente nelle sue grandezze, e non già nelle sue umiliazioni. I suoi patimenti, e le sue umiliazioni ci spaventano, perchè ci rimproverano la nostra vita delicata, e tutta mondana, e questo si è quello, che non vogliamo conoscere, perchè la sua vita è contraria alla nostra. Impariamo a conoscerlo e nelle sue grandezze, e nelle sue umiliazioni; le sue grandezze ecciteranno la nostra speranza, e le sue umiliazioni ci mostreranno la strada della vera felicità.

D. *Giacchè la cognizione di Gesù Cristo è tanto necessaria all' uomo, perchè Dio ha egli tanto dif-*

---

(1) I. Joan. I. 18.

ferito a manifestargilelo, e perchè non lo ha egli mandato nel mondo, se non al termine di quattromila anni? Non sembra egli, che sarebbe stato assai più a proposito l'averlo fatto venire sopra la terra subito dopo la caduta dell' uomo?

R. Iddio, i di cui pensieri, e le vedute sono infinitamente superiori a quelle degli uomini, opera sempre con una sapienza ammirabile. Egli ha in se stesso le ragioni della sua condotta, le quali sono a noi incomprensibili, ma sono sempre giustissime. Ci deve bastare il sapere, che egli ha fatta una cosa, per credere, che egli l'ha fatta assai a proposito, e che non dovea farla nè più presto, nè diversamente da quello, che l'ha fatta. Ma, sebbene noi non vediamo tutte le ragioni, che Dio ha avute di ritardare per un così lungo tempo la venuta del suo Figliuolo nel mondo, noi intanto secondo il sentimento di Sant' Agostino possiamo indicarne alcune.

1. Dio ha lasciato passare uno spazio di tempo così lungo avanti la venuta del Messia, per far conoscere agli uomini il bisogno, che essi aveano di un Liberatore per esser liberati dalle loro miserie. In qualche maniera era necessario, che i peccati si moltiplicassero sempre più, e che gli uomini sentissero la loro propria debolezza, affinchè essendo ben convinti della loro impotenza ne ricercassero il rimedio in questo Messia, il quale era stato loro promesso, e che solo poteva ritirarli dallo stato di corruzione, in cui li aveano immersi le loro passioni.

2. Dio si è servito di questo ritardo affine di dar luogo a tutte le promesse, a tutte le figure, ed a tutte le profezie, che doveano precedere la

venuta del suo Figliuolo per provare la verità della sua Incarnazione. Imperciocchè, se il Figliuolo di Dio fosse venuto poco tempo dopo la promessa fattane ad Adamo, si sarebbe potuto con facilità dubitare della sua venuta; ma questo numero grande di figure, e di profezie, che l'hanno preceduto, sono altrettante prove, le quali non ci permettono di mettere in dubbio la sua venuta nel mondo.

3. L'Incarnazione è un bene così grande, e tanto al di sopra della ragione umana, che era necessario di prepararvi gli uomini per più secoli. Il che si è fatto da Dio; e tutta l'economia della Legge antica, tutto ciò, che vi è stato di più grande, e maraviglioso in tutti gli avvenimenti notati nelle Scritture dell'antico Testamento, tutto questo era come il preparativo di questo grande, ed ineffabile mistero di un Dio, il quale dovea farsi uomo per essere il Redentore, ed il Salvatore degli uomini. Un benefizio così grande era degno di essere per lungo tempo aspettato, e per lungo tempo desiderato.

D. *Noi siamo adunque obbligati a credere, che il Messia è venuto; che gli Ebrei lo aspettano invano, e che Gesù Cristo è questo Messia?*

R. Noi saremmo ancora nello spaventevole stato, in cui si trovano gli Ebrei, se noi non credessimo, che il Messia è venuto, e che questo Messia è Gesù Cristo, il Figliuol di Maria nato in Betlemme. Ma come potremmo noi dubitarne, poichè vediamo, che il tempo notato dai Profeti è già passato, e che le profezie si sono tutte adempite nella Persona di Gesù Cristo? Giacobbe aveva predetto, che lo scettro non sarebbe tolto a Giuda, e che sempre vi sarebbe stato un capo della nazione Ebrea, fino a tanto, che il Messia, il desiderato

da tutte le Nazioni venisse al mondo: Gesù Cristo è venuto su la terra nel tempo appunto, in cui gli Ebrei erano sottoposti ai Romani, ed Erode Idumeo ne era il loro Re: ed eglino stessi dissero a Pilato, che non avevano altro Re, se non Cesare. Il Profeta Daniele schiavo in Babilonia aveva predetto, che nel termine di settanta settimane di anni, che contengono quattrocento novanta anni, incominciando a contare dal giorno, nel quale si pubblicherebbe l'editto di rifabbricarsi la Città, e il Tempio di Gerusalemme distrutti per ordine di Nabuccodonosor, verrebbe il Cristo, e che alla metà della sessagesima seconda settimana sarebbe messo a morte; sarebbe rigettato dal suo proprio popolo: che il Cristo non riguarderebbe più gli Ebrei come suo popolo; che la Città, ed il Tempio, sarebbero intieramente distrutti, che avanti la distruzione del Tempio si vedrebbe l'abbominazione della desolazione nel luogo santo: e che subito dopo questo popolo sarebbe ridotto ad un'estrema desolazione. Si può vedere una Profezia più chiara, e che denoti meglio, che il Messia è già venuto, che la distruzione di Gerusalemme, e del Tempio si è compita fino da più di 1600. anni, e che gli Ebrei sono dispersi per tutta la terra senza Tempio, e senza sacrifizio? Il Profeta Aggeo nel caratterizzare il tempo della venuta del Messia con dei segni sensibili, e maravigliosi ci fa vedere in una maniera evidente, che il tempo è passato, e che il Messia è venuto nel mondo. *Ecco quel, che dice il Signore delle armate: fra un poco di tempo io scuoterò il Cielo, e la Terra, il Mare, e l'Universo tutto; scuoterò tutti i popoli, e verrà il Desiderato da tutte le Nazioni, ed io*

riempirò di gloria questa casa. (1) Questo poco di tempo è passato, ed il Messia, l'oggetto dei desiderj dei popoli è venuto: tutta la terra è stata in moto al tempo della sua nascita mediante la generale dinumerazione, che si fece in tutta l'estensione dell' Impero Romano; ed egli ha ripieno di gloria il Tempio colla sua presenza, coi miracoli stupendi, che egli ha fatti. Finalmente i Profeti hanno predetti così chiaramente i Misterj di Gesù Cristo, la sua vita, e le circostanze, dalle quali è stata accompagnata, che noi non possiamo più dubitare di questa verità. Ed ecco ancora tutto ciò, che deve rendere la nostra fede stabile, ed immobile, ed ispirarci un attacco inviolabile a Gesù Cristo, ed alla dottrina, che egli ci ha insegnata.

Elevazione a Gesu' Cristo.

Sopra il vantaggio di conoscerlo.

O mio Salvatore Gesù Cristo, è tanto tempo, che voi siete con noi, ed io non vi ho ancor conosciuto! E' egli possibile, che io abbia ricevuta, e passata una parte della mia vita senza conoscervi? Lo confesso con dolore, e a mia confusione, mi sono trattenuto in cose vane, ed inutili, le quali hanno occupato il mio spirito, e lo hanno ripieno delle vane ombre delle scienze umane, le quali in vece d' illuminare l'anima, e saziare il cuore, rendono sempre più l'uomo vano. Imperciocchè alla per fine, Signore mio Gesù, cosa si può sapere,

(1) Aggeo II. 7. 8.

se voi siete da noi ignorato? In voi abitano i tesori tutti della sapienza, e della scienza. Non siete voi ogni verità, e la luce di tutti gli spiriti? Potrei essere io felice senza conoscervi, giacchè, come Voi ce lo avete insegnato, la vita eterna consiste nel conoscer Voi, ed il vostro Padre, che vi ha mandato nel mondo, affinchè tutti quelli, che crederanno in voi non periscano, ma abbiano bensì la vita eterna? I Profeti da voi mandati nel mondo per essere come gli Araldi, ed i Precursori della vostra venuta, facevano la loro più dolce occupazione nello studio dei vostri Misterj, che dal vostro spirito erano loro svelati: riponevano tutta la loro gloria nell' annunciarli agli uomini, nel rappresentarli nelle loro azioni, ed esserne come i vivi ritratti. I Patriarchi, e gli antichi Giusti sospiravano dietro il tempo della vostra manifestazione: desideravano ardentemente di vedere il vostro giorno, ed era per loro una consolazione il contemplare, e salutare come da lontano i beni promessi, che doveano essere il frutto dei vostri Misterj. Qual soggetto di vergogna, e di confusione per me l'occuparmi così poco in questi Misterj: l'aver sì poco ardore, e trasporto per istudiare le vostre divine istruzioni, e l'esempio della vostra vita, e per nutrirmene! Fate, o mio Divino Gesù, che sia questo fino da ora l'unico mio studio: fate, che tutta la mia occupazione sia di conoscervi, e di farvi conoscere al mondo; sì a questo mondo, o Gesù! che non vi ha conosciuto, che è nemico del vostro nome, delle vostre massime, e delle vostre membra. Vi conoscano i peccatori, come quello, nel quale solo possono ritrovare la remissione di tutti i loro peccati, la santificazione

della loro anima, la loro riconciliazione con Dio, e la loro salute. Vi conoscano vieppiù i Giusti come l'autore, ed il principio d'ogni giustizia, come il fondamento, ed il grande oggetto della loro pietà, e della loro divozione. Finalmente fate, che vi riguardiamo tutti come nostro modello, al quale dobbiamo esser uniformi, se vogliamo salvarci. Invano mi lusingherei di conoscervi, mio amabile Salvatore, se non vi amassi, e se questo amore non mi portasse a viver per voi, e ad ubbidire ai precetti del vostro Vangelo. No, Signore, io non desidero altro sopra la terra, se non di poter dire col vostro Apostolo, che ho creduto non dover sapere altro, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso. In questa scienza ritroverò tutta la mia Religione, tutta la mia speranza, tutta la mia forza nelle mie debolezze, nei miei turbamenti la mia pace, la mia consolazione, nelle mie pene, nei miei affanni la mia confidenza, la vittoria nei miei combattimenti, il rimedio a tutti i miei mali, la luce nelle mie tenebre, l'intiera mia risorsa nell' ora della mia morte, e finalmente la mia salute. Così sia.

PRIMA PARTE

DEI MISTERJ DI GESU' CRISTO.

D. *Quali sono i principali Misterj di Gesù Cristo?*
R. I principali Misterj di Gesù Cristo dopo quelli della sua Incarnazione, e della sua Nascita possono dividersi in tre classi secondo le diverse epoche della sua vita. 1. Quelli, che ha operati fino all' età di dodici anni. 2. Quelli, che ha adempiti dall'età di dodici anni fino alla sua morte. 3. Quelli, che sono accaduti dalla sua morte fino alla sua Ascensione, ed alla venuta dello Spirito Santo.

PRIMA ISTRUZIONE

SOPRA I MISTERJ DELL'INCARNAZIONE, DELLA NATIVITA' E DELL' INFANZIA DI GESU' CRISTO.

CAPITOLO PRIMO

Dell' Incarnazione di Gesù Cristo.

D. *Qual è il primo Mistero di Gesù Cristo ?*
R. E' quello della sua Incarnazione, in cui il Figliuolo di Dio, il Verbo Eterno si è fatto uomo nel seno della Santissima Vergine, ove Dio si è unito all' uomo, dove la Persona del Verbo ha

sposata l' umana natura, e dove questo Dio fatto uomo ha incominciato ad offerirsi a suo Padre per essere la vittima della nostra riconciliazione. Il seno della Santissima Vergine è stato il primo Santuario, ove questo Dio fatto uomo, divenuto il Gran Sacerdote della Religione Cristiana ha incominciato ad offerire il suo sacrifizio, e dove la vittima è stata preparata, ed offerta a Dio.

Per avere una fede pura di questo mistero ineffabile siamo obbligati di credere, 1. che Gesù Cristo Signor Nostro è Dio, ed uomo: Dio perfetto, ed uomo perfetto. Egli è Dio, perchè ha la natura di Dio, ed è della medesima sostanza di suo Padre; egli stesso ce lo ha insegnato con queste parole: *Mio Padre, ed io siamo una medesima cosa* (1). Questa è una verità essenziale, e fondamentale, che egli ha provato coi suoi miracoli, sostenuta a spese della sua vita, e per la quale è morto, verità dagli Apostoli predicata agli uomini, chiamata da S. Paolo il *grande Iddio*. S. Giovanni ci parla quasi per tutto di Gesù Cristo come di un Dio; per questa verità sono morti essi, e tanti Martiri dopo, i quali hanno sparso fino all' ultima goccia il loro sangue. Verità finalmente dichiarata, ed insegnata dalla Chiesa nei Concilj, nei quali Ella ha condannati tutti gli Eretici, che l'hanno combattuta. Sarebbe egli possibile, che dopo tante testimonianze avessimo il minor dubbio di questo articolo di nostra fede? Ma dobbiamo credere ancora, che Gesù Cristo è uomo perfetto, composto di un corpo, e di un'anima ragionevole, come noi, e che, quando si è in-

(1) Joan. X. 30.

carnato, egli si è rivestito delle nostre infermità, ad eccezione del peccato, dell' ignoranza e dell'inclinazione al male, di cui egli era incapace. Questi s'è quell'uomo, del quale aveva bisogno tutta la natura umana per essere guarita dalle sue miserie, e dalle sue infermità. Questi è quel figliuolo di Davidde secondo la carne, che volle soffrire la morte per noi; ed in questa qualità d'uomo egli ha detto, che suo Padre era più grande di Lui.

2. E' necessario adunque di considerare in Gesù Cristo due nature: la natura divina, e la natura umana riunite in una sola persona Divina. Secondo la natura divina egli è eguale in tutto al suo Padre, e secondo la natura umana egli è divenuto simile a noi.

3. Bisogna credere ancora, che ci sono in Gesù Cristo due volontà distinte, come vi sono due nature distinte: ma la volontà umana è stata sempre perfettamente sottoposta alla divina.

4. Che, sebbene la natura divina, e la natura umana si trovino unite insieme senza confondersi, e senza mischiarsi, tuttavia in Gesù non vi è, se non una sola Persona, la quale è il Figliuol di Dio: il che può essere spiegato colla similitudine del corpo, e dell'anima, i quali sebbene uniti insieme non formano, se non un solo uomo.

5. Da questa verità ne siegue, che si può attribuire a Dio in Gesù Cristo quel, che conviene all' uomo, ed all'uomo quello, che conviene a Dio, perchè la medesima persona è Dio, ed uomo. In questa maniera si può dire con verità, che Dio ha sofferto, che Dio è morto, e che è risuscitato. Si può dire ancora con verità, che l'uomo è Figliuol di Dio, e che egli è Dio. O unione ine-

stimabile, ed incomprensibile, che abbassa Iddio sino all' uomo, e che innalza l'uomo sino a Dio!

Non si sono già incarnati nè il Padre, nè lo Spirito Santo: ma nella persona del Figliuolo unicamente si è formata questa unione della natura divina colla umana in una sola persona. Frattanto si può, e si deve dire, che tutte tre le Persone hanno avuta parte a questo Mistero così grande. Tutta la Trinità ha formato questo corpo, creata quest'anima, e colla sua operazione ha unito l'una, e l'altro alla persona del Verbo. Per questa ragione diciamo nel Simbolo, che Gesù Cristo è stato concepito di Spirito Santo. Pareva ancora, che fosse necessario, che lo Spirito Santo avesse questa parte a questo gran Mistero d'amore, perchè essendo egli la carità sostanziale del Padre, e del Figliuolo, e non avendo produzione nella Trinità, avesse una stabile fecondità nel produrre il mondo spirituale della giustizia.

D. *Perchè si è egli fatto uomo il Figliuolo piuttosto, che il Padre, e lo Spirito Santo?*

R. 1. Perchè egli è il Verbo di Dio, 2. perchè è l'immagine di Dio invisibile, 3. perchè egli è il Figliuol di Dio. 1. Come Verbo tutte le cose erano state fatte per mezzo suo, per mezzo suo l'uomo era stato cavato dal nulla, e per di lui mezzo aveva ricevuto l'essere: conveniva dunque, che da lui tutte le cose fossero riparate, e che l'uomo fosse ancora cavato dal nulla del peccato, e divenisse una nuova creatura, mediante di quel medesimo, che gli aveva dato la prima esistenza. Conveniva ancora, che la parola eterna s'incarnasse per parlare agli uomini, e per istruirli delle verità della salute. 2. Come immagine di Dio invisibile,

conveniva, che si facesse uomo, e si unisse a noi per riparare l'immagine di Dio, che portiamo in noi, mediante la nostra creazione, e che era stata dal peccato intieramente guastata, e deformata. 3. Come Figliuolo di Dio, sembrava ancor ragionevole, che il Figliuolo dell' Eterno Padre divenisse il Figliuolo dell'uomo per rendere gli uomini figliuoli adottivi di Dio. Per questa ragione San Paolo dice, che Dio lo ha mandato nel mondo, affinchè noi ricevessimo l'adozione di figliuoli di Dio.

D. *La scelta di questo mezzo per riparare l' uomo, questo Mistero dell' Incarnazione, cioè un Dio fatto uomo, era egli proprio per rilevare la gloria di Dio?*

R. Il Mistero dell' Incarnazione rileva in una maniera stupenda la gloria di Dio, in quanto, che fa conoscere agli uomini le sue divine perfezioni, 1. la grandezza del suo essere, 2. la sua onnipotenza, 3. la sua sapienza, 4. la sua giustizia, 5. la sua bontà, ed il suo amore. Consideriamo, e spieghiamo tutte queste cose. Considerando le cose secondo le apparenze sembra, che non vi sia una cosa meno proporzionata alla grandezza di Dio, nè più indegna della sua Maestà, quanto il Mistero dell'Incarnazione, cioè, che il Figliuolo di Dio, uguale a Dio in tutto, si unisse alla natura umana, e ne prendesse le debolezze. Intanto in questo stato di avvilimento, in cui si ridusse il Verbo Eterno, ci si manifesta la grandezza di Dio molto meglio, che con altri mezzi. Dio è grande, poichè egli è l' Ente infinito, che esiste da se medesimo, e indipendentemente da ogni altro essere: basta a se stesso, ed ha un dominio sovrano sopra tutte le creature. Vuole, che tutti gli uomini riconoscano

le sue grandezze adorandolo, e sottomettendosi a lui. Io ammiro la sua grandezza nella adorazione, che tutti gli Angeli, e tutti gli uomini sono obbligati di rendergli: ma niun'altra cosa me la fa meglio conoscere, quanto il veder Gesù Cristo annichilarsi avanti il suo Padre, adorarlo, ed umiliarsi alla sua presenza. Qual cosa più grande, quanto il vedere un Dio adorato da un Dio, e che non può essere adorato quanto lo merita, se non dal suo Figliuolo fatto uomo? Ma come mai un Dio può adorare egli un Dio? Non l'avrebbe giammai potuto, se fosse rimasto sempre nella forma di Dio. Imperciocchè il Verbo contemplava nel Cielo suo Padre, ma non l'adorava: conosceva le sue grandezze, ma non si abbassava avanti a lui, perchè egli era Dio, come lo era suo Padre. Si è rivestito della natura umana, e questo Dio fatto uomo si abbassa, e si umilia avanti suo Padre, gli rende omaggio nella forma di schiavo, e di servo. Ed ecco come il Mistero dell'Incarnazione manifesta la gloria di Dio.

D. *In qual maniera il Mistero dell'Incarnazione manifesta egli l'onnipotenza di Dio?*

R. Nell'Incarnazione Iddio fa risplendere in una maniera stupenda la sua onnipotenza. 1. Un Angelo, il di cui nome significa *la forza di Dio*, è mandato dall'alto del Cielo dall'Onnipotente non già in un palazzo, nè a qualche Grande della terra, ma ad una povera fanciulla, sposa di un povero artigiano, per dirle, che Ella doveva divenire la Madre di un Dio. Che potenza si è mai questa! Una Vergine, rimanendo sempre Vergine, diviene Madre del Figliuolo dell'Altissimo, il quale deve regnare nella casa di Giacobbe, e il di lui impero non deve aver mai fine. Sembrava impossibile allo spirito

umano, che Dio si unisse all'uomo, che passasse per tutte le debolezze dell'infanzia, e che divenisse Figliuolo di una Vergine: intanto questo è avvenuto. Maria, Vergine, ha concepito il Figliuolo di Dio: egli è divenuto uomo; lo Spirito Santo ne ha formato il corpo, e questo Dio fatto uomo è nato di Maria, ed è comparso sopra la terra come un piccolo fanciullo.

2. Dio ci aveva manifestata la sua onnipotenza nella creazione di questo vasto universo creandolo dal niente. Ma cosa è mai tutto questo in confronto del gran Mistero dell'Incarnazione, in cui quell' istesso, mediante il quale tutte le cose sono state cavate dal nulla, si annichilisce prendendo la forma di schiavo, e comparisce minore degli Angeli? Tutto ciò, che Dio ha fatto, tutte queste opere, che noi ammiriamo, questo Cielo, questa terra, e tutto ciò, che essi contengono, non sono per dir così, se non cose piccolissime: Dio, per farle, non ci ha impiegate, se non le sue mani, per dir così, ed i suoi diti; Dio scherzava, quando le faceva, come parla la Scrittura. Ma il Mistero dell' Incarnazione è propriamente l'opera di Dio: egli vi si è applicato intieramente; vi ha poste tutte le sue premure, tutto il suo spirito, e tutto il suo cuore. Le creature tutte, e tutto ciò, che Iddio fa fuor di lui, sono un nulla riguardo a Gesù Cristo Dio fatto uomo: tutte queste cose non sono grandi, se non in quanto, che lo annunziano, o lo figurano. Tutto è stato fatto per un Dio fatto uomo, e tutto va a finire, e terminarsi in lui come al suo fine.

3. L'umiliazione di un Dio nell'Incarnazione ci fa vedere la sua onnipotenza in una maniera ma-

ravigliosa. Sembrava impossibile, sembrava ancora, che si opponesse alla ragione, ed alla natura di un Dio infinitamente superiore alla natura umana, che questi si unisse a lei nell' unità di una medesima persona; frattanto questo è accaduto; e Dio, che non poteva innalzarsi di più, nè divenir più grande di quello, che è, ha fatto conoscere, che poteva bensì abbassarsi. Iddio si abbassa per potenza, non già per debolezza. Ammiriamo, e adoriamo nell' Incarnazione questa onnipotenza di un Dio. Quello, che esisteva avanti tutti i tempi, incomincia ad avere un nuovo essere; l' Immenso si è ristretto in un corpo di un piccol fanciullo: l' Immutabile cresce in età: il Padrone, ed il Sovrano dell' Universo tutto si riduce alle necessità della vita: l' Independente è sottoposto all' obbedienza; l' Impassibile soffre; l' Eterno muore. Tutto è contro l' ordine della natura, tutto è miracoloso. Non bisogna egli essere infinitamente potente per operare tutte queste maraviglie, e per unire insieme cose, le quali sembrano tanto lontane, e tanto fra loro contrarie?

4. Dio fa risplendere la sua onnipotenza nell' Incarnazione in quanto, che volendo vincere il Principe del mondo, quel forte armato, il quale in un senso si era reso il padrone di tutta la terra, non ha impiegata, se non la debolezza, e le umiliazioni della sua vita, e della sua morte; e con questo mezzo così basso, e così piccolo in apparenza egli ha distrutto l' impero del Demonio, e si è assoggettato l' Universo.

D. *In che cosa il Mistero dell' Incarnazione fa egli conoscere la sapienza di Dio?*

R. La sapienza di Dio si manifesta in tre maniere nel Mistero dell'Incarnazione. E primieramente uno dei più grandi effetti di sapienza fra gli uomini è quello di guarirli dai loro errori, per mezzo di cose da essi credute frivole e vane. Tanto ha fatto Gesù Cristo col farsi uomo. Imperciocchè a chi sarebbe mai caduto nel pensiero di voler disingannare gli uomini dalle idee, che aveano della sapienza, assoggettandoli a credere, e a porre tutta la loro confidenza in un Dio fatto uomo sottoposto alle miserie dell'uomo, e morto sopra di una Croce? Or questa strada ha preso Dio nel farsi uomo; ed egli ci ha fatto conoscere, che ciò, che sembrava una stoltezza agli uomini, era la vera sapienza, e la forza di Dio. 2. E' altresì un effetto della sapienza il guarire i mali per mezzo dei loro contrarj; il che ha fatto Gesù Cristo. Egli ha voluto guarire il nostro orgoglio coll'umiltà; l'amore dei piaceri coi suoi dolori, e coi suoi patimenti; il desiderio delle ricchezze colla sua estrema povertà; la collera colla sua dolcezza, e colla sua pazienza. Qual cosa più conveniente alla sapienza di Dio (con disegno di far ritornare gli uomini dai loro traviamenti) quanto il distruggere le sorgenti, ed i principj di tutti i peccati, che li tenevano lontani dal loro sommo bene? Questo lo ha fatto coll'abbracciare la povertà, le umiliazioni, ed i patimenti. 3. Finalmente la sapienza Divina si è manifestata nel Mistero dell'Incarnazione in quanto, che, avendo il peccato precipitato l'uomo nell'amore dei corpi, non era quasi più capace di comprendere alcuna cosa senza una qualche immagine corporea. Quindi la Divina sapienza ha creduto, che, per farsi meglio conoscere all'uomo immerso nell'amore delle

cose sensibili, dovesse rivestirsi di un corpo, e farsi uomo per adattarsi alla debolezza dello spirito dell' uomo. Ha voluto abbassare la sua grandezza a questo segno di presentare agli uomini un uomo, che fosse Dio per portarli ad attaccarsi a Dio attaccandosi a questa umanità deificata. Per questo motivo Sant' Agostino chiama il Mistero dell' Incarnazione, *la Sapienza divenuta latte* (1): cioè, che l' eterna sapienza, mediante un maraviglioso artifizio, si è adattata alla materialità degli uomini, ed ha voluto cibarsi di latte presentando loro la sua umanità per sollevarli con questo mezzo alla sua Divinità.

D. *In che cosa il Mistero dell' Incarnazione manifesta egli la bontà, e la giustizia di Dio?*

R. La bontà di Dio si manifesta in questo Mistero 1. avendoci dato il suo Figliuolo, ci ha dato l' attestato il più grande del suo amore. Dio ha amato il mondo a tal segno, che gli ha dato l'unigenito suo Figliuolo, e glielo ha dato per renderci felici e nel tempo, e nell' eternità. Ah! quanto è mai grande questo dono! » Quantunque l' onni- » potenza di Dio sia infinita, dice S. Agostino, » non ha potuto trovare un dono più eccellente di » quello, che Egli ha fatto al mondo col dargli » il suo Figliuolo. Sebbene la sua sapienza sia » senza limiti, non avrebbe potuto trovare altra cosa, » che potesse uguagliare questo dono. Finalmente » sebbene egli sia infinitamente ricco, non ha » avuto altro da dare, fuori di questo gran bene »: bene immenso, bene infinito, eguale a Dio in tutto,

(1) S. Aug. in Psal. XXX. Enar. 2. n. 9.

e dato all'uomo, allorchè se ne era reso più indegno. 2. La bontà, e l'amore di Dio si manifestano nel Mistero dell' Incarnazione, in quanto, che egli si comunica all'uomo nella maniera la più perfetta. Imperciocchè alla fine si poteva mai vedere una maggior comunicazione di quella, che si fa in questo Mistero, ove la natura divina, e la natura umana, il Creatore, e la creatura sono uniti in una sola persona? Adoriamo, ed ammiriamo insieme questa bontà: ma conosciamo ancora, che Dio non manifesta il suo amore, se non per farsi amare. Dio avea tentati (per parlar così) tutti i mezzi per tirare l'uomo a se: lo avea spaventato colle sue minaccie, e coi suoi castighi; l'avea sollecitato colle sue promesse; l'avea voluto guadagnare colla moltiplicità dei suoi benefizj; l'avea protetto in una maniera maravigliosa. Con tutto questo Iddio non era amato dall'uomo. Frattanto Dio, dice S. Agostino, vuole essere amato: *Deus vult amari*; che cosa adunque egli farà? Ne troverà il mezzo nell' altezza della sua sapienza, e nella profondità del suo amore. Si farà amare dall' uomo col farsi uomo. L' uomo non ama, se non se medesimo, e Dio diverrà simile all' uomo per rendersi amabile ancora al suo amor proprio.

Nel Mistero dell' Incarnazione non risplende solamente la bontà di Dio, ma la sua giustizia ancora, poichè Dio si è fatto uomo, e si è rivestito di un corpo per patire, e co' suoi patimenti soddisfare degnamente alla giustizia di suo Padre; giustizia, cui non poteva soddisfarsi perfettamente, se non coll' annientamento, e colla morte di un Uomo-Dio. Appena questo Figliuolo unico del Padre si è fatto uomo, che diviene la vittima pei peccati del mondo,

è caricato di tutte le iniquità degli uomini, e la Giustizia divina lo riguarda come quello, sopra il quale deve far cadere tutti i suoi colpi per essere soddisfatta, giacchè non può esserlo per alcun altro mezzo. O Giustizia del mio Dio quanto siete terribile! o peccato dell'uomo quanto sei enorme, giacchè vi è abbisognato un tal rimedio per ottenerne il perdono! Ma il Mistero dell'Incarnazione non solamente innalza infinitamente la gloria di Dio, ma procura ancora dei grandissimi vantaggj all'uomo.

D. *Quali sono mai i vantaggj grandi, che il Mistero dell'Incarnazione procura all'uomo?*

R. I vantaggj, che ci procura questo Mistero, sono quasi infiniti: noi possiamo tuttavia ridurli a tre principali. 1. Per mezzo di questo Mistero Iddio è venuto a cancellare l'infamia, ed il disonore, che il peccato aveva impressi nell'uomo. 2. Ci ha fatti partecipi della natura divina. 3. Ci ha fatta conoscere l'eccellenza della nostra natura, e di qual prezzo ella sia agli occhj suoi.

D. *In qual maniera Gesù Cristo ha egli scancellata l'infamia, ed il disonore, che il peccato aveva impressi nell uomo?*

R. Il peccato disonora l'uomo in molte maniere: lo rende simile alle bestie, lo degrada, lo spoglia della dignità di Figliuolo di Dio; lo associa al demonio, del quale diviene schiavo, e gli fa perdere tutti i vantaggj della grazia, ed i dritti, che egli aveva alla gloria. Lo spirito, il cuore, ed il corpo dell'uomo peccatore portavano i contrassegni di questo disonore. Lo spirito era guastato dalle tenebre, cioè, dall'errore, dai falsi principj, e dall'idee le più stravaganti, e le più vergognose. Il cuore era tutto corrotto dagli affetti disordinati, e rei;

era l'abitazione degli spiriti impuri, e come un tempio profanato da mille abbominazioni. Il corpo era stato disonorato da azioni infami, ed indegne della ragione. Così l'uomo non avendo conosciuto l'alto posto, al quale Iddio lo aveva innalzato creandolo a sua immagine, ed a sua somiglianza, è divenuto in qualche maniera simile alle bestie. Qual vergogna, quale infamia! Ma Dio ha mandato il suo Figliuolo per guarire quest'uomo, e cancellare questi contrassegni d'infamia. Questo è quello, che ha fatto Gesù Cristo per mezzo della sua Incarnazione: Egli è venuto a distruggere il peccato. Questo si è il gran disegno, che egli ha avuto nel farsi uomo, di rendere, cioè, agli uomini la gloria, e l'onore stati loro tolti dal peccato. 1. Come luce, e verità egli è venuto ad illuminare il nostro spirito, facendogli conoscere il sommo bene, il suo principio, il suo fine, i suoi doveri, i suoi obblighi verso Dio, e verso il prossimo. 2. Come giustizia, e santità egli è venuto a purificare il nostro cuore, e santificarlo coll'infonderci il suo amore; ed egli stesso è divenuto la nostra giustizia, e la nostra santificazione. 3. Finalmente egli è venuto a santificare il nostro corpo rendendolo il tempio della Divinità, l'abitazione dello Spirito Santo volendo ancora, che le nostre membra divenissero le sue proprie membra. Qual onore, e qual gloria è mai questa per noi? Ma vediamo ancora qual mezzo ha preso Gesù Cristo per ristorare l'uomo. Egli non ha creduto di dover prenderne altro, se non quello di abbassarsi per se medesimo, e di annichilarsi. L'uomo si era disonorato col suo orgoglio, e colla sua ambizione; e Gesù Cristo umiliandosi ha voluto guarire l'orgoglio dell'uomo, renderlo

umile, e rimetterlo con questo mezzo nell'elevazione, e nella gloria. Arrossisca adunque l'uomo (esclama S. Agostino) di esser superbo, ed orgoglioso, giacchè per suo amore un Dio volle abbassarsi, ed annientarsi fino al segno di prendere la forma di servo, e di schiavo, e riparare colle sue umiliazioni i disordini cagionati dall'orgoglio dell'uomo.

D. *Qual è il secondo vantaggio, che il Mistero dell'Incarnazione ha procurato agli uomini?*

R. Il secondo vantaggio procuratoci dal Mistero dell'Incarnazione è stato il renderci partecipi della Natura divina: è questa una grazia preziosa, la quale innalza l'uomo all'estremo, e che ci obbliga di vivere in una maniera molto santa. Travagliamo per conoscerla, e vediamo quanto essa è eccellente, e diversa dalle altre. Nella creazione Dio ha fatto dei doni grandi all'uomo, ma gliene fa dei maggiori nella giustificazione: 1. egli ne forma delle nuove creature; si comunica loro con un'intima unione rendendoli partecipi della sua luce, e della sua gloria. Nell'Incarnazione Iddio comunica alla natura umana il suo proprio essere, e la sua divina essenza talmente, che si può dire con verità, che Dio è uomo, e che l'uomo è Dio in Gesù Cristo. Grande Iddio quanto è degno mai questo Mistero di ammirazione, e di adorazione! 2. Per mezzo dei doni naturali, che abbiamo ricevuti dal nostro Iddio, noi siamo creature ragionevoli. Mediante i doni soprannaturali, cioè, per mezzo della grazia, noi diveniamo giusti; per mezzo della visione beatifica diveniamo felici, e per mezzo dell'Incarnazione l'uomo diviene in qualche maniera Dio, poichè (come dice S. Agostino) Dio si è fatto uomo, affinchè l'uomo divenisse Dio partecipando,

ed essendo unito alla Natura divina, ed alla persona del Verbo (1). » Riconosciamo adunque la nostra » dignità, esclama S. Leone, e, giacchè abbiamo » avuta la bella sorte, ed il vantaggio di esser fatti » partecipi della Natura divina, procuriamo di » non esser più tanto miserabili da ricadere nella » nostra antica bassezza » con una vita peccaminosa, indegna di questa grazia, e di questo posto sublime, al quale siamo stati innalzati per mezzo dell' Incarnazione: un bene così grande deve produrre in noi cose grandi. Invano ci lusinghiamo di averci parte, quando ci limitiamo alla recita di alcune preghiere vocali, o ad alcune opere di pietà fatte il più delle volte senza carità. E' necessario, che la nostra vita sia degna di quest' unione da noi contratta con Dio per mezzo dell' Incarnazione. E' necessario, che tutto ciò, che è di noi, anima, e corpo, desiderj, ed opere, parole, e patimenti, tutto sia divino, e da per tutto respiri la santità, ed essendo ripieni tutti dei doni di Dio, e dei frutti di tutte le sorta di buone opere, fuggiamo soprattutto la corruzione della concupiscenza, che regna nel mondo per lo sregolamento delle passioni; ed abbiamo un orrore estremo di ogni peccato, mentre dopo l' Incarnazione noi non potremmo commetterne alcuno senza disonorare in qualche maniera lo stesso Essere divino, del quale siamo stati noi fatti partecipi.

D. *Qual è il terzo vantaggio, che ci ha procurato il Mistero dell' Incarnazione?*

R. Il Figliuolo di Dio nel farsi uomo ci ha

(1) Serm. I. de Nativ. Domini.

fatto conoscere non solamente quanto egli ci ha amati, ma ancora quanto ci ha stimati. Facciamo un poco di riflessione sopra di noi stessi. L'anima nostra è qualche cosa di grande. Di sua natura ella è innalzata sopra tutti i corpi. Tutta la vasta macchina dell' Universo, tutti quei globi grandi dei Cieli, e tutta la terra insieme sono un nulla in paragone dell'anima. La sua natura spirituale l'innalza al di sopra di tutte le sostanze materiali; porta nel proprio suo fondo il carattere, e l' immagine della Divinità, sopra la quale ella è stata formata. Gli uomini non ne conoscevano nè la grandezza, nè l' eccellenza, nè la stima, che conveniva farne. Gesù Cristo è venuto per insegnarci tutto questo, col dare se stesso per averci, e per possederci. Ascoltiamo quello, che ci dice l'Apostolo: *Voi siete stati comprati a caro prezzo* (1): e quale si è mai questo prezzo, che Gesù Cristo ha sborsato? Il proprio suo Sangue, la sua vita, e tutti i suoi travaglj. O uomo! conosci quanto vale l' anima tua dal prezzo, che ne è costata! Iddio per ricomprarci non ha dato nè oro, nè argento, nè altre ricchezze soggette alla corruzione, ma ci ha dato il suo Figliuolo, e questo Figliuolo ha dato tutto il suo Sangue prezioso, di cui una sola goccia vale più di tutte le cose create. Frattanto, quale acciecamento, ovvero qual furore è mai questo? L'uomo dà la sua anima per niente; la vende al demonio per un momentaneo piacere, per un poco di denaro; imperciocchè questo è quello, che egli fa, quando per soddisfare alcuna

(1) I. Cor. VI. 20.

delle sue passioni trasgredisce la legge del Signore. Bisogna pur confessare, che l' uomo è assai degno di compassione, o, a meglio dire, di rimprovero. Ora egli si stima troppo, ed ora non si stima abbastanza. Il suo orgoglio gli fa credere, che egli è qualche cosa di grande, perchè viene lusingato da alcune apparenze, che non sono la sua vera grandezza; e spesse volte non si stima quanto lo dovrebbe, perchè si scorda del prezzo grande, che Gesù ha sborzato per avere la sua anima; e per questo motivo egli si dà in preda a tutto quello, che vi è di più vile, e di più indegno della sua grandezza. Cosa faremo adunque, quando il mondo, il demonio ci presenteranno i loro piaceri, la loro gloria, i loro beni per rendersi padroni dell' anima nostra? Deh! pensiamo allora, che l' anima nostra vale più di tutte queste cose; e che sarebbe una grande ingiustizia il darla ad un prezzo sì vile, e ad altri padroni fuor, che a Gesù Cristo, il quale l' ha comprata, e già gl' appartiene.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra il Mistero della sua Incarnazione.

Io vi adoro, o Verbo fatto uomo! Voi eravate fino da tutta l' eternità nel seno del vostro Padre; Voi ne siete uscito in qualche maniera per prendere un nuovo essere nel seno di una Vergine. Quante grandezze risplendono in questo Mistero di annichilamento! quanta potenza! quanta sapienza! quanta misericordia! Qual potenza! Voi non potevate innalzarvi, poichè non vi è cosa maggiore di Dio; ma coll' incarnarvi avete fatto conoscere fino

dove potevate abbassarvi. Quanta sapienza si racchiude in questo Mistero dell' Incarnazione da Dio predestinato, e preparato avanti tutti i secoli per la nostra gloria! Sapienza tale, che non è stata conosciuta da alcun Principe di questa terra, e verun altro avrebbe potuto ben capire, come mai Iddio abbia voluto salvare l'uomo, e strapparlo dalla potestà delle tenebre colle sue debolezze, colle sue umiliazioni, e co' suoi patimenti. In questo Mistero finalmente la misericordia, e la pace, la giustizia, e la verità si sono date un santo bacio; in questo Dio si unisce all'uomo, e gli dà questo santo bacio, cui la Sposa sospirava dopo un tempo sì lungo; in questo Iddio fa con noi un' eterna alleanza, poichè Iddio sarà eternamente uomo, e l'uomo sarà eternamente Dio in Gesù Cristo. Qual Mistero è questo mai, che dà a Dio un adoratore degno della grandezza del suo essere, un Sacerdote, che l'onora in una maniera proporzionata alla sua santità infinita; ed una vittima, la quale soddisfa pienamente alla sua giustizia! Mistero, il quale dà agli uomini un Salvatore, un Redentore, che li libera dalla tirannia del demonio; un Riparatore, il quale corregge tutti i disordini cagionati dal peccato; che cancella la vergogna, e l'infamia, di cui l'uomo era ricoperto, e lo innalza fino a renderlo partecipe della natura Divina. Ma, ahi! tutto mi ricuopre di confusione, quando considero me stesso, e quando vedo, quanto poco la mia vita, e le mie azioni corrispondono a queste grandi, e preziose grazie, che ci avete date in questo primo vostro Mistero. I primi passi, che voi fate per cercarmi, vi fanno scendere dal trono della vostra grandezza per umiliarvi fino all' annientamento; e per mezzo delle

vostre umiliazioni Voi rendete gloria al vostro Padre; e col vostro avvilimento Voi mi sollevate. Sarebbe egli possibile, che nel mio cuore vi dominasse tutt' ora l' orgoglio, e che non riponessi io tutta la mia gloria nelle umiliazioni? No certamente, amabile mio Salvatore, non cercherò mai più d' innalzarmi; coll' innalzarmi mi sono precipitato, e coll' abbassarmi mi avvicinerò a Voi, e diverrò simile a Voi. Ma, mio Signore Gesù Cristo, cosa mai posso io fare senza di Voi? Voi vi siete incarnato come Verbo di Dio, come suo Figliuolo, e come sua Immagine perfetta. Come Verbo parlate al mio cuore, istruitelo, e fategli amare quello, che Voi gli direte. Come Figliuolo di Dio, divenuto il Figliuolo di una Vergine, fatemi partecipe della divina adozione; ed essendo a Voi unito, fate, che io non faccia, se non un sol Figliuolo di Dio con Voi. Come Immagine invisibile di Dio, che siete comparso nel tempo, rinnovate in me i delineamenti tutti della divinità, che ho cancellati; imprimetevi, ed applicatevi sopra il mio cuore per rendermi simile a Voi e nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Della Natività di Gesù Cristo.

D. Q*ual è il secondo Mistero di Gesù Cristo?*

R. Si è quello della sua nascita. La Fede ci obbliga a credere, che Gesù Cristo è Dio, ed uomo, che il Verbo si è fatto carne nel seno della

Vergine Maria, che è nato da Lei nella Città di Betlemme secondo quello, che era stato predetto dai Profeti in questi termini chiari: *e voi, o Betlemme Efrata, voi siete delle più piccole fra le Città di Giuda: ma da Voi uscirà quello, che deve regnare in Isdraello, la di cui generazione esiste fino dal principio*; cioè *dall'eternità* (1). In questa Profezia ci vediamo le due nascite di Gesù Cristo; una, la quale è eterna, dal seno del suo Padre, il quale lo genera fino da tutta l'eternità; l'altra, la quale è temporale, quando questo Verbo fatto carne è nato dalla Santissima Vergine nel tempo stabilito, e predetto dai Profeti. Nell'eternità il Figliuolo di Dio nasce da un Padre senza Madre, e nel tempo egli è nato da una Madre senza Padre; per questo motivo noi vediamo, che Maria è stata sempre Vergine secondo quello, che era stato predetto, cioè, che una Vergine concepirebbe, ed avrebbe partorito un Figliuolo. Quante grandezze! quante maraviglie in questo Mistero, ove l'unico Figliuol di Dio diviene il Figliuolo dell' uomo; ove quello istesso, che è generato fino da tutta l'eternità, nasce nel tempo; ove una Vergine rimanendo sempre Vergine diviene Madre, e Madre di un Uomo-Dio! Per questa cagione il Concilio generale di Efeso ha dato a Maria l'augusto titolo di Madre di Dio.

D. *Perchè mai il Figliuolo di Dio volle nascere da una Vergine?*

R. 1. Era assai conveniente, che un corpo, il quale doveva essere il Tempio della Divinità, ed al

---

(1) Mich. v. 2.

quale il Figliuolo di Dio doveva unirsi ipostaticamente, o personalmente, fosse formato di una carne tutta pura, tutta santa, e nella quale non fosse alcuna macchia. 2. Gesù Cristo collo scegliere per Madre una Vergine volle far conoscere nella Legge nuova, quanto egli onorava la verginità, la quale fino a quel tempo era riguardata come un obbrobrio, ed una specie di castigo. Così dopo che Gesù Cristo è nato da una Vergine, lo stato delle Vergini è riguardato come il più santo, ed il più perfetto nella Chiesa: troppo felici quelle, che hanno abbracciato questo stato, se conducono una vita tutta santa in un corpo mortale, e se Gesù Cristo le trova degne di abitare in loro col suo spirito, e coi suoi Sacramenti!

D. *In qual tempo, ed in quale stato è nato Gesù Cristo? E quali cose ci insegnano tutte le circostanze della nascita di Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo è nato 1. nella pienezza dei tempi notati dai Profeti, e quando tutti i popoli sottoposti ad un solo Imperatore godevano di una profonda pace, per dimostrarci, che egli veniva per mettere tutto in pace, per essere egli stesso la nostra pace, e sotto il suo impero gli uomini, che fossero a lui sommessi, goderebbero di una vera pace, e tutti insieme non formerebbero, se non un sol Regno, ed un gregge solo. 2. Gesù Cristo volle nascere in Betlemme, che era la Città, nella quale era nato Davidde, per dimostrare, che egli era della stirpe di Davidde, da cui dovea nascere il Messia: e siccome Betlemme significa casa del pane, volle farci conoscere, che egli stesso diveniva quel pane, del quale dovevano nutrirsi le anime nostre nella Chiesa, la quale è la casa, ove noi

troviamo il pane della vita. 3. Gesù Cristo nasce fuori del suo paese per insegnarci, che noi dobbiamo vivere in questa terra da forestieri, e dobbiamo sempre esser pronti a lasciare il nostro paese per seguire i suoi ordini, ed abbandonarci intieramente alla sua condotta. 4. Gesù Cristo finalmente volle nascere in una stalla ridotto ad una estrema povertà, ed in una profonda umiliazione per ragioni di grandissima importanza.

D. *Quali sono questi motivi?*

R. Gesù Cristo avrebbe potuto, se lo avesse voluto, prendere uno stato più comodo, e meno umiliante di quello, che ha scelto; ma non sarebbe stato tanto adattato al disegno, che egli aveva di distaccare gli uomini dalle cose visibili, e d'insegnare loro col suo esempio, che tutti i beni del mondo erano vili, e degni di disprezzo. Si trattava di disingannare i Pagani, e gli Ebrei. I Pagani non riconoscevano quasi altri beni, se non quelli della vita presente; alcuni dei loro Filosofi avevano dei principj eccellenti sopra il disprezzo, che conveniva farne, ma la loro condotta non corrispondeva ai loro discorsi. Gli Ebrei, i quali erano il solo popolo, che conoscesse il vero Dio, e che lo adorasse, riguardavano i beni della terra come la maggiore ricompensa, che Dio ad essi prometteva. Ma Gesù Cristo, la luce del mondo, la sapienza eterna incarnata comparisce nella povertà, in una stalla, e sceglie questo stato per distruggere tutte le false idee, che gli Ebrei, ed i Gentili si erano fatte sopra dei beni visibili. Un Dio riparatore dello spirito, e del cuore dell'uomo sceglie questo stato; bisogna adunque, che questo sia il migliore, ed il più conveniente per la salute. E' necessario adunque di

riguardare Gesù Cristo nel Mistero della sua Nascita come un Legislatore, e come un Dottore, il quale viene a dare delle Leggi al mondo, viene ad istruirlo, ed incomincia a praticare quello, che deve ordinare, ed insegnare.

Vediamo adunque questo Gesù nella mangiatoja gettare i fondamenti della nuova Legge, che egli ha stabilita. Vi comparisce povero, umiliato, e paziente, perchè il suo gran disegno si è di distruggere le tre sorgenti del peccato, che regnano nel mondo, l'amore dei piaceri, l'amore dei beni, e l'amore della gloria; e di sostituire in luogo di questi l'amore dei patimenti, lo spirito di povertà, e di umiltà. Sopra queste tre cose è fabbricato il grande edifizio della Chiesa, e sopra queste deve esser fondata la nostra pietà, per esser vera, e sincera.

D. *Quali sono stati i primi sentimenti, e le prime disposizioni di Gesù Cristo nell'entrare nel mondo, e nel comparire fra gli uomini?*

R. Gesù Cristo uscito dal seno della Santissima Vergine sua Madre si è riguardato come nella casa, e nel Tempio di Dio suo Padre, ove egli ha incominciato ad offerirsi a Lui; e ha detto, come l'osserva l'Apostolo (1): *ecco mio Padre; vengo per fare la vostra volontà; porto la vostra legge, e gli ordini vostri impressi in mezzo del mio cuore. Voi avete rigettate le ostie, e i sacrifizj; gli olocausti non vi sono aggradevoli; Voi mi avete dato un corpo, io ve l'offerisco, e ve lo presento per esservi sacrificato.* Egli non gli sacrifica solamente il suo corpo, ma ancora la sua volontà, poichè

(1) Hæbr. X. 5. 6. 7.

non vuole averne altra, se non quella del Padre suo, vivendo in una dipendenza continua dai suoi comandi. In questa maniera la grazia, l'amore, e la bontà del nostro Salvatore si sono manifestate a tutti gli uomini, e ci hanno insegnato in qual maniera dobbiamo servire Dio, e rendergli il vero culto rinunziando a noi stessi, ed offerendoci a Lui come ostie pure, e senza macchia per adorarlo, e dipender da Lui in tutto, e per essere sempre in istato di essere sacrificati per la sua gloria. Questi sono i primi sentimenti, che ci ispira Gesù Cristo, e nei quali dobbiamo entrare.

D. *Perchè mai Gesù Cristo volle farsi fanciullo, e passare per tutte le miserie dell'infanzia, e della puerizia?*

R. Ha fatto questo non solamente per provarci, che egli era uomo come noi, ma ancora per santificare la nostra infanzia, e per insegnarci in qual maniera si debba vivere nella puerile età, la quale per l'ordinario si passa nell'ignoranza, nei trattenimenti, e nelle continue inutilità.

Nel divenire egli fanciullo ha avuto un altro disegno, il quale si è, d'insegnarci, che noi dobbiamo esser simili ad un piccolo fanciullo colla nostra dolcezza, colla nostra umiltà, e mediante la dipendenza continua, nella quale dobbiamo essere della sua grazia, e della sua condotta. » Dio era » infinitamente grande, e si è fatto piccolo, dice » S. Agostino (1), per renderci piccoli. Il nostro » orgoglio ci rendeva presuntuosi, e ci faceva cre- » dere, che noi fossimo molto potenti; ed il Fi-

(1) S. Aug. Conf. l. 7. cap. 18. n. 24.

» gliuolo di Dio, la Sapienza eterna si è umiliata,
» ed abbassata per innalzare noi, si è fabbricata
» una casa della nostra terra, ed è comparsa de-
» bole, ed inferma: si è in qualche maniera co-
» ricata sopra di noi, affinchè potessimo riposare
» sopra di lei, ed alzandosi ella rialzasse ancor noi,
» ci portasse sopra il suo seno, e con questo
» mezzo guarisse il nostro orgoglio, e la nostra
» presunzione. »

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra il Mistero della sua Nascita.

O Verbo eterno, Dio di Dio, lume di lume, Figliuolo unico dell' eterno Padre, che fino da tutta l'eternità nascete nel suo seno, e che abitate una luce inaccessibile! voleste venire fra di noi, e rendervi visibile col nascere da una Vergine; vi adoro in questo profondo abbassamento, al quale siete stato ridotto dal vostro amore. Perchè mai, mio divino Gesù! voleste Voi nascere nella povertà, ed in uno stato così umiliante? La terra, e tutto ciò, che si contiene in essa, non appartiene forse a Voi? Non avete Voi un diritto sovrano, e legittimo di servirvi di tutti i beni di questo mondo, e di scie- gliere uno stato più comodo, e meno penoso? Voi lo potevate senza dubbio, poichè Voi siete Dio, e l'erede universale del vostro Padre; ma vi voleste privare di tutti questi vantaggj per insegnarci a cer- care, e ad amare altri beni, e più grandi, e più capaci di renderci felici. Voleste nascer povero per arricchirmi colla vostra povertà, e per distaccarmi da tutti i beni, e da tutta la gloria del mondo. Ah!

Signore, quale era mai il nostro acciecamento? Sedotti dal loro falso splendore li riguardavamo come beni degni di ogni considerazione: ma quanto ci devono comparire vili, e dispregievoli, dopo che Voi stesso voleste privarvene? La povertà, le umiliazioni, ed i patimenti non devono farmi più orrore; dopo che Voi li avete amati, e li avete scelti per distruggere le tre infelici sorgenti del peccato, e per operare la mia salute. Questa stalla, questa mangiatoja, queste povere fasce, colle quali siete involto, questo stato di fanciullo, e di debolezza, al quale vi siete ridotto, tutte queste cose m' istruiscono, e mi spingono ad amarvi. O stalla più bella, e più magnifica di tutti i palazzi dei Grandi della terra; quante cose mi insegnate! Voi riprovate, e condannate tutte quelle superbe fabbriche innalzate dalla vanità degli uomini, tutti quei superbi mobili, che l'orgoglio fa riguardare come necessarj. Si adornano d'oro, e di argento le muraglie di pietra nel tempo stesso, in cui Gesù Cristo rigettato non ha, se non una stalla per sua abitazione, ed è spesso senza alloggio nella persona dei poveri, che sono i suoi membri. Sarebbe egli possibile, o mio divino Gesù! che vedendovi in questo stato noi amassimo, e cercassimo dei vani ornamenti nelle nostre case? Potrà egli un Cristiano lagnarsi di esser male alloggiato, e mal coricato, qualora non avesse altro, che una stalla per sua abitazione? O mangiatoja del mio Salvatore più brillante agli occhj della fede dei troni dei Re della terra! O fasce di Gesù Cristo più preziose della porpora dei Principi! quanto siete amabili, e quanta consolazione apportate ai veri poveri! O grazia del mio Salvatore, che vi siete manifestata a tutti gli uomini! deh conducetemi

fino ai piedi di questo Divino Fanciullo; fate, che io lo ritrovi, e che gli divenga simile. O Divino Fanciullo! datemi, ve ne prego, lo spirito della vostra infanzia; rendetemi umile, sommesso, e dipendente: datemi la semplicità, e la dolcezza di un piccol fanciullo; fate, che io sia piccolo in malizia, e grande in virtù; si distrugga il mio orgoglio ai piedi del presepio; non ricerchi per l'avvenire ad innalzarmi giammai; e si distrugga per sempre ai piedi di questo Fanciullo l'amore delle ricchezze, del fasto, e della gloria del mondo. O grazia del mio Salvatore, che vi siete manifestata agli uomini, illuminatemi, istruitemi, ed insegnatemi a rinunziare a tutti i desiderj del presente secolo, a servirmi in una gran moderazione di tutte le cose del mondo per la pura necessità solamente, e non mai per cupidigia; fate, che io ne usi, come non usandone, le possieda, come se non le possedessi, e che io viva in un disprezzo generale di tutto ciò, che appartiene al mondo. Deh fate, che tutti i desiderj miei si rivolgano verso di Voi, e verso quella eterna beatitudine, la quale deve formare l'unico oggetto dei nostri desiderj, e della nostra speranza. Così sia.

SECONDA ISTRUZIONE

SOPRA I MISTERJ DELL' INFANZIA DI GESU' CRISTO.

CAPITOLO PRIMO

Dei Misterj della Circoncisione, e dell' Epifania.

D. *Qual è il primo Mistero dell' Infanzia di Gesù Cristo?*

R. Il primo Mistero della vita, e dell' Infanzia di Gesù Cristo si è quello della Circoncisione, la quale si fece otto giorni dopo la sua nascita nel mondo secondo quello, che era comandato dalla Legge. In questo Mistero egli incominciò a versare il suo Sangue per noi, e fu chiamato *Gesù*; il qual nome gli fu imposto da Dio medesimo secondo quello, che l' Arcangelo Gabriello aveva detto alla Santissima Vergine.

D. *Perchè Gesù Cristo volle egli ricevere la Circoncisione?*

R. Gesù Cristo col farsi circoncidere ha avuto in veduta molte cose. 1. Volle provare, che egli aveva presa una vera carne contro alcuni Eretici, i quali si sono arditi di sostenere, che la carne di Gesù Cristo non era se non una carne apparente, o formata dall' aria, ovvero dalla sostanza medesima della

Divinità. 2. La Circoncisione era il segno del popolo Ebreo, e dei figliuoli di Abramo: Gesù Cristo nel riceverla volle far conoscere, che egli era della stirpe di Abramo, da cui doveva nascere il Messia. 3. Volle darci uno dei maggiori esempj della sua umiltà passando per peccatore agli occhj degli uomini, e portando nella sua carne innocente i contrassegni vergognosi del peccato affine di ottenercene il perdono. 4. Gesù Cristo volle sottoporsi a questa legge dura, e penosa per liberare noi stessi dal pesante giogo della Legge vecchia, come dice San Paolo. Ma a questa Circoncisione corporale, che era una figura, ne ha sostituita una spirituale, la quale consiste in una privazione continua dei pensieri, dei desiderj, e di tutti gli affetti peccaminosi, ed inutili, i quali come altrettanti rampolli della concupiscenza sempre germogliano. E' necessario, che noi abbiamo sempre in mano la spada della parola non solamente per separare tutto quel, che vi è di cattivo dentro di noi, ma ancora fuori di noi, per quanto leggiero possa comparire; tutto quello, che vi è di superfluo nelle nostre parole, nelle nostre visite, nelle nostre azioni, negli abiti, nei domestici, nei mobili, e nelle nostre refezioni. Non erano già gli Ebrei i veri circoncisi. L'Apostolo ci insegna, che la vera Circoncisione è quella del cuore, che opera lo Spirito Santo per mezzo della sua grazia col diminuire in noi la concupiscenza, e collo spargervi la carità I veri circoncisi, dice altrove lo stesso Apostolo, siamo noi, che serviamo Dio con un culto spirituale, ed interno; che non ci contentiamo di una apparenza di religione, ma che facciamo tutte le nostre opere, e tutti i nostri eser-

cizj di pietà, e di Religione per l'impulso dello spirito di Gesù Cristo, che risiede in noi.

D. *Qual è la seconda circostanza importante del Mistero della Circoncisione?*

R. La seconda circostanza si è, che in questo Mistero il Nostro Signore fu chiamato Gesù, che vuol dire Salvatore; nome, che se gli conviene in una maniera tutta particolare, poichè essendo egli il Salvatore degli uomini, li libera non solamente dalla schiavitù, e dalla soggezione del demonio, e dalla morte spirituale del peccato, ma ancora dalla morte del corpo, facendoli entrare per mezzo della gloriosa Risurrezione in uno stato immortale. » Nome del tutto amabile, dice San Bernardo, (1) » senza del quale tutto il cibo, che può prendere » l'anima, diviene ripieno di aridità, se non è bagnato dall'infusione di quest'olio. Io non ritrovo » alcun piacere in tutto quello, che si scrive, se » non vi leggo il nome di Gesù. Veruna cosa mi » diletta nelle dispute, nelle conferenze, o nei trattenimenti, se non vi sento nominare il nome di » Gesù. Gesù alla mia bocca è più dolce del miele; » alle mie orecchie più armonioso di una musica » la meglio concertata, ed è al mio cuore un soggetto di una gioja sempre continuata. » E' questo un nome ammirabile, poichè nel nome di *Gesù* vi sono operati i più stupendi miracoli secondo la promessa di Gesù Cristo. Questo si è quel nome, che ha restituita la vista ai ciechi, l'udito ai sordi; che ha fatti camminare li zoppi, parlare i muti, risuscitare i morti, e la di cui virtù ha avuta tanta

(1) Serm. 15. in Cant.

potenza di discacciare i demonj dai corpi degli ossessi. Questo nome è onnipossente, poichè per la forza di questo nome gli Apostoli hanno trionfato di tutto l'Universo, hanno sottoposte le Nazioni a Gesù Cristo, hanno vinti i Filosofi, umiliati gl' Imperatori, disarmate le Potestà del secolo, distrutti gli Idoli, ed hanno trionfato di Roma medesima, centro una volta del Paganesimo. Questo è un nome santo, e terribile, poichè al nome solo di Gesù si piega ogni ginocchio in Cielo, in terra, e nell' inferno ancora; Nome benedetto sopra tutti i nomi, del quale si serve la Chiesa in tutte le sue preghiere, le quali tutte da lei si terminano con questo amabil nome, che sempre era in bocca di San Paolo, di quest' Apostolo di Gesù Cristo, e che mai si stanca di nominare nelle sue Lettere. Frattanto questo nome poco si rispetta dai Cristiani, spesso si prende invano, e si proferisce senza fede, e senza pietà.

D. *Qual è il secondo Mistero dell' Infanzia di Gesù Cristo?*

R. E' l'Epifania, ovvero della manifestazione di Gesù Cristo. In questo Mistero il Nostro Signore volle far conoscere, che egli veniva non solamente per chiamare gli Ebrei alla Fede nascendo fra di loro, ma ancora i Gentili. Alcuni Magi, i quali erano Pagani, ed Idolatri, guidati esteriormente da una stella brillante, ed istruiti nell'interno da una potente grazia, di cui quella era la figura, vennero a Betlemme, e prostrati avanti il Figliuolo di Dio divenuto fanciullo l' adorarono come Dio, come Uomo-Dio, e come il Re dei Re, ed il Signore dei Signori. Questi Magi venuti dall' Oriente, ovvero dall' Arabia, sono stati le primizie della Chiesa dei

Gentili, i quali dovevano essere illuminati dalla luce del Vangelo, e che dovevano formare una sola Chiesa, un sol corpo, un popolo solo cogli Ebrei, che avrebbero creduto in Gesù Cristo, riuniti tutti nella medesima Fede, e nella medesima Religione avendo tutti Gesù Cristo per loro capo.

D. *Quali istruzioni possiamo noi ricavare da questo Mistero dell' Epifania, per la condotta della nostra vita?*

R. Ve ne sono tre, o quattro delle più importanti. 1. Noi dobbiamo imparare dall' esempio dei Magi a ricercare Gesù Cristo con fedeltà, e con coraggio senza temere i pericoli, senza abbatterci per alcuna difficoltà; ma dobbiamo seguire sempre i moti della grazia figurata dalla stella, ed abbandonarci intieramente allo spirito di Dio. Gesù Cristo è il nostro grande, ed unico bene, esso solo conviene ricercare, e riguardare come un nulla tutto quello, che non ci conduce a lui. I Magi non lo ricercarono, se non dopo aver Gesù Cristo ricercati loro stessi; egli ci ricerca il primo e per mezzo della sua grazia, e per mezzo de' suoi Pastori figurati ancora dalla stella, che guidava esteriormente i Magi.

2. La seconda istruzione, che noi ritroviamo in questo Mistero, si è, che Gesù Cristo non si ritrova nel lusso del gran mondo. L'ambizione, l'amor dei piaceri, la vita delicata, la dissipazione, che vi regna, ne bandirebbero Gesù Cristo: i Magi lo ritrovarono in una stalla, e nell' oscurità di una vita povera.

3. Dopo che avremo trovato Gesù Cristo, bisogna adorarlo, sottometterci a lui, come al nostro

Dio, e come al nostro Re, il quale devo regnare sopra di noi colla sua potenza, e col suo amore.

4. Finalmente, come i Magi, dobbiamo fargli un' offerta di tutto ciò, che siamo, e di tutto quello, che abbiamo da offerirgli; i nostri corpi per mezzo della mortificazione, e di una vita penitente, figurate dall' amarezza della mirra; l' anima nostra per mezzo della preghiera, la di cui figura si è l' incenso, che non può sollevarci a Dio, se non è animato dal fuoco della carità; i nostri beni per mezzo di un uso santo, e cristiano impiegandoli secondo le regole del Vangelo, e per il sollievo del prossimo; il che ci vien significato nell' oro dai Magi offerto a Gesù Cristo.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della Circoncisione, e dell'Epifania.

Non cessate giammai, o mio Signore Gesù, di imprimere nel fondo dell' anima mia lo spirito, e la grazia dei vostri divini Misterj. Deh fate, che la vostra Circoncisione operi in me un' intiera privazione di tutto quello, che vi è di peccaminoso, d' inutile, e di superfluo: che io non mi immagini giammai delle necessità chimeriche per persuadermi che io ho bisogno di molte cose: che abbia sempre in mano il coltello della circoncisione per privare il mio amor proprio di tutto quello, che potrebbe domandare di contrario alla vita di un Cristiano, e di un penitente. Riconosco, che sono peccatore, che devo portare la pena, la vergogna, e la confusione, che potrebbero cagionarmi i miei peccati. Voi me ne date l' esempio passando per

peccatore agli occhj degli uomini, sebbene Voi siate la Santità, la Giustizia medesima, che cancella i nostri peccati, e ci giustifica. Ahi! quanto siamo infelici! noi abbiamo peccato, e continuamente pecchiamo; e così grande è il nostro orgoglio, che non vogliamo esser creduti peccatori. La vostra umiltà guarisca la mia vanità, ed essendo io circonciso di cuore mediante il vostro amore serva Iddio in spirito, e verità. Il vostro amabile nome di Gesù, o mio divino Salvatore! sia alla mia anima come un olio benefico, e come l'olio l'illumini, la fortifichi, e ne addolcisca i suoi dolori, e le sue pene. Deh fate, che sempre lo pronunzi con fede, con confidenza, e con amore; che ritrovi in questo nome ammirabile la mia liberazione, la mia salute, e la mia vita, e che incessantemente lo porti nel mio cuore, e su le mie labbra.

Quanto foste fortunati, o Magi, nel vedere questo Gesù in una stalla! quante grazie, e quanta dolcezza non ritrovaste voi in questo divin Bambino! Voi lasciaste tutto per andare a Lui; ma con qual liberalità ricompensò egli la vostra fede, e tutte le vostre pene? E' vero, che lo cercaste con gran travaglio, ma lo ritrovaste con gran vostro contento. Tiratemi, mio Signore Gesù, fino a Voi colla vostra grazia onnipotente; si levi sopra di me la vostra luce per illuminarmi nel cammino, che deve condurmi a Voi. Ma ahi! mio Signore, dove andrò per ritrovarvi? ove siete? ditelo al mio cuore, il quale non desidera altri, che Voi. Vi ho cercato come la sposa, e non vi ho ritrovato. Ove state, dove abitate, o Re del Cielo, e della terra, padrone dell' Universo tutto? Siete ritrovato in una stalla povero, incognito, quasi abbandonato da tutto

il Mondo, paziente, ed umiliato. A questi contrassegni siete scoperto come Dio, e come Re. Regnate, o fanciullo Dio, e Re, sì regnate nel mio cuore; assoggettate tutte le mie passioni; e fate, che non vi sia in me, nè nel mio essere, nè nelle mie azioni, nè nelle mie sostanze cosa alcuna, di cui non vi faccia una continua offerta. Deh fate, che la mia vita sia per sempre una vita di preghiera, di amore, e di mortificazione; che chiamato alla Fede io viva secondo la Fede, e di Gentile divenuto Cristiano sia un membro, ed una parte di questa unica sposa, che Voi avete chiamata per esservi eternamente unita. Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Del Mistero della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio, e della sua fuga in Egitto.

D. QUAL *è il terzo Mistero dell'Infanzia di Gesù Cristo?*

R. Questo è la Presentazione al Tempio, dove Gesù Cristo quaranta giorni dopo la sua nascita fu portato dalla Santissima Vergine sua Madre per esservi offerto a Dio. La legge ordinava, che tutti i fanciulli maschj primogeniti fossero consacrati a Dio, e che si potessero ricomprare col fare un'offerta. I ricchi dovevano offerire un agnello, ed una tortorella, od un piccione di nido: ed i poveri due tortorelle, o due colombe di nido. Vi

sono in questo Mistero molte cose degne di osservazione, e che contengono grandi istruzioni. 1. La Santissima Vergine, la quale offerisce Gesù Cristo. 2. Gesù Cristo, il quale è offerto, e consacrato a Dio nel suo Tempio. 3. Le sante disposizioni, colle quali la Santissima Vergine offerisce Gesù Cristo. 4. I doni fatti per ricomprare Gesù Cristo. 5. Le disposizioni del santo vecchio Simeone, il quale riceve Gesù Cristo nelle sue braccia.

D. *Quali istruzioni dobbiamo noi ricavare da tutte queste circostanze?*

R. 1. La Santissima Vergine è la figura di tutta la Chiesa, dei Sacerdoti, e di ciascun Fedele in particolare, i quali tutti offeriscono Gesù Cristo all'eterno Padre come la sola offerta degna di Diò. Diò ha dato il suo Figliuolo alla sua Chiesa per dimostrarle il suo amore, e questa Chiesa incessantemente glielo presenta, e con lui offerisce ancora se stessa. Ah! qual cosa mai potremmo noi presentare a questo Esser supremo, che egli non rigettasse come indegna della sua grandezza, se fosse separata da questo Figliuolo diletto, nel quale egli ha riposte tutte le sue compiacenze?

2. Osserviamo ancora, che la Santissima Vergine non va al Tempio per farvi la sua offerta, se non dopo essersi assoggettata alla legge della Purificazione, alla quale non era obbligata; e dopo aver passati quaranta giorni separata dal Tempio, e da tutte le cose sante, vivendo nella solitudine, nella preghiera, e nel silenzio. Crederemo noi di essere in istato di accostarci a Gesù Cristo dopo essere vissuti nel peccato, e nel disordine, senza prima purificarci colla separazione dai santi Misterj, colle

umiliazioni della penitenza, colle preghiere, e cogli esercizj di pietà? Se tutto ciò, che si faceva nell' antica Legge, era la figura, e l'ombra della verità, che noi possediamo, e che frattanto richiedeva tanta santità esteriore, quanto più grande deve essere la nostra purità per accostarci a Gesù Cristo, e per offerirgli?

3. Gesù Cristo si è offerto, e consacrato a Dio nel suo Tempio per dimostrarci, che egli era il Sommo Sacerdote, il quale doveva esercitare le funzioni di un Sacerdozio più santo, e più augusto di quello di Aronne, e che era ancora la vera vittima figurata da tutte quelle dell'antica Legge, ed intieramente consacrata alla gloria del Padre suo. Gesù Cristo si offerisce ancora come il primogenito avanti tutte le creature, e fra più fratelli, figurato da tutti quei primogeniti, che si consacravano a Dio. Egli occupa il primo posto e nel Cielo, e sopra la Terra, ed in tutta la Chiesa. Finalmente Gesù Cristo viene nel Tempio, acciò si adempia questa Profezia di Malachia, il quale parlando agli Ebrei così dice loro (1): » il Dominatore, che voi cer- » cate, e l'Angiolo dell'alleanza tanto da voi desi- » derato verrà nel suo Tempio. » Ma ahimè! egli è venuto in questo santo luogo; vi è stato offerto, e quasi nessuno ve lo ha conosciuto, alla riserva di un buon vecchio, e di una buona vedova. Eccovi questo Dominatore, questo potente Messia divenuto Bambino. Eccovi questo Ministro, questo Sacerdote, e questo Mediatore di una nuova alleanza molto più santa, e più perfetta di quella, che fu fatta prima per mezzo di Mosè.

(1) Malach. III. 1.

4. Gesù volle esser riscattato con due tortorelle, o con due colombe di nido, che erano l'offerta, che dovevano fare i poveri. Gesù Cristo volle dimostrare in questa circostanza, come ancora in quasi tutte quelle della sua vita, la stima, e l'amore, che egli aveva per la povertà, per la quale gli uomini hanno tanto orrore, e la riguardano sovente come il male più grande, ed il più da temersi. Mio Dio, è egli possibile, che noi Cristiani, fratelli di Gesù Cristo, desideriamo di divenir ricchi? quanto poche persone si vedono, le quali ad esempio di Gesù Cristo, potendo esser ricche, ed essendolo in fatti, preferiscono la povertà alle ricchezze? Noi vediamo molti poveri, che vogliano divenir ricchi, ma pochissimi ricchi, che si rendano poveri per Gesù Cristo. Queste due sorta di animali offerti dalla Santissima Vergine secondo l'ordine della Legge rappresentano, secondo S. Bernardo, due sorta di stati di vita. La tortorella, che è un uccello solitario, casto, e il di cui canto si è un continuo gemito, ci rappresenta le persone, che abbracciano la vita penitente, e solitaria per applicarsi alla contemplazione delle cose invisibili: e la colomba, la quale è un uccello domestico, dolce all'estremo, semplice, e assai fecondo, ci dimostra la vita attiva, nella quale, chi l' abbraccia, deve avere una semplicità grande, e rettitudine di cuore; esser pieno di carità, senza fiele, e senza collera, e fecondo in buone opere.

5. Nella persona di S. Simeone noi ritroviamo l'idea, che dobbiamo avere di un vero Cristiano. Questi era un uomo giusto avanti Dio, ed avanti gli uomini; pieno di religione, di amore, di rispetto per Iddio; di una giustizia esatta, e di una sin-

cera carità verso il prossimo. Egli viveva nell'espettazione del Salvatore. Il suo cuore era distaccato da tutte le cose della terra. Seguiva con fedeltà i lumi, e l'impulso dello Spirito Santo, del quale era ripieno; e dopo aver ricevuto Gesù Cristo fra le sue braccia altro non desiderava, se non di essere liberato dalla prigione di questo corpo mortale. Questo sant' uomo profetizzò che Gesù Cristo sarebbe la luce, che illuminerebbe le Nazioni, le quali avessero creduto in Lui. Questo ci è dimostrato in quelle candele, che si accendono in questo giorno, e che ci figurano la luce del Vangelo, dalla quale siamo stati illuminati, quando ricevemmo la Fede. Impariamo adunque da questo buon vecchio a vivere da veri Cristiani, a non desiderare altro, che Gesù Cristo, ed a regolarci in tutto secondo gl' impulsi dello Spirito Santo.

D. *Qual è il quarto Mistero dell' Infanzia di Gesù Cristo?*

R. Questo è la sua fuga in Egitto; allora quando ricercando Erode di far morire il fanciullo Gesù, un Angiolo ne avvertì S. Giuseppe, e gli ordinò di pigliar seco il fanciullo, e la sua Madre, di ritirarsi in Egitto, e di rimanervi fino a nuovo ordine.

D. *Quali istruzioni dobbiamo noi ricavare dalla fuga di Gesù Cristo in Egitto?*

R. Egli è certo, che Gesù Cristo, se avesse voluto, si sarebbe potuto liberare dalla morte colla sua potenza senza essere obbligato di prendere la fuga; ma volle servirsi di questo mezzo per insegnarci, 1. che per andare a Dio bisogna mettersi nelle strade le più umili, e servirsi dei mezzi umani da esso stabiliti, per non esporsi alla morte, se

non quando lo vuole, e nel tempo da esso determinato.

2. Egli volle insegnarci col suo esempio, come lo ha insegnato ancora in seguito, che quando fossimo perseguitati in un luogo, si potrebbe fuggire in un altro, e non esporsi temerariamente ai proprj persecutori, ma aspettare in pace, che la Provvidenza ci dia nelle loro mani.

3. Gesù Cristo ci insegna, che siccome egli è stato perseguitato dal mondo sino dalla sua infanzia, così tutti i suoi Discepoli, e tutti i suoi figliuoli devono aspettarsi un egual trattamento, sopra il tutto quando sono ancora come in uno stato d'infanzia spirituale, imperciocchè in quel tempo appunto il mondo fa tutti i suoi maggiori sforzi, e ci perseguita in una maniera più violenta.

4. Gesù Cristo nel fuggire in Egitto volle, che si adempisse, per quanto mi pare, questa Profezia d'Isaia: » ecco che il Signore salirà sopra una » nuvola leggiera, ed entrerà nell'Egitto, e tutti » gl'Idoli dell'Egitto saranno rovesciati a terra (1) ». Questo appunto accadde, secondo quello, che ne dicono molti Storici, quando entrò nell'Egitto Gesù Cristo, questo Sole di giustizia, ricoperto dell'umanità come di una piccola nuvola.

5. Impariamo finalmente da questa fuga di Gesù Cristo perseguitato, che, se il mondo ha perseguitato lui, perseguiterà ancor noi; se lo ha odiato il mondo, questo odierà ancor noi; se vogliamo vivere nella pietà, è necessario, che soffriamo la persecuzione; e l'unico mezzo, che ci rimane per

---

(1) Isai, XIX. 1.

non esser vinti dal mondo, si è il fuggire, e ricercare il ritiro come il rifugio, e l'asilo della virtù.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della sua Presentazione al Tempio, e della sua fuga in Egitto.

Vi adoro, o mio Divino Gesù! nel Mistero della vostra Presentazione al Tempio. Voi comparite oggi in questo santo luogo per la prima volta per offerirvi, e consacrarvi alla gloria del Padre vostro, come il primogenito della Santissima Vergine vostra Madre, come il primogenito avanti tutte le creature, e le primizie di tutto il vero Isdraello di Dio. Voi vi presentate a Dio in questo santo Tempio (ove eravate stato così spesso figurato da tanti sacrifizj, e da tante cerimonie) per istabilire un nuovo Sacerdozio, per presentarci una vittima più santa, e più perfetta, e per esservi il Ministro, e l'Angiolo di una nuova alleanza, ed eterna, che volete fare col vostro popolo in un Tempio assai più magnifico, e più santo di quello di Salomone. Siate per sempre benedetto per tutte queste grazie grandi, che ci avete comunicate. Voi siete, o mio divino Gesù! la sola offerta degna di Dio, che ha fatta in questo giorno la Santissima Vergine. Non deve offerirvi Ella sola; la Chiesa tutta, e ciascun Fedele deve fare questa offerta. Per questo motivo avete ritrovato il mezzo incomprensibile di stare ancora nelle nostre Chiese, e vi sarete fino alla consumazione dei secoli. Voi volete, che entriamo in questi santi luoghi, e terribili, che vi offeriamo a Dio nostro Padre, e che vi riceviamo

non già fra le nostre braccia, ma nel fondo dell' anima nostra. Ah! con quali disposizioni non devo io prepararmi ad azioni così sante? Vedo la Santissima Vergine nostra Madre tanto pura, tanto santa, piena di tutte le grazie, starsene lontana dal Tempio, passar quaranta giorni nel ritiro, nella preghiera, e negli esercizj tutti della Religione; sottoporsi ad una Legge così umiliante, dalla quale la dispensava la qualità di Vergine, e di Madre di Dio, e così disporsi a fare una sola volta questa offerta. Qual cosa mai non dobbiamo fare noi peccatori, che tante volte abbiamo concepito, e partorito il peccato? Come ardiremmo noi di prendere questa vittima divina per offerirla, ovvero per comunicarci con essa, senza esserci prima purificati nelle umiliazioni, della penitenza? Deh fate, o mio Signore Gesù, che io non comparisca mai nei luoghi santi colle mani macchiate, e con un cuore ripieno dell' amore del mondo. Io sono stato consacrato a Dio nel mio Battesimo per essere, e per vivere per lui solo. Deh fate, che io viva fino da ora come un vero Cristiano, e sia rivestito della vostra giustizia; vi ami, vi rispetti, e vi tema: e ripieno dello Spirito Santo ne siegua gl' impulsi, e la mia vita sia una continua espettazione della gloriosa vostra venuta. Quando io vivrò così, la mia anima non avrà che desiderare sopra questa terra, ed essendo nudrita del vostro Corpo, e del vostro Sangue vedrà in pace venir la morte. Ma, o mio divino Gesù! io so, che finchè sarò nel mondo, questo mi farà la guerra per darmi la morte nel fondo dell' anima mia. Ah! mio Signore Gesù la vostra fuga in Egitto mi insegni a fuggire il mondo. Trasportatemi, o Signore, in qualche luogo

ritirato, ove il mondo non possa giammai toglierví al mio cuore. Datemi, ve ne prego, le ali della colomba, la sua semplicità, la sua dolcezza, e la sua fecondità in buone opere. Datemi il gemito della tortorella, acciò mi allontani dal mondo nemico vostro e mio. Deh fate, che io vi serva nella penitenza, nell'esercizio della carità, e nella contemplazione delle cose invisibili, ed eterne. Così sia.

TERZA ISTRUZIONE

SOPRA I MISTERJ DI GESU' CRISTO
DALL' ETA' DI DODICI ANNI FINO ALLA SUA MORTE.

D. *Quali sono i Misterj di Gesù Cristo dall' età sua di dodici anni fino alla sua morte?*

R. Questi Misterj sono la sua vita ritirata, il suo Battesimo, la sua tentazione nel deserto, la sua Trasfigurazione, e la sua vita pubblica. Tutti questi Misterj richiedono da noi una nuova attenzione per ricavarne le necessarie istruzioni.

CAPITOLO PRIMO

Della vita ritirata di Gesù Cristo, e del suo Battesimo.

D. *Qual è stata la vita ritirata di Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo dall'età di dodici anni fino ai trenta in circa dimorò in Nazaret nella casa di

S. Giuseppe travagliando colle sue mani, ed intieramente sottoposto alla Santissima Vergine, ed ubbidiente a S. Giuseppe; visse sconosciuto al mondo, nella preghiera, e nel silenzio facendo penitenza per noi, e preparandosi in questo stato alle funzioni del suo ministero.

D. *Quali istruzioni dobbiamo noi ricavare dalla vita ritirata di Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo nella sua vita ritirata ci insegna, 1. che essendo venuto per essere il Maestro degli uomini, e per rimediare ai loro disordini, doveva dar loro l'esempio per guarirli da alcune malattie principali, come sono l'orgoglio, l'amore del fasto, e di esser considerato, il desiderio di comandare, l'impazienza, e la precipitazione, che si ha, di figurare, e di manifestarsi. Così ha fatto egli stesso conducendo per trent'anni una vita bassa, oscura, e sconosciuta agli uomini nel travaglio, e nella soggezione; con questo ci ha fatto vedere, che il mezzo il più proprio per guarire l'orgoglio si è il nascondersi, e vivere nella dimenticanza, e nel disprezzo, che il mondo può far di noi, e che dobbiamo far noi stessi.

2. Gesù Cristo ci ha insegnato col suo esempio, che un Cristiano deve vivere nella soggezione, e nell'obbedienza verso quelli, che hanno autorità sopra di lui, e la sua obbedienza deve essere volontaria, umile, ed esatta fino nelle cose le più piccole.

3. Gesù Cristo ha voluto santificare il travaglio, e far conoscere col suo esempio, che un Figliuolo di Dio è obbligato di occuparsi, di fuggire l'ozio, e di santificare il suo lavoro colla preghiera, col silenzio, e con un grande spirito di penitenza.

4. Gesù Cristo ci ha voluto insegnare, che un Cristiano deve cercare di vivere nascosto, e sconosciuto al mondo, e che non deve escire dal suo ritiro, se Dio non lo fa uscire mediante una vocazione ben chiara. In questa separazione dal mondo, ad esempio di Gesù Cristo, deve crescere, e fortificarsi nella virtù, e nella grazia, e conservare nella sua anima, come la Santissima Vergine, tutto quello, che ha sentito dire di Gesù Cristo; deve nutrirsi della parola di Dio colla meditazione, e prepararsi con questo mezzo a tutte le funzioni, ed a tutti gl' impieghi esteriori, ai quali Dio vorrà chiamarlo.

5. Gesù Cristo è stato nascosto, e sconosciuto per quasi trent'anni, e non ne ha passati se non tre, o quattro nell'operazione, per insegnarci, che il tempo del ritiro deve essere molto più lungo di quello dell'azione. Ahimè! quanti ne vediamo di quelli, i quali, perchè vollero manifestarsi troppo presto nel mondo, hanno fatte delle cadute terribili, e non sono stati utili nè a loro stessi, nè agli altri. Felice colui, che non esce dal ritiro, se non per ordine di Dio, e che, dopo esser morto al mondo col menare una vita nascosta in Dio, vive con Gesù Cristo.

D. *Qual è il Mistero del Battesimo di Gesù Cristo; e quali ne sono le principali circostanze?*

R. Gesù Cristo, essendo arrivato all'età di trent' anni in circa, viene a trovare S. Gioanni, il quale dava il Battesimo di penitenza nelle acque del Giordano per preparare gli uomini a ricevere il Messia ad esso loro annunziato. Questo divin Salvatore volendosi mescolare cogli altri per esser battezzato, S. Gioanni ricusava di farlo; e fra Gesù Cristo,

e S. Gioanni vi passò un santo combattimento di umiltà: ma finalmente il nostro Signore lo superò, e S. Gioanni fu costretto a battezzar quello, dal quale era stato già santificato nel seno di S. Elisabetta sua Madre.

D. *Perchè mai Gesù Cristo volle ricevere il Battesimo da S. Gioanni nel Giordano?*

R. Gesù Cristo col ricevere il Battesimo da S. Gioanni volle darci in primo luogo un grand' esempio di umiltà. Imperciocchè, siccome egli comparve debole, ed impotente nella sua Nascita, peccatore nella Circoncisione, volle comparire ancora penitente nel ricevere il Battesimo della penitenza.

2. Gesù Cristo volle esser battezzato, dice S. Ambrogio, non già per esser purificato dai peccati, ma per purificare le acque, affinchè essendo come lavate, e consacrate dalla carne innocente di Gesù Cristo fossero la materia di un Battesimo più santo, e più efficace di quello, che dava S. Gioanni.

3. Gesù Cristo col ricevere il Battesimo da S. Gioanni volle autorizzare la missione di questo santo Precursore, e manifestare, che egli era quello annunziato da S. Gioanni; in fatti nel Battesimo l'Eterno Padre dichiarò, che Gesù Cristo era il Figliuolo suo diletto.

4. Secondo S. Tommaso si possono rendere altre ragioni di questa condotta del Salvatore, e sono assai istruttive.

1. Siccome gl' Isdraeliti entrarono nella terra promessa passando il Giordano, così Gesù Cristo volle ricevere il Battesimo da S. Gioanni in questo stesso fiume, per dimostrare, che per mezzo del nuovo Battesimo da Lui istituito noi entriamo in Cielo, che è la vera terra promessa.

2. Siccome il Profeta Elia dovendo essere portato al Cielo in un carro di fuoco divise le acque del Giordano, così l'ingresso del Cielo è aperto per mezzo del fuoco dello Spirito Santo a tutti quelli, che passano per le acque del Battesimo, e che ricevono questo Sacramento.

D. *Qual cosa mai di particolare accadde in tempo del Battesimo di Gesù Cristo?*

R. Siccome Gesù Cristo si era all'estremo umiliato sottoponendosi al Battesimo di S. Gioanni, e comparendo come peccatore in mezzo delle acque, l'Eterno Padre per mezzo di molte maraviglie volle innalzare l'umiltà del suo Figliuolo.

1. Si aprì il Cielo per farci conoscere, che per mezzo di Gesù Cristo dovea essere aperto il Cielo agli uomini, che egli dovea esserne la strada, che la vita di un Cristiano dovea essere tutta celeste, che il Cielo ci era aperto per mezzo del nostro Battesimo, e che noi ne eravamo divenuti gli eredi, ed i beni eterni dovevano essere l'unico oggetto di tutti i nostri desiderj.

2. Lo Spirito Santo si posò sopra di Lui per dimostrarci, che tutta la pienezza dei doni, e delle grazie si conteneva in Gesù Cristo; che noi, mediante il Battesimo, sì noi stessi diveniamo il Tempio dello Spirito Santo, e che dobbiamo vivere secondo lo spirito di Dio, il quale deve essere l'anima della nostra anima.

3. L'Eterno Padre dichiarò con una voce sonora, che questi era il suo diletto Figliuolo, nel quale avea risposto tutto il suo affetto. Era necessario, che Dio rendesse questa testimonianza alla divinità del suo Figliuolo, affinchè la Dottrina, che dovea annunziare, fosse ricevuta con maggior sommissione,

e rispetto. Questo ci dimostrava ancora, che per mezzo del nostro Battesimo noi diveniamo i figliuoli adottivi di Dio facendo un solo figliuolo di Dio con Gesù Cristo. Quante maraviglie mai sono da considerarsi in questo Mistero! quante verità da meditarsi! quante virtù da imitarsi!

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della sua vita ritirata, e del suo Battesimo.

Sì, adorabile mio Salvatore, quante maraviglie, quante virtù, quante verità si presentano al mio spirito, quando vi considero nella vostra vita ritirata! Ah! Signore, quanta ragione hanno avuta i Profeti di dire, che voi siete un Dio veramente nascosto! Voi siete stato per tutta un'eternità nel seno del vostro Padre senza manifestarvi al mondo. Voi siete stato nascosto in tutte le figure, e sotto le ombre della Legge. Venite finalmente nel mondo, quando i tempi sono compiti, e ve ne state rinchiuso nel seno della Santissima Vergine per lo spazio di nove mesi; nascondete la vostra Divinità nel corpo di un piccol bambino; passate tutta la vostra infanzia fino all'età di dodici anni quasi affatto sconosciuto. Se per qualche ora fate comparire la vostra sapienza, e la vostra stima nel Tempio in mezzo ai Dottori, andate dopo a ritirarvi a Nazaret con S. Giuseppe, e colla SS. Vergine vostra Madre. Qual cosa mai andate voi a fare, o mio divino Gesù, in questo luogo? Vi andate forse per farvi conoscere come il Messia aspettato, e desiderato da tanti secoli, per farvi dei prodigj, e dei

miracoli, e per annunziarci il Vangelo? No, voi vi andate per viverci sconosciuto, e nascosto al mondo. Quali esempj di virtù ci date voi in questo stato! Andiamo in questa povera casa di Nazaret, entriamo in questa bottega, ove tutto respira, ed ispira l'umilta, la povertà, la semplicità, il dispregio del fasto, e delle vanità del mondo; ove regnano il silenzio, la pace, e la carità, e tutto vi si fa con un ordine mirabile senza turbamento, e senza confusione. Qual cosa ritroveremo noi in questa casa? Vi ritroveremo un Dio fatto Uomo, il Padrone di tutto l'Universo, il Figliuolo dell'Altissimo, quello, cui gli Angeli adorano, ed ubbidiscono, sottoposto, ed ubbidiente alla SS. Vergine sua Madre, ed a S. Giuseppe. Là noi vedremo quello, cui appartiene tutta la terra, e tutto ciò, che in essa si contiene, ridotto a guadagnarsi il vitto col sudore del suo volto, e che con un penoso travaglio soddisfa alla penitenza imposta all'uomo peccatore. O mio Dio, fatemi amare la vita ritirata e sconosciuta. Deh fate, che io non pensi giammai a secondare la smania di comparire, e di manifestarmi al mondo nelle compagnie, e negli impieghi, che hanno nel mondo qualche splendore. Fate, che io rimanga sempre nel ritiro, come nel luogo del mio riposo, ed in un asilo, ed un porto sicuro. Tenetemi nascosto nel segreto della vostra faccia. Dimori l'anima mia nel vostro seno, ritirata, e raccolta in Voi, ed in se medesima. Voi, o mio Signore, e mio Dio, non avevate bisogno di nascondervi al mondo; al contrario sembra, che dovevate farvi conoscere, mentre per questo motivo eravate venuto nel mondo; ma voleste istruirci con questo grande esempio di umiltà, ed insegnarci,

che è necessario il prepararsi con un lungo ritiro sopra il tutto alle funzioni terribili del Sacerdozio. Ahi! mio Signore, quante persone si vedono, le quali avrebbero potuto facilmente santificarsi nel ritiro, ed in uno stato oscuro, ed incognito, e che frattanto sedotte, ed ingannate sotto il pretesto di qualche talento, o di qualche falso zelo per gli impieghi esteriori si sono infelicemente perdute?

O Signore, Voi insegnate ai poveri, ed ancora a noi, che il nascondersi, ubbidire, e travagliare nel silenzio sotto gli occhj vostri, e riguardarsi come un peccatore condannato alla pena, ed alla fatica, è lo stato il più proprio, ed il più sicuro per la salute; che questo è il mezzo di conservar, e d'accrescere la grazia ricevuta nel Battesimo, in quelle acque salutari da voi santificate collo scendervi per esservi battezzato. In questo Sacramento aveva io ricevuta l'augusta, e sublime qualità di figliuolo di Dio. Colà aveva avuto il vantaggio di divenire il Tempio dello Spirito Santo. In queste acque battesimali aveva acquistato il dritto di Cittadino del Cielo. Facilmente avrei io potuto conservare queste grandi, e preziose grazie, se avessi sempre abitato nella solitudine, ed in una vita ritirata. Io ne sono uscito, o mio Dio, e mi sono ritrovato in mezzo del mondo, e delle compagnie con tutte queste grazie, e ben presto dopo le ho perdute. Chi mi darà le ali per volare, e seguirvi nel ritiro, per piangervi con Voi? Deh fate, che io viva in questa terra come uno straniero, ed un incognito; e tutta la mia occupazione sia il piacervi conducendo una vita, la quale sia nascosta in Voi con Gesù Cristo fino alla manifestazione di tutte le cose. Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Della Tentazione di Gesù Cristo nel deserto, e della sua Trasfigurazione.

D. *Qual è il Mistero, che ne siegue dopo quello del Battesimo di Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo, sempre applicato ad istruirci, e a darci degli esempj di tutte le sorta di virtù, subito dopo aver ricevuto il Battesimo da S. Giovanni, fu condotto dallo Spirito Santo, e trasportato in un deserto, il quale non era molto lontano da Gerusalemme. In questa profonda solitudine Gesù Cristo non aveva altra abitazione, se non quella, che avevano le fiere. Vi passò quaranta giorni, e quaranta notti in un continuo digiuno. Volle umiliare la sua carne innocente colla fame, e colla sete. Dopo un digiuno così rigoroso il demonio nemico di ogni santità, e curioso di conoscere, se egli era il Figliuolo di Dio, si avvicinò a lui per tentarlo. Ma trionfò Gesù Cristo di questo nemico, il quale fu obbligato di ritirarsi ripieno di confusione per essere stato vinto, e superato.

D. *Quali circostanze dobbiamo noi osservare per nostra istruzione nella tentazione di Gesù Cristo?*

R. Sono da considerarsi in questo Mistero cinque, o sei cose principali. 1. Perchè Gesù Cristo subito dopo il Battesimo si ritirò nel deserto. 2. Perchè volle esser tentato. 3. Il luogo ove fu tentato. 4. Il tempo, in cui egli fu esposto alla tentazione. 5. La natura, o la specie della tentazione. 6. Come

Gesù Cristo superò tutte queste tentazioni. Tutte queste cose meritano la nostra attenzione, e le nostre riflessioni.

1. Gesù Cristo dopo aver ricevuto il Battesimo da S. Giovanni, è condotto dallo spirito di Dio nel deserto per insegnarci, che lo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto nel nostro Battesimo, non porta già il Cristiano a comparir nel mondo, o nelle adunanze, nelle quali regna lo spirito del secolo; ma bensì lo porta al ritiro, ed alla solitudine, come al luogo il più adattato per conservare il prezioso tesoro dell' innocenza, che si perde con tanta facilità in mezzo del secolo, ove sembra, che tutto cospiri a togliercela. Forse si possederebbe ancora questo tesoro così grande, se non l' avessimo esposto a quest' aria contagiosa.

2. Gesù Cristo volle provare la tentazione, per insegnarci, che tutti i suoi figliuoli, e tutti i suoi discepoli sarebbero esposti alla tentazione, e che il demonio divenuto loro nemico, ed invidioso della loro grandezza non trascurerebbe cosa alcuna per farli cadere; e con più furore ancora, e con più violenza assalirebbe quelli, che sarebbero i più santi, e i più perfetti. Ma quello, che ci deve consolare, si è, che Gesù Cristo per mezzo della vittoria da Lui riportata sopra il demonio ci ha meritata la grazia di vincerlo ancor noi. Niuna cosa è più capace ad animare la nostra confidenza, quanto il sapere, che Gesù Cristo egualmente, che noi, provò tutte le sorta di tentazioni, ad eccezione però del peccato, e della concupiscenza, dà cui vi siamo continuamente portati. Imperciocchè conviene riflettere bene, che le tentazioni, alle quali volle essere esposto Gesù Cristo, erano tutte esteriori alla sua

santa anima; permise, che il demonio gli suggerisse degli oggetti di tentazione, ma egli non potè esser tentato, come noi, dalla concupiscenza, cioè da quella funesta inclinazione, che ci porta al male, e che ci viene dal peccato originale. Gesù Cristo, l'istessa santità, era esente dall'uno, e dall'altra; ma coll'esempio delle sue tentazioni esteriori ci volle mostrare, come dobbiamo regolarci negli assalti, che continuamente ci danno il demonio, e la concupiscenza.

3. Gesù Cristo volle esser tentato nel deserto, per far conoscere a tutti quelli, che saranno chiamati alla vita solitaria, che, se essi sono esenti dalle tentazioni del mondo, non sono al coperto da quelle del demonio, che è quel drago, del quale si parla nella Apocalisse, il quale fece uscire dalla sua bocca un gran fiume per annegarvi la donna, che si era ritirata nel deserto. Verun luogo, veruno stato, nè alcuna età è esente dalla tentazione. Egli è vero, che nella solitudine più facilmente si trionfa del demonio, perchè vi si prega con maggiore attenzione, e con maggior fervore; vi si mortifica la carne con più severità, ed i sensi vi sono meno esposti; ma, guardiamoci bene, se vogliamo vincere il demonio, è necessario, che lo spirito di Dio sia quello, che ci conduca nel deserto, come Gesù Cristo, e non già qualche motivo umano, nè il nostro spirito, ovvero il nostro capriccio. Gesù Cristo viene rilegato nel deserto dallo Spirito Santo per santificare quelle vaste solitudini, le quali dovevano essere un giorno l'abitazione di tanti Santi solitarj, e per farvi penitenza pei nostri peccati, dei quali si era caricato.

4. Merita ancora le nostre considerazioni il tem-

po, nel quale Gesù Cristo volle esser tentato. Accadde questo dopo un digiuno di quaranta giorni, che aveva indebolito il suo corpo, e poco tempo avanti d' incominciare a predicare, ed a manifestarsi nel mondo; per insegnarci senza dubbio, che non possiamo essere mai più disposti a vincere le tentazioni, ed a trionfare del demonio, se non quando abbiamo travagliato a ridurre il nostro corpo in ischiavitù, e lo abbiamo indebolito colle austerità della penitenza. Allora si può dire, che noi siamo più forti quando compariamo più deboli. E dopo aver così domato il corpo colla mortificazione, ed essere stati provati dalla tentazione, si può comparire in pubblico, ed andare a predicare il Vangelo della gloria di Gesù Cristo, che altro non ci annunzia, se non che croci, mortificazioni, rinunzie, ed una morte continua a noi stessi. Conveniamo, che un uomo, il quale esce dal deserto, nudrito nel digiuno, nella penitenza, e nell' orazione, il quale è ben pratico dell' arte di combattere, e di vincere il demonio, avendo in mano le armi, di cui si è servito per disfare i suoi nemici, un tal uomo, io dico, il quale viene per predicare al mondo le verità Evangeliche in questo apparato, merita certamente di essere ascoltato. Così fece Gesù Cristo; e dopo questa preparazione dovrebbero entrare nelle loro funzioni i Predicatori, e tutti quelli, che sono chiamati a vivere nel mondo.

5. Consideriamo ancora la natura delle tentazioni, che volle provare Gesù Cristo, nostro Divino Maestro. E' uno spettacolo veramente sorprendente il vedere Gesù Cristo sollecitato dal demonio ad adorarlo, e trasportato ora sopra la cupola del Tempio, ora sopra un' alta montagna, ove l' angiolo delle

tenebre vuol persuadergli di abbassarsi innanzi a lui.
Da principio questo nemico lo tenta per la parte dei piaceri del senso sollecitandolo a fare un miracolo per mangiare. Lo tenta di poi per la parte della vanagloria, e dell'orgoglio col volergli persuadere di precipitarsi dall'alto del Tempio, e che sarebbe sostenuto, e preservato dagli Angioli. Finalmente lo tenta per la parte dei beni, e delle ricchezze della terra mostrandogli tutti i Regni del mondo, e la gloria, che li accompagna. Tre sorgenti sono queste di tentazioni tutte egualmente pericolose per noi, che siamo portati all'amore dei piaceri dei sensi, all'orgoglio della vita, ed al desiderio delle ricchezze: tre fondamenti, su dei quali è fabbricata l'infelice, e la rea Babilonia del mondo: e tre cagioni di tutti i disordini, che regnano nel secolo.

6. Non merita meno la nostra attenzione la maniera, colla quale Gesù Cristo vinse il demonio. Egli si serve della parola di Dio: *egli è scritto*, diceva Gesù Cristo. Il demonio se ne serviva per tentarlo, ed egli se ne serve per trionfarne. Impariamo dall'esempio di Gesù Cristo, che dopo esserci preparati al combattimento col ritiro, colla preghiera, e colla penitenza, quando è venuta l'ora, è necessario, che armati dello scudo della Fede noi opponiamo a tutto quello, che potrebbero dirci, o presentarci il demonio, ed il mondo, le verità della Religione, e la parola di Dio. Questa si è la spada spirituale, che dobbiamo aver sempre in mano per servirsene contro il demonio, il quale qualche volta si trasforma in angiolo di luce, e si serve ancora della parola di Dio per sedurci. Così egli se ne è servito per istabilire la maggior parte degli errori nello spirito, e nel cuore degli Eretici. Chi non te-

merà questo nemico sì scaltro, e tanto formidabile, il quale si serve contro di noi delle armi medesime, che ci ha date Iddio per superarlo? Questa divina parola mi insegna, che tutti i piaceri del corpo non hanno nulla di solido; che il vivere secondo la carne si è un esser morti agli occhi di Dio; che tutte le grandezze, e la gloria, che viene dagli uomini, non sono altro, che un poco di fumo, che in un momento svanisce; che le ricchezze tutte dell' Universo non possono riempire, nè saziare il cuore dell'uomo, e che non si può desiderare di esser ricchi senza cadere nell' insidie del demonio.

D. *Qual è il Mistero della Trasfigurazione, e quali ne sono le principali circostanze?*

R. Egli è giusto che, dopo aver considerato Gesù Cristo nel deserto alle prese col demonio, ed il suo corpo abbattuto per il rigore del digiuno, lo consideriamo sopra la montagna del Taborre rivestito di gloria, e di luce. In questa montagna una delle più alte in tutta la Palestina lontana due leghe in circa da Nazaret, Gesù Cristo avendo seco condotti tre dei suoi Apostoli, Pietro, Gioanni, e Giacomo, si trasfigurò avanti di loro; cioè il suo volto comparve risplendente come il sole, e le sue vesti bianche come la neve. Gli occhi dei tre Apostoli ne restarono così abbagliati, ed il loro cuore fu ripieno di un giubbilo così grande, che rimasero come fuori di loro stessi; e S. Pietro ad altro non pensava, se non, che a rimanere in questa montagna. Questa Trasfigurazione non fu tanto un miracolo, quanto la cessazione di un gran miracolo, perchè la natura divina unita alla natura umana dovea naturalmente fare questa impressione di splendore, e di gloria sopra il corpo di Gesù Cristo,

ma questo divino Salvatore sospendeva questa impressione di gloria, per adempire gli eterni disegni di Dio suo Padre, e per salvare gli uomini per mezzo delle umiliazioni della sua vita paziente, e per mezzo dell'ignominia della Croce; il che non sarebbe accaduto, se Gesù Cristo fosse sempre comparso nello splendore, e nella maestà di un Dio. Mosè, ed Elia comparvero sul Taborre con Gesù Cristo, e ragionavano con Lui su quello, che dovea soffrire, e quando disparvero questi due gran Santi, l'Eterno Padre fece sentire dall'alto del Cielo una voce, che disse: *questi è il mio diletto Figliuolo, nel quale ho posto tutto il mio affetto.* Gli Apostoli colpiti dal timore, e dallo spavento al suono strepitoso di questa voce caddero colla faccia rivolta verso la terra. Gesù Cristo essendosi avvicinato ad essi, ed avendoli toccati, si alzarono, e non videro altri se non Gesù solo.

D. *Quali istruzioni dobbiamo noi ricavare da tutte le circostanze di questo Mistero?*

R. Tutte le circostanze del Mistero della Trasfigurazione ci insegnano molte cose maravigliose, sopra le quali dobbiamo fare alcune serie riflessioni.

1. Gesù Cristo volle insegnarci, che egli è solito di comunicarsi in una maniera più viva, e più sensibile nel ritiro, nella preghiera, e nella separazione dal mondo: e vi si gustano tali dolcezze, e tali consolazioni, che imprimono nell'anima una nausea, ed un disprezzo generale per tutti i piaceri del mondo, come avvenne appunto in San Pietro.

2. Gesù Cristo volle trasfigurarsi per assicurare gli Apostoli, e nelle persone loro tutti i Cristiani nella credenza della sua Divinità malgrado tutto quello, che gli potessero veder soffrire, ed allor-

quando fosse per comparire intieramente oscurata per le umiliazioni della sua morte, e della sua sepoltura.

3. Gesù Cristo nel manifestare a' suoi Apostoli una parte della sua gloria volle animarli, e noi insieme con loro, a soffrir tutto colla speranza di quella gloria immensa, colla quale Gesù Cristo ricompenserà i nostri travaglj, e sarà tale, che noi gli saremo simili, ed il nostro corpo vile, ed abbietto, come egli è, sarà allora reso conforme al suo Corpo glorioso.

4. Mosè, ed Elia nel comparire sopra la montagna con Gesù Cristo ci dimostrano, che egli è il centro, la pienezza, ed il fine della Legge, e dei Profeti; che Mosè, ed i Profeti avevano parlato di lui, e della sua morte, e che nella Legge, e nei Profeti dobbiamo cercare solamente Gesù Cristo.

5. Iddio ha fatto conoscere in questo gran Mistero, che niuna cosa gli piace, se non in Gesù Cristo suo Figliuolo, nel quale ha posto tutto il suo affetto; in Lui egli ci ama, e ci salva, e noi non possiamo fare alcune opere, che siano aggradevoli all' Eterno Padre, se non in Lui, e per Lui: ci dice ancora, che dobbiamo ascoltare Gesù Cristo suo Figliuolo, come suo Verbo, la sua parola eterna, e l' Interprete, e l' Ambasciatore delle sue volontà; il quale ci parla all' esterno per mezzo delle sue Divine scritture, di tutte le sue creature, e di tutti gli avvenimenti; e nel nostro interno per mezzo della sua grazia, della sua verità, che è la luce degli spiriti.

6. Finalmente, gli Apostoli non videro, se non Gesù Cristo, per insegnarci, che noi dobbiamo assuefarci a non vedere, se non Gesù Cristo, a non cercare, se non Lui solo, come quello, nel quale

possiamo ritrovare ogni pienezza, pienezza di grazia, di verità, e di Divinità; e come quello, che deva esserci tutte le cose nel tempo, e nell' eternità.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della sua Tentazione nel deserto, e della sua Trasfigurazione sopra il Taborre.

O Gesù esiliato dal commercio degli uomini, e del quale il mondo non era degno, vi adoro in questo deserto, ove foste condotto dal Santo Spirito! qual cosa mai facevate Voi in queste oscure foreste? qual era mai la vita, che vi conducevate? Ah! mio Divino Salvatore, la vostra carne innocente vi soffre la fame, e la sete; la vostra anima è immersa in una santa, e profonda amarezza; Voi solo piangete, Voi solo pregate, e portando sopra di Voi i peccati di tutto il mondo intiero Voi vi affliggete, Voi vi umiliate per noi: Voi vi ricordate di quelli, che si dimenticano di Voi, amate quelli, che vi dispregiano, fate penitenza per quelli, che vi offendono, e preparate i deserti a divenire l' abitazione di tanti Santi solitarj. O vita sconosciuta, e ritirata dal commercio del mondo, quanto sei amabile! ma quanto sembri malinconica, e spaventevole ai mondani! Quanto sarei stato felice, se subito dopo il mio Battesimo mi fossi ritirato in qualche solitudine col tesoro dell' innocenza, che portava con me? Egli è tempo di andare a riparar nella separazione dal mondo la perdita grande, che io ho fatta; e di guarire le piaghe profonde, che il peccato ha fatte nell' anima mia. È tempo ormai di seguire gl' impulsi della Spirito Santo, il quale

mi spinge a viver con Voi nel ritiro, per piangervi con Voi, per farvi penitenza con Voi, e per riparrarvi le rovine del suo Tempio, che in me ha distrutto il peccato. Voi vedete, o Gesù mio Salvatore! che io sono esposto a continue tentazioni. Nessuno stato, nè età, nè condizione ne sono esenti. Il demonio, il mondo, e la carne mi fanno una continua guerra. Le mie passioni mi stancano; la penitenza spesso mi disgusta; sempre combatto, e sempre sono incerto della vittoria, un nemico succede all'altro per assalirmi. Se supero il primo, mi trovo vinto dall'altro nel tempo stesso, in cui mi glorio della vittoria. Il piacere si presenta a tutti i miei sensi per sedurmi; l'ambizioso mio orgoglio mi solleva fin sopra la cupola del Tempio, e mi porta a farmi vedere, ed innalzarmi per poi precipitarmi. Il mondo mi pone innanzi tutte le sue ricchezze, e tutta la sua gloria; poco ne manca, che io non le ami. Il demonio si serve ancora della parola del mio Dio per corrompere la purità della mia fede, e dei miei costumi colle false sue interpretazioni. Mi vedo quasi sempre sulla sponda del precipizio. Cosa diverrò mai, o mio adorabile Maestro! se non m'insegnate l'arte di superare tante diverse tentazioni, e se Voi stesso non trionfate in me? Deh sostenetemi, mio Signore Gesù, rivestitemi dalle armi della giustizia, datemi un amor grande per la preghiera, per la penitenza, e per la vostra divina parola. Deh fate, che io riponga tutta la mia fiducia, e tutta la mia consolazione in Voi, o mio Gesù, che voleste certamente essere tentato dal demonio per mio amore! Fate, che lo spirito di penitenza, e di mortificazione tenga il mio corpo, e tutti i miei sensi sottoposti allo spirito della legge,

che l'umiltà mi tenga sempre nell'abbassamento; che lo spirito di povertà disciolga il mio cuore da ogni desiderio delle ricchezze della terra. La speranza dei beni futuri mi faccia tenere in dispregio quelli, che passano col tempo. Il vostro amore mi tenga così perfettamente unito a Voi, che niuna cosa sia capace di separarmene giammai.

Egli è giusto, o adorabile mio Maestro, che dopo avervi considerato in questo deserto, ove Voi siete stato tanto umiliato, io salga sul Taborre per contemplarvi la vostra gloria. Qual diversità fra gli stati, nei quali comparite in queste due solitudini! nella prima vedo il vostro corpo innocente umiliato mediante l'austerità di un digiuno di quaranta giorni, e sopra il Taborre vedo questo medesimo corpo tutto risplendente di luce, e di gloria. Nel primo deserto Voi non avete altra compagnia se non quella delle fiere; e sopra il Taborre voi siete in compagnia di due uomini i più grandi, che fossero nell'antica alleanza, e di tre dei vostri principali Apostoli. Colà il demonio vi trasporta sopra di una montagna per tentarvi colla gloria del mondo, che vi presenta; e quì ci discuoprite la gloria del regno del Cielo, per attirarci a Voi colla speranza di possederlo un giorno, dopo che noi avremo vinti i nostri nemici. Colà Voi vi trattenete col demonio, e quì con Mosè, ed Elia. Colà, o mio Divino Gesù, nascondete al demonio la vostra divinità, e quì l'Eterno Padre fa sentire a tutti gli uomini, che Voi siete il suo diletto Figliuolo, in cui egli ha posto tutto il suo affetto. Colà non vi fate vedere, se non come un uomo, che fa penitenza, e sopra il Taborre comparite tutto Dio, ovvero un Uomo-Dio rivestito di gloria, e d'immortalità. Quanto

siete mai amabile, o mio Divino Salvatore, in tutti questi diversi stati! Voleste provare la tentazione per consolarmi, quando io vi fossi esposto, e per animare le mie speranze. Voi mi discuoprite la gloria, che promettete a chi vi avrà seguitato nelle vostre umiliazioni. Il vostro rigoroso digiuno mi insegna a mortificare il mio corpo; e la vostra faccia più risplendente del sole mi fa sperare, che vi sarò conforme nella gloria, se lo sono stato nei patimenti. Deh fatemi, o mio Signore, e mio Dio, questa gran misericordia, che io vi siegua per tutto, vi ami collo stesso amore, col quale vi ama il Padre vostro; che in Voi solo riponga tutto il mio affetto; che non trovi altra pace, riposo, e consolazione, se non di esser con Voi, di meditare la Legge, i Profeti, ed il vostro Vangelo. Siate, o mio divino Gesù! il fine, ed il centro di tutti i miei desiderj, come Voi foste l'oggetto dei voti di tutti i Santi del vecchio Testamento; sia per me un continuo giubbilo l'ascoltarvi, ed il seguirvi nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

CAPITOLO TERZO

Dei Misterj della vita pubblica di Gesù Cristo.

D. *Qual è stata la vita pubblica, che ha condotta Gesù Cristo, quando comparve nel mondo?*

R. La vita pubblica di Gesù Cristo contiene 1. i miracoli, che egli ha fatti. 2. La Dottrina,

che ha insegnata. 3. La vita, che ha condotta riguardo al Padre suo, riguardo a se stesso, e riguardo al prossimo.

D. *Quali sono i miracoli, che Gesù Cristo ha fatti? Perchè gli ha fatti? e qual cosa mai ci insegnano questi diversi miracoli?*

R. Vi sono più sorta di miracoli operati da Gesù Cristo. Ha restituita la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, ha fatti camminare i zoppi. Ha guarito i lebbrosi, i paralitici, e molti altri malati; ha liberati i posseduti dal demonio, ed ha risuscitati i morti: tutte queste cose erano state predette dai Profeti, come altrettanti contrassegni del Messia.

Gesù Cristo ha fatti tutti questi miracoli o per far vedere, che egli era mandato dal suo Padre, o per confermare la sua dottrina, o per provare la sua divinità: sono queste verità fondamentali della Religione, la quale era assolutamente necessario, che ben si stabilisse. La potenza di Gesù Cristo, la sua bontà, e la sua misericordia risplendono in una maniera maravigliosa in tutti i suoi diversi miracoli: la sua potenza si manifesta nell'aver fatte delle operazioni così sorprendenti, e straordinarie con un atto semplice della sua volontà, o con una sola sua parola; la sua bontà, e la sua misericordia si manifestano non solamente nel liberare i malati dalle loro miserie corporali, ma nel dar loro la fede, e nel perdonare ad essi i loro peccati.

Tutti questi miracoli contengono un gran fondo d'istruzioni per noi. Ci insegnano, che tutto quello, che Gesù Cristo ha fatto sopra i corpi, lo fa continuamente sopra le anime nostre. Imperciocchè tutti quei mali, dai quali Gesù Cristo ha liberati gli uomini, sono non solamete la pena del peccato,

mà la figura ancora del peccato. Questo divino Salvatore rende la vista ai peccatori, quando fa loro conoscere, ed amare la verità. Rende l'udito ai sordi, quando ispira loro il gusto per la sua divina parola, e li rende attenti alla sua voce interiore. Li fa camminare per la strada della salute con un passo sicuro, ed uguale persino al fine; guarisce la corruzione del loro cuore guasto per la lebbra del peccato; li ritira dallo stato di morte, in cui si erano ridotti; li fa vivere della sua vita, li nutrisce col suo proprio corpo, che egli moltiplica per saziarneli. Libera la loro anima dalla schiavitù del demonio, dal quale era posseduta, finalmente distrugge in loro il regno delle loro passioni, le quali, come febbri violenti, la rendono malata, e languida. Impariamo ancora da tutti questi malati a fare quello, che fecero eglino stessi per essere liberati dalle loro infermità, e dopo esserne stati guariti: imperciocchè questo dobbiamo fare ancor noi per la nostra anima inferma, dopo che ella ha ricuperata la salute, ovvero affinchè possa ricuperarla.

D. *Qual è la dottrina, che Gesù Cristo ha insegnata agli uomini?*

R. Non vi fu mai dottrina nè più bella, nè più sublime, nè più utile, nè più santa, nè più proporzionata ai bisogni dell'uomo di quella, che ci ha insegnata il nostro Signore Gesù Cristo. Ce l'ha data per regolare il nostro spirito, il nostro cuore, ed il nostro esteriore. Regola il nostro spirito coll'insegnargli quel, che deve credere, ed in qual maniera deve giudicare di tutte le cose visibili, ed invisibili. Regola il nostro cuore insegnandogli quello, che deve amare, quello, che deve disprezzare, e quello, che deve

odiare. Regola il nostro esteriore insegnandoci quello, che dobbiamo fare, e quello, che dobbiamo fuggire, quello, che dobbiamo dire, e quello, che dobbiamo tacere, ed in qual maniera dobbiamo fare tutte le cose. Dottrina tutta divina, poichè Gesù Cristo non ha insegnato, se non ciò, che avea imparato dal Padre suo: Dottrina tutta celeste, la quale solleva l'uomo dalla terra per unirlo a Dio; Dottrina fino a quel tempo sconosciuta agli uomini, che insegna loro a conoscer se stessi, ed a conoscere Iddio; che porta la pace nell'anima, le discuopre le sue miserie, i mezzi per guarirle, e per rendere l'uomo felice.

D. *Qual è stata la vita, che Dio ha condotta 1. riguardo al Padre suo, 2. riguardo a se medesimo, 3. riguardo al prossimo?*

R. 1. La vita, che ha condotta il nostro divino Salvatore riguardo al Padre suo, è stata una vita di una continua adorazione: egli è stato sempre attento a fare la sua divina volontà in tutto, a dipendere in ogni momento da Lui, a ricercare la di lui gloria in tutte le sue operazioni, a farlo conoscere agli uomini, e ad insegnar loro, in qual maniera voleva esser servito. Sempre zelante pei di lui interessi ne prendeva la difesa contro tutti quelli, che profanavano il suo Tempio, e che abusavano della sua Legge per mezzo di una falsa apparenza di pietà. Tutto quello, che soffriva questo divino Salvatore, tutto soffriva per soddisfare alla giustizia di suo Padre.

2. La vita, che Gesù Cristo ha condotta riguardo a se medesimo, è stata una vita povera, umile, e mortificata; opposta a quella del mondo, che ama i beni della terra, l'ingrandimento, ed i piaceri

dei sensi, che sono le tre sorgenti di tutti i peccati, che si commettono dagli uomini. Ecco quello, che Gesù Cristo ha condannato colla sua povertà, colla sua umiltà, e colla sua vita penitente, e mortificata. Colla sua povertà non avendo, ove riposare la sua testa, come lo dice egli stesso, vivendo senza fasto, e senza splendore esterno, tutto respirava in Lui la semplicità, e la modestia. 2. Colla sua umiltà, essendo fuggito, quando lo volevano fare Re, spesso nascondendosi, e sottraendosi alla vista degli uomini, dopo aver fatta qualche azione sorprendente; le umiliazioni, e l'abbassamento formavano le delizie della sua anima. 3. Finalmente colla sua vita penitente mortificando in tutto la sua carne innocente, e riguardando le Croci come la strada, che dovea mostrare agli uomini per ricondurli al suo Padre, si vedevano in Lui, come in uno specchio tutte le virtù cristiane. Dalla sua bocca non uscivano, se non parole di vita eterna; nel suo volto vi comparivano la pace, e la dolcezza; manifestava in tutti i suoi discorsi l'unzione, di cui il Santo Spirito riempiva la sua anima. Coll'anima sempre sollevata, ed unita a Dio operava senza turbamento, e senza precipitazione. Finalmente, siccome dovea essere il modello di tutti gli uomini, così era necessario, che la sua vita si dividesse fra l'azione, e la contemplazione. Volle esser solitario per essere il modello dei solitarj. Qualche volta ha digiunato per esser un modello di penitenza. Altre volte ha condotta una vita comune mangiando, bevendo, ed operando in mezzo al mondo, per insegnare a quelli, che vi si trovano impegnati, qual vita debbano condurre per salvarsi.

3. La vita, che ha condotta riguardo al suo

prossimo, è stata una vita tutta di carità, di pazienza, di dolcezza; sempre pronto a far misericordia non si è sentito mai disputare, nè gridar per le strade; non rigettava alcuno, che volesse accostarsi a Lui; sempre disposto a far del bene a tutto il mondo mangiava coi Pubblicani, e colle persone di cattiva vita per istruirle, ed attirarle a credere in Lui; sempre compassionevole, misericordioso, buono, affabile verso tutte le persone, senza finzione, senza dissimulazione: sincero verso di tutti diceva la verità senza insultare alcuno; amava i poveri con tenerezza; lasciava accostarsi i piccoli fanciulli, e li riceveva con una bontà infinita; i miserabili, i disgraziati, e le persone afflitte ritrovavano in Lui un amico compassionevole, che le liberava dalle loro pene, e le consolava colla dolcezza delle sue parole. Viveva coi suoi discepoli come uno di loro, sopportando con carità i loro difetti, e le loro debolezze. Qual bontà non dimostrò egli a Giuda in molte occasioni? Conversava cogli uomini in una maniera proporzionata al loro stato. Si era fatto tutto a tutti per guadagnarli tutti; giammai alcun peccatore ritrovò in Lui maniere aspre, o ributtanti. Non si vedeva in Lui, se non carità per tutto il mondo pei ricchi, e per i poveri, per i grandi, e pei piccoli senza accettazione di persone. Finalmente egli ha data la sua vita per tutti.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della sua vita pubblica.

Finalmente, o mio Divino Gesù! vi manifestate al mondo; vi fate vedere in pubblico, e vivete fra

gli uomini. Era necessario, che la vostra santa vita non rimanesse sempre nascosta, e sconosciuta per compiere i disegni, che aveste nel farvi uomo. Io ammiro tutto ciò, che avete fatto, e che avete detto nella vostra vita pubblica. Deh fate, che tutto mi serva per fortificare la mia fede, per istruirmi, e regolare la condotta della mia vita. Io ammiro, ed adoro la vostra potenza, la vostra bontà negli stupendi, e numerosi miracoli da Voi fatti per provare la vostra divinità, e la verità della vostra dottrina. Niuna cosa resiste alla vostra volontà, nè le malattie le più invecchiate, nè lo stesso demonio, nè la morte, nè la corruzione del sepolcro. Qual altro mai, ad eccezione di Voi, potè fare queste maraviglie? O Gesù, Dio onnipotente, e tutto buono! l'anima mia è ancora più inferma di quei malati, che Voi guariste, più morta di tutti quei morti, che risuscitaste, e più soggetta al demonio di quello, che lo fossero quegli ossessi, che ne liberaste. Fate sopra di lei quello, che faceste sopra questi corpi, le di cui miserie altro non erano, se non la figura dei miei mali spirituali. Ella è cieca; deh illuminatela colla vostra divina luce. E' sorda; fatele sentire, ed amare la vostra verità. E' muta; insegnatele a parlar a Voi, e parlar di Voi. Ella è zoppa; raddirizzate i suoi passi, e fatela camminare per la strada della giustizia, senza che si rivolga nè a destra, nè a sinistra. E' tutta ricoperta di lebbra, deh guaritela da questa piaga vergognosa, che le ha fatto il peccato Ella è morta; siate Voi la sua risurrezione, e la sua vita. E' schiava della tirannia del demonio, deh strappatela dalle mani di questa barbara potenza di tenebre, e fatela passare nel vostro Regno. Così sia.

QUARTA ISTRUZIONE

SOPRA I MISTERJ DI GESU' CRISTO DALLA SUA PASSIONE FINO ALLA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO.

CAPITOLO PRIMO

Dei Misterj della Passione, e della Morte di Gesù Cristo.

D. Qual *è il Mistero della Passione di Gesù Cristo?*

R. Questo Mistero è uno di quei, che meritano più d'ogni altro la nostra attenzione, e le nostre riflessioni, poichè non ve ne è alcuno, che ci faccia meglio conoscere l'amore, che Iddio ha per noi, e l'enormità del peccato. Quale spettacolo, il vedere un Uomo-Dio, innocente, senza macchia, e al di sopra di tutti i Cieli soffrire ogni sorta di tormenti, come se stato fosse uno scellerato, ed il più vile degli uomini! Così è, la Fede c'insegna, che Gesù Cristo, Dio, ed Uomo, volle patire nella natura umana, cui si era unito.

D. *Quali sono stati i patimenti, che ha sofferti Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo ha sofferto 1. da tutte le sorta di persone, dagli Ebrei e dai Gentili, dai Principi, e dai loro schiavi, dai Giudici, e dai carne-

sci, dai Re, e dai popoli, dai Sacerdoti, e dai Farisei, dagli esteri, e da quelli del suo paese, e della sua propria casa: da' suoi Discepoli, venduto, e tradito da uno, rinunziato dall'altro, ed abbandonato da tutti. Finalmente egli ha sofferto per la parte di suo Padre, il quale in qualche maniera lo abbandonò sopra la croce Questo divino Salvatore portava tutto il mondo intiero sopra le sue spalle, e carico di tutti i loro peccati volle soffrire da tutti gli uomini, perchè egli moriva per tutti.

2. Egli provò tutte le sorta di tormenti: soffrì nell' amicizia essendo stato abbandonato da' suoi amici; nel suo onore, essendo stato beffeggiato, caricato di affronti, e d'ingiurie, saziato di obbrobrj, e di tutte le sorta di oltraggj: nella sua riputazione, essendo stato calunniato, accusato delle più orribili bestemmie dai falsi testimonj, che vollero farlo passare per un seduttore, il quale non meritava di esser preferito ad un ladro, e ad un omicida; nei suoi beni, essendo stato spogliato dei suoi abiti per quanto poveri essi si fossero.

3. Gesù Cristo soffrì in tutte le parti di se medesimo. La sua anima fu oppressa da tristezza, e da timore; tutte le membra del suo corpo provarono qualche tormento particolare; la sua testa fu coronata di spine, il suo viso fu ricoperto di sputi, e pestato dagli schiaffi; la sua bocca fu abbeverata di fiele, e di aceto; le sue orecchie furono ripiene di afflizione per tutte le bestemmie, che sentiva proferire; le sue mani, ed i suoi piedi furono trapassati dai chiodi; tutto il suo corpo fu tormentato nella flagellazione; le sue spalle furono oppresse dal pesante carico della croce; finalmente provò

senza alcun conforto tutti questi diversi tormenti, e morì, perchè volle morire.

D. *Qual frutto dobbiamo noi ricavare da tutti questi patimenti di Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo c'insegna nella sua Passione, che la vita di un Cristiano deve essere una vita di continua mortificazione, e deve sopportare con rassegnazione, e con pace i cattivi trattamenti, i dispregj, gli affronti, le ingiustizie, i falsi giudizj, le calunnie, le villanie, le persecuzioni, e l'abbandono de'suoi prossimi, e de'suoi amici; e finalmente deve esser disposto a morire sopra di un patibolo, e ad esser trattato come uno scellerato, quando Iddio lo richieda da noi. A questo ci obbliga la qualità di Figliuolo di un Dio paziente, e crocifisso, e quella di membro di Gesù Cristo umiliato (1): *imperciocchè egli ha sofferto per noi lasciandoci un esempio per seguire i suoi passi. Egli, che non aveva giammai commesso alcun peccato, e dalla di cui bocca non è mai uscita una parola d'inganno, allorchè fu caricato d'ingiurie, non rispose con ingiurie; quando fu maltrattato, non minacciò, ma rimesse la sua causa nelle mani di quello, che giudica secondo la giustizia.* Ecco il gran modello di umiltà, di pazienza, di sommissione, e di dolcezza, che noi dobbiamo imitare. Questo ci deve animare a soffrir tutto rivolgendo gli occhj sopra Gesù Cristo autore, e consumatore della nostra fede, il quale in vece della vita felice, e tranquilla, che poteva menare, ha sofferta la croce disprezzando la vergogna, e l'ignominia, che vi erano unite. Qual

(1) I. Petri. c. 11. v. 21. e 22.

soggetto, e qual motivo più consolante possiamo noi trovare in tutte le nostre pene, e nelle nostre umiliazioni (1), *pensando in noi stessi a quello, che ha sofferto una contraddizione sì grande per la parte dei peccatori, che si sono sollevati contro di Lui?* Questo grande oggetto deve animare il nostro coraggio, ed impedirci di cadere nell' avvilimento. Per quanto grandi siano i nostri mali, non saranno mai da paragonarsi a quelli del nostro divin Maestro, e del nostro Supremo Signore. Saremmo troppo felici, se, essendo noi i suoi discepoli, ed i suoi servi, potessimo esser trattati, come lo fu egli stesso, noi, che non siamo, se non miserabilissimi peccatori.

D. *Cosa accadde dopo, che Gesù Cristo fu così oltraggiato, e maltrattato nella Città di Gerusalemme?*

R. Essendo stato finalmente Gesù Cristo condannato a morte, fu condotto al Calvario carico del grave tronco della croce, alla quale fu appeso, e sopra della quale spirò per la salute di tutti gli uomini, vittima di propiziazione pei nostri peccati, e per quelli di tutto il mondo. La morte di Gesù Cristo è stata la consumazione, ed il compimento di tutte le figure, di tutte le Profezie riguardanti la di lui vita mortale, e di tutti i sacrifizj dell' antica Legge: la consumazione della collera, dell' invidia, della crudeltà, e dell' ingiustizia degli uomini: la consumazione dei patimenti, e dell' amore di Gesù Cristo. Questo Dio fatto Uomo volle morire per render gloria al Padre suo, per soddisfare alla sua divina giustizia in una maniera proporzio-

---

(1) Hæbr. XII. 2. 3.

nata, e per mezzo di patimenti, che erano di un prezzo infinito, giacchè erano questi i patimenti di un Dio. Finalmente egli è morto per far conoscere agli uomini, quanto esso gli amava; *imperciocchè*, dice l'Apostolo (1), *Iddio ha manifestato il suo amore verso di noi, allorchè essendo ancora peccatori, Gesù Cristo non lasciò di morire per noi.*

D. *Quali vantaggi ci ha procurati la morte del nostro Signore Gesù Cristo?*

R. Non si possono esprimere tutti i vantaggi, che ci ha procurati la morte di Gesù Cristo. Tutte le grazie, e tutti i beni grandi, che ritroviamo nella nostra Religione, ce li ha meritati la morte di Gesù Cristo; colla sua morte egli ci ha liberati dalla schiavitù del demonio, al quale ci teneva soggetti il peccato; e per mezzo della sua morte siamo stati liberati dalle pene dell'inferno, che avevamo meritate. Nel suo Sangue ci ha lavati dai nostri peccati: li ha distrutti sopra la Croce, ed ha cancellata la cedola, che ci era contraria. Colla sua morte ci ha aperto l'ingresso del Santuario celeste, ci ha data la speranza di entrarvi, ed abbiamo l'accesso appresso Iddio. Nella morte di questo divino Salvatore noi troviamo una vittima, che soddisfa a Dio pei nostri peccati, ci riconcilia con Lui, e ci santifica. Nella sua morte ritroviamo una sorgente di grazie, e di misericordie, che ci ha meritate per praticar le virtù, e per arrivare alla vita eterna. Per mezzo dell'immolazione di questo Agnello le anime nostre bagnate dal suo Sangue sono preservate dalla morte eterna, e liberate dalla schia-

---

(1) Rom. V. 8.

vitù del demonio, come lo furono gli Ebrei da quella di Faraone. Il giorno della morte di Gesù Cristo è il giorno del gran giubbileo dei Cristiani figurato da quello degli Ebrei, in cui gli schiavi ottenevano la libertà, e ciascuno rientrava nei proprj diritti, e nei beni, che aveva posseduti per l'avanti.

D. *Quali frutti, ovvero quali effetti deve produrre in noi la morte di Gesù Cristo?*

R. Il frutto grande, che dobbiamo ritirarne, si è 1. la salute eterna. Ma ahi! quanto pochi riceveranno questo gran vantaggio? *Imperciocchè sebbene Gesù Cristo sia morto per tutti, nondimeno non riceveranno tutti il frutto della sua morte;* come ce lo insegna la Chiesa nel Concilio di Trento (1).

2. La morte di Gesù Cristo ci deve far conoscere l'enormità del peccato, e farcene concepire un grand' orrore, giacchè il peccato è stata la cagione della morte di Gesù Cristo, ed è stata necessaria la morte di quest' Uomo-Dio per espiarlo, e per ottenerne il perdono.

3. Noi dobbiamo odiare il mondo, e le sue massime, mentre da Gesù Cristo è stato condannato sopra la croce, *ed egli stesso si è dato alla morte*, come dice l'Apostolo (2), *per ritirarci dalla corruzione del secolo presente.*

4. Noi non dobbiamo più vivere per noi stessi, ma per Gesù Cristo, *il quale*, come dice l'Apostolo (3), *è morto, affinchè quelli, che vivono, non vivano più per loro stessi, ma per quello, che è morto per loro.* Egli ha acquistato un dominio supremo sopra la nostra anima, sopra il nostro corpo,

---

(1) Conc. Trid. Sess. VI. Cap. III.
(2) Galat. I. 4. (3) II. Cor. V. 15.

e sopra le nostre opere, mediante il prezzo infinito del suo Sangue, che ha sparso, acciocchè siamo, e viviamo unicamente per Lui.

5. Non dobbiamo lasciar più dominare in noi la concupiscenza, poichè *il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con Gesù Cristo, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, e perchè fin da ora non siamo più soggetti al peccato* (1), cioè alla concupiscenza, che è in noi stessi.

6. Noi dobbiamo essere attaccati alla Croce con Gesù Cristo *portando la mortificazione di Gesù Cristo nella nostra carne mortale, ed annunziando la morte del Salvatore fino a tanto, che egli venga;* imperciocchè questo si è il frutto, che vuole, che ne ricaviamo, poichè diceva, che (2) *quando sarebbesi sollevato dalla terra, avrebbe tirate a se tutte le cose.*

7. Finalmente (3) noi dobbiamo riguardare Gesù Cristo crocifisso come la nostra vera sapienza, e come la virtù, e la potenza di Dio, poichè la parola della croce è una stoltezza per quelli, che si perdono; ma per chi si salva, ella è la virtù di Dio. Ecco i grandi, e maravigliosi effetti, che deve produrre Gesù Cristo crocifisso. Non ci inganniamo, noi non apparteniamo a Lui, se non in quanto, che siamo crocifissi, e morti con Lui, giacchè *tutti quelli, che appartengono a Gesù Cristo, hanno crocifisso la loro carne colle sue passioni, e coi suoi sregolati desiderj* (4).

(1) Rom. VI. 6.
(2) Joan. XII.
(3) I. Cor. I. 18. et 33.
(4) Gal. V. 18.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della sua Passione, e della sua Morte.

O Gesù, mio Salvatore Dio e Uomo, il Figliuolo dell' Altissimo, il Verbo di Dio, lo splendor della sua gloria, ed il carattere della sua sostanza, l' Eterno, l' Onnipotente, l' Immenso, l Infinito! Voi siete adunque quello, che avete sofferto tanti oltraggj, e tante umiliazioni? Voi, il Messia aspettato fino da tanti secoli, la luce delle Nazioni, e la gloria d' Isdraello, la santità, e l' innocenza medesima, Voi siete stato trattato come l' ultimo frà gli uomini, ed annoverato fra gli scellerati? Si, io credo, o mio divino Redentore, che Voi abbiate sofferte tante pene, e che siate divenuto maledizione per me. Ah! Signore, sarebbe mai possibile, che io non vi amassi, dopo che mi avete tanto amato; e che io non volessi soffrire cosa alcuna per Voi, vedendo quanto Voi avete sofferto per me? Ardirò io per l' avvenire di mormorare, o di lamentarmi di alcun cattivo trattamento? quando tutti gli uomini ancora si sollevassero contro di me per perseguitarmi; quando tutti i miei amici, ed i miei parenti mi abbandonassero, e fossi dato nelle mani dei miei nemici, non devo io consolarmi nel vedervi solo nei tormenti, ove siete battuto, e calpestato per bagnarmi, e purificarmi col vostro Sangue? Sento in me un abborrimento infinito alle umiliazioni, ed alle croci. Il mio amor proprio, il mio orgoglio, e tutta la mia natura fremono colle sole apparenze di umiliazione, e di patimenti. Ma imprimete, o mio Signore Gesù, nella mia anima l' amore dei

dispregj, delle ingiurie, e di tutto ciò, che può abbassarmi. Deh fate, che io riguardi come un onore, ed una gloria l' esser trattato come Voi, e di esservi simile in qualche cosa. Sia io riguardato come un verme della terra, calpestato, ed oppresso da mali, e da pene; ed in ogni cosa mi si preferiscano tutti gli altri; io devo adorarvi, e tacere. Ma continuerò sempre ad abusarmi delle vostre bontà, e dell'eccesso del vostro amore? E renderò inutili tutti i travaglj, e tutte le pene, che avete sofferte per me? Deh! Signore, non lo permettete giammai; e, giacchè mi mostrate le vostre piaghe come altrettante sorgenti, e fontane di salute, fate, mediante la vostra gran misericordia, che io incominci sinceramente a profittare di tutte queste bontà, travagliando a morire a me stesso, ed a tutto ciò, che è del mondo; che non mi glorii giammai, se non nella vostra croce; e che non conosca per l'avvenire, se non voi Gesù Cristo crocifisso: voi siate tutta la mia sapienza, e la mia fortezza, la mia consolazione nelle mie pene, la mia speranza nei miei affanni, la mia pace nei miei turbamenti, la mia ricchezza nella mia povertà, il mio ajuto, e la mia risorsa in tutti i miei bisogni, la mia gioja nella mia tristezza, la mia salute, e la mia gloria nel Cielo. Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Dei Misterj della Sepoltura, e della Risurrezione di Gesù Cristo.

D. *Qual è il Mistero della sepoltura del nostro Signore Gesù Cristo?*

R. Quando fu morto Gesù Cristo, Giuseppe d'Arimatea, e Nicodemo, i quali erano due dei suoi discepoli, domandarono il suo corpo a Pilato. Ottenuto, che l'ebbero, lo imbalsamarono con profumi di gran valore secondo il costume degli Ebrei; lo involtarono in un lenzuolo, e lo misero in un sepolcro scavato in un masso, in cui non vi era stato sepolto alcuno. Si chiuse di poi l'ingresso del sepolcro con una grossa pietra; e Pilato ad istanza degli Ebrei fece apporre il sigillo dell'Impero sopra l'apertura del sepolcro, e vi pose le guardie per timore, che i suoi discepoli non venissero a portarlo via nel corso della notte. Tutte queste precauzioni non servirono ad altro, che a provare più chiaramente la verità della Risurrezione di Gesù Cristo.

D. *Quali frutti dobbiamo noi ricavare dal Mistero della sepoltura di Gesù Cristo?*

R. Ce l'insegna l'Apostolo, allorchè ci dice, che *noi siamo stati sepolti con Gesù Cristo nel nostro Battesimo*. (1) Con queste parole allude alla maniera, colla quale si amministrava il Battesimo

(1) Coloss. II. 12.

immergendo intieramente nell'acqua quello, che si battezzava, per dimostrare, 1. la sepoltura, e la Risurrezione di Gesù Cristo: 2. per significarci ancora, che nel Battesimo tutti i nostri peccati rimangono annegati; che in questo sacramento resta sepolto l'uomo vecchio, e chi lo riceve, diviene una nuova creatura. 3. Per dimostrarci, che un Cristiano deve essere sopra la terra come un morto, e come una persona sepolta, e nascosta al mondo: che deve conservarsi nella purità, e nella santità della vita, che ha ricevuta in questo sacramento, ed evitare la corruzione del secolo, alla quale assai di rado si resiste. 4. Se Dio lo chiama a vivere nella solitudine, vi deve stare, come fa Gesù Cristo nel suo sepolcro, senza provare la corruzione. Egli deve essere imbalsamato del buon odore di Gesù Cristo, e dell'unzione dello Spirito Santo, che devono conservare il suo corpo, e la sua anima sani, ed incorruttibili al peccato. Deve stare nella sua solitudine come in un masso, perchè egli deve esser fermo, e costante nella sua vocazione. Questo masso è ancora la figura di Gesù Cristo paragonato dall'Apostolo ad una pietra, in cui un vero solitario deve scavare il suo sepolcro nascondendosi nell'aperture della pietra, cioè, nelle piaghe di Gesù Cristo. E' necessario, che ponga delle guardie intorno al suo sepolcro; cioè, deve vegliare continuamente sopra di se medesimo, affinchè le creature non entrino nella sua solitudine, e non interrompano il suo silenzio, e la sua attenzione a Dio. Il suo sepolcro deve esser sigillato dal sigillo dello Spirito Santo per il giorno della redenzione, ed in questo stato deve in pace aspettare il giorno,

in cui Iddio vorrà farlo escire dal suo ritiro, per farlo entrare nella sua gloria.

D. *Qual cosa dobbiamo noi credere riguardo al Mistero della Risurrezione di Gesù Cristo?*

R. Dobbiamo credere, che l' anima di Gesù Cristo, che era stata per la morte separata dal suo corpo, gli fu riunita, ed egli escì dal sepolcro rivestito di gloria, e d' immortalità, vittorioso della morte, del mondo, del demonio, e di tutti i suoi nemici. In fatti i Profeti aveano predetto, che il suo sepolcro sarebbe stato glorioso; che Dio non avrebbe lasciata la sua anima nell' inferno, e che non avrebbe sofferto, che il suo Santo provasse la corruzione nella sua carne.

D. *Come sappiamo noi, che Gesù Cristo sia risuscitato?*

R. Ne siamo assicurati da tutte le prove, che possono portare un fatto al più alto grado di certezza, e di evidenza.

1. Le cautele medesime dei nemici di Gesù Cristo contestano la di Lui Risurrezione. Aveano sigillato il sepolcro, lo avevano circondato di soldati, non sembrando di essere attenti, se non ad impedire, che i Discepoli portassero via il Corpo del loro Maestro. Nemici così potenti, così vigilanti, e tanto interessati a non esser sorpresi si guardavano bene dal lasciarsi sorprendere.

2. Il deposto de' soldati. Invano si fa loro pubblicare, che nel tempo, in cui dormivano, sono venuti i Discepoli a portar via il Corpo del loro Maestro. Oltre ad esser questo deposto ridicolo, giacchè, se il sonno ha impedito loro di vedere, non possono assicurare cosa alcuna, questo deposto medesimo tal, quale è stato loro suggerito, di-

mostra la Risurrezione di Gesù Cristo, e dissipa l'impostura, che la combatte. Imperciocchè dalla loro testimonianza ne risulta, 1. che il sepolcro fu aperto, e fu trovato vuoto assai di buon mattino nel terzo giorno: le guardie medesime assicurano tutto questo 2. bisogna necessariamente o che Gesù Cristo sia veramente risuscitato; o che il suo Corpo sia stato portato via: questi due soli punti bastano. Le guardie confessano tutto, quando confessano, che il sepolcro è aperto, ed è vuoto. Non meritano di essere ascoltate, quando producono il loro sonno. Tutto ciò, che aggiungono riguardo ai Discepoli, è contro ogni verisimiglianza, e la corruttela è manifesta. Un numero grande di guardie non si addormenta tutto in un istesso tempo: il loro sonno non può esser tanto profondo, e così lungo, che lo strepito inseparabile da un simil furto non isveglj alcuno dei soldati, e non metta in disordine un' intrapresa così insensata.

3. L'incredulità degli Apostoli. Eglino stessi non isperavano più di vedere il compimento delle promesse di Gesù Cristo: ricusano di riportarsene alla testimonianza dei primi, che annunziano la di lui uscita dal sepolcro. Spiriti tali così grossolani, e così increduli sono molto lontani dal pubblicare quello, che non credono eglino stessi.

4. Le apparizioni del Salvatore. E quali apparizioni? Egli non si fa vedere per una sola volta ai suoi Discepoli: altrimenti si sarebbe potuto temere di qualche illusione; ma assai spesso ad essi si manifesta; non già di passaggio, giacchè l'immaginazione alterata può mettere delle fantasme in luogo della realità; frattanto si fa loro vedere per lo spazio di quaranta giorni; non da lontano, ed

in mezzo dell' aria, altrimenti si sarebbe potuto sospettare di qualche prestigio; ma si fa vedere in mezzo di loro mangiando, bevendo con loro, lasciandosi vedere dai loro occhj, e toccare dalle loro mani. Non si manifesta ad un solo; questo è proprio degli spiriti creduli, e facili ad ingannare; ma a tutti in comune, ed a molti in parlicolare.

5. Finalmente la testimonianza degli Apostoli è una testimonianza rivestita di tutti i caratteri i più capaci ad operare un' intiera persuasione. 1. Testimonianza unanime: depongono tutti il medesimo fatto, e nella stessa maniera, confessando la loro stupidità, il loro dubbio, la loro incredulità. 2. Testimonianza costante: fra questa moltitudine di testimonj veruno si smentisce, veruno varia, e tutti muojono per assicurare la verità della loro testimonianza. 3. Testimonianza disinteressata: essi abbandonarono Gesù Cristo nel tempo della sua vita, e quando lo riguardavano ancora come il Liberatore promesso ai loro padri. Se egli non è risuscitato secondo la sua promessa, è un impostore, che gli ha tutti ingannati. Non hanno adunque interesse alcuno di divenire suoi seguaci; e frattanto altamente dichiarano, che egli è risuscitato, che lo hanno veduto; confessano tutto questo sopra i patiboli. Se egli non è risuscitato, qual interesse hanno eglino di pubblicarlo? Si espongono adunque ai più crudeli tormenti, per assicurare un fatto da essi creduto falso: ingannano adunque il genere umano senza aspettare altra ricompensa della loro impostura, se non i più terribili supplizj. In materia di religione una falsa persuasione può portare degli spiriti creduli ad eccessi straordinarj; ma che poi gli uomini vadano ad incontrare tutti i generi

di morte per pubblicare un fatto, che credono falso: che tra di loro veruno si smentisca, e non confessi in mezzo ai tormenti la frode, e l'impostura, è una sorta di furore, e di stravaganza, di cui gli uomini non sono capaci, ed è per se stessa più incredibile della Risurrezione di Gesù Cristo, che viene contrastata dall'empio, perchè egli non la ritrova verisimile. 4. Finalmente, testimonianza ricevuta in tutto il mondo per questa ragione, perchè gli Apostoli hanno confermato un fatto tanto nuovo, e tanto straordinario con dei miracoli moltiplicati. Imperciocchè se la Risurrezione di Gesù Cristo è incredibile, osserva Sant'Agostino, lo sarebbe infinitamente di più, se il mondo intiero avesse ricevuto senza prova un fatto così inaudito, e tanto incredibile.

D. *Quali frutti dobbiamo noi ritrarre dal mistero della Risurrezione di Gesù Cristo, ovvero quali effetti deve produrre in noi?*

R. Questo Mistero deve 1. fortificare la nostra fede sopra tutte le altre verità della Religione. Imperciocchè, se Gesù Cristo non fosse risuscitato, la nostra fede sarebbe vana, ed inutile, poichè noi saremmo stati ingannati. Ma, se Gesù Cristo è risuscitato; adunque egli è Dio; merita, che se gli creda; adunque tutto ciò, che egli ha detto, è vero; la sua Religione adunque è divina, la sua morale sicura, ed immobile; adunque noi risusciteremo; adunque vi è un'altra vita.

2. Questo Mistero deve essere il modello della nostra risurrezione spirituale, cioè, dalla morte del peccato alla vita della grazia. » Gesù Cristo, dice » S. Paolo, è morto una volta per il peccato, » e non muore più: ma in quanto che egli vive,

» vive in Dio, e di Dio ». Nella stessa maniera, dice l'Apostolo, » noi dobbiamo riguardarci come » morti al peccato, ed intieramente da quello se» parati, non dovendo più vivere in noi (1) ». E' necessario, che siamo entrati in una vita nuova, non solamente che vi siamo entrati, ma che vi camminiamo ancora non vivendo più, che in Dio, e che non abbiamo più alcun piacere per le cose della terra, ma per quelle del Cielo.

3. Il Mistero di Gesù Cristo risuscitato deve animare la nostra speranza, poichè l'Apostolo ci assicura, che, se risuscitato Gesù Cristo, risusciteremo ancor noi; che i nostri corpi vili, ed abbietti diverranno conformi al suo Corpo glorioso; saranno rivestiti dell'immortalità, dell'incorruzione, e di una gloria, la quale non avrà alcun fine, purchè noi abbiamo imitata la santità della vita di Gesù Cristo. Imperciocchè risusciteranno ancora i riprovati, ma per esser maggiormente tormentati nei loro corpi. O sorprendente diversità fra lo stato degli Eletti, e quello dei Riprovati! quelli brilleranno come stelle sfavillanti di luce, e gli altri saranno ricoperti di vergogna, e di confusione. Tutto farà orrore nei riprovati, e non si vedranno negli Eletti, se non oggetti di ammirazione.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra il Mistero della sua Sepoltura, e della sua Risurrezione.

Continuate, o mio adorabile Gesù, ad imprimere nell'anima mia lo spirito, e la grazia dei vostri

(1) Rom. VI. 9. 19.

Misterj. Io sono stato sepolto con Voi nel Battesimo per morire al peccato. Ma ahi! che il peccato, il quale era stato annegato, e sepolto come in un sepolcro in quelle acque salutari, ha ripresa in me un'altra vita, e mi ha intrigato nelle sue catene. Deh fate, o mio Signore Gesù, che la vostra sepoltura operi ancora in me queste grandi, ed ineffabili grazie, mi faccia intieramente morire a tutti gli sregolamenti delle mie passioni, che tutt'ora rimangono in me, non ricerchi io mai più di fare una bella comparsa nel secolo per soddisfarvi la mia vanità, e la mia ambizione; tutti i miei desiderj tendano a nascondermi, e seppellirmi come un morto, il quale viene da tutti rigettato; perchè se ne teme la schifosa corruzione, e perchè è divenuto inutile a tutto; fate, o mio Gesù, che in questa separazione io mi dimentichi di tutto ciò, che è del mondo, ed ami di esserne dimenticato. Stato veramente felice, in cui simile ad un granello di frumento gettato in terra potrei morire, per produrre a suo tempo dei frutti di ogni sorta di buone opere, e degne della vita eterna. Voi, mio amabile Salvatore, siete stato questo granello di frumento, Voi siete stato nascosto nella terra, ne siete escito colla vostra Risurrezione, e quali frutti non avete Voi prodotti? Le Nazioni hanno creduto in Voi, e molti Ebrei si sono convertiti; da Voi è venuta questa grande, ed abbondante raccolta. Voi siete morto, e risuscitato, ô mio Divino Gesù, per regnare sopra i vivi, e sopra i morti. Voi avete vinti tutti i vostri nemici. Deh, Signore, trionfate della nostra durezza! Ritirate l'anima nostra dalla morte del peccato colla potenza della vostra grazia. La vostra Risurrezione operi in me i grandi, ed inef-

fabili effetti di questo Mistero. Riempitemi dello spirito della vostra vita risuscitata, affinchè non cada piu nella morte del peccato. Fatemi entrare in una vita tutta nuova: tutto si rinnovi in me, desiderj, opere, affetti, il mio Spirito, e l'istesso mio cuore, affinchè io sia una nuova creatura, la quale non abbia più alcun gusto per le cose di questa terra, ma solamente per le cose del Cielo. Vivete in me, o Signore Gesù Cristo risuscitato, acciò, come Voi, io non ricada più nella morte; non viva se non in Dio, di Dio, e per Dio; muora il mio corpo, sì, io lo voglio, ed accetto questa morte, come la pena del peccato, e come l'omaggio, che devo rendere alla sovranità del vostro Essere. Ma quello, che in questa necessità mi consola, si è, che la mia carne si riposerà nel suo sepolcro colla speranza di esser rivestita di gloria, e d'immortalità nel giorno della generale risurrezione di tutti gli uomini. Così sia.

CAPITOLO TERZO

Dei Misterj dell'Ascensione di Gesù Cristo, e della venuta dello Spirito Santo.

D. *Qual è il Mistero dell'Ascensione del nostro Signor Gesù Cristo al Cielo?*

R. In questo mistero noi crediamo, che Gesù Cristo dopo aver ben confermata la sua Risurrezione con molte testimonianze, e dopo aver date diverse istruzioni ai suoi Apostoli, salì per sua propria

virtù al Cielo, ove siede alla destra del Padre suo; cioè, ove egli sta come nel luogo del suo eterno riposo dopo i travaglj della sua vita penosa, ed ove dimora come nel trono del suo impero. Noi diciamo, che egli sta alla destra di suo Padre, non perchè Iddio abbia una mano, (giacchè egli non è un corpo, ma uno spirito) ma per far capire, che Gesù Cristo, come Dio, è eguale nella potenza a Dio suo Padre, e che, come Uomo, è innalzato nel Cielo per la grandezza della sua gloria, e della sua potenza sopra tutte le creature, e vi occupa il primo rango, ed il primo posto. In questo giorno della sua Ascensione Gesù Cristo ha messo al possesso della gloria eterna la natura umana, alla quale si era unito; come sommo Sacerdote è entrato nel vero Santuario per offerirvi per noi le sue preghiere a Dio suo Padre, per presentargli il Sangue della vittima già offertagli, e per continuarvi per tutta l' eternità l' uffizio di Mediatore fra Dio, e noi.

D. *Il Mistero dell' Ascensione di Gesù Cristo era stato predetto dai Profeti, e figurato nella Legge antica?*

R. S. Paolo ci assicura, che l' azione del gran Sacerdote, il quale entrava una volta l' anno nel Santo dei Santi, portando nella sua mano il Sangue delle vittime sacrificate, era la figura di Gesù Cristo, che doveva entrare nel Cielo, dopo essere stato crocifisso per la salute degli uomini. Si può dire ancora, che Elia sollevato al Cielo, e che deve ritornare un giorno sopra la terra, sia la figura di Gesù Cristo, il quale è salito al Cielo, d' onde ritornerà sopra la terra alla fine dei tempi. I Profeti hanno predetto ancora questo Mistero; e fra gli ultimi Davidde, allorchè ne' suoi Salmi ci dice: *Il*

Signore nel salire in alto ha condotto in trionfo con se un numero grande di schiavi (1); ed altrove dice: *il Signore ha detto al mio Signore; sedete alla mia destra* (2): e in un altro luogo: *si aprano le porte dell' eternità, ed entrerà il Re della gloria* (3).

D. *Gesù Cristo dopo essere salito al Cielo non è egli più sopra la terra?*

R. Gesù Cristo non è più sopra la terra in una maniera visibile; ma vi è invisibilmente in due maniere: 1. colla sua presenza reale, e corporale nel Santissimo Sacramento; poichè la Fede c'insegna, che noi vi riceviamo realmente il suo Corpo, ed il suo Sangue. 2. Vi è ancora colla sua grazia, col suo spirito, e colla sua protezione particolare sopra la sua Chiesa, e sopra i Fedeli.

D. *Qual cosa mai deve produrre in noi il Mistero dell' Ascensione di Gesù Cristo?*

R. Questo Mistero deve produrre in noi 1. dei sentimenti grandi di riconoscenza, e di amore verso Gesù Cristo, il quale fa per noi nel Cielo l' uffizio di Mediatore, di Avvocato, è di Sacerdote. 2. Deve animare la nostra speranza, e nel vedere Gesù Cristo nostro Capo salire al Cielo per aprircene le porte, e per andare a prepararci il posto, dobbiamo sperare secondo la sua promessa, che noi saremo, ove egli è; e che, dove si ritrova il Capo, vi si troveranno ancora le membra. 3. Questo Mistero deve ispirarci un gran distacco dalla terra, e sollevare il nostro cuore verso il Cielo; impercciocchè ove è il nostro tesoro, ivi deve essere

(1) Psalm. 67.
(2) Psalm. 109.
(3) Psalm. 23.

ancora il nostro cuore. La nostra conversazione deve essere nel Cielo, d' onde dobbiamo aspettare il Salvatore. Finalmente l' Apostolo ci insegna, che noi fino da ora siamo nel Cielo con Gesù Cristo, cioè, che il nostro spirito, ed il nostro cuore devono abitarvi per la fede, per la speranza, e per la carità. 4. Questo Mistero ci deve far riguardare il Cielo come la nostra patria, e la nostra eredità, della quale Gesù Cristo nostro Capo, e nostro fratello è già andato a prendere il possesso. Fin da ora dobbiamo considerare la terra come un luogo di esilio, e di pellegrinaggio, ove dobbiamo gemere, e far penitenza secondo quello, che aveva detto Gesù Cristo, che i suoi Discepoli piangerebbero, e digiunerebbero, dopo che fosse stato tolto loro lo Sposo. Per mezzo del Mistero dell'Ascensione ci è stato tolto in una maniera visibile lo Sposo delle anime nostre; e noi dobbiamo riguardarci come infelici fino a tanto, che non lo veggiamo, e lo possediamo nel luogo della sua gloria.

D. *Qual è il Mistero della missione dello Spirito Santo?*

R. Noi crediamo, che nel giorno della Pentecoste, dieci giorni dopo l' Ascensione, lo Spirito Santo, la terza Persona della Santissima Trinità, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, fosse mandato e dato ai Discepoli, i quali erano centoventi persone in circa, e che erano tutti adunati in uno stesso luogo. Vi si erano ritirati per attendere alla preghiera aspettando di esser rivestiti di forza dall' alto, secondo la promessa fatta loro da Gesù Cristo, che non li avrebbe lasciati orfani; ma che avrebbe mandato loro il Consolatore, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, e dal Figliuolo. In

questo giorno videro il compimento di questa promessa, e furono ripieni dello Spirito Santo.

D. *Qual cambiamento produsse lo Spirito Santo negli Apostoli?*

R. Questo divino Spirito cambiò gli Apostoli in una maniera tale, che si sarebbe potuto dire, che questi non erano più gli stessi uomini. 1. Il loro spirito fu ripieno di vivi lumi per farli entrare nell' intelligenza la più profonda di tutte le verità della Religione. 2 Il loro cuore fu tutto penetrato di amor di Dio, di zelo, di forza, e di virtù. 3. Finalmente riceverono il dono di parlare, e di intendere diverse lingue, e di fare tutte le sorta di miracoli eglino stessi, che per lo innanzi erano uomini grossolani, ignoranti, deboli, ed imperfettissimi. Chi altri mai, se non lo Spirito di Dio, avrebbe potuto fare questo gran cambiamento in uomini, i di cui talenti, e le di cui disposizioni avevano una così poca proporzione colle cose, che Gesù Cristo per mezzo del loro ministero voleva fare per lo stabilimento della Religione Cristiana?

D. *Cosa fecero gli Apostoli dopo essere stati ripieni dello Spirito Santo?*

R. La loro maggior premura fu di predicare il Vangelo agli Ebrei, ai Samaritani, e di poi ai Gentili; e di far loro conoscere Gesù Cristo, e tutti i Misterj da esso operati per riconciliare gli uomini con Dio; talmente, che lo Spirito Santo è stato dato principalmente agli Apostoli, affinchè rendessero testimonianza di Gesù Cristo, ed insegnassero a tutti gli uomini, che per esser salvi dovevano credere in questo Uomo-Dio crocifisso; che era necessario di abbracciare la sua dottrina, ed uniformarvi la propria vita, se volevano pre-

tender- all' eterna felicità, che Dio prometteva per mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo. Questo si è quello, che hanno predicato gli Apostoli con forza, e senza temere i cattivi trattamenti, nè la morte la più vergognosa. Si sono fatti gloria di soffrire per render testimonianza a Gesù Cristo, che non conobbero mai sì bene, quanto lo conobbero dopo aver ricevuti i doni dello Spirito Santo.

D. *Qual effetto produce lo Spirito Santo nelle anime, che lo ricevono?*

R. Lo Spirito Santo produce degli effetti mirabili in quelli, che lo ricevono: 1. Uno dei più considerabili si è di farci conoscere Gesù Cristo, di unirci a Lui, di applicarci le grazie dei suoi Misterj, di farci amare la sua Dottrina, e di darci la forza, e la grazia di praticarla, e di non arrossir giammai di Gesù Cristo, nè del suo Vangelo.

2. Egli imprime, e scolpisce la Legge di Dio nei nostri cuori, ce ne dà l'amore secondo questa promessa di Dio: (1) *io vi darò un cuor nuovo, vi toglierò il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Metterò il mio spirito in mezzo di voi, e farò sì, che camminerete nei miei precetti, che osserverete i miei comandamenti, e secondo questi regolerete la vostra vita.*

3. Questo spirito di adozione ci fa figliuoli di Dio, ci stacca dai piaceri dei sensi, e ci fa condurre una vita spirituale opposta a quella della carne, e del mondo

4 Quando si è ricevuto questo spirito, e di-

(1) Ezech. XXXVI. 26.

mora in noi, egli è l'anima dell'anima nostra, l'accende, la muove, la fa operare, ed imprime in lei i sentimenti, e le disposizioni di Gesù Cristo nostro Capo, perchè egli è lo Spirito di Gesù Cristo, il quale si comunica a tutte le sue membra.

5. Lo Spirito Santo non è altro, se non carità, e diffondendosi, ed abitando nelle anime nostre ci unisce a Dio, ed al prossimo talmente, che tutti i Cristiani insieme non hanno, se non un cuore, ed un'anima sola, e non sono, se non un solo uomo composto di diverse membra animate tutte da uno stesso Spirito, e che hanno Gesù Cristo per loro Capo.

6. Lo Spirito Santo finalmente è un fuoco, che divora, una fontana di acqua viva, che zampilla fino alla vita eterna, che distacca l'anima da tutte le cose del mondo, la fa sospirare, e gemere sopra la terra aspettando l'effetto dell'adozione divina, che è la redenzione dei nostri corpi.

Elevazione a Gesu' Cristo

Sopra i Misterj della sua Ascensione, e della discesa dello Spirito Santo.

Eccovi adunque, o Gesù mio Salvatore, e mio Dio, innalzato al Cielo dopo aver terminata l'opera, della quale vi aveva incaricato l'Eterno vostro Padre! Vi siete messo al possesso di cotesta gloria dovuta alla vostra natura umana. Voi siete entrato nel luogo del vostro riposo. Ma (o prodigio di bontà!) Voi non compite questo santo Mistero solamente per Voi, ma per noi ancora. La vostra

carità non ci separa da Voi; siete salito al Cielo per prepararci il posto, per farvi l'uffizio di Avvocato, e di Mediatore fra Dio, e noi, e per adempire a tutte queste cose. Voi già riempiste la terra tutta della grandezza dei vostri miracoli, della santità, della vostra vita, della cognizione della vostra Dottrina, e della profondità dei vostri Misterj. Era ancora necessario, che i Cieli ripieni fossero della vostra gloria, per riempire la Chiesa, ed i nostri cuori della pienezza dello Spirito Santo, che unitamente al Padre vostro dovevate mandarci, dopo che aveste terminata la vostra carriera. Vi adoro nel seno dell'Eterno vostro Padre, ove godete di quella gloria, che avevate, prima che vi fosse il mondo. Quanto siete grande, ed innalzato, o mio divino Gesù, alla destra di vostro Padre, ove vi ha fatto sedere al di sopra di tutti i Principati, e di tutte le Potestà, di tutte le Virtù, di tutte le Dominazioni, e di tutti i nomi di dignità, che possono esservi non solamente nel presente secolo, ma ancora nel secolo futuro! Egli ha poste tutte le cose sotto i vostri piedi, e vi ha dato per Capo a tutta la sua Chiesa, tanto a quella, che è nel Cielo, quanto a quella, che è su la terra. Non cessate, o mio amabile Salvatore, di riguardarci dall'alto della vostra gloria. Diffondete, o divin Sole di giustizia, le influenze dei vostri lumi, del vostro amore, e della vostra grazia sopra la terra dei nostri cuori da tanto tempo ingrata, o sterile. O sommo Sacerdote sempre presente innanzi al vostro Padre, non vi stancate di pregar per me, e di offerirmi, e di presentarmi a Dio. Voi conoscete meglio di me i miei bisogni; e le mie debolezze. Le mie sciagure tutte passate,

e presenti sarebbero capaci di abbattermi, se non riflettessi, che io ho in Voi un gran Pontefice, il quale è entrato nel Cielo, che può compatire le mie debolezze; e tutto questo mi spigne a presentarmi con confidenza innanzi al Trono della grazia per ricevervi misericordia. Deh! fate, che tutti gli sguardi della mia anima, e tutti i desiderj del mio cuore si rivolgano verso di Voi, che siete già assiso nel Cielo. La terra non mi sembri più amabile, ed io non vi viva, se non come un Cittadino del Cielo, che deve di già abitarvi con Voi. Deh! fate, o mio divino Mediatore, e mio potente Avvocato appresso Iddio, che io riceva i frutti della vostra Ascensione; che questo Mistero tenga sempre il mio cuore sollevato verso di Voi, e che operi in me il distacco da tutto ciò, che si trova nel mondo, il desiderio del Cielo, il gemito del mio esilio, la noja del mio pellegrinaggio, il disprezzo dei beni, e dell'allegrezze del secolo, l'amore della penitenza, e della mortificazione, affinchè io possa un giorno esser consumato nell'unione con Voi nel Cielo. Voi ci prometteste di mandarci il vostro Spirito quando foste entrato nel soggiorno della vostra gloria. Non ci abbandonate come poveri orfani. Dateci questo Consolatore, questo Spirito di verità, il quale illumini i nostri spiriti, e riempia i nostri cuori di carità, di zelo, e di forza per confessare il vostro Nome, ed il vostro Vangelo, malgrado tutti gli sforzi del mondo, e delle nostre passioni. Venite, Santo Spirito, sì venite, o gran dono del Padre, e del Figliuolo! Deh! venite a compiere l'opera della nostra santificazione. Fateci divenire tutti uomini spirituali; e fate, che non viviamo

giammai secondo la carne, nè secondo i desiderj del secolo. Distruggete in noi quelle opere carnali, di cui parla l'Apostolo, ed infondete nei nostri cuori l'amore della vostra Legge, e dei vostri precetti, acciocchè noi serviamo Dio non già con uno spirito di timore, ma con uno spirito di amore, il quale fa i veri figliuoli di Dio. Uniteci alla Santissima Trinità. Allontanate dalla Chiesa, e da tutti i Cristiani tutte le divisioni, affinchè animati dal medesimo spirito non abbiamo più, se non un sol cuore, ed un'anima sola; rendiamo tutti a Dio un culto spirituale, e lo serviamo con una adorazione in ispirito, e verità, come vuol essere servito, ed adorato. Fate, o divino Spirito, che in tutta la mia condotta non siegua, se non i movimenti, che mi ispirate; che non pensi, non parli, e non operi, se non per mezzo di Voi, e secondo i vostri lumi: affinchè dopo esser vissuto conforme alle vostre ispirazioni offerisca, e consumi per mezzo di Voi il mio sacrificio nell'ora della morte. Così sia.

Fine della prima Parte.

SECONDA PARTE

GESU' CRISTO CONSIDERATO NELLE SUE DIVERSE QUALITÀ, O NELLE SUE RELAZIONI CON DIO SUO PADRE, COLLE CREATURE IN GENERALE, COGLI UOMINI IN PARTICOLARE, E COI BEATI NEL CIELO.

AVVERTIMENTO

Sopra questa seconda Parte.

Nelle antecedenti Istruzioni abbiamo considerato Gesù Cristo in tutti i suoi Misterj, i quali sono come la base, ed il fondamento della nostra Fede, e della nostra Speranza, la testimonianza la più autentica del suo amore verso di noi, e della sorgente delle grazie, che noi ne riceviamo. Nelle seguenti Istruzioni considereremo Gesù Cristo sotto quattro diversi aspetti, 1. riguardo a Dio suo Padre, 2. riguardo alle Creature in generale, ed a questo mondo visibile, e terreno, 3. riguardo agli uomini, ed alla sua Chiesa, 4. finalmente riguardo ai Beati nel Cielo. Considereremo in primo luogo la relazione, che ha Gesù Cristo con Dio suo Padre, come suo Figliuolo, come la sua Immagine perfetta, la figura, il carattere della sua sostanza, come suo Verbo, o la sua parola eterna. Queste qualità, e questi nomi augusti richiedono delle Istruzioni particolari.

Ma qual cosa mai io intraprendo? Non è forse questa un' opera superiore alle mie forze? Sì lo confesso, o mio divino Gesù, e temo di abbassarvi, in vece d' innalzare le vostre grandezze, e le vostre misericordie. Ma giacchè, o Signore, mi avete ispirato di parlar di Voi, e di farvi conoscere, illuminate, vi prego, il mio spirito, riempite il mio cuore della vostra divina unzione, ed espandetela nelle mie parole, affinchè la portino nel cuore di tutti quelli, che leggeranno tutto quello, che vorrete, che io dica di Voi. Quanto mi stimerei felice, se potessi ispirare agli uomini di amarvi, di attaccarsi a Voi, e di ricercare in Voi il rimedio a tutti i loro mali, la soda pietà, la pace, e la felicità, che non si può ritrovare, se non in Voi, che siete il Sommo Bene, e la strada per acquistarlo, e possederlo! questo si è tutto il mio disegno, ed i desiderj tutti dell' anima mia tendono a Voi solo, che siete il fine, ed il centro di tutte le cose, il primo, e l' ultimo, *l' alpha*, e *l' omèga*, il principio, e la consumazione di tutte le cose. Così sia.

PRIMA ISTRUZIONE

SOPRA GESU' CRISTO CONSIDERATO NELLE SUE QUALITA', O NELLE SUE RELAZIONI CON DIO SUO PADRE.

CAPITOLO PRIMO

Di Gesù Cristo Figliuol di Dio.

D. *Qual cosa dobiamo noi considerare in Gesù Cristo come Figliuol di Dio?*

R. Noi possiamo considerare tre cose in Gesù Cristo come Figliuol di Dio. 1. In qual maniera Gesù Cristo è il Figliuol di Dio. 2. Ciò, che fa il Padre riguardo al suo Figliuolo. 3. Ciò, che fa il Figliuolo riguardo a suo Padre.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è egli il Figliuol di Dio?*

R. Diciamo, che Gesù Cristo è Figliuol di Dio, non già Figliuolo adottivo, come lo hanno insegnato molti Eretici, ma suo Figliuolo naturale, avendo la medesima natura, e la medesima sostanza di suo Padre. Il Padre nel conoscere se medesimo produce il suo Figliuolo, e questa produzione si chiama generazione. Ma chi può comprendere questa generazione, e chi mai ne può parlare in una maniera conveniente? Imperciocchè alla fine chi potrebbe giammai con-

cepire, che questo Figliuolo ha un Padre, e frattanto è senza principio? La Fede ci obbliga a credere, che Gesù Cristo, come Dio, è coetaneo a suo Padre, che egli è eternamente Figliuol di Dio, perchè Iddio è eternamente Padre. Tutte le divine Scritture del vecchio, e del nuovo Testamento ci somministrano una nuvola di testimonj di questa verità fondamentale: i Profeti, gli Angioli, l'Eterno Padre, e gli Apostoli ci insegnano tutti questa verità. Davidde parlando nella persona dell' Eterno Padre si indirizza a Gesù Cristo, e gli dice (1): *Voi siete il mio Figliuolo, io vi ho generato in questo giorno*: parola, che non è stata mai detta ad alcun Angiolo, dice S. Paolo. L'Arcangelo Gabriello dice alla Santissima Vergine, che il Figliuolo, che nascerà da Lei, sarà grande, e sarà chiamato il Figliuolo dell' Altissimo. L'Eterno Padre ci rende questa testimonianza ed al Giordano, e sopra il Taborre (2). *Voi siete il diletto mio Figliuolo, nel quale ho riposto tutto il mio affetto.* Gli Apostoli pubblicano ad alta voce, che Gesù Cristo è il Figliuol di Dio vivo. Santa Marta dice la stessa cosa. Il Centurione convertito sopra il Calvario alla veduta di tanti miracoli, che si operavano nella morte di Gesù Cristo, esclama ad alta voce (3): *Questi era veramente Figliuolo di Dio.* Finalmente Gesù Cristo medesimo prende questa augusta qualità alla presenza de' suoi Giudici. E' accusato di bestemmia, e condannato a morte, perchè ha detto, che egli era il Figliuol di Dio. Lo riguardino pure gli Ariani, ed i Sociniani come un gran Profeta, ovvero come il Figliuol di Dio

(1) Psalm. II. 7. (2) Math. X. (3) Marc. XV. 39.

adottivo, e ripieno delle grazie più grandi di qualunque altro; in quanto a noi, noi confessiamo con S. Pietro, e con tutta la Chiesa, che Gesù Cristo è il Figliuol di Dio. Sopra questa confessione è stabilita la nostra Fede, e la Chiesa vi è fabbricata come sopra un fondamento immobile.

D. *Ove si fa ella questa generazione di Gesù Cristo? Non si fa se non nel seno del Padre?*

R. Solleviamo i nostri spiriti, ed i nostri cuori verso il nostro Dio, e vediamo quanto è adorabile nella generazione del suo Figliuolo. 1. L'eterno Padre genera il suo Figliuolo fino da tutta l'eternità nel suo seno, d'onde non se ne separa giammai. Egli è sempre con suo Padre, ed in suo Padre; ed allora quando gli dice, che egli è il suo Figliuolo, che lo ha generato in questo giorno; questa parola, *in questo giorno*, non si deve prendere per un tempo determinato, ma bensì per l'eternità, ove tutto è sempre presente, ed ove alcuna cosa non passa giammai.

2. Questo Figliuolo, il quale era, e sarà eternamente nel seno del Padre, fu prodotto secondo la sua umanità nel seno della Santissima Vergine. Da Lei nacque nella pienezza de' tempi stabiliti nel Consiglio della Sapienza di Dio; ed il Padre Eterno lo mandò nel seno della Santissima Vergine per rivestirsi della natura umana.

3. Il Padre produce il suo Figliuolo nel seno della Chiesa, e sopra i nostri terribili Altari senza separarsi da Lui. Là il Padre lo vede come l'oggetto di tutte le sue compiacenze, e là ce lo dà, perchè stia con noi, e per farci vivere della sua vita.

4. La Risurrezione di Gesù Cristo è stata come una generazione. Imperciocchè l'Apostolo S. Paolo

applica a questo Mistero le parole del Profeta (1): *Voi siete il mio Figliuolo, io vi ho generato in questo giorno*. Il che ci dimostra, che il Padre lo ha risuscitato; e nel farlo risorgere gli ha dato una nuova nascita facendolo escire dal sepolcro rivestito di gloria, e d'immortalità. Era uscito dal seno della Santissima Vergine per morire, ed è nato dal sepolcro per non più morire.

5. L'Eterno Padre produce ancora il suo Figliuolo nell'anima dei Giusti, e lo fa nascere in qualche maniera col donarcelo, e farlo abitare nei nostri cuori mediante la fede, la sua grazia, la presenza del suo spirito, e del suo Corpo, che riceviamo nel Santissimo Sacramento. L'amor di Dio è quello, che fa dimorare Gesù Cristo in noi, e noi in Lui secondo quello, che ha detto egli stesso (2): *Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, e sarà amato dal mio Padre; e noi verremo a lui, e faremo in lui la nostra dimora*: parole veramente ammirabili, le quali ci dimostrano, che non solamente il Figliuolo abita in noi, ma che per mezzo della grazia santificante diveniamo l'abitazione della Santissima Trinità. Quanto è mai grande questa grazia, mediante la quale il Padre ci dà il suo Figliuolo, e lo produce in noi per un effetto del suo amore immenso!

D. *L'Eterno Padre cosa fa riguardo a Gesù Cristo suo Figliuolo?*

R. Il Padre ama il suo Figliuolo collo stesso amore, col quale ama se stesso, cioè con un amore necessario, ed essenziale: ed ha fatto vedere il suo

(1) Hæbr. I. 5.

(2) Joan. XIV. 23.

amore verso il suo Figliuolo rimettendo tutto nelle di lui mani. *Il Padre ama il Figliuolo*, dice San Gioanni (1), *ed ha poste tutte le cose nelle di lui mani.* Gli comunica la sua propria sostanza, la sua divinità, la sua essenza; lo ha reso padrone di tutte le cose visibili, ed invisibili del mondo presente, e del mondo futuro; egli è il dispensatore di tutte le sue grazie, e di tutti i suoi doni. 2. L'amore del Padre verso il suo Figliuolo si manifesta nel fargli vedere tutto ciò, che egli fa. Ha ricevuto dal Padre una piena cognizione di tutti i suoi disegni, per adempierli per mezzo della sua umanità unita alla Divinità. 3. Il Padre ama il suo Figliuolo talmente, che non ama cosa alcuna, se non in lui, o riguardo a lui tanto nell'ordine della grazia, quanto nell'ordine della natura; tutto è fatto per il Figliuolo, e tutto è fatto per Lui.

D. *Qual cosa fa il Figliuol di Dio per il suo Padre?*

R. 1. Egli ha fatta in tutto la volontà del suo Padre; per questo motivo venne nel mondo, come lo dice egli medesimo (2). *Io sono sceso dal Cielo non già per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di quello, che mi ha mandato.* Gesù Cristo ripose tutta la sua gloria nel fare questa volontà sempre saggia, ed adorabile; e con questo egli rese al suo Padre tutto il culto, e tutta la sommissione, che gli si doveva.

2. Gesù Cristo non ha fatto, se non quello, che ha veduto fare a suo Padre, cioè, non ha operato, nè opera ancora, se non mediante la potenza, e

---

(1) Joan. III. 35. (2) Joan. VI. 38.

la volontà emanata dal suo Padre, da cui riceve eternamente tutto ciò, che egli è, e tutto ciò, che ha: talmente, che tutto ciò, che fa il Padre, lo fa ancora il Figliuolo nell'unità di principio, di volontà, e di operazione, e sono questi Misterj, che meritano tutte le nostre adorazioni. Procuriamo come veri figliuoli di Dio d'imitare questa unità adorabile non operando per noi stessi, ma con dipendenza da Dio, e da Gesù Cristo come principio, e modello delle nostre azioni.

3. Quello, che ha fatto Gesù Cristo per il suo Padre, è stato il glorificarlo nel tempo della sua vita visibile con tutte le sue opere, e con tutti i suoi patimenti, e farlo conoscere agli uomini: vita veramente felice di un Uomo-Dio impiegata tutta nel render gloria a Dio, e nel compiere la di lui opera. Gesù Cristo ha glorificato il suo Padre non solamente sopra la terra, lo glorificherà ancora eternamente nella sua umanità santa, e nei suoi Eletti nel Cielo. Ecco ciò, che Gesù Cristo ha fatto per suo Padre.

D. *Gesù Cristo è egli il solo Figliuolo di Dio? Non lo sono ancora i Cristiani?*

R. I Cristiani si chiamano, e realmente sono i figliuoli di Dio, ma in una maniera molto diversa: imperciocchè Gesù Cristo è Figliuolo di Dio per natura, e perchè è della medesima sostanza di suo Padre; ma noi Cristiani, noi non siamo figliuoli di Dio, se non per grazia, e per adozione, cioè, il Padre ci prende, e ci adotta per esser suoi figliuoli in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, il quale ci associa alla divina sua filiazione rendendoci partecipi del suo spirito: e con questo diveniamo suoi fratelli in una maniera prodigiosa,

e facciamo un sol figliuolo di Dio con Gesù Cristo. *Per questo motivo*, dice l'Apostolo (1), *Iddio ha mandato il suo Figliuolo nel mondo, affinchè noi ricevessimo l'adozione di figliuoli di Dio.* Si parlerà più lungamente di questa adozione divina nell'Istruzione sopra Gesù Cristo Padre dei Cristiani.

Elevazione a Gesu' Cristo

Figliuolo unico dell'Eterno Padre.

O Gesù, Figliuolo di Dio vivo non per adozione, ma per natura, Dio di Dio, che siete il solo oggetto delle compiacenze del vostro Padre, vi adoro nella vostra generazione eterna, ed incomprensibile al genere umano. Voi siete l'unica produzione dell'intelligenza divina, ed esistete fino da tutta l'eternità nel seno dell'Eterno vostro Padre, il quale vi genera eternamente. Egli non è stato giammai senza di Voi, e Voi non siete stato mai senza di Lui, sebbene il vostro Padre vi abbia prodotto al di fuori, col mandarvi nel mondo. Voleste essere fra noi senza cessare di essere col Padre vostro; voleste nascere da una Vergine nascendo sempre da vostro Padre. Quante grandezze mai risplendono in questi Misterj, e quanto sono al di sopra dei miei sensi, e della mia ragione! Devo contentarmi di crederli senza ragionare, adorarli senza spiegarli, ed amarli senza comprenderli. Vi adoro ancora, o mio Divino Salvatore, in questa

(1) Galat. IV. 4. 5.

nascita temporale, che prendeste per mezzo dell' Incarnazione nel seno di Maria, ove rimanendo sempre Figliuol di Dio diveniste Figliuolo di una Vergine. Vi adoro ancora nella nascita, che prendete nel seno della Chiesa, e nell'anime dei giusti, ove il vostro Padre continuamente vi produce. Quanto siete mai degno di ammirazione, di rispetto, e di amore in tutti questi diversi stati, nei quali la Fede vi discuopre a noi come il Figliuolo del Padre Eterno! Voi siete tutto per vostro Padre; operate per Lui, e per Lui avete sofferto. Avete sempre ricercata la sua gloria; tutto ciò, che continuamente ricevete dal Padre vostro, l'offerite a Lui, e sempre gli dite (1): *tutto quello, che appartiene a me, si appartiene a Voi*; la mia sostanza, il mio essere, la mia potenza, e tutto quello, che ho, ve l'offerisco, e lo riferisco a Voi, come a quello, da cui ho ricevuto tutto. Deh! fate, o mio divino Salvatore, giacchè per un effetto del vostro amore mi avete associato alla vostra filiazione divina, e mi avete fatto vostro fratello, fate, dissi, che, come Voi, non ricerchi, se non la gloria del mio Padre celeste, e che metta tutta la mia applicazione nel far sempre quello, che è aggradevole agli occhj suoi; che, come Voi, faccia sempre quello, che vedrò fare al mio Padre; dica quello, che sentirò dire dal mio Padre, e finalmente riferisca incessantemente al mio Dio l'essere, e la vita, che ho ricevuta da Lui. E' poichè il Padre vostro ama tutto in Voi, e riguardo a Voi, fate, che io non faccia

---

(1) Joan. XVII. 10.

con Voi, se non un uomo solo, ed un solo Figliuolo di Dio animato dal vostro Spirito vivendo della vostra vita. Fate, che io non esista, se non per Voi; che la mia vita tutta si consumi per Voi, che il mio spirito, e la mia volontà vi siano sempre sottoposti; che il mio corpo vi glorifichi con un continuo sacrifizio; che tutte le mie operazioni non abbiano altro principio, ed altro fine, se non Voi; e che non mi serva giammai dei beni, che mi darete, se non per la vostra gloria, e secondo i vostri disegni, affinchè nell' ora della mia morte possa dire con Voi, ed in Voi (1): *Mio Padre, vi ho glorificato sopra la terra; ho eseguita l' opera, che mi incaricaste di fare, e adesso vengo a Voi, come al mio Dio, ed al mio Padre, per possedere l' eredità da Voi promessa ai vostri figliuoli.* Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Di Gesù Cristo immagine di Dio invisibile, e carattere della sua sostanza.

D. PER *qual motivo diciamo noi, che Gesù Cristo è l' immagine di Dio invisibile, ed il carattere della sua sostanza?*

R. S. Paolo ce lo insegna: perchè Gesù Cristo si rassomiglia perfettamente a suo Padre, ne è un

---

(1) Joan. XVII. 4.

immagine viva, non superficiale, e figurativa, ma sostanziale: è la stessa cosa di suo Padre, esprime la sua natura, i suoi attributi, e le sue opere in una maniera reale. Dio è invisibile; imperciocchè Dio è spirito, ed ogni natura spirituale e invisibile agli occhj del corpo. Gli occhj nostri non vedono, se non oggetti corporei, e che hanno qualche figura, o qualche colore. Ora Iddio non ha cosa alcuna di tutto questo. Egli abita una luce inaccessibile, la quale non è stata veduta, nè può vedersi da uomo alcuno. Non solamente è invisibile agli occhj del corpo, ma è ancora incomprensibile allo spirito umano: non può comprendersi, se non da Lui medesimo: gli stessi Angioli, quegli spiriti tanto illuminati, non lo comprendono, veruno Essere finito può comprendere l'Essere infinito. Iddio aveva manifestata una parte delle sue grandezze nella creazione del mondo, e negli stupendi prodigj operati in favore del suo popolo: ma tutto questo non ci aveva rappresentato il nostro Dio in una maniera perfetta. Possiamo dire ancora, che egli sarebbe restato sempre nascosto in questa luce inaccessibile, ove abitava, se non si fosse manifestato nel suo Figliuolo, e per mezzo del suo Figliuolo. Volle fare il suo ritratto in Gesù Cristo suo Figliuolo; e questo Figliuolo rappresenta perfettamente suo Padre, poichè gli è simile in tutto.

D. *Gesù Cristo è egli la sola immagine, la quale ci rappresenta questo Dio invisibile? non lo sono ancora le creature?*

R. Consideriamo bene questa risposta. Iddio nel fare uscire dal nulla tutto questo vasto Universo, e nel formare tutte le creature ha impresse sopra di loro alcune tracce, ed alcuni vestigj della sua

Divinità; e considerandole cogli occhj della Fede ci solleviamo fino alla cognizione della Divinità. Tutte le creature, dice il Profeta, pubblicano le grandezze del nostro Dio. I Cieli ci pubblicano la sua gloria; la terra è ripiena della sua giustizia, e della sua misericordia; la sua potenza, la sua maestà, la sua sovranità, e la sua sapienza si manifestano nella creazione, nella conservazione, e nel governo di questo vasto Universo (1). I nove cori degli Angeli ci pubblicano i suoi divini attributi; i Serafini il suo amore: i Cherubini la sua scienza, e la sua luce: i Troni l'immutabilità del suo essere: le Dominazioni il suo supremo dominio sopra le creature: i Principati ci dicono, che egli è il principio, dal quale tutto dipende: le Potestà ci dicono ad alta voce, che egli è onnipotente: le Virtù ci pubblicano la sua forza: gli Arcangeli la cura, che egli prende delle cose più grandi, e la sapienza, colla quale le dirige: gli Angeli la sua paterna provvidenza verso gli uomini, e finalmente tutti insieme ci rappresentano la santità del suo Essere. L'uomo, quell'opera sorprendente, uscita dalle mani di Dio, è fatto in verità ad immagine, e somiglianza di questo Dio invisibile; ma è questa un'immagine assai imperfetta, e Dio non si è comunicato a lui, se non in parte. Gesù Cristo solo è (2) *la figura della sua sostanza, lo splendore dell'eterna luce, lo specchio senza macchia della Maestà di Dio, e l'immagine della sua bontà,*

(1) S. Dionisio, S. Bernardo, e S. Tommaso.
(2) Hæbr. I. Sap. VI.

finalmente l'immagine di Dio invisibile (1): immagine vera, e non falsa, poichè egli è la verità; immagine parlante, e non muta, poichè egli è la parola eterna; immagine viva, e non morta, poichè egli è la vita; non è un'immagine vuota, poichè egli è la virtù, e la pienezza di tutte le cose.

D. *In qual cosa Gesù Cristo rappresenta il suo Padre, e ne è l'immagine perfetta?*

R. Gesù Cristo rappresenta perfettamente suo Padre, 1. nella sua natura, 2. nei suoi attributi, 3. nelle sue opere. In quanto alla sua natura egli è Dio come suo Padre, della medesima sostanza (2). *Non credè, che fosse per lui un'usurpazione l'essere eguale a Dio.* I Profeti, e gli Apostoli lo hanno chiamato *il Dio grande, benedetto in tutti i secoli*, tentato dagl'Israeliti nel deserto, adorato dagli Angeli stessi, ed innanzi al quale si piega ogni ginocchio, talmente, che chi lo conosce, e lo vede, conosce, e vede il padre suo, come egli stesso lo disse a S. Filippo (3).

2. In quanto ai suoi divini attributi, essendo Gesù Cristo Dio, come suo Padre, bisogna necessariamente, che abbia i medesimi attributi. Conosce tutto, come il Padre (4): *veruna creatura gli è nascosta: tutto è nudo, ed aperto innanzi agli occhj suoi* (5): *i tesori tutti della sapienza, e della scienza si contengono in Lui.* Egli è onnipossente, come il Padre (6); a Lui è stata data tutta la potenza nel Cielo, e sopra la terra: Gesù Cristo

(1) S. Ambros. de Fide cap. 7. (2) Philip. II. 6.
(3) Joan. 14. (4) Hæbr. IV. 13.
(5) Coloss. II. 3. (6) Math. XXVIII.

eterno, come il Padre era jeri, è oggi, ed esisterà eternamente. Il Verbo vi era nel principio ed avanti tutti i secoli: questi sono stati fatti per mezzo suo. Egli è immenso, come il Padre; era in Cielo, quando su la terra parlava a Nicodemo. Il Cielo contiene la sua umanità, non già la sua divinità, essa è presente da per tutto. Gesù Cristo è santo, come il Padre suo, ed è il principio della santità nelle creature; e così di tutti gli altri attributi.

3. In quanto alle sue opere, Gesù Cristo le rappresenta ancora in una maniera eccellente (1): *tutto ciò, che fa il Padre, lo fa ancora il Figliuolo.* Il Padre ha creato l'Universo: il Figliuolo ha fatta la terra fino dal principio, e tutte le cose sono state fatte da Lui. Il Padre conserva il mondo (2), il Figliuolo sostiene tutto colla potenza della sua parola: il Padre giustifica, e salva il mondo; il Figliuolo è chiamato il Salvatore degli uomini; ed egli è la loro giustizia, e la loro santificazione.

D. *Perchè Gesù Cristo comparve sopra la terra come l'immagine di Dio invisibile?*

R. Gesù Cristo venne in questo mondo come l'immagine di Dio invisibile per riparare in noi l'immagine della Divinità, che Dio aveva impressa nelle anime nostre, e che dal peccato era stata del tutto alterata. Egli l'ha ristorata coll'applicarsi a noi, coll'unirci a Lui per mezzo dei suoi Misterj, della sua grazia, e dei Sacramenti. Noi dobbiamo essere le immagini di Gesù Cristo, come Gesù Cristo lo è del Padre suo. Ah! quanti Cri-

(1) Joan. V. 29. (2) Hæbr. I.

stiani vili non lo sono, se non per metà, e non pensano alla perfezione, alla quale sono chiamati! perfezione notata da queste parole dell'Apostolo, che per esser salvi, *bisogna essere uniformi all' immagine del Figliuolo di Dio.*

D. *In qual cosa dobbiamo esprimere in noi l'immagine di Gesù Cristo?*

R. Vi sono due cose in Gesù Cristo, la divinità, e l'umanità unite in una sola persona. Noi dobbiamo 1. portare l'immagine della Divinità: per questo motivo siamo stati fatti partecipi nel nostro Battesimo della natura divina. Ma che dico? Possiamo noi esprimere l'immagine di Dio? Sì lo possiamo, con imitare Iddio: a questo ci esorta l'Apostolo, quando ci dice (1), *di essere imitatori di Dio, come suoi Figliuoli diletti.* Questo predicava S. Leone al suo popolo con queste parole degne di tutta la nostra attenzione: » Miei carissimi Fratelli, » se noi risaliamo fino all' origine dell'esser nostro, » e se comprendiamo bene quello, che è stato » fatto nel principio della nostra creazione, ritro- » veremo, che l'uomo è stato creato ad immagine, » ed a somiglianza di Dio, affinchè imitasse l'au- » tore del suo essere ». Ma in qual cosa imiteremo noi Iddio, ed in che lo assomiglieremo? Noi non possiamo essergli simili nella sua natura, ma lo saremo bensì nell' imitare i suoi divini attributi.

1. Lo imiteremo nel suo lume giudicando di tutte le cose, come ne giudica egli stesso, e secondo il lume divino. Ah! quanto ci sembrerà piccolo questo mondo! quanto ci comparirà enorme

(1) Ephes. V. 1.

il peccato! e quanto ci sembrera grande, ed amabile il nostro Iddio!

2. Lo imiteremo nel suo amore, quando ameremo ciò, che egli ama, e nella maniera, con cui lo ama.

3. Diverremo, come esso, indipendenti, quando non ci lascieremo giammai dominare da alcuna creatura per divenirle suoi schiavi; e quando ce ne serviremo come mezzi per unirci a Dio.

4. Saremo, come egli, felici, quando riporremo il nostro bene, e la nostra felicità nel conoscerlo, e nell'amarlo: siccome Dio non è felice, se non da se medesimo, così noi non lo possiamo essere, se non da Lui, cioè, con amarlo unicamente.

5. Diverremo in qualche maniera onnipossenti come Iddio, quando per la forza della Fede, e della grazia assoggetteremo le nostre passioni, e trionferemo del demonio, del mondo, e delle sue false attrattive.

6. Diverremo in qualche maniera immutabili, come Dio, quando non vorremo, se non ciò, che egli vuole, e saremo fermi, e costanti nel suo servizio, senza che alcuna cosa sia capace di separarci dal suo amore. Allora vedremo tutti gli avvenimenti, tutte le vicende, e l'instabilità delle cose umane senza turbarci, e senza abbatterci.

7. Noi parteciperemo all'immensità di Dio, quando avremo l'amore di Dio, e del prossimo. L'anima nostra è qualche cosa d'immenso ne'suoi desiderj, ed in questa vasta estensione del suo spirito è capace di un'infinità di cognizioni. Ma quando si ama Dio, si è per tutto, dove egli è. Allora l'anima si innalza fino al Cielo per abitarvi, e per lodare Dio cogli Angioli. L'amore del prossimo ci unisce

a tutti i Cristiani, i quali sono sparsi per tutto il mondo, e ci porta a prender parte a tutte le miserie degli uomini, ed a pregar per loro.

8 Gli saremo simili nella sua semplicità, quando ricercheremo Lui solo, e saremo semplici nelle nostre parole, nei nostri desiderj, e nelle nostre intenzioni; e ci regoleremo in ogni cosa senza simulazione, e senza alcun inganno.

9. Saremo giusti come esso, quando odieremo il peccato sopra ogni cosa, lo puniremo in noi, e renderemo a ciascuno quello, che gli dobbiamo.

10. Saremo buoni, come egli lo è, quando faremo del bene a tutto il mondo, parenti, amici, nemici, ed estranei, come fa Iddio (1), il quale fa nascere il sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e fa piovere sopra il campo del peccatore, come sopra quello del giusto.

11. Diverremo misericordiosi, come Dio col perdonare con tutto il cuore ai nostri nemici, col compatire le miserie corporali, e spirituali del nostro prossimo, e col procurare di dargli quelli ajuti, e quel sollievo, che dipenderanno da noi.

12. Noi finalmente diverremo santi, come lo è egli stesso, purificandoci da tutti i nostri peccati, combattendo in noi i più piccoli difetti, e praticando tutte le virtù con tutta quella perfezione, che ci sarà possibile. In questa maniera ristabiliremo l'immagine della Divinità, che avevamo quasi scancellata in noi col peccato; e contemplando la gloria del Signore saremo trasformati nella medesima immagine avanzandoci sempre più nella bellezza,

(1) Math. V. 45.

mediante la luce dello spirito del Signore; e, per dirlo in una parola, se noi amiamo Dio, saremo simili a Lui, secondo questo principio di S. Agostino, che si diviene simile alle cose, che si amano; se si ama la terra, si diviene terra, e si ama Dio, ardisco il dire, che in qualche maniera si diviene Iddio.

D. *Basta egli, che noi portiamo l'immagine della Divinità? non dobbiamo portare ancora l'immagine di Gesù Cristo fatto uomo, ed uniformarci a Lui?*

R. Il Figliuolo di Dio nel farsi uomo volle proporzionarsi a noi, affinchè potessimo uniformarci a Lui, giacchè tutti quelli, che sono stati da Dio conosciuti nell'eterna sua prescienza, gli ha predestinati per essere conformi all'immagine del suo Figliuolo. Ed in conseguenza questa si è una uniformità, cui tutti i Cristiani sono obbligati; cioè, dobbiamo imitare le sue virtù, e far vedere in tutta la nostra condotta la santità della vita, spogliandoci dell'uomo vecchio, e distruggendo il regno delle nostre passioni, l'amore del piacere dei sensi, l'avarizia, l'orgoglio, l'invidia, la collera, l'ambizione, che sono tutti i membri dell'uomo vecchio intieramente opposto a Gesù Cristo, ed alle sue massime. Non possiamo rivestirci dell'uomo nuovo, se non dopo esserci spogliati dell'uomo vecchio. Non possiamo portare l'immagine dell'uomo celeste, se non dopo aver del tutto cancellate le tracce dell'uomo terreno. E necessario, che distruggiamo le idee perverse del nostro spirito, le disposizioni, e le inclinazioni corrotte dal nostro cuore, e che mettiamo nel loro posto i sentimenti, e le disposizioni di Gesù Cristo.

D. *Non vi è qualche similitudine, che ci faccia*

comprendere in qual maniera possiamo imprimere in noi l' immagine dell' uomo celeste ?

R. I Santi ci dicono, che dobbiamo quasi fare come fanno i pittori, quando vogliono fare il ritratto di qualcheduno. Tengono sempre avanti ai loro occhj ed al loro spirito quest' oggetto, per formare sopra la loro tela i medesimi delineamenti, che vedono nell' originale; ovvero ancora come fa uno scultore; quando vuol formare una statua o da una pietra, o da un legno, tronca, e taglia fin tanto che sia arrivato al punto di rassomigliare l' originale, che vuol rappresentare. Così dobbiamo fare ancor noi. Non dovremmo perdere giammai di veduta Gesu Cristo, ma averlo sempre presente al nostro spirito, e fare in maniera, che tutti i nostri desiderj, tutti i nostri discorsi, e tutte le nostre azioni siano come altrettanti delineamenti, i quali rappresentino quelli di Gesù Cristo; o ancora dobbiamo tagliare, e troncare tutti i nostri difetti fino a tanto, che siamo arrivati al punto, in cui tutto rappresenti in noi la vita, e le disposizioni di Gesu Cristo.

Ah! quanto siamo ancora lontani dal portare l' immagine dell' uomo celeste! quante cose vi sono ancora da troncare nel nostro interno, e nel nostro esteriore! quante virtù dobbiamo acquistare per renderci uniformi a Gesù Cristo!

Ma (diciamolo pure a nostra vergogna), la maggior parte dei Cristiani non portano, se non il carattere, e l' immagine della bestia. Questa bestia è il demonio. Il carattere, e l' immagine della bestia sono l' ateismo, l' empietà, l' eresie, le impurità, le bestemmie, le immodestie, e tutti i peccati, che danno scandalo al pubblico. Si portano

su la fronte, quando non ci vergogniamo più del peccato, ce ne facciamo una gloria, o facciamo così una pubblica professione del peccato, e di una vita tutta mondana. Si portano nelle mani, quando si fanno delle azioni, alle quali abbiamo rinunziato nel Battesimo. In verità qual immagine rappresenta la vita della maggior parte dei Cristiani? Prendiamo in una mano l'immagine di Gesù crocifisso, e nell'altra quella di Babilonia, di quella donna, che S. Gioanni dipinge rivestita di porpora, e di scarlatto, rifinita di oro, di pietre preziose, e di perle, avendo nella sua mano un vaso di oro ripieno delle abbominazioni delle sue impurità, con questo nome scolpito nella sua fronte: *Mistero, la gran Babilonia* (1). Portiamo queste due immagini nelle adunanze, ove regnano il giuoco, il fasto, la maldicenza, le parole libere, la vanità, e l'impurità; chi rassomigliano queste persone? forse Gesù Cristo povero, umiliato, e paziente; ovvero quello spirito impuro, vano, superbo ed ambizioso? Voi lo vedete, o mio Dio, lo soffrite; e Voi ne giudicherete.

Elevazione a Gesu' Cristo

Immagine di Dio invisibile.

O Gesù mio Salvatore, io vi adoro come l'immagine sostanziale del Padre vostro, il carattere, e la figura della sua sostanza, e come lo splendore della sua gloria. Voi lo rappresentate non in figura,

(1) Apoc. XVII.

ma realmente, e veramente in tutto ciò, che Voi siete, ed in tutto ciò, che voi operate. Deh! concedetemi di essere per grazia, e per imitazione quello, che voi siete per natura, e che nella mia condotta esprima gli attributi di Dio, lo imiti nella sua sapienza facendo tutto con peso, e con misura; nella sua misericordia, perdonando di buon cuore a tutti i miei nemici: nella sua giustizia, col rendere a ciascuno ciò, che gli devo: nella sua santità, con travagliare con tutte le mie forze ad acquistare la perfezione. Finalmente la mia vita sia tutta divina non vivendo, se non di Dio, e secondo il suo spirito. Imperciocchè a che mi servirebbe, o mio divino Gesù, il portare nel fondo del mio essere la rassomiglianza, e l'immagine della Divinità, se non ne portassi ancora la vostra? A che mi servirebbe l'avere un essere, che mi distinguesse, e mi innalzasse al di sopra delle bestie, se io non fossi rivestito dei vostri meriti, e se Voi non vi foste formato in me? Per questo motivo siete venuto in questa terra. Per questo motivo vi siete fatto uomo, e vi siete unito alla nostra natura; e vi siete adattato alla nostra debolezza, abbassandovi per applicarvi a noi, come il Profeta Elia sopra il corpo del fanciullo morto, per darci la vita, e per imprimere in noi la vostra immagine. Per questo motivo ancora continuate a darvi ai nostri corpi, ed alle anime nostre per mezzo del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia per terminare di formarvi in noi. Scancellate, o mio Divino Salvatore, dal fondo del mio cuore i segni tutti dell'uomo vecchio; affinchè non si veda in me, se non l'immagine dell'Uomo celeste, e rappresenti in tutta la mia condotta la vostra vita, le vostre

virtù, ed i vostri sentimenti. Ah! Signore, in qual confusione non mi vedo io, quando riguardo me stesso, e considero Voi? quanto mi ritrovo a Voi dissimile, e lontano da Voi! Non vedo in me alcun segno della vostra povertà, nè della vostra umiltà, nè della vostra croce, nè della vostra pazienza, nè della grazia, e delle virtù dei vostri Misterj. Il peccato ha quasi tutto distrutto. Il demonio vi ha posto il carattere del suo orgoglio. Il mondo vi ha impressa la sua ambizione, il suo amore per i piaceri, per la vanità, e per tutti i suoi trattenimenti. Non mi abbisognano grandi sforzi per discuoprire in me l'immagine dell'uomo terreno. La vedo nel mio spirito per l'inutilità e vanità dei miei pensieri. La discuopro nel mio cuore, mediante una folla di desiderj, e di sentimenti terreni; nei miei occhj, per mezzo dei miei sguardi curiosi; nella mia lingua, per mezzo di un numero grande di discorsi o vani, o poco caritatevoli; nelle mie mani, per le opere poco uniformi alla vostra santità. La ritrovo finalmente e dentro, e al di fuori di me, ed appena posso far vedere, che io in qualche cosa vi rassomiglio. Quando sarà, o Signore, che Voi terminerete di distruggere, e di annientare l'uomo vecchio sempre opposto alle vostre sante massime? quando sarà, che Voi vi stabilirete intieramente in me? Compite, o Gesù, sì, compite ciò, che mi date, il desiderio d'incominciare. Venite, o immagine di Dio invisibile, sì, venite a riformare tutto il mio interno, affinchè, essendo io perfettamente rinnovato, il vostro Padre non iscorga in me, se non la vostra immagine, ed io non faccia, che uno con Voi per tutta l'eternità. Così sia.

CAPITOLO TERZO

Di Gesù Cristo come Verbo, o Parola del Padre Eterno.

D. *Cosa è inoltre Gesù Cristo riguardo a suo Padre?*

R. Gesù Cristo è la parola dell' Eterno Padre, cioè, la viva espressione del suo pensiero, e della sua cognizione, che il Padre dice sempre in se medesimo, perchè sempre si conosce, ed il Verbo è, e dimora sempre in Lui, come lo dice S. Giovanni.

D. *L' eterno Padre non dice egli questa parola, se non in se medesimo? non la dice ancora al di fuori di lui?*

R. Egli l' ha detta come fuori di lui; 1. quando le cose tutte sono state fatte per mezzo del suo Verbo (1). *Egli ha parlato*, dice il Profeta, *e tutte le cose sono state fatte.*

2. Iddio ha detta questa parola agli Angeli nello stabilirlo al di sopra di loro, e nel comandar loro di adorarlo (2). *Introducendo il suo Primogenito nel mondo, dice: Tutti gli Angeli di Dio lo adorino*: e non solamente gli Angeli lo adorino, ma ancora per mezzo di lui lodino, ed adorino Iddio, come canta la Chiesa all' Altare nel Prefazio.

3. Iddio ha detta questa parola agli uomini,

(1) Psalm. 148. (2) Hæbr. I. 6.

quando ha mandato il suo Figliuolo nel mondo, e questo Verbo essendosi fatto carne ci ha parlato per parte di suo Padre, e ci ha scoperte quelle cose, le quali erano state fino a quel tempo nascoste: e Dio medesimo ci ha comandato su la montagna del Taborre di ascoltarlo.

4. Avanti che il Verbo si facesse carne, Iddio avea detta questa parola ad Adamo, ad Abramo, a Mosè, a tutti i Patriarchi, ed a tutti i giusti. Ma questa parola era come avvolta sotto le ombre, e le figure, come in caratteri, ed in una specie di cifra, la quale dalla sola fede era letta, ed intesa. In questa maniera noi dobbiamo riguardare, e leggere tutta la Legge, come una cifra, cioè, la quale non ci dice, se non Gesù Cristo, e di cui la sola fede ha la chiave. Imperciocchè alla perfine bisogna sempre supporre, che Gesù Cristo è il fine della Legge, che lo riguarda come il suo centro, dove va a terminarsi, e dove conduce tutti gli uomini.

5. Nella nuova Legge Dio non nomina, se non Gesu Cristo suo Figliuolo: questo si è il gran comandamento, e la parola compendiosa. Iddio parlava altre volte per mezzo dei Profeti, poichè tutti predicevano la venuta del Giusto, e parlava in molte diverse maniere: ma in questi ultimi tempi ci ha parlato per mezzo del suo Figliuolo. Questa si è la sola cosa, che egli ci ha detta (1). *Iddio ha parlato una volta*, dice il Profeta, *ed io ho intese queste due cose: che la potenza appartiene a Dio, e la misericordia al Signore.* Iddio nel nominarci il

---

(1) Pslam. LXI. 12.

suo Figliuolo ci fa conoscere e la sua giustizia, e la sua misericordia; la sua giustizia, giacchè non potè questa esser soddisfatta, se non colla morte del suo proprio Figliuolo, e la sua misericordia, poichè in Gesù Cristo ritroviamo la remissione dei nostri peccati, ed il rimedio a tutte le nostre miserie.

D. *Qual cosa dobbiamo noi a questa parola eterna?*

R. Noi dobbiamo 1. ascoltare con molto rispetto, ed attenzione questa parola eterna del Padre, che ci parla in tante diverse maniere. Imperciocchè ci parla 1. da se medesima; essa è la ragione superiore, e la luce di tutti gli spiriti creati, dalla quale sono illuminati. 2. Ci parla per mezzo delle divine Scritture del vecchio, e del nuovo Testamento. 3. Ci ha parlato colla sua vita, e coi suoi Misterj. » Questa vita, che è la luce » degli uomini, venne sopra la terra, dice S. Ago- » stino (1), e ci ha detto ad alta voce con tutti i » suoi discorsi, colle sue opere, colla sua vita, » per mezzo della sua Morte, della sua Risurre- » zione, e della sua Ascensione, che ci separiamo » dalle cose del mondo, e ritorniamo a Lei, come » a quella, la quale sola può renderci felici ». 4. Ci parla per mezzo delle afflizioni, e delle consolazioni, per mezzo dei difetti, e delle altrui virtù, per mezzo di tutti gli avvenimenti, che accadono nel mondo. 5. Ci parla per mezzo di tutte le creature: tutte ci dicono qualche cosa o della grandezza, o della misericordia di Dio. » La sa-

(1) S. Aug. Confess. Lib. IV. c. 12.

» pienza si fa sentire da per tutto; grida nelle
» piazze pubbliche, e nelle strade: grida alla te-
» sta delle adunanze del popolo: fa risuonare le
» sue parole alle porte della città, e dice: o fan-
» ciulli, fino a quando amerete voi l'infanzia?
» fino a quando gl'insensati ameranno ciò, che
» li manda in rovina (1) » ? Questo si è quel,
che ci insegna la sapienza eterna: felice colui,
che ascolta le di lei lezioni.

2. Non basta l'ascoltare questa divina parola, bisogna ancora conoscerla bene, giacchè in essa, come in un libro compendioso, sono racchiusi i tesori tutti della sapienza, e della scienza di Dio. In lei si contiene tutta la Religione. Chi la sa, sa tutta la Religione, perchè conosce il Capo, e le membra, e tutto ciò, che riguarda la fede, ed i costumi.

3. La terza cosa, che noi dobbiamo a questa divina parola, si è l'assuefarci a proferirla con pietà, ed adoprarla spesso nei nostri trattenimenti. (2) *Noi parliamo innanzi a Dio, ed a Gesù Cristo,* diceva l'Apostolo; e lo poteva dire con ragione, poichè avea quasi sempre Gesù Cristo nella bocca. Tutti i suoi discorsi erano sempre conditi con questo nome amabile, che porta l'unzione, la pace, e la gioja nell'anima dei Cristiani. Ah! se fossimo veramente ripieni della cognizione, e dell'amore di questa parola, non ci sarebbe difficile il parlarne. Noi ritireremmo dal fondo del nostro cuore, come dal fondo di un tesoro, le verità, che Gesù Cristo vi avea riposte.

---

(1) Prov. I. 20. 21. 22. (2) II. Corinth. II. 17.

D. *Qual cosa dobbiamo noi fare per intendere questa parola eterna, che ci dice Iddio, e che ci parla in tante diverse maniere?*

R. Se vogliamo ascoltare, come si conviene, questa divina parola, bisogna imporre silenzio alle voci confuse delle nostre passioni; allontanarsi dal mondo, e dalla folla; fuggire i trattenimenti delle persone del secolo. Noi sentiamo la voce di questo Verbo nel silenzio interno, e col rientrare in noi stessi. Egli vuol parlare al nostro cuore, ma lo vuole solo con Lui, e gli vuol dire parole di vita eterna: vuol dirgli, che egli è il suo Salvatore. Signore parlate, e datemi orecchie per potervi intendere.

Elevazione a Gesu' Cristo

Come Verbo, o Parola eterna del Padre.

O Verbo di Dio, parola eterna, ed immutabile, viva espressione del pensiero, e della cognizione del Padre vostro, da cui sono state fatte tutte le cose, vi adoro nel seno dell' eterno vostro Padre, ed in tutte le divine Scritture, le quali ci parlano di Voi od in una maniera figurata, e profetica, od in una maniera chiara, e senza velo: deh! fatevi sentire al mio cuore; ditegli, che voi siete a suo riguardo. Tutti i discorsi, che possono essermi fatti dagli uomini, non sono capaci di soddisfarmi. Voi siete la parola viva, ed efficace, che portate lo spirito, e la vita nei cuori, ai quali vi fate sentire. Gli empj ci raccontano delle favole, ed i mondani ci dicono le loro visioni, ed i loro

sogni; ma Voi, o Dio onnipotente, nel nominarci il vostro Figliuolo, e parlandoci per la di lui bocca fate, mediante la vostra gran misericordia, che non cessiamo giammai di ascoltare questa divina parola, che sempre dite, e che dite da per tutto. Imponete silenzio allo strepito confuso, e tumultuante, che fanno al mio spirito, ed al mio cuore le mie passioni, ed il mondo, affinchè non perda alcuna cosa di quel, che sarà per dirmi. Non ho, se non troppo ascoltate le parole di errore, e di menzogna. Egli è tempo ormai, che il mio spirito, ed il mio cuore si disingannino, dopo essere stati così spesso sedotti dai discorsi del mondo, e ricerchino in questa parola eterna la verità, la quale può disingannarli. Parlatemi, o Signore Gesù, sì parlatemi; non mi dite, se non Voi stesso, non mi parlate, se non delle vostre grandezze, e delle vostre misericordie, dei vostri Misterj, e delle vostre virtù: deh! fate, che io conosca, e sappia soltanto questa parola *il Verbo si è fatto carne:* parola compendiosa, la quale contiene tutta la Religione: che dai Patriarchi, e dai Profeti è stata proferita in tante maniere diverse; dagli Apostoli è stata annunziata al popolo con tanto coraggio; parola, il di cui sentimento contiene il tutto. Quanti libri vi sono abbisognati per ispiegarla? quanti Concilj per isvilupparne tutti i Misterj? Ah! Signore, è egli possibile, che sia ancora così poco intesa? L'Universo tutto non ci parla, se non di lei. Si fa sentire da per tutto, ed in Cielo, e sopra la terra, e fino nel più profondo degli abissi. Sarebbe egli possibile, che io non lo ascoltassi? Ah! Signore, aprite il mio cuore, ed il mio spirito a queste diverse voci, che mi parlano di Voi. Riempitemene, affinchè io

ne parli continuamente ai grandi, ed ai piccoli, ai peccatori, ed ai giusti, ai poveri, ed ai ricchi, affinchè in questo tesoro inesausto di sapienza, di scienza, di santità, di grazia, di verità, e di divinità tutti ritrovino tutto ciò, che è loro necessario per istruirli, o per sostenerli nel loro stato. Quando verrà questo felice momento, in cui arrivati alla celeste Gerusalemme non sentiremo, se non questa parola, e questo Verbo, che da Dio si nomina agli Angeli, e che sarà il soggetto delle eterne lodi dei Beati? Così sia.

SECONDA ISTRUZIONE

SOPRA GESU' CRISTO CONSIDERATO NELLE SUE QUALITA', O RELAZIONI COLLE CREATURE, E CON QUESTO MONDO VISIBILE, E TERRENO.

D. *Cosa è Gesù Cristo riguardo alle creature?*

R. L' Apostolo S. Paolo ci insegna, quali sono le eccellenti relazioni, che Gesù Cristo ha colle creature. 1. Egli è il primogenito avanti tutte le creature. 2. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui. 3. Tutte le creature esistono in Lui, e per mezzo di Lui. 4. Tutte sono state fatte da Lui. 5. Egli è l' erede di tutte le cose.

CAPITOLO PRIMO

Di Gesù Cristo primogenito avanti tutte le Creature.

D. *IN qual maniera si deve intendere ciò, che dice S. Paolo, cioè, che Gesù Cristo è il primogenito avanti tutte le creature?*

R. 1. Si deve intendere, che Gesù Cristo secondo la sua Divinità, come Verbo, e come Figliuol di Dio esisteva avanti tutte le creature: non già, che egli sia la prima Creatura, la quale esistesse prima di questo mondo visibile, come lo dicevano gli Ariani; ma dobbiamo credere, che Gesù Cristo, come Dio, è coeterno a suo Padre; che non è stato creato, poichè tutto ciò, che è stato creato, lo è stato per mezzo di Lui. Egli è adunque avanti a tutte le creature; ne è il Primogenito, poichè ne è il principio, e queste sono state fatte da Lui col tempo: ma non vi è tempo alcuno, il quale abbia veduto il principio di Gesù Cristo, come Dio. Egli era in Dio fino da quando Dio è Dio, e siccome questo Ente Supremo non ha incominciato a conoscersi, giacchè si conosce fino da tutta l'eternità, in conseguenza il suo Figliuolo, che è la sua cognizione, non ha giammai incominciato ad esistere (1). *Il Signore, ed il Padrone di tutte le cose lo ha posseduto fino dal principio delle sue vie, avanti di creare cosa alcu-*

(1) Proverb. VIII. 22.

na. Fino d'allora era con suo Padre, Dio come egli stesso, della medesima sostanza, ed eterno come esso nascendo eternamente da suo Padre.

2. Gesù Cristo nel tempo, e nell'eternità è il primo oggetto amato dal Padre, ed in cui vede tutti i suoi disegni, e la grand'opera, cui vuole adempire, la quale è la Redenzione, e la salute degli uomini.

3. Gesù Cristo è il primo per tutto, egli occupa il primo posto per la sua qualità di Figliuolo unico di Dio, per la pienezza delle grazie, che risiedono in Lui, come nella loro sorgente; e perchè tutto deriva da Lui, come principio di tutte le cose, e nell'ordine della natura, e nell'ordine della grazia.

4. Gesù Cristo è il primo nell'ordine della natura, perchè è il Padrone, ed il Sovrano di tutte le creature, delle quali dispone, come egli vuole. Egli è il primo nella Chiesa, di cui è il Capo, ed il Fondatore. Egli è il Primogenito fra i morti: le primizie di quelli, che risusciteranno gloriosi, ed immortali, il Primogenito fra molti fratelli. Egli è il primo nella gloria, ed occupa il primo posto nel Cielo. Per di Lui mezzo i Santi godono della gloria nel Cielo, e mettono ai suoi piedi tutte le loro corone. Finalmente Gesù Cristo è il principio, ed il fine di tutti i disegni di Dio.

D. *Non si potrebbe dire ancora, che Gesù Cristo Dio, e Uomo è il primo nei disegni di Dio?*

R. Vi sono molti Dottori cattolicissimi, i quali credono, che Dio nel creare il mondo, e nel cavarlo dal niente abbia avuto in vista principalmente Gesù Cristo; e che il Figliuol di Dio si sarebbe

fatto Uomo, quando ancora l'uomo non avesse peccato; perchè, dicono questi Dottori, questo mondo visibile, e tutte le creature, che lo compongono, sono troppo limitate, e troppo imperfette per rendere da loro stesse a Dio la gloria, e l'onore, che richiede dall'opera sua: questo si è il motivo, per cui Iddio stabilì di mandare il suo Figliuolo nel mondo, affinchè gli rendesse la gloria, che richiedeva dalla sua opera, e per ritrovare nel suo Figliuolo un culto proporzionato colla grandezza del suo Essere. Qualunque cosa ne sia di questo pensiero, è sempre vero, che Dio avendo veduta fin da tutta l'eternità la caduta dell'uomo, vide ancora fino da tutta l'eternità il Riparatore dell'uomo, e, sebbene non fosse venuto il Figliuol di Dio, se l'uomo non avesse peccato (come la pensano comunemente i Santi Padri) frattanto è certissimo, che Iddio dopo il peccato non ama le creature, se non in Gesù Cristo.

D. *Qual riflessione possiamo noi fare sopra questa verità, che Gesù Cristo, cioè, occupa il primo posto da per tutto?*

R. Se Gesù Cristo è il primo da per tutto, lo deve essere ancora nel nostro cuore. Egli deve essere il primo oggetto dei pensieri del nostro spirito, e degli affetti del nostro cuore. Egli deve essere il primo oggetto delle nostre divozioni, ed il principio di tutte le nostre azioni. Non già il mondo, nè le creature debbono avere il primo posto in un'anima, la quale deve essere occupata da Dio solo, e che da Gesù Cristo è stata ricomprata, e santificata col suo Sangue, e di cui egli è il principio. Qual ingiustizia adunque sarebbe ella la no-

stra, il dare nel nostro cuore il primo posto ad altri, se non a Gesù Cristo?

Elevazione a Gesu' Cristo

Primogenito avanti tutte le Creature.

Mio Salvatore Gesù Cristo, vi adoro come il Primogenito avanti tutte le creature; sempre generato nel seno di vostro Padre; il primo, l'unico Figlio nato dalla sua propria sostanza, veruna cosa vi precede, e Voi precedete tutto ciò, che vi ha di creato. Voi siete il primo nel seno di vostro Padre, il primo in tutto i suoi disegni, il primo nella sua Chiesa, il primo nel Cielo. Voi siete il primo per la vostra qualità di Figliuolo dell'Altissimo; siete il primo per la pienezza della divinità, che abita in Voi sostanzialmente, per la pienezza delle grazie, di cui Voi siete la sorgente, per la pienezza di verità, che comunicate senza perder cosa alcuna, per la pienezza della santità, di cui fate partecipi tutti i vostri figliuoli, e tutte le vostre membra. Finalmente Voi siete il primo nella pienezza della gloria, che da Voi si spande sopra tutti i vostri eletti. Sarebbe mai possibile, che non foste il primo nel mio cuore? Ah! Signore Gesù, sì, ve ne scongiuro, siate sempre il principio di tutte le mie azioni, di tutti i miei desiderj, di tutti i miei pensieri, di tutti i miei disegni, e di tutti i miei discorsi, affinchè tutto sia da Voi, in Voi, e per Voi; affinchè Voi siate il primo, e l'ultimo, il mio principio, ed il mio fine, e Voi solo viviate, e regniate in me nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Di Gesù Cristo Creatore di tutte le cose.

D. P*ERCHÈ diciamo noi, che le creature tutte, e questo mondo terreno, visibile sono stati fatti da Gesù Cristo?*

R. Noi diciamo con S. Gioanni, e con S. Paolo, *che tutte le cose sono state fatte dal Verbo*; *e che veruna di quelle cose, che sono state fatte, sono state fatte senza di lui* (1), ad eccezione del peccato, dice S. Agostino, che è la produzione della volontà perversa dell'Angelo, e dell'uomo. Tutto ciò, che è in Cielo, e su la terra, le cose visibili, ed invisibili, gli Angeli, e gli uomini, le creature animate, ed inanimate sono state fatte da Lui. Egli ne è l'Autore, il principio, il modello come Verbo di Dio, e la sua sapienza; e tutte portano qualche traccia, e qualche vestigio del loro Autore, e pubblicano la grandezza, e la sapienza del grand'Artefice, che le ha fatte. In fatti non vi è spettacolo più bello di questo vasto Universo, e delle diverse creature, che lo compongono; tante bellezze, che noi ammiriamo e nel Cielo, e sopra la terra, ci dicono ad alta voce, che il nostro Dio è grande. Qual cosa di più bello, e di più magnifico, quanto questo Cielo da Dio steso sopra di noi, come una tenda, sotto di cui abitiamo? Que-

(1) Joan. I. 3. Coloss. I. 16.

sto Sole, la di cui luce fa l'allegrezza degli uomini, e la vita delle piante, creato per presiedere al giorno; quella Luna sì maravigliosa nelle sue fasi; quelle Stelle, di cui Iddio conosce il numero, e le chiama tutte coi loro nomi, e che formano la bellezza della notte, il di cui corso è così regolare e così pacifico, qual cosa mai non ci dicono del nostro Iddio? Questa Terra posta sopra stabili fondamenti; questo grande, e vasto Mare ora agitato, adesso tranquillo, il di cui furore viene sostenuto da Dio con alcuni granelli di sabbia; questi fiumi, e queste riviere, il di cui corso lento, o rapido, e la cui estensione producono tanti piaceri, e tanti vantaggi: tanti animali di diversa specie e sopra la terra, e nel mare, e nell'aria, che sono da Dio nudriti, mediante la sua provvidenza; queste stagioni, che si succedono le une alle altre, e che tutte ci procurano qualche vantaggio; tante bellezze nelle piante, nei fiori, e nei frutti: queste cose tutte ci invitano a cantare col Profeta: (1) *o Signore, quanto mai sono degne di meraviglia le vostre opere! Voi avete fatto tutto con un'infinita sapienza*. Ma tutte queste cose, le quali sono così grandi, e così belle, ci dicono, che quegli, da cui sono state fatte, è ancora più grande, e più bello di loro, anzi egli solo merita di essere adorato, ed amato nelle sue opere.

D. *Cosa sono adunque tutte le creature?*

R. Non sono altra cosa, se non espressioni del Verbo eterno, e l'opera di Gesù Cristo, come Dio, sopra le quali ha un supremo dominio, e di cui si

---

(1) Psalm. 103.

serve per farne ciò, che vuole. Elleno sono nel mondo come istrumenti nel laboratorio di un grande, e dotto artefice, che s'impiega per l'esecuzione delle sue opere. Non vi è la più piccola creatura, che il Verbo non abbia creata dal nulla, e che non sia utile a qualche cosa, quantunque non conosciamo a qual cosa possa servire. Quel Dio, che le ha fatte, non le ha fatte in vano. Così riguardiamo tutte le creature come gli istrumenti della potenza, della giustizia, e della misericordia di Gesù Cristo.

D. *In qual maniera le creature sono gli istrumenti della sua potenza, e della sua giustizia?*

R. Tutti i gran prodigj, che noi veggiamo nell' antico Testamento, ci fanno abbastanza conoscere, che Dio si serve delle creature per esercitare la sua potenza, e la sua giustizia. Il fuoco, la grandine, la neve, il ghiaccio, i venti, e le tempeste eseguiscono ciò, che loro comanda: gli elementi tutti l'ubbidiscono. Niuna creatura resiste ai suoi voleri. Il fuoco ridusse in cenere le cinque abbominevoli città, perchè Iddio glielo aveva comandato. La grandine devasta le nostre campagne, qualora così gli piace. I ghiaccj, e le nevi fanno morire di suo ordine le nostre piante, ed i nostri alberi. La tempesta sommerse nel mare l'armata di Faraone, perchè aveva risoluto di punire questo empio Principe. La terra si aprì altre volte per inghiottire Core, Dathan, ed Abiron. Si fermò il Sole in mezzo al suo corso, per dar tempo al popolo di Dio di distruggere i suoi nemici. Dio si servì delle mosche, e di vili insetti per castigare gli Egiziani. Non vi è la più piccola, e la più vile creatura, di cui Iddio non possa servirsi per esercitare la sua

giustizia contro di quelli, che ha risoluto di punire. Quanto siete formidabile, o mio Dio, in tutto ciò, che voi fate! Non devo temer già le creature, ma Voi solo, giacchè queste non potrebbero nuocermi, se loro non lo comandaste.

D. *In qual maniera le creature sono elleno gli istrumenti della misericordia di Gesù Cristo?*

R. Iddio, la di cui potenza, e bontà sono infinite, potrebbe farci sussistere con un solo atto della sua volontà: ma intanto si serve delle creature per conservarci la vita, che ci ha data. Fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi. Fa piovere sopra il campo dei peccatori, e sopra quello dei giusti. Fa germogliare i nostri grani, ci dà del pane, ci somministra la lana, ed il lino per un effetto della sua misericordia, e della sua bontà. Ma questa misericordia si manifesta assai piu nelle opere della grazia. Gesù Cristo si serve dell' acqua per purificare le nostre anime nel Battesimo, e per farci figliuoli di Dio. Si serve del pane, e del vino per cambiarli nel suo Corpo, e nel suo Sangue, per nutrire le nostre anime della sua propria sostanza, e farle vivere di se medesimo. Si serve dell' olio per diffondere la grazia nei nostri cuori. Qual misericordia, e qual potenza! Riguardiamo adunque tutte le creature e nell' ordine della natura, e nell' ordine della grazia o come espressioni, ovvero come istrumenti o della sua potenza, o della sua sapienza, o della sua bontà, e della sua misericordia, ovvero come Ministri della sua giustizia. Se noi avessimo una viva fede di queste verità, tutto ciò, che vediamo accadere nel mondo, non ci comparirebbe, se non come altrettanti effetti della potenza, della giustizia, o della bontà, e della misericordia

di Gesù Cristo, dal quale sono state fatte tutte le creature.

Elevazione a Gesu' Cristo

Dal quale sono state fatte tutte le cose.

Da Voi adunque, o mio adorabile Gesù, Verbo fatto carne, Sapienza eterna, ed immutabile! tutto questo vasto Universo è stato creato dal niente; e le creature tutte ad alta voce mi dicono, che Voi siete il loro Dio, ed avete dato loro l'essere, che esse hanno. Voi avete come impresso sopra tutta l'opera vostra i caratteri indelebili delle vostre divine perfezioni. Le vostre grandezze invisibili, la vostra potenza, e la vostra divinità sono divenute come visibili per mezzo delle vostre opere dopo la creazione del mondo, affinchè gli uomini vi conoscano, vi adorino, e vi rispettino in tutto ciò, che avete fatto. O mio Signore, e mio Dio, deh! fatemi la grazia di cantare continuamente col Profeta (1): *le opere del Signore sono grandi, essendo regolate secondo tutti i suoi voleri; la sua magnificenza, e la sua gloria risplendono in tutte le sue opere.* Ma, o Signore Gesù, poichè ho incominciato, non cesserò giammai di ammirare le vostre grandezze, e le vostre misericordie. Se Voi siete il Creatore di questo mondo terreno, e materiale, lo siete ancora di un altro, il quale è senza paragone molto più bello, e più stupendo, e di cui questo è una figura, che passa. Vi sono altri

(1) Psalm. 110.

Cieli, ed un' altra terra spirituale, e celeste; vi sono altri marì; vi è un altro sole, ed un' altra luna, altri monti, altri alberi, di cui Voi siete l' Autore. La vostra Chiesa è quel mondo spirituale da Voi creato; è quella terra, che avete creata sopra la vostra immutabile verità, e che non sarà mai gettata a terra. Colà si vedono le anime dei Giusti, come altrettanti cieli, ove Voi abitate, e che riempite colla presenza del vostro spirito. Colà i Cristiani brillano come altrettante stelle in mezzo a questo mondo come in una notte oscura. Colà si vede Gesù Cristo, quel Sole di Giustizia, che illumina questo nuovo mondo; vi si trovano Cristiani, i quali, come altrettanti monti, sono immobili nella fede, e nella speranza, che dà loro il Vangelo; vi si trovano quegli alberi buoni, i quali producono dei buoni frutti in ogni tempo bagnati dal Sangue di Gesù Cristo, il quale è quel gran fiume, che bagna la Città Santa. I Sacramenti sono come altrettante sorgenti di acqua viva, ove i Giusti trovano con che dissetare la loro sete per la giustizia, e temperare gli ardori della concupiscenza. Quante bellezze mai non si veggono in questo mondo spirituale? quante solitudini, e deserti, ove si nascondono i Penitenti, come altrettante passere, ed ove gemono come tortorelle, ed ove come cervi assetati corrono alle fontane di acqua viva! Tutto è meraviglioso in questo mondo spirituale; ma è ancora egli stesso la figura del mondo celeste, ed eterno, in cui speriamo di abitare. Ah! mio Salvatore Gesù Cristo, mi avete posto nel mondo terrestre per esservi come la bocca delle creature inanimate per lodarvi per loro. Mi avete ancora posto nel mondo spirituale per santificarmivi.

Quando sarà, che mi metterete nel mondo celeste, ed eterno per ivi beatificarmi? Per mezzo della nascita temporale io sono entrato nel mondo terrestre; per mezzo del mio Battesimo sono entrato nel mondo spirituale; e per mezzo della morte spero di entrare in Cielo mediante la vostra infinita misericordia. Così sia.

CAPITOLO TERZO

Di Gesù Cristo, in cui, e per cui sussistono tutte le cose.

D. *Come si debbono intendere queste parole dell' Apostolo, che* tutte le cose sussistono in Gesù Cristo (1)?

R. L' Apostolo ci vuole insegnare, che non solamente tutte le creature sono state fatte da Gesù Cristo, come Verbo, ma che sussistono in Lui. 1. Perchè egli le sostiene, e le porta colla sua parola onnipossente, dopo averle cavate dal nulla, le conserva colla sua volontà; opera, ed agisce in loro colla sua potenza, e regola tutti i loro moti colla sua sapienza.

2. Tutte le cose sussistono in Gesù Cristo non solamente come un' opera nell' idea del suo artefice, ovvero come un edifizio nell' idea dell' Architetto; ma in una maniera ancora molto più perfetta. Imperciocchè le creature non sussistono indipendentemente da Gesù Cristo, come l' edifizio sussiste in-

(1) Coloss. I. 17.

dipendentemente dall'Architetto, quando lo ha fatto una volta costruire: ma tutte le creature in Gesù Cristo hanno l'essere, la vita, ed il moto. (1) » Chi vi è, dice il Savio, che possa sussistere, » se Voi non lo volete, e chi può conservarsi » senza un ordine vostro? »

3. Tutte le cose sussistono in Gesù Cristo, cioè, pei meriti della sua Incarnazione, e della sua Morte. Procuriamo di conoscer bene questa importante verità. Avendo l'uomo offeso il suo Creatore, ed avendo abusato delle creature, le quali erano state fatte da Dio per di lui uso, il suo peccato lo rendeva indegno di vivere, ed in conseguenza di servirsi delle creature, di cui aveva bisogno per conservare la sua vita; e noi possiamo credere, che, se Dio non avesse avuto in veduta la riparazione dell'uomo, avrebbe distrutto il mondo, non essendo più necessario, che esistesse. Ma lo ha conservato in veduta di Gesù Cristo; e pei suoi meriti ci ha acquistato il diritto di servirci delle creature per la necessità; non dovendosi cosa alcuna al peccatore, nè beni temporali, nè beni spirituali, nè beni eterni; tutte queste cose non sussistono, se non per Gesù Cristo, e noi non vi abbiamo diritto, se non mediante la sua morte.

D. *Come si deve intendere, che tutte le cose sussistono non solamente in Gesù Cristo, ma ancora per Gesù Cristo?*

R. Questo ci insegna, che il mondo visibile, e terrestre, e le creature tutte, che lo compongono, non sussistono, se non per formare il corpo mi-

---

(1) Sap. IX. 26.

stico di Gesù Cristo tutto intiero, il Capo cioè, e le membra. Per questo motivo il Sole cammina sopra di noi; le stagioni si succedono. Tutto si fa per Lui. Tutto ciò, che accade nel mondo, le persecuzioni, le guerre, le rivoluzioni degl'Imperi, lo sconvolgimento delle stagioni, la fame, la peste, il rovesciamento di tutto l'Universo, che accaderà alla fine dei tempi, tutte queste cose non entrano nel disegno di Dio, se non per formare i membri di Gesù Cristo. La riprovazione degli Ebrei, e la vocazione dei Gentili, quelle grandi mutazioni, che accaddero nell'Impero Romano; le violente persecuzioni eccitate dai tiranni contro i Cristiani; tutti gli avvenimenti, che sono accaduti in tutti i secoli, non entrano nel disegno di Dio, se non per formare alcune membra di Gesù Cristo. Il mondo avrà il suo fine, quando sarà formato tutto il corpo di Gesù Cristo. Tutti i gran movimenti, che si faranno nell'ultimo giorno, non accaderanno, se non per far comparire questo gran corpo nel suo intiero, e nella sua perfezione; e formato, che sarà l'ultimo membro, allora sarà distrutto il mondo: talmente, che Gesù Cristo tutto intiero, il capo, e le membra, sono il fine dei disegni di Dio. Per Lui adunque sussistono tutte le cose.

D. *Stabilite così queste verità, qual è l'uso, che dobbiamo fare di questo mondo visibile, e delle creature?*

R. Per conoscere qual è l'uso, che dobbiamo fare delle creature, bisogna supporre quattro, o cinque cose. 1. Egli è certo, che alcuna creatura, per quanto grande, ed eccellente ella sia, non può essere il fine dell'uomo; e l'amarla, ed at-

taccarvisi come al suo ultimo fine, si è un rovesciamento di questo bell'ordine, il quale richiede, che Dio sia preferito a tutto ciò, che vi è di creato.

2. Gesù Cristo ha un supremo dominio sopra tutte le creature, sopra noi stessi, e sopra tutto ciò, che noi possediamo. Non siamo talmente padroni delle nostre sostanze, che possiamo disporne secondo la nostra volontà. E' necessario, che la nostra volontà, ed i nostri desiderj siano regolati dalla volontà di Dio, che è il supremo Padrone.

3 Egli è certo, che il mondo è stato fatto dal Verbo, affinchè per mezzo della considerazione delle creature ci sollevassimo fino alla conoscenza dell' Autore di tutte le cose; e queste fossero il soggetto delle lodi, che dobbiamo rendere a Dio ammirando le sue opere.

4. Egli è certo ancora, che questo mondo secondo il pensiero di Filone, è come il tempio della Divinità, ripieno dalla sua maestà, dalla sua potenza, dalla sua giustizia, e dalla sua misericordia. Tutte le creature sono come gli ornamenti di questo Tempio, che non è giammai permesso di profanare, e l'uomo vi è solamente introdotto per adorarvi Iddio, rendergli omaggio, ed offerirsi a Lui.

5. E' certo ancora, che Gesù Cristo volle, che il mondo sussistesse, affinchè questo fosse la dimora, e la casa dell'uomo; vi abitasse per travagliarvi per la sua salute, servendosi delle creature pei suoi bisogni, e per le sue necessità, e non per offenderlo.

D. *Qual è l'uso, che noi dobbiamo fare delle creature?*

R. E' certo, che la concupiscenza ci fa fare un

cattivo uso di tutte le cose, quando ce ne serviamo con questo principio. La sola carità può farcene servire in bene: senza di lei sempre ne abusiamo. Bisogna adunque far uso delle creature, 1. senza attacco, e come se non ne usassimo; nell'intenzione di Gesù Cristo, e secondo la sua volontà, non mai per cupidigia, nè per contentare le proprie passioni. Imperciocchè lungi dal doverci riguardare come i padroni dei beni, che possediamo, non dobbiamo riguardarci, se non come i depositarj, ed i dispensatori: depositarj, per rendergli al Signore, quando ce li richiederà; dispensatori per servircene secondo l'intenzione, e le regole, che Gesù Cristo ci ha prescritte.

2. Dobbiamo servirci delle creature con molta moderazione, e con molta sobrietà. Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per insegnarci a vivere in questo mondo con temperanza, togliendo tutto quello, che è superfluo, e riducendoci a quel che è necessario nel nostro stato. Egli è certo, che, se noi volessimo vivere perfettamente da Cristiani secondo le massime del Vangelo, noi potremmo privarci di molte cose, le quali la cupidigia, od il cattivo esempio del mondo ci fa riguardare come necessarie. Lo Spirito Santo nelle divine Scritture ci dice ciò, che è principalmente necessario all'uomo per la sua conservazione (1): cioè, *l'acqua*, *il fuoco*, *l'aria*, *il sale*, *il pane*, *il miele*, *le radiche*, *l'olio*, *e le vesti*. I cibi ricercati, gli abiti magnifici, i mobili preziosi, le fabbriche superbe non sono necessarie per il mantenimento della vita, ed è facile

(1) Eccl. XXXIX. 31.

l'attaccarvi colpevolmente il cuore. Poca cosa basta ad un Cristiano, che vuol vivere cristianamente. Ma frattanto è una cosa veramente terribile, che queste cose, sebbene semplici, le quali sono un bene pei Santi, si cambino in mali pei cattivi, e pei peccatori, mediante il cattivo uso, che fanno delle cose ancora necessarie, che Dio accorda loro per sostenere la loro vita.

3 Bisogna far uso delle creature con una gran cautela, perchè dopo il peccato sono quasi tutte divenute un soggetto di tentazione per gli uomini, ed un laccio, ove restano presi i piedi degli insensati. In tutte vi si nasconde il demonio per tentarci; e non ve ne è alcuna, che noi non possiamo amare contro l' ordine, ed abusarne. Noi preghiamo avanti, e dopo di aver mangiato, perchè per mezzo della preghiera, e della parola si santifica il cibo, che noi prendiamo, come dice S. Paolo. Per questo motivo ancora la Chiesa guidata dallo spirito di Dio ha stabilite delle preghiere per benedire la maggior parte delle cose, di cui ci serviamo, per domandare a Dio, che non voglia permettere, che impieghiamo per offenderlo ciò, che egli ci dà per nostro uso.

4. Bisogna far uso delle creature con sentimenti di una grand'umiltà, perchè ce ne siamo resi indegni dopo avere offeso il nostro Dio, e dopo esser divenuti suoi nemici. Noi non abbiamo il diritto di servircene, se non per mezzo di Gesù Cristo nostro Riparatore; cioè per grazia. Ora Gesù Cristo non è morto, affinchè avessimo il diritto di farle servire alle nostre iniquità, ed ai nostri sregolati desiderj, ma solamente alle nostre necessità, e per farne delle buone opere. Riguardiamoci adunque

come troppo felici, quando abbiamo il nostro semplice necessario, poichè noi abbiamo sempre più di quello, che ci meritiamo.

5. Bisogna finalmente usare delle creature con atti di sincero ringraziamento, perchè quel poco, che noi possediamo, lo abbiamo per un effetto della bontà, e della misericordia di Dio. Non usiamo già delle creature nè per una nostra destrezza, nè per nostra industria, nè per azzardo; è sempre questo un dono di Dio; egli ci dà il pane, che noi mangiamo, e la lana, colla quale ci ricuopriamo; per questo motivo dobbiamo domandargli il cibo quotidiano, (come ce lo ha egli stesso comandato) e ringraziarnelo dopo che ce lo ha dato. Tutto appartiene a Gesù Cristo; tutto viene da Lui, e tutto deve riferirsi a Lui.

D. *Quali sono quelli, che hanno abusato, e che abusano giornalmente delle creature?*

R. Vi è un grandissimo numero di persone, che abusano delle creature. I Pagani, e gli empj le hanno adorate in luogo del Creatore (1). *Si sono immaginati*, dice il Savio, *che il fuoco, od il vento, o l'aria la più sottile, o la moltitudine delle stelle, o l'abisso delle acque, od il sole, e la luna fossero gli Dei, che governavano il mondo, e gli hanno adorati.* Ma quanto sono da compiangersi queste persone! *Imperciocchè, se hanno avuto piacere nel contemplare la bellezza di queste creature, dovevano comprendere quanto è ancor più bello quello, che ne è il Dominatore; poichè l' Autore di ogni bellezza ha dato l' essere a tutte queste cose. Che*

(1) Sap. XIII. v. 3. 4.

se hanno ammirato il potere, e gli effetti di questi oggetti, dovevano concepire, quanto deve essere ancora più potente quello, che gli ha creati. Ma cosa mai si può vedere quando si è nella cecità? Altri uomini più insensati adorano i quadrupedi, i rettili, le mosche, e gli insetti. Altri più ciechi presero un metallo insensibile, od un tronco di legno, e ne fecero un Dio, innanzi al quale piegarono le loro ginocchia. Piacesse al Signore, che fosse terminato il cattivo uso, che fecero i Pagani delle creature! L' avaro adora il suo argento, dice San Paolo. E quante persone veggiamo, che adorano degli animali fino ad averne più cura dei poveri di Gesù Cristo? Gli uomini vani, ed orgogliosi abusano delle creature, quando se ne servono per contentare la loro vanità, ed il loro lusso negli abiti, e nei mobili. L' ambizioso ne abusa, quando se ne serve per arrivare a qualche dignità per mezzo di donativi, o per altre strade ingiuste. L' impudico ne abusa per corrompere la purità, e l'innocenza della sua anima. L' uomo collerico maledice le opere del Signore. Il vendicativo adopra il ferro, ed il fuoco per vendicarsi. Gli uomini debosciati abusano del vino, e degl' istrumenti musicali nei loro pranzi. Quasi in tutti gli stati si abusa delle creature. (1) *In questa maniera*, dice l' Apostolo, *si fa loro violenza, e si assoggettano alla vanità.*

D. *Iddio lascierà sempre le creature in questa violenza, ed in questo abuso, che ne fanno gli uomini?*

R. Iddio c' insegna nelle divine Scritture, che

(1) Rom. VIII. 20.

verrà il tempo, in cui libererà le creature dalla corruzione, alla quale sono adesso soggette (1). *Io libererò*, egli dice, *la mia lana, ed il mio lino, il mio grano, ed il mio vino, che voi sacrificate a Baal.* Verrà il tempo, in cui armerà le creature per vendicarsi de' suoi nemici, e tutto questo vasto Universo combatterà per Lui contro gl' insensati. Allora confonderà tutti gli elementi, e si servirà di tutti gli oggetti, dei quali abusarono i peccatori, per punirli del cattivo uso, che ne avranno fatto. Il Cielo, e la Terra, tutto si solleverà contro gli empj per accusarli, e per punirli.

Elevazione a Gesù Cristo

In cui, e per cui tutte le cose sussistono.

Questo vasto Universo adunque, o mio Salvatore Gesù Cristo, e le creature tutte, che lo compongono, non sussistono, se non in Voi, e per Voi. Voi avete dato loro l' essere, e le conservate colla vostra potenza, e colla vostra misericordia. Elleno non esistono, se non perchè Voi le amate, e perchè le avete destinate al compimento dei disegni grandi, che avete sopra i vostri eletti. Dovrebbero essere state distrutte dopo il peccato dell' uomo; ma perchè dovevate farvi Uomo, e morire per soddisfare alla giustizia dell' eterno vostro Padre, avete meritata la conservazione di questo vasto Universo: egli non lo ha distrutto in veduta dei vostri meriti, e dei vostri Misterj. La terra tutta adunque è ri-

(1) Osee II. 9.

piena della vostra misericordia, tutte le creature la rendono pubblica. Ma, o Signore, Voi non le fate sussistere, se non perchè io me ne serva per venir a Voi. Riconosco, che questo mondo sussiste per Voi, e per formare tutti i membri del vostro corpo mistico. Quanto è mai bello questo mondo, quando si considera in quella mirabil relazione, che ha con Voi, o Verbo fatto carne, il primo, e l'ultimo in tutti i disegni di Dio! Sì, Voi siete il fine, la pienezza, e la consumazione di tutte le cose, ed in Voi bisogna veder tutto ciò, che esiste. O mio divino Gesù, le ricchezze, le dignità, i beni della terra, e le altre creature non sono state create dal nulla, perchè servissero alla cupidigia, ed alle passioni sregolate degli uomini. Iddio non ebbe un disegno così indegno della sua sapienza, e della sua santità. Egli aveva in veduta principalmente Voi, o mio adorabile Gesù, ed il vostro corpo mistico. Tutto adunque è per Voi, e pei vostri membri, le cose presenti, e future, e tutto quello, che vi è in questo mondo visibile, tutto appartiene a loro, affinchè se ne servano per la vostra gloria, e per la loro propria santificazione. Sarebbe adunque egli possibile, che io me ne servissi per soddisfare le mie passioni, ed i miei sregolati desiderj? Lo confesso, o mio Dio! fin quì non avevo ben compreso l'obbligo, che avevo di ben servirmi di tutte le creature. Confesso, che le ho fatte servir più volte alle mie vanità. Egli è tempo ormai, che io me ne serva per far penitenza, per sacrificarle alla gloria del mio Dio, per sollevare i bisogni del mio prossimo, e per santificare me stesso coll'uso santo, e moderato, che ne farò. Imperciocchè la Fede mi insegna, che Voi, o adorabile mio Salvatore, non

vi siete incarnato, non siete morto su di una croce, e non avete condotta una vita povera, per darmi il diritto d'impiegare le creature per il mio fasto, o per il mio orgoglio, o pei miei piaceri, o per l'altre mie passioni. Potrei io adunque senza peccato andare contro tutti i vostri Misterj? Pur troppo l'ho fatto, e non mi rimane, se non un doloroso pentimento, che mi affligge fino al fondo dell'anima; e sono risoluto di far penitenza privandomi di tutto quello, che non mi sarà assolutamente necessario. Riconosco, che per i miei peccati ho perduto tutto il diritto, che poteva avere sopra tutto ciò, che è in questo mondo. Mi sento indegno di tutti i vantaggj spirituali, e temporali. Non merito cosa alcuna, e conosco, che non posso giammai lamentarmi giustamente in qualunque privazione, ed in qualunque abbandono io possa ritrovarmi, giacchè io l'ho meritato. Tutte le creature dovrebbero sollevarsi contro di me per vendicare l'ingiuria, che ho fatta loro, servendomi di esse per offendere il loro Autore, ed il loro Creatore. Se non mi danno la morte, è questo un effetto della vostra misericordia, e perchè non le armate contro di me, come le armerete nell'ultimo giorno contro i riprovati. Voi me ne permettete l'uso per grazia. Fate adunque, o Signore, che io non me ne serva giammai, se non con sentimenti di una profonda umiltà, e con continui sinceri ringraziamenti; che me ne serva, come se non me ne servissi, senza attaccarvi giammai il mio cuore, il quale è fatto per amare Voi solo. Io non sono fatto per loro; elleno non sono il mio Dio, e non potrebbero soddisfarmi intieramente. Conosco la loro debolezza, ed il loro nulla: e quando ancora le possedessi tutte, sarei

nulladimeno povero, e miserabile. Il mio cuore è troppo grande, per riempirsi soltanto di oro e di argento, di abiti, e di mobili preziosi, di piaceri, e di gioje della terra. Voi solo, o Gesù Dio, ed Uomo, Voi solo lo potete riempire e nel tempo, e nell'eternità, perchè Voi solo siete più grande del mio cuore, e di tutte le creature insieme. Elleno sono l'opera vostra, sussistono in Voi, e per Voi. Se passano, e si succedono le une alle altre, questo accade per compiere i vostri disegni, e per terminare di formare questo gran corpo, di cui Voi siete il Capo. Deh! fate adunque, che io le veda passare con piacere, e che io stesso sospiri dietro a quel giorno, nel quale vedremo tutti i membri riuniti al loro capo salire al Cielo per cantarvi le misericordie del Signore per tutta l'eternità. Così sia.

CAPITOLO QUARTO

Di Gesù Cristo Erede di tutte le cose.

D. *Come si devono intendere queste parole dell' Apostolo*: che Dio ha stabilito Gesù Cristo erede di tutte le cose (1)?

R. Queste parole ci insegnano, che Gesù Cristo è stato stabilito il Padrone di tutte le creature; che Dio suo Padre ha rimesse nelle di lui mani tutte le cose; che egli è entrato in possesso di

(1) Hæbr. I. 2.

tutti i beni di Dio suo Padre, come in una eredità dovuta alla sua qualità di Figliuolo unico di Dio. Sembra, che l'Apostolo voglia dirci, che, il Figliuolo di Dio essendosi fatto uomo, il Padre ha rimesso nelle di lui mani l'Universo tutto, perchè ne fosse il Padrone assoluto, e ne disponesse secondo la sua volontà. Non perchè il Figliuolo di Dio, come eguale a Dio, non fosse il Padrone di tutto come il Padre suo; ma nel farsi Uomo il Padre ha rimesso nelle di Lui mani tutto questo mondo per rinnovarlo, e ristabilire tutte le cose nel loro ordine naturale, e per santificare colla sua presenza, è colle sue benedizioni tutta l'opera del Signore, che era stata guastata dal peccato: frattanto questa rinnovazione non si farà, se non alla fine dei tempi.

D. *Quando Gesù Cristo è egli entrato al possesso dell'eredità di suo Padre?*

R. Gesù Cristo fino dal momento dell'Incarnazione entrò al possesso dell'eredità di suo Padre. Allora l'Eterno suo Padre pose nelle di Lui mani tutte le cose (1). *Perchè egli era divenuto inferiore agli Angeli*, (unendosi alla natura umana) *Iddio lo coronò di gloria, e di onore; gli diè il comando sopra tutte le opere delle sue mani, e pose tutte le cose sotto i suoi piedi, tutte le pecore, e bovi colle bestie tutte della campagna, gli uccelli del Cielo, ed i pesci del mare, che passeggiano per le acque.* Gli diè tutto come in ricompensa di quel grande abbassamento, cui si era ridotto. Dopo la sua Risurrezione ancora gli è stata data tutta la potestà

(1) Psal. VIII. Hæbr. II. 7. 8.

nel Cielo, e sopra la terra, talmente, che tutto questo mondo appartiene a Gesù Cristo non solamente, perchè glielo ha dato l'Eterno suo Padre, come all'unico suo erede, ma ancora, perchè lo ha meritato coi suoi Misterj.

D. *Qual è l'uso, che ha fatto Gesù Cristo dell' eredità di suo Padre, ed in qual cosa ha egli impiegate tutte le creature?*

R. Gesù Cristo non ha fatto come fanno tanti figliuoli sregolati, i quali dissipano l'eredità dei loro padri secondo i desiderj dei loro cuori.

1. Gesù Cristo ha conservati con gran premura tutti i beni, dei quali il Padre suo lo ha fatto erede.

2. Si è servito dell' Universo per offerirlo a suo Padre, e per riferirgli tutto quello, che da Lui avea ricevuto. Ha santificata la terra abitandola, e bagnandola colle sue lacrime, e col suo Sangue. Tutte le creature, che servirono a far soffrir Gesù Cristo, contribuirono come istrumenti a soddisfare alla giustizia di Dio.

3. Gesù Cristo ha impiegate le creature, che suo Padre gli avea poste nelle mani, per far conoscere, che egli era Dio come suo Padre. Sotto i suoi piedi si assoda il mare; i venti, e le tempeste lo ubbidiscono; cangia l'acqua in vino; con un poco di loto rende la vista ad un cieco: con cinque, o sette pani nutrisce cinquemila persone; alla sua morte si oscura il Sole; tutti gli elementi gli servono per far conoscere la gloria di suo Padre, e la sua.

4. Gesù Cristo è stato in mezzo dell'eredità lasciatagli dal Padre suo, per operare la nostra salute, e per riconciliarci con Dio per mezzo degli ineffabili Misterj da esso operati nel tempo della

sua vita mortale, non servendosi delle creature, se non per necessità, e per far penitenza, soffrendo la fame, e la sete, travagliando colle sue mani, e passando qualche volta le notti nella preghiera.

5. Gesù Cristo ha impiegata l'eredità rimessagli da suo Padre per istruire gli uomini, avendo prese delle similitudini da quasi tutte le creature per farci conoscere, e per ispiegarci le verità le più sublimi. Ora si è servito del seme gettato in terra, per farci conoscere l'abuso, che si fa della parola di Dio; del grano buono, e della paglia nell'aja, per farci intendere come nella Chiesa vi sono confusi i buoni, ed i cattivi; dei buoni, e dei cattivi alberi, per denotarci i buoni, ed i cattivi Cristiani; degli uccelli del Cielo, e delle bestie della campagna, e dei giglj dei campi, per dimostrarci la sua provvidenza. Egli ha impiegati i tesori, e le pietre preziose, per farci conoscere con qual premura noi dobbiamo ricercare la virtù, che è il tesoro del Vangelo. Si è servito del campo, e della vigna, per darci qualche cognizione della sua Chiesa, e per dimostrarci, che dobbiamo essergli attaccati, come il tralcio è attaccato al ceppo della vite; si è servito dei serpenti, e delle colombe, per insegnarci, quali virtù dobbiamo praticare nel commercio del mondo, cioè la prudenza, e la semplicità. Si serve della similitudine dell'acqua parlando alla Samaritana, per ispiegare gli effetti maravigliosi della grazia. Finalmente Gesù Cristo ci ha insegnato, in qual maniera noi stessi dobbiamo impiegare l'eredità dei nostri parenti con servircene per la gloria di Dio, e per la nostra salute.

D. *Gesù Cristo è egli il solo erede di suo Padre?*

I Cristiani non hanno essi parte alcuna alla sua eredità?

R. I veri Cristiani, i quali conducono una vita conforme alla loro vocazione, essendo fratelli di Gesù Cristo, ed essendogli uniti per formare un sol Figliuol di Dio insieme con Lui, sono coeredi di Gesù Cristo, hanno parte alla sua eredità non solamente riguardo ai beni futuri, ma ancora riguardo a quelli della vita presente. L' Apostolo ci insegna questa verità (1); *tutte le cose appartengono a voi, le presenti come le future, e voi appartenete a Gesù Cristo*. Noi apparteniamo a Gesù Cristo, e perchè noi apparteniamo a Lui, ed egli a noi, per questo motivo abbiamo parte alla sua eredità, e ci accorda l' uso delle creature per il sostegno della nostra vita, e per darci il mezzo di operare la nostra salute, e di acquistare l' eterna eredità da Dio promessa ai suoi figliuoli.

D. *Dio Padre ha egli stabilito Gesù Cristo erede di questo mondo visibile solamente? non lo ha ancora fatto erede della sua Chiesa?*

R. Tanto è lontano, che Gesù Cristo sia stato stabilito erede solamente di questo mondo visibile, che al contrario egli non ha avuta questa terrena eredità, se non perchè le creature gli servissero per formare questa Chiesa da Lui acquistata col proprio suo Sangue. Gli eletti sono propriamente l' eredità di Gesù Cristo: glieli ha dati suo Padre (2), *Io vi darò*, egli dice, *le nazioni per vostra eredità*. E Gesù Cristo medesimo dice a suo Padre (3):

(1) I. Corint. III. 3.
(2) Psalm. II.
(3) Joan. XVII. 6.

appartenevano a Voi, o mio Padre, e Voi me gli avete dati: e volete, che li conservi. Appartengono a Voi, perchè Voi li avete creati; e Voi me li date, affinchè io li santifichi, e li salvi, talmente che la Chiesa, ed i Cristiani, che la compongono appartengono a Gesù Cristo, mediante la donazione, che gliene ha fatta l'Eterno Padre. Non solamente gli apparteniamo, perchè suo Padre ci ha dati a Lui, ma ancora per titolo dei suoi travaglj, e dei suoi patimenti, coi quali ci ha riscattati; per il dono, che egli ha fatto del suo spirito, il quale ci ha marcati col suo sigillo. Gli apparteniamo ancora per il dono della sua grazia, che ci conserva, e che ci impedisce di perderci; per la fede, che ci assoggetta a Lui; e per la carità, la quale ci unisce a Lui e ci rende una stessa cosa con Lui. Siamo adunque l'eredità di Gesù Cristo, noi gli apparteniamo; ma ricordiamoci, che deve essere ancora egli stesso la nostra eredità, ed il nostro unico bene. Diciamo col Profeta: ricerchino pure i mondani le terrene eredità, e temporali, in quanto a me, *il Signore è la mia parte ereditaria* (1). Egli si è tutto il mio tesoro, e tutte le mie ricchezze ed in questo mondo, e nell' altro.

Elevazione a Gesu' Cristo

Erede di tutte le cose.

Appartengono adunque a Voi, o mio Salvatore Gesù Cristo, per il titolo di donazione, che ve ne

(1) Psalm. XV.

ha fatta l'Eterno Padre, la terra, e tutto ciò, che si contiene in essa, il mondo, e tutti quelli, che lo abitano. Ha poste nelle vostre mani tutte le cose, vi ha stabilito suo erede universale come suo unico Figliuolo; vi ha dato il mondo terreno, e visibile. Egli non aveva dato ai nostri padri gli antichi Patriarchi, se non una piccola parte del mondo; ma riguardo a Voi, che siete quel Figliuolo, in cui devono esser benedette tutte le Nazioni, Voi avete ricevuto il dominio sopra l'Universo tutto. Non vi è la più piccola creatura, la quale non vi appartenga, e di cui non possiate disporne, come volete. Voi le date, o le togliete a chi vi piace. Tutte vi obbediscono; veruna resiste alla vostra volontà Ma d'onde avviene, o mio divino Gesù, che, essendo Voi il Padrone assoluto di tutte le creature, ne avete usato con tanta moderazione fino a non avere ancora, ove riposare la vostra testa? Voleste insegnare ai ricchi, che, sebbene posseggano molti beni, debbano privarsi dell'uso di molte cose, le quali sono in loro potere, o per far penitenza, o per vivere secondo le regole del Vangelo, o per adempire ancora all'obbligo indispensabile di fare l'elemosina; e voleste istruire i poveri a sopportare la povertà, e la privazione, che spesso soffrono, di molte cose necessarie per la vita. Il povero non è povero, se non perchè tale Voi lo rendete; ed il ricco non è ricco, se non perchè Voi, o mio Salvatore Gesù, Padrone assoluto di tutte le cose, gli avete posti dei beni fra le sue mani. Voi avete un supremo dominio sopra tutti i beni della terra. Voi lo faceste conoscere, allorchè voleste, che il vostro popolo nell'antica Legge vi offerisse le primizie di tutti i frutti della terra, e di tutti gli animali. Noi non siamo talmente

padroni dei beni, che possediamo legittimamente, che possiamo disporne secondo il nostro capriccio. Noi, assolutamente parlando, non siamo, se non i vostri economi, ed i depositarj dei vostri beni, e non dobbiamo dispensarli, se non secondo la vostra volontà, e secondo le regole della vostra Giustizia, la quale deve da noi consultarsi nell'impiego, che ne facciamo. Ah! Signore, conosciamo noi questo principio, e regoliamo noi la nostra condotta sopra queste verità? Se lo facessimo, ci lamenteremmo noi, o mormoreremmo, quando ci sono tolti i nostri beni? Ci sembrerebbe cosa stravagante, che ci si dicesse, che non bisogna impiegarli in ispese inutili, nel giuoco, o nei bagordi? Sentiremmo noi dire quello, che dicono tanti ciechi mondani: io sono il padrone delle mie facoltà, ne posso far ciò, che mi piace? No, no certamente, o mio Dio, non è questo il linguaggio, nè i sentimenti, che ispira la Fede. Voi solo, sì Voi solo, o mio divino Gesù, siete il vero Padrone, e l'erede universale di tutti i beni di vostro Padre. Ma, o Signore, Voi avete ricevuta un'eredità ancora molto più considerabile; questa è la Chiesa, che vostro Padre vi ha posta fra le mani per formarla, per santificarla, per esserne il Sostegno, il Difensore, il Principe, ed il Capo, il Salvatore, ed il Glorificatore, e per possederla eternamente nel seno dell'Eterno vostro Padre. Non soffrite, o Signore, che entrino quai nemici gli stranieri nella vostra eredità, e che le Nazioni la calpestino. Deh! siate Voi stesso il difensore di questa vigna, che vi ha data vostro Padre. Siatene il custode contro tanti nemici, che la vogliono distruggere. I tiranni l'hanno perseguitata; la vita dei cattivi Cristiani la rende

spregievole agli estranei; gli Eretici hanno squarciato il suo seno coi loro scismi. Ma chi può mai prevalere contro di Voi? Niuno, o mio dolce Gesù, può rapirvi dalle mani i vostri eletti, perchè il vostro Padre, che ve gli ha dati, è più grande, e più potente di tutti gli uomini, e di tutti i demonj insieme; e se Iddio è per loro, chi sarà mai contro di loro? Voi amate unicamente questa eredità, ed il vostro amore fa la loro forza, e la loro consolazione, perchè veruna cosa può separarneli. Voi li possedete, o Signore, nella pienezza della vostra potenza per l'abbondanza dei vostri benefizj, per la partecipazione dei vostri Misterj, per l'effusione del vostro spirito, per i meriti della vostra morte, per i doni della Fede, e dello Spirito Santo, e per l'infusione della vostra carità: e li possederete un giorno per mezzo dell'abbondante comunicazione della vostra gloria. Deh! possedete ancor me, o Signore Gesù, e fate, che io possieda Voi; siate la mia eredità, ed io sia la vostra; e poichè Voi siete, o mio divino Salvatore, il Padre, e l'eredità dei vostri figliuoli, il Re, e le ricchezze dei vostri sudditi, lo Sposo, e la dote della vostra Sposa, la sua bellezza, e la sua gloria, il padrone, e la ricompensa dei vostri servi, il Dio, ed il bene della vostra creatura, il capo, e la vita dei vostri membri, il Santificatore, ed il Glorificatore dei vostri eletti, deh! fatemi la grazia di essere di questo numero, affinchè io sia vostro coerede nel Cielo: i vostri beni siano ancora i miei; la vostra santità sia ancora la mia: sia mia la vostra pace, e sia la vostra gloria ancor la mia gloria per tutta l'eternità. Così sia.

Quello, che abbiamo detto dei maravigliosi rapporti, che ha Gesù Cristo con suo Padre, e di quelli, che hanno con Lui le creature, ed il mondo terrestre, ci fa conoscere la sua grandezza, la sua eguaglianza con suo Padre, la sua potenza, la sua sapienza, ed il supremo dominio, che egli ha sopra tutte le creature. Ma ciò, che egli è riguardo agli uomini, sopra il tutto riguardo ai Cristiani, ci farà conoscere in una maniera più particolare il suo amore, la sua misericordia, e la sua grazia, i suoi sentimenti, le sue disposizioni, ed i disegni grandi, che ha sopra di noi ed in questo mondo, e nell'altro, e tutte le diverse qualità, che egli ha prese per istruirci, per unirsi a noi, e per salvarci eternamente.

TERZA ISTRUZIONE

SOPRA GESU' CRISTO CONSIDERATO RIGUARDO AGLI UOMINI, E SOPRA IL TUTTO RIGUARDO AI CRISTIANI.

D. *Qual cosa è mai Gesù Cristo riguardo agli uomini, e principalmente ai Cristiani?*

R. Gesù Cristo è la nostra vera grandezza, il nostro Bene, nostro Mediatore, nostro Redentore, nostro Riparatore, nostro Sacerdote, nostro Vescovo, nostra Vittima, nostro Tempio, nostro Altare, nostro Architetto, nostro Modello, nostro Padre, nostro Capo, nostro Fratello, nostro Pa-

store, nostro Dottore, nostro Re, nostro Sposo, nostro Medico, nostra vita, la nostra via, la nostra verità, e la nostra luce. Egli è la porta, per cui dobbiamo entrare nella nostra vocazione, e nel Cielo: la pietra angolare, ed il fondamento, sopra del quale deve innalzarsi l'edifizio spirituale. Egli è il pane della nostra anima, l'autore, ed il consumatore della nostra Fede. Egli deve essere il nostro Giudice, la nostra gloria, e la nostra felicità nel Cielo, se moriamo nel suo amore. Tutte queste qualità di Gesù Cristo, e molte altre notate nelle Scritture richiedono una particolare Istruzione. Noi ci contenteremo di spiegarne le più considerabili, ed incominceremo dal far conoscere, che Gesù Cristo è la nostra grandezza.

CAPITOLO PRIMO

Di Gesù Cristo, la grandezza del Cristiano.

D. *In qual maniera noi comprendiamo, che Gesù Cristo forma tutta la grandezza del Cristiano?*

R. Noi tutti abbiamo nel fondo del nostro essere una violenta inclinazione per esser grandi, e sentiamo un'esterna opposizione per tutto quello, che può abbassarci. Non è già un male il desiderare di esser grande, purchè i nostri desiderj si portino a desiderare la vera grandezza. Iddio solo è veramente grande, e noi non siamo grandi, se non in quanto, che siamo uniti a Lui. Ora non siamo uniti a Dio, se non in quanto, che siamo

uniti a Gesù Cristo Dio, ed Uomo non solamente con una unione generale, come tutti gli enti l' hanno con Dio, in cui hanno l'essere, la vita, ed il moto; ma con una unione di grazia, la quale ci fa essere in Gesù Cristo per fare un sol uomo con Lui. Ora non siamo in Gesù Cristo, se non per mezzo della Fede, che lo fa abitare nei nostri cuori, e per mezzo della carità, la quale fa sì, che noi dimoriamo in Dio, e che Dio dimori in noi. Ora non si appartiene a Gesù Cristo, se non in quanto, che si rinunzia a se stesso, ed a tutto ciò, che è di questo mondo. Ciò, che fa adunque tutta la nostra grandezza, si è l'unione, che abbiamo con Gesù Cristo.

D. *Con qual ragione possiamo provare, che non siamo grandi, se non in quanto, che siamo uniti a Gesù Cristo?*

℟. Due, o tre ragioni ci provano, che noi non siamo grandi, se non in quanto che la grazia ci unisce a Gesù Cristo. La prima ragione si prende dal disegno, che ebbe il Figliuol di Dio nel farsi uomo, che è stato di cavarci da quello stato di bassezza, al quale ci avea ridotti il peccato, e di porci in quel grado di grandezza, ove saremmo dovuti essere naturalmente, se non fossimo caduti nel peccato. Ma ah! come uscire da questo abisso? Uno dei mezzi, che Gesù Cristo ha ritrovati nella sua sapienza, e nella sua misericordia, è stato di unirsi all'uomo non solamente per mezzo dell'Incarnazione unendosi alla natura umana, ma ancora coll'unirsi a ciascun di noi in particolare per mezzo dei Sacramenti, per mezzo dell'infusione del suo spirito, e della sua grazia; e comunicandosi a noi

in una maniera ineffabile ci fa essser per grazia ciò, che egli è per natura: e ritirandoci dal nulla del peccato ci innalza alla vera grandezza.

La seconda ragione è presa da un principio di S. Agostino, il quale è, che noi diveniamo simili alle cose, che amiamo, talmente, che, se il nostro cuore si attacca a qualche cosa cattiva, vile, e spregievole, diveniamo cattivi, ci abbassiamo, e perdiamo la grandezza, che possediamo: ma al contrario, se ci attacchiamo a qualche cosa di grande, e di divino, diveniamo simili a quel, che noi amiamo. » Se voi amate la terra, dice S. Ago» stino, voi siete terra: e, se amate Iddio, di» venite un uomo tutto divino ». E prima l'Apostolo avea detto: *che quello, che si attacca ad una disgraziata donna, diviene un medesimo corpo con lei: e chi si attacca, e si unisce a Dio, diviene uno stesso spirito con lui* (1). Cosa è adunque un uomo, che ama Gesù Cristo, se non un altro Gesù Cristo (se pure possiamo ardirci di parlar così), la di cui grandezza è incomprensibile?

In quanto alla terza ragione bisogna supporre questo gran principio, che nella Religione Dio non vede altro di grande, se non Gesù Cristo suo Figliuolo, e niuna cosa gli piace, se non in Gesù Cristo suo Figliuolo: in Lui ha posto tutto il suo affetto, e le più care sue delizie. Da questo principio se ne può tirare questa giusta conseguenza, che senza Gesù Cristo l'uomo è un nulla, non ha cosa alcuna, e non può cosa alcuna, che

(1) I. Corinth. VI. 16.

degna sia di Dio. Bisogna spiegare tutte queste cose. Senza Gesù Cristo non siamo cosa alcuna: gli uomini si appoggiano su la loro autorità, su la loro potenza, sopra alcune dignità, di cui sono al possesso, o sopra i vantaggj della natura, o sopra i beni della fortuna, e considerandosi rivestiti di queste cose si immaginano di essere qualche cosa di grande. Ma, se non sono in Gesù Cristo, sono un nulla innanzi a Dio, il quale conosce, e giudica delle cose secondo la verità. Il che ha fatto dire all' Apostolo, che, se alcuno crede di esser qualche cosa, essendo un nulla, si seduce da sè medesimo: tutte le umane grandezze svaniscono come un sogno nel momento, in cui uno si risveglia, e Dio, come dice il Profeta, le riduce in niente. La grandezza, che ha il Cristiano in Gesù Cristo, non passa col tempo; si aumenta, quando egli entra nella beata eternità: al contrario chi vive, e chi muore senza Gesù Cristo, è ridotto in un eterno abbassamento.

D. *Cosa è adunque un uomo senza Gesù Cristo, e cosa è, quando egli è unito a Gesù Cristo?*

R. Un uomo senza Gesù Cristo è 1. come un membro separato dal capo senza moto, senza azione, senza vita, il quale non fa altro, che putrefarsi, e corrompersi. 2. E' un tralcio reciso dal suo ceppo, che si secca, non produce alcun frutto, e non è buono, se non ad esser gettato nel fuoco per bruciarvi. 3. E' come una pietra staccata dall' edifizio, che si è spezzata nel cadere, e di cui non si fa alcun conto. 4. E' una sposa ripudiata per cagione del suo delitto, che è il disonore, la vergogna, e l' ignominia del suo sposo, e del pubblico. 5. Finalmente un uomo senza Gesù Cristo è

uno scomunicato, indegno di tutto, riguardato da Dio come suo nemico, e che non avrà giammai alcuna parte con Lui, se muore in questo stato. Ah! cosa è mai il mio spirito, il mio cuore, il mio corpo, le mie azioni, ed i miei patimenti, se non abbominazione, e peccato, quando tutto questo, non sia unito a Gesù Cristo? Ma quando l'uomo ha il vantaggio di dimorare in Lui, e di essergli unito, tutto è grande in quest'uomo, la sua nascita, la sua persona, i suoi desiderj, i suoi discorsi, i suoi disegni, le sue opere, e le sue umiliazioni.

1. La sua nascita: egli è nato da Dio medesimo non solamente per mezzo della creazione, che gli è comune con tutti gli uomini, ma è nato da Dio, mediante la partecipazione del suo spirito.

2. Egli è grande nella sua persona, poichè è Figliuol di Dio: la sua anima è la sposa del Dio del Cielo, e della terra; e nel fare la volontà di Dio diviene la sua madre, suo fratello, sua sorella, la Nazione santa, il popolo eletto, l'amico di Dio partecipando a tutte le qualità di Gesù Cristo Sacerdote, e Re, come lo è egli stesso.

3. Egli è grande nei suoi desiderj. I desiderj di un Cristiano, in cui vive Gesù Cristo, non sono come quelli del rimanente degli uomini, i quali non hanno per oggetto, se non cose basse: questi non desidera, se non Dio, ed il possesso dei beni celesti, ed eterni.

4. Egli è grande nei suoi trattenimenti. Chi è della terra, non parla, se non delle cose della terra; ma il Cristiano parla sempre delle cose del Cielo. E' Dio stesso, che parla per la di lui bocca. Non è tanto esso, che parla, quanto lo spirito di Dio,

che parla in lui: e cosa mai può dire, se non cose grandi?

5. Egli è grande nei suoi disegni. I suoi disegni non sono di conquistare tutto il mondo, e di assoggettarsi i popoli, come un Alessandro; ha in veduta di guadagnarsi il Cielo, di sottomettersi tutte le sue passioni, di trionfare di tutti i suoi nemici invisibili, ed innalzarsi al di sopra del mondo con un generoso disprezzo di tutti i suoi beni, di tutti i suoi piaceri, e di tutta la sua gloria; il che non poterono giammai fare nè i Cesari, nè gli Alessandri.

6. Le azioni di quello, che è unito a Gesù Cristo, sono grandi e nel loro principio, e nel loro fine. Hanno per principio la grazia di Gesù Cristo, il suo spirito, ed il suo amore; e per fine la gloria di Dio, e la vita eterna. Le azioni ancora, le quali sembrano le più piccole, fatte per tali motivi sono più grandi delle azioni le più luminose. Imperciocchè ciò, che sembra grande agli occhj degli uomini, è una abbominazione agli occhj di Dio senza Gesù Cristo; e quel, che sembra il più piccolo agli occhj degli uomini, è appunto il più grande innanzi a Dio. Un bicchiere di acqua fresca data in nome di Gesù Cristo è cosa assai più grande, che il dare tutte le proprie sostanze ai poveri senza l'amore di Gesù Cristo.

7. Finalmente l'uomo, che è unito a Gesù Cristo, è grande nelle sue umiliazioni. Esser disprezzati, e soffrire il disprezzo, quando se ne potrebbe prender la vendetta: essere odiati, e perseguitati, ed amare i proprj persecutori; esser savj agli occhj di Dio, e passare per istolti, o per ipocriti; avere dei talenti grandi, e voler viver nasco-

sti, e sconosciuti al mondo profano; essere nell' ignominia con Gesù Cristo, e meritare ogni sorta di gloria: tutto questo rende il Cristiano molto grande, poichè *l'onore, la gloria, la virtù di Dio, ed il suo spirito riposano sopra quello, che soffre*, dice S. Pietro. (1) Giob sopra il letamajo, David perseguitato, Giuseppe nelle catene, S. Pietro in catene, e S. Paolo frustato, tutti questi santi uomini erano più grandi in questo stato di quel, che lo fossero tutti gli Imperatori Romani.

D. *In qual cosa si manifesta la bassezza dell' uomo senza Gesù Cristo; e la sua grandezza, quando gli è unito?*

R. La bassezza dell' uomo separato da Gesù Cristo si prova ancora, perchè egli non può cosa alcuna senza di Lui: *senza di me*, dice Gesù Cristo (2), *voi non potete fare alcuna cosa*, nè pensare, nè parlare, nè operare in una maniera, che possa piacere a Dio. L'uomo potè perdersi, e darsi la morte. Questo vaso, dice S. Agostino, potè cadere dalle mani dell' artefice, che lo aveva fatto, e spezzarsi così intieramente; ma quest' uomo non potrebbe darsi da se stesso la vita, e riparare la rovina della sua anima. Ma se è fortificato da Gesù Cristo, egli può tutto; niuna cosa gli è difficile, se opera in lui la grazia. Cosa non poterono con Gesù Cristo tanti giovani, i quali rinunziarono a tutto per seguir Gesù Cristo crocifisso? Tanti altri, che trionfarono delle minacce, e delle promesse del mondo, e che riformarono i loro cattivi abiti, che non credevano prima di poter superare?

D. *In qual cosa di più si manifesta la bassezza*

(1) I. Petr. IV. 14. (2) Joan. XV. 5.

dell' uomo separato da Gesù Cristo; e la di lui grandezza, quando gli è unito?

R. L'uomo senza Gesù Cristo non solamente non è cosa alcuna, e non può cosa alcuna, ma è ancora privo di tutto, per quanto egli sia ricco dei beni di questo mondo. Ma chi ha Gesù Cristo, ha tutte le cose, perchè l'Eterno Padre nel donarcelo ci ha date con Lui tutte le cose. *Tutte le cose appartengono a voi*, diceva altre volte San Paolo (1) ai Cristiani di Corinto, *sia Paolo, sia Apollo, sia Cefa*. Ci sono state date per travagliare alla nostra conversione, alla nostra perfezione, ed alla nostra salute. Il mondo appartiene a noi, dice S. Ambrogio, se vi abitiamo come forestieri, se ne usiamo secondo la volontà di Dio. La vita presente è per noi, se viviamo per glorificare Iddio. A noi appartiene la morte, se la sopportiamo con amore nella speranza del secolo futuro. Le cose presenti sono per noi, se ne usiamo moderatamente pel nostro sostentamento, e per la gloria di Dio. Sono per noi le cose future, se le crediamo, e se le desideriamo con ardore. Tutto è per il Cristiano, il quale appartiene a Gesù Cristo, la sua grazia, la sua verità, il suo Sangue, la sua parola, il suo spirito, il suo cuore, i suoi Sacramenti; egli ha il diritto sopra tutti i beni di Gesù Cristo, e, siccome Gesù Cristo diceva a suo Padre, che tutto ciò, che aveva, apparteneva a Lui, nella stessa maniera il Cristiano lo dice a Gesù Cristo. O unione dell' uomo con Gesù Cristo! quanto mai innalza ella l'uomo? Chi non la desidererà? E chi mai non tra-

---

(1) I. Corint. III. 22.

vaglierà con tutte le proprie forze per acquistarla ?

Elevazione a Gesu' Cristo

La Grandezza del Cristiano.

Da Voi, o Verbo di Dio! da cui sono stato creato, mi viene quella forte inclinazione, che sento entro di me, per tutto quel, che è grande, e luminoso. Voi l'avete impressa nella mia anima, affinchè io ricerchi la vera grandezza. Ma ah! dove la ritroverò io? nelle dignità, e nelle cariche le più cospicue? nell'abbondanza dei beni della terra, nella stima, o nell'approvazione degli uomini? Tutte queste cose non hanno altra grandezza, se non quella, che dà loro l'immaginazione degli uomini, ombra, cioè, fumo, e fantasme, che passano, e si dileguano in un momento, e che lasciano l'uomo in un eterno abbassamento, se non è stato unito a Gesù Cristo. Voi solo, o mio Dio, Re dei secoli, immortale, invisibile, onnipotente, e solo beato, Voi solo siete veramente grande; e quando vi sarò unito, parteciperò alla vera grandezza, poichè sarò innalzato al di sopra di tutte le cose visibili, e non sarò, se non una stessa cosa con Voi. Cosa io sono, o divino Gesù, se non sono unito a Voi? Il mio spirito è tutto tenebre, ignoranza, errore, ed illusione; il mio cuore è morto agli occhj di Dio, schiavo di tutte le mie passioni, un abisso di iniquità, un mostro di malizia, ed il centro della corruzione; le mie opere, e le mie azioni senza Gesù Cristo, per quanto compariscano grandi, e sante, irritano Iddio, e l'offendono, o non sono, se non opere di un orgoglioso Giudeo, o di un filosofo Pagano, o

di un destro politico, o di un finto furbo, il quale non opera, se non con vedute d'interesse, o di qualche altra passione; i miei patimenti non sono altro, che pene di un reo impaziente, mormoratore, orgoglioso, ed ingiusto; finalmente senza Gesù Cristo non sono, se non l'oggetto dell'odio di un Dio, che detesta l'empio, e la di lui empietà. Ecco quel, che sono tutti quei grandi del mondo, e tutti quegli eroi dell'antichità, che vollero passare per Dei, quando non erano, se non uomini, ed uomini ripieni di mille delitti. Senza di Voi, o mio adorabile Salvatore, non sono cosa alcuna; cosa però non sono quando vi sono unito per mezzo della fede, e della carità? Voi stesso siete la luce del mio spirito, che l'illuminate colla vostra grazia, e colla vostra verità, colla vostra parola, e coi vostri esempj. Essendo Gesù Cristo unito al mio cuore, egli è la sua giustizia, la sua vita, la sua forza, e la sua santità; vi abita come nel suo Santuario bagnato dal suo proprio Sangue; lo stesso mio corpo è consacrato coll'unzione della sua grazia per essere il Tempio dello Spirito Santo, e le mie membra divengono i membri di Gesù Cristo medesimo: le mie azioni per mezzo di questa unione, per quanto compariscano piccole, sono degne di Dio, e della vita eterna, perchè Dio vi vede Gesù Cristo suo Figliuolo; per mezzo di questa unione i miei patimenti sono i suoi, soffre in me egli stesso, che è povero, umiliato, e perseguitato con me. E' possibile, o mio Signore, e mio Dio, che così tanto m'innnalziate facendomi uscire dal mio nulla, e ritirandomi dal peccato? Unitemi a Voi, o divino Gesù! separatemi da tutto ciò, che potrebbe servire di ostacolo a questa unione; deh! fate, che

io non ambisca ad alcuna grandezza umana: tutto sparirà un giorno alla vostra presenza. Il Re sarà confuso col suddito, il Principe coll'ultimo degli schiavi, e Voi solo comparirete grande. Coll'opera della vostra grazia ogni restante si ecclisserà innanzi a Voi; Voi solo con tutto il corpo dei vostri eletti vi farete vedere nello splendore, e nella magnificenza. Ah! Signore Gesù, questa si è la solà cosa, che io desidero, affinchè dopo avere avuto parte, come Cristiano, alle vostre umiliazioni sopra la terra, possa come santo, ed eletto essere associato nel Cielo alle vostre vere grandezze, le quali non sono soggette ad alcun cambiamento, nè ad alcuna vicenda. Così sia.

CAPITOLO SECONDO

Di Gesù Cristo nostra vera, ed unica felicità.

D. *Cosa è un uomo, il quale cerca il suo vero bene in altro fuorchè in Gesù Cristo?*

R. Quanto è mai infelice lo stato di questo uomo! E'un cieco, che non conosce il vero suo bene, nè i mezzi, di cui bisogna servirsi per possederlo. E'un sordo, che non sente la voce, che lo chiama al suo Dio, e che lo istruisce dei suoi doveri. E'un muto, che non sa domandare il vero suo bene. E'un paralitico insensibile, e senza moto per ciò, che può renderlo felice. E'un insensato, che cammina, e corre per tutte le parti

senza saper dove va; che si lascia incantare da tutto quel, che vede; che desidera un bene, che non conosce, passando da un oggetto all' altro. E' sempre inquieto, agitato da diversi moti, che lo precipitano da un abisso in un altro. Finalmente è un morto, tutte le di cui facoltà non respirano, se non la corruzione. La sua anima è l' abitazione dei demonj, che la possiedono, e la lusingano di un bene, che ella non ritrova giammai. Ma ciò, che è più degno di compassione, si è, che si ritrova in questo spaventevole, ed infelice stato senza conoscerlo; e si stima felice nel tempo, in cui è miserabilissimo, perchè non si può ritrovare vero bene, se non quando si è unito a Gesù Cristo.

D. *Per qual motivo diciamo noi, che siamo felici, quando siamo uniti a Gesù Cristo?*

R. Siamo felici, quando siamo uniti a Gesù Cristo per due ragioni: la prima, perchè si trova in Lui tutto ciò, che può renderci felici: la seconda, perchè abbiamo in lui il rimedio per tutto quello, che potrebbe renderci infelici e in questo mondo, e nell' altro.

Incominciamo dallo spiegare la prima ragione. Invano ci daremmo del moto per il nostro riposo, e per la nostra felicità, se la ricercassimo in altri, fuori, che in Gesù Cristo. Stanchi, e defatigati nella ricerca di tutti i piaceri, e di tutti i beni, nei quali speravamo di ritrovarla, ingannati nella nostra speranza, saremo costretti a dire, che tutto è vanità, ed afflizione di spirito, e che tutto il bene dell' uomo consiste nell' attaccarsi al suo Dio, e nel riporre tutta la sua speranza nel Signore. Noi chiamiamo felici quelli, che sono ric-

chi dei beni della terra, mediante una falsa idea, che abbiamo della felicità. Il solo popolo felice è quello, che appartiene a Dio, e che lo possiede con un amor sincero; giacchè in questo bene infinito ritrova ciò, che può riempire il suo cuore e in questo mondo, e nell' altro.

D. *In qual maniera si ritrova in Gesù Cristo tutto quel, che ci può render felici?*

R. Rientriamo in noi stessi; consultiamo la luce interiore, che ci illumina, ascoltiamo la voce, che ci parla internamente, e riflettiamo sopra quel, che noi sentiamo. Io conosco, e sento, 1. che voglio essere felice. Conosco, e sento ancora, che ho bisogno di un bene infinito per riempire l'immensa capacità del mio cuore; l'esperienza ne ha convinti tutti gli uomini. Frattanto il solo Dio è questo bene immenso, ed infinito. Nel possesso adunque di Dio solo posso ritrovare la mia felicità.

2. L'anima è di una natura spirituale; vi è bisogno di qualche cosa proporzionata alla sua natura, acciò possa soddisfarla, e che sia più grande, e più perfetta di lei. Ora Dio è uno Spirito infinito, più grande del nostro cuore, egli solo adunque può essere il bene della mia anima: la felicità del corpo viene dagli altri corpi, quella dell' anima viene dallo spirito infinito. Egli è più grande del nostro cuore; adunque egli solo può essere il bene della mia anima. La mia anima non può nutrirsi, nè saziarsi dei beni grossolani, e terreni; non può nutrirsi, se non della bellezza della verità, che fa tutta la sua gioja; e quella la ritrova in Dio.

3. Se io conosco, che Dio è il mio bene, vedo, e sento, che non posso possederlo senza qualche ajuto estraneo, e superiore alla natura. Ora in

Gesù Cristo Dio, ed Uomo ritrovo riunito e l'oggetto della mia felicità, ed il mezzo per possederla. Come Dio, egli è il bene infinito, che può rendermi felice; e come Uomo Dio mi ha meritata la grazia di acquistar questo bene; grazia, la quale nell' illuminare il mio spirito, gli fa vedere la falsità, e l'illusione di tutti i beni, e di tutti i piaceri del mondo, e che rendendosi padrona del mio cuore lo attacca a Dio dopo averlo distaccato da tutto il rimanente. Felice è adunque quell' anima, che possiede Gesù Cristo. Si possiede, se si ama; siamo felici, quando si ha quello, che si ama, purchè si ami ciò, che si deve amare; e siccome non si deve amare se non Iddio, così allora siamo felici, quando veramente si ama. Questo si è ciò, che diceva la Madre di S. Agostino in un trattenimento sopra la vita beata.

D. *In qual maniera siamo felici, quando si ama Gesù Cristo?*

R. E' una verità incontrastabile, che si partecipa ai difetti, o ai vantaggj, alla felicità, o alla miseria dell' oggetto, che si ama. Se io mi attacco alla creatura, partecipo alla debolezza, ed alla miseria della creatura; se mi attacco a Gesù Cristo, partecipo alla sua felicità. Ora Gesù Cristo è al sommo felice, perchè egli è Dio; basta a se medesimo, non ha bisogno di cosa alcuna per esser felice; ritrova tutta la sua felicità nel conoscersi, e nell'amarsi: la sua umanità è felice, perchè ella è intimamente unita alla sua Divinità; il che fa la sua felicità, e fa ancora la nostra, talmente, che, se ci attacchiamo a Gesù Cristo, noi partecipiamo alla sua felicità, ed incominciamo in questa vita medesima a godere di questo sommo bene. Da questa verità ne siegue

un' altra, che è degna delle nostre riflessioni. Imperciocchè, siccome Gesù Cristo è sempre stato felice e nella povertà, e nei patimenti, e nelle umiliazioni, sebbene la sua anima sia stata nella tristezza, nel dolore, e nel timore, e ne abbia sentita in un sommo grado tutta l'impressione per soddisfare alla giustizia dell' Eterno suo Padre, così chi sta unito a Gesù Cristo, può essere ancora felice in mezzo a tutte le sue pene, sebbene egli le senta, perchè non sono gia nè le croci, nè le umiliazioni, che ci rendono per se medesime infelici, ma solamente le cattive impressioni, che fanno sopra l'anima nostra

D. *Come si può dire, che ci rendano infelici solamente il cattivo uso, che si fa delle afflizioni, e le cattive impressioni, che queste fanno sopra l'anima nostra?*

R. Per bene intendere questo, supponiamo un Cristiano, il quale possiede Gesù Cristo, e che è attaccato a lui fermamente, oppresso da mali, e da infermità, afflitto da'dolori violenti, o decaduto da uno stato di grandezza, e caduto nella miseria; secondo il giudizio, ed il linguaggio del mondo eccovi un uomo molto infelice. Ma riflettiamo un poco. Qual cosa mai sarà la cagione, che quest'uomo sia infelice nelle sue afflizioni, e nelle sue umiliazioni? Questo accaderà, se si lascia in preda all' oppressione: se il suo spirito, ed il suo cuore si abbandonano alle mormorazioni; se dà l' ingresso alla disperazione, ed a tutti i sentimenti della natura, e della passione. Ma, se in questo stato è contento; se vi ritrova la sua pace; se può soffogare tutte le sue riflessioni, che lo affliggono, se, in vece di mormorare, e di lagnarsi, benedice il Signore; se egli è tranquillo in questa

disgrazia: se ama questo stato; se la sua volontà è uniforme a quella di Dio, non diremo noi, che quest'uomo deve essere riguardato come felice, non perchè egli soffre, ma a cagione delle sante disposizioni, con cui soffre, e pei motivi, che possono consolarlo in questo stato?

D. *Per quali motivi un Cristiano unito a Gesù Cristo può consolarsi nei mali, che lo affliggono?*

R. Un Cristiano afflitto ha molti motivi di consolazione. 1. Il supremo dominio, che ha Iddio sopra di lui, e sopra tutti i suoi beni, dei quali dispone come più gli piace. 2. La divina Provvidenza, che regola tutte le cose con sapienza, e sempre per il bene degli eletti. 3. I motivi dalla parte della Giustizia di Dio, che punisce un reo, e che nei suoi castighi usa ancora una grande indulgenza. 4. Le ragioni di consolazione prese per parte della sua misericordia, che nel togliergli dei beni grandi, e riducendolo ad uno stato povero, ed umiliato gli somministra dei mezzi maggiori per pensare alla sua salute; lo mette più in istato di far penitenza, e di rendersi così più uniforme a Gesù Cristo, come ogni Cristiano vi è obbligato, se vuol salvarsi. Veruna cosa poi consola un mondano nelle sue disgrazie. Non ritrova cosa alcuna nè in se stesso, nè fuor di se, che possa addolcire le pene del suo spirito. Ma un Cristiano, il quale è unito a Gesù Cristo, vi trova infinite consolazioni. Se si accrescono le tribolazioni, sovrabbonda la consolazione, dice S. Paolo; la grazia interiore lo consola, la speranza lo sostiene; la Fede gl'insegna, che egli possiede un bene, che da veruna cosa gli può esser tolto, finchè lo amerà. Gesù Cristo è il solo bene, che non si può per-

dere, qualora non si voglia: tutti gli altri beni ci possono esser tolti nostro malgrado. Qual consolazione per un'anima, che possiede questo bene! In questo noi ritroviamo tutto quel, che ci può render felici, ed i rimedj per tutto ciò, che potrebbe renderci infelici, il che si è la seconda cosa, che ci rimane da spiegare.

D. *Come mai si ritrovano in Gesù Cristo i rimedj per tutto ciò, che potrebbe renderci infelici?*

R. E' necessario di stabilire in primo luogo il principio di S. Agostino, che essendo l'uomo posto fra Dio, che è il sommo bene, e le creature, che sono beni inferiori, egli si rende infelice rivolgendo il suo cuore verso le creature, e diviene felice attaccandosi a Dio. L'amore adunque delle creature, come ancora le nostre passioni, e le nostre depravate inclinazioni ci rendono infelici. » » Voi avete così ordinato, o mio Dio, diceva S. » Agostino, che ogni affetto disordinato sia egli » stesso la pena, ed il supplizio di un cuore, » che vi si abbandona ». Ah! come si potrebbe esser mai felice separandoci dal sommo bene? » Guai ad un'anima orgogliosa, dice lo stesso » Santo, la quale ha sperato di esser più felice » col separarsi da Voi, o mio Dio, che siete la » sorgente della felicità, e della pace ». Le nostre passioni sono quelle, che ci separano da Dio, e che mettono l'anima in agitazione. Il cuore dell' empio è come un mare agitato dalla tempesta. Ed in fatti in quali inquietezze di spirito non si trova un uomo, il quale è dominato da una passione? La Sacra Scrittura, e la giornaliera esperienza ce ne somministrano in tutti i giorni degli esempj. Caino si struggeva d'invidia per la malin-

conia cagionatagli da questo vizio. La collera non lascia riposo a Saulle, finchè rimane in vita Davidde. L' avarizia tormenta Acabbo fino ad impedirgli il dormire, perchè vuole avere la vigna di Nabot. L' ambizione lacera il cuore di Amanno, perchè non può soffrire di esser dispregiato da Mardocheo nel tempo, in cui egli è onorato da tutta la Corte di Assuero. Il reo amore rende malinconico, e malato l' infame Ammone. Basta, che si trovi qualche ostacolo ad una passione, che si vuol soddisfare, per non aver più riposo. L'amore del piacere, l'amore delle ricchezze, l'amore della gloria, l' orgoglio dello spirito, la curiosità, e l'amor cieco di noi stessi, tutte le di lui passioni producono nell' uomo dei diversi moti, che lo rendono infelice. Ora egli è inquieto nella ricerca dei beni, che desidera; sempre nel timore di perderli, quando li possiede: nella tristezza, e nella disperazione, quando li perde. Ove mai potremo noi ritrovare i rimedj per tutte queste diverse passioni, che ci rendono infelici? In Gesù Cristo, il quale ci insegna a combatterle, e ci propone i mezzi per superarle. All'amor del piacere egli oppone il precetto della penitenza, della mortificazione, e della fatica: all' amore delle ricchezze il distacco, lo spirito di povertà, ed il rinunziare a tutto quello, che si possiede: all' amor della gloria le umiliazioni: alla curiosità la fede, che si rende padrona dello spirito, e della ragione; all' amore di noi stessi, e delle creature l'amor di Dio; e Gesù Cristo medesimo (il che è sorprendente) chiama felici coloro, che praticano queste cose (1): *Beati*, (egli

(1) Math. V.

dice) *sono i poveri di spirito* ; *felici sono coloro che piangono ; coloro , che sono dolci , e pazienti , e coloro , che sono perseguitati , e calunniati.* Eccovi un paradosso, che non può intendersi dallo spirito umano, ma che ci vien confermato dall' esperienza, quando noi pratichiamo queste massime, e non amiamo, e non desideriamo, se non Iddio, ed il compimento della sua volontà. Ma perchè siamo felici nella privazione dei beni, dei piaceri, e dei vantaggj del secolo? Perchè Gesù Cristo sostituisce in luogo di tutte queste cose altri beni più grandi, e di maggior considerazione. In luogo delle ricchezze temporali ci dà la grazia, e la virtù : ai piaceri dei sensi sostituisce le consolazioni spirituali, quel contento interno, che dà lo Spirito Santo; alla gloria mondana sostituisce la speranza di una gloria eterna; alla privazione delle creature l'amore del Creatore, che riempie l'anima, e la soddisfa. In questa maniera Gesù Cristo guarisce le nostre passioni, che ci rendono infelici; ma soddisfa ancora le nostre inclinazioni.

D. *In qual maniera rimangono soddisfatte le nostre inclinazioni, quando siamo uniti a Gesù Cristo?*

R. Noi abbiamo, dice S. Agostino, tre principali inclinazioni; noi non vogliamo morire: non vogliamo esser ingannati ; e non vogliamo esser turbati : ed in Gesù Cristo noi abbiamo la vera vita, la verità, e la pace. Chi lo possiede, 1. ha la vita: *io sono la vita*, dice (1), *chi custodisce la mia parola, non morirà in eterno. Chi crede in me, non morirà sebbene egli sia morto. Chi*

(1) Joan. XIV. 6. ivi XI. 25. 26.

mangierà di questo pane , che gli darò , viverà in eterno . Chi ha il Figliuolo ha la vita , come dice S. Giovanni . 2. Egli ha la verità : *Io sono la verità* , dice Gesù Cristo (1), la verità infallibile, talmente, che sottoponendo a lui la nostra ragione non possiamo essere ingannati . I miei sensi sono per me una sorgente di errori . La mia ragione si lascia spesso sedurre o dalla mia immaginazione, o da quella degli altri , o dalle mie passioni . Nel seguire la luce di Gesù Cristo io non mi inganno punto. 3. Egli ha la pace : *Io vi do la mia pace*, *vi lascio la mia pace* , dice questo Divino Salvatore. (2) Egli calma le nostre inquietezze, i nostri timori, e le nostre agitazioni. Finalmente noi abbiamo tutto in Gesù Cristo, un protettore onnipossente, un amico fedele, ed un invincibile difensore .

D. *Ma sebbene siamo uniti a Gesù Cristo, non vi sono delle cose , che ci impediscono di essere perfettamente felici? E come rimediare a tutti questi ostacoli?*

R. E' vero , che, sebbene siamo uniti a Gesù Cristo , rimangono ancora in noi delle miserie grandi . Quanti combattimenti da sostenere contro le nostre passioni! quante tristezze! quante tentazioni! quanti pericoli di perdere il nostro sommo bene! la carne si oppone al bene, che vogliamo fare: la pietà la più soda ha i suoi persecutori; il mondo se ne ride: ma quel, che più affligge un'anima, si è l'incertezza del suo stato presente, e di ciò, che deve accaderle alla morte, che sarà la decisione della sua felicità, od infelicità eterna. Come mai si può esser felice in mezzo a

(1) Joan. ivi. (2) Joan. XIV. 27.

tante pene? Diciamolo pure: questo accade, perchè non possiamo godere in questa terra di un bene perfetto. Saremo felici nel Cielo, ove saremo liberati da tutti i pericoli, e da tutti i timori, che ci opprimono. In questo mondo la nostra felicità non è, sé non incominciata; frattanto ritroviamo in Gesù Cristo con che consolarci, ed assicurarci. Quello, che ci turba in tutti questi stati, si è, che noi manchiamo di confidenza, e di speranza, simili ai Discepoli, i quali temevano di perire nella tempesta, sebbene avessero seco loro Gesù Cristo, ed ai quali rimproverò Gesù Cristo la loro poca fede. La nostra fede, e la nostra speranza sono addormentate; se fossero più vive, saremmo ben presto consolati, malgrado tutti i nostri timori, e tutte le nostre incertezze. Lo Spirito Santo, che risiede nel cuore dell' uomo fedele, gli rende testimonianza, che egli è Figliuol di Dio. Qual confidenza non ispira la Religione a quelli, che vivono cristianamente? Ella c'insegna, che abbiamo nella Persona di Gesù Cristo un Dio per vittima della nostra alleanza con Dio: un Dio per mediatore, il quale ci riconcilia incessantemente coll'Eterno suo Padre; un Dio per vittima di propiziazione pei nostri peccati, e per Gran Sacerdote sempre presente innanzi a Dio, pregandolo per noi; un Dio per Padre, che ci ama infinitamente. Cosa potrebbe mai temere un giusto fervoroso? La morte? la riguarda come un vantaggio, perchè Gesù Cristo è la sua vita. Tremerà egli alla veduta del Giudizio? La carità sbandisce questo timore, od almeno lo tempera assai: ed il giusto dice a Dio con confidenza: venga il vostro Regno. In questa maniera noi ritroviamo la nostra felicità, e la nostra pace in Gesù Cristo.

Elevazione a Gesu' Cristo

Vera felicità dell' Uomo.

Invano adunque, o Gesù mio Salvatore, e mio Dio, ho cercato di esser felice fuori di Voi. Non ho fatto altro, che affaticarmi, affannarmi inutilmente. La mia anima priva del suo Dio non faceva altro, che correre dietro ora ad un oggetto, ed ora ad altro, cercando con che soddisfarsi, senza poter giammai saziarsi abbastanza. Quello, che mi si presentava innanzi, mi è sembrato per qualche tempo aggradevole; ma ben presto me ne sono annojato: i piaceri dell' udito mi hanno trattenuto per qualche ora senza soddisfarmi pienamente. Altri oggetti hanno procurato agli altri miei sentimenti qualche leggiero contento; ma appena ho incominciato a goderne, che sono stato costretto a lasciarli. Ah! Signore, cosa poteva io ritrovare nell' allontanarmi da quello, che è tutto il bene, se non la miseria, che ne è inseparabile? Invano mi sono affaticato nella ricerca dei beni, e dei piaceri dei sensi; non ne sono divenuto, se non viemeno felice, ed ognor più reo. Imperciocchè, come mai si può trovare la propria felicità nell' offendere Dio, che ci ha dato l' essere, affinchè ce ne serviamo per amarlo? No, Signore Gesù, io non posso essere felice, se non coll' amarvi. Voi solo siete il bene, che desidera il mio cuore. Nel cielo, e nella terra non vi è altri, che Voi, che possa soddisfarmi; perchè Voi siete il sommo bene, il bene immenso, ed infinito, che solo potete riempire la vasta capacità della mia anima, e l'estensione di tutti i miei desiderj, perchè Voi siete più grande del mio cuore. Cosa mai

posso io desiderare, che non ritrovi in Voi? Se desidero dei beni, e delle ricchezze, la vostra grazia è un tesoro, che non è soggetto agli accidenti della fortuna, e non si perde giammai, se non si vuol perdere. Se io desidero le grandezze; l'esser vostro figliuolo associato al vostro Sacerdozio, ed al vostro stato di Re, sono queste dignità, che mi innalzano più di tutte quelle del mondo. Se desidero dei piaceri; ove ne posso io ritrovare dei più stabili, che nel vostro amore? Mi accorgo bene, che i mali del corpo, qualche volta mi opprimono, che la tristezza, ed il timore mi affliggono, e che mille diversi movimenti tormentano l'anima mia; ma la vostra grazia mi consola; e la speranza, che mi date, di una vita assai migliore mi sostiene. Quando ripongo tutta la mia fiducia in Voi, si calmano i miei turbamenti, e le mie incertezze. Veruna cosa è capace di nuocermi, se Voi siete con me, e se prendete la mia difesa nei diversi combattimenti, che ho da sostenere contro il demonio, e contro le mie passioni. Deh! privatemi, o mio Dio, di tutti i beni di questo mondo; riducetemi all'estrema povertà, se lo giudicate a proposito: toglietemi la salute, ed opprimetemi coll'infermità, se voi lo volete. Tutto questo mi sembrerebbe un nulla, purchè io fossi al possesso di Voi, sì di Voi, che siete la mia salute, e la mia felicità. Quaggiù in terra, o Signore, non posso esser felice, se non per metà, perchè non posso possedervi appieno. Nel Cielo io vi goderò perfettamente senza temere di perdervi. Allora l'anima mia sarà tutta assorta in Voi. Voi possederete me, ed io possiederò Voi. Voi sarete in me come la mia vita, la mia santità, la mia gloria, la mia pace, e la mia felicità,

ed io sarò in Voi come nel mio centro; non vi sarà più in me alcun principio di corruzione. Io vi sarò simile, sarò felice della vostra felicità, vivrò nella vostra vita, sarò immortale nella vostra eternità, santo nella vostra santità, ed immutabile nella vostra immutabilità. Voi vi comunicherete a me in una maniera ineffabile, e la mia anima ripiena della vostra gloria la farà ridondare sopra il mio corpo, dopo che il risorgimento lo avrà rivestito dell' immortalità, e dell' incorruzione. A questo tender debbono tutti i desiderj del mio cuore. Il ritardo di questa felicità formar deve in me il soggetto dei miei gemiti, e delle mie lacrime. In tutte le mie pene deve animarmi la speranza di un bene così grande. L' amore di un sì gran bene deve portarmi a farmi violenza, ed a camminare con coraggio nella strada stretta, la quale sola mi ci può condurre. Così sia.

CAPITOLO TERZO

Di Gesù Cristo, Mediatore fra Dio, e gli Uomini.

D. In *qual maniera bisogna intendere, che Gesù Cristo è il nostro Mediatore?*

R. L' Apostolo ci dice (1), *che non vi è, se non, che un Dio, ed un Mediatore fra Dio, e gli*

(1) Timot. II. 5.

Uomini, cioè, *Gesù Cristo Uomo*, *il quale si è dato da se medesimo per la redenzione di tutti*. Bisogna principalmente spiegare ciò, che dobbiamo intendere per Mediatore. Un Mediatore è una persona stabilita per accordare quelle persone, che fossero fra di loro in discordia, per porre un termine alle loro differenze, esserne l'arbitro, e riconciliarle insieme, poichè *un Mediatore non lo è di un solo*, dice S. Paolo (1), e Dio non è, se non un solo, e non può essere in discordia con se medesimo. E' necessario dunque, che questo sia fra Dio, e l'uomo, e così ci insegna la Religione, che l'uomo si era ribellato contro il suo Dio mettendosi dal partito del demonio, ed in questo spaventevole stato, in cui si ritrovava l'uomo, Iddio non poteva, se non essere irritato contro di lui. Vi era adunque necessaria qualche persona per porre un fine a questa guerra, e per operare questa riconciliazione di Dio coll'uomo. Il Verbo, il Figliuolo unico di Dio si presenta a suo Padre per fare questa grand'opera. Il Padre ci acconsente, lo manda nel mondo, e questo Verbo, essendosi fatto uomo, ha fatto l'uffizio di Mediatore.

D. *In qual maniera Gesù Cristo ha fatto l'uffizio di Mediatore fra Dio, e gli uomini?*

R. Si richiedono due cose principali per un buon Mediatore. 1. Bisogna avere tutte le qualità necessarie per questo impiego. 2. E' necessario, che un Mediatore abbia in veduta il bene, ed il vantaggio di ciascheduna parte, e che gli siano a cuore i loro interessi. Finalmente, che le riconcilj, e le riunisca

(1) Galat. III. 20.

insieme. Questo si è quello, che noi ritroviamo in Gesù Cristo, come lo vedremo in questo Capitolo.

D. *Quali sono le qualità di Gesù Cristo per fare l'uffizio di Mediatore fra Dio, e gli uomini?*

R. L'Apostolo le ha tutte raccolte nella sua Lettera ai Colossensi (1): *E' piaciuto al Padre*, dice, *che tutta la pienezza risiedesse in Gesù Cristo, e che riconciliasse per mezzo suo tutte le cose con se medesimo*, talmente, che Gesù Cristo ha avuta la pienezza della scienza, della sapienza, della giustizia, della santità. 1 Della scienza, per conoscere tutto ciò, che si esigeva da Dio, tutti i suoi diritti, tutti i bisogni dell'uomo, e tutti i mezzi proprj per riconciliare gli uomini. Pienezza di sapienza per applicare a proposito tutti i mezzi, che vi conosceva necessarj, e per trattare tutto ciò, che riguardava Dio, e gli uomini. Pienezza di potenza, per por fine alla differenza di Dio, e degli uomini. Pienezza di giustizia, e di santità, per non apportare alcun difetto in questa riconciliazione, e perchè non si potesse supporre di mancare in qualche cosa nè verso Dio, nè verso gli uomini. 2. Egli ha avuta la pienezza dell'umiltà, dell'obbedienza, e del merito dei patimenti; il che era necessario. 3. Ha avuta ancora tutta la pienezza della divinità, e dell'umanità, essendo Dio come suo Padre, ed uomo come noi: il che era assolutamente necessario per questo disegno così grande; perchè era necessario, che il nostro Mediatore riunisse la grandezza di Dio colla bassezza dell'uomo, e che riconciliasse così Dio coll'uomo; e tutto questo lo ha fatto

(1) Colos. I. 10.

riunendoli nella sacra sua Persona, ed in quel adorabile composto delle sue nature, divina, ed umana, ove Gesù Cristo rimanendo sempre Dio, nulladimeno è ancora uomo; ed ove l'uomo dimorando sempre uomo, è innalzato alla partecipazione delle natura divina. Se Gesù Cristo fosse sempre restato nella forma di Dio, non sarebbe potuto essere Mediatore, perchè non avrebbe potuto pregare, umiliarsi, e patire: frattanto tutto questo era necessario per soddisfare alla giustizia di Dio; e, se non fosse stato, se non un puro uomo, non avrebbe potuta trattare la riconciliazione degli uomini in una maniera proporzionata alla grandezza di Dio. Il che ha fatto dire a S. Agostino, che fra un Dio immortale, e l'uomo mortale ci è un Dio-Uomo, il quale riconcilia l'uomo con Dio.

D. *Gesù Cristo, come Mediatore, ha avuti a cuore gl' interessi di Dio, e dell' uomo?*

R. Abbiamo detto, che questa è la seconda cosa necessaria per un Mediatore, e Gesù Cristo ha fatto ancora questa. Come Dio ha presi gli interessi di Dio suo Padre; e come uomo, e figliuolo dell' uomo ha presi gli interessi dell' uomo. Per questo motivo diciamo, che niun altro, se non Gesù Cristo poteva essere il Mediatore di questa pace, e di questa alleanza, perchè era necessario, che il Mediatore fosse Dio, ed uomo, che avesse la natura di Dio, e quella dell' uomo per trattare gli interessi delle due Parti. Il che si è fatto da Gesù Cristo, e veruno lo poteva far meglio di lui, perchè non vi è alcuno, che ami tanto Dio, e gli uomini, quanto gli ama Gesù Cristo. Anzi nè gli Angeli, nè gli uomini per quanto santi, e perfetti fossero stati, non avrebbero mai potuto esser media-

tori per molte ragioni. 1. Perchè non avrebbero abbastanza conosciuti gl' interessi di Dio, nè quelli dell' uomo. 2. Quando ancora gli avessero conosciuti, non sarebbero stati capaci di trattarli, non essendovi alcuna proporzione fra Dio, e la creatura. 3. Vi era necessaria una persona di un merito infinito per rendere a Dio ciò, che richiedeva; e bisognava rendere l'uomo partecipe di questo merito infinito, affinchè potesse soddisfare a Dio da lui offeso; tutto questo non si poteva ritrovare nè in alcun Angelo, nè in alcun uomo essendo tutti limitati nel loro potere, e nei loro meriti. Non ci inganniamo: l'uomo divenuto già nemico di Dio non può ritornare a lui per mezzo della creatura (1). *Niuno va al Padre, se non per mezzo di Gesù Cristo.* (2) *Per mezzo di lui solo abbiamo l'accesso appresso Iddio in un medesimo spirito.*

D. *Gesù Cristo ha egli adempito perfettamente l' uffizio di Mediatore?*

R. Noi abbiamo detto, che la terza cosa, che si deve fare da un Mediatore, si è il riconciliare, e riunire insieme le due Parti. Questo si è fatto da Gesù Cristo prendendo tutti i mezzi adattati a questo oggetto.

1. Bisognava distruggere il peccato, che ci separava da Dio rendendoci suoi nemici. Gesù Cristo lo ha fatto attaccando il vecchio uomo alla croce, e morendo come una vittima di espiazione, e di propiziazione pei nostri peccati.

2. Per riconciliare l' uomo con Dio era necessario, che Gesù Cristo rendesse a suo Padre tutto

---

(1) Joan. XIV. 6. (2) Ephes. III. 12.

ciò, che richiedeva dall' uomo, e che rendesse all' uomo tutto quello, che poteva sperare dal suo Dio, che aveva già offeso. Iddio domandava, che l' uomo lo glorificasse, e gli rendesse un culto proporzionato alla sua grandezza. La sua giustizia richiedeva, che il peccato fosse punito: la sua misericordia, che si facesse grazia al peccatore; e Gesù Cristo ha soddisfatto a tutto questo.

1. Egli ha glorificato l' Eterno suo Padre annichilandosi, ed umiliandosi nell' umanità, cui si era unito; unione tanto necessaria, che senza questa unione un Dio non avrebbe potuto adorare un Dio, nè umiliarsi innanzi a lui; e tanto vantaggiosa, poichè Dio è infinitamente glorificato dall' uomo unito al Verbo. 2. Gesù Cristo ha soddisfatto alla giustizia di suo Padre col patire, e col morire; ha portato i nostri peccati nel suo corpo sopra la Croce (1), e tutti gli oltraggj, che erano stati fatti a suo Padre, sono ricaduti sopra di lui, ed egli ha data la sua vita per tutti i peccati, e per tutte le ingiustizie. 3. Ha soddisfatto alla misericordia col meritare al peccatore la grazia della sua riconciliazione con Dio, e la remissione de' suoi peccati (2), *avendo scancellati, ed intieramente aboliti i decreti, e la cedola, che ci era contraria, attaccandola alla croce*: talmente, che in questo divino Mediatore *la misericordia, e la verità, la giustizia, e la pace si sono date un santo bacio*, come dice il Profeta (3): ed in lui si sono accordati questi divini attributi. La giustizia richiedeva, che il peccato fosse punito, e lo è stato in Gesù Cristo, il

(1) Psalm. 58. (2) Coloss. II. 14. (3) Psalm. 84.

quale se ne era caricato: la misericordia chiedeva grazia, ed essa l'ha ottenuta.

D. *Gesù Cristo Mediatore ha procurato all' uomo ciò, che poteva sperare?*

R. L'uomo peccatore, e reo sperava, e chiedeva grazia, e misericordia: Gesù Cristo l'ottiene dal Padre suo per mezzo dei suoi patimenti, e delle sue preghiere, ed egli dà all'uomo divenuto miserabile con che soddisfare a Dio, lasciandogli i suoi meriti, il suo Sangue, i suoi Misterj, il suo sacrifizio, il suo spirito, la sua Croce, i suoi Sacramenti, ed altri mezzi per servirlo in una maniera degna della sua grandezza; talmente, che l'uomo diviene uno con Gesù Cristo, ed è in istato di adorare Dio per l'applicazione dei di lui meriti, per l'effusione del suo spirito, e per la sua grazia; perchè allora non è tanto l'uomo, che opera, soffre, e che soddisfa, quanto Gesù Cristo, che risiede nell'uomo, mediante la sua grazia, con cui opera, soffre, prega, e fa penitenza; ed allora si può dire, che i meriti non sono tanto i meriti dell'uomo, quanto quelli di Gesù Cristo, che gli sono dati, ed applicati per i diversi mezzi da esso stabiliti. Così diciamo, che Dio accetta le lagrime, le penitenze, e le altre opere dei Cristiani; perchè sono tutte fatte per mezzo di Gesù Cristo, e con Gesù Cristo solo Mediatore fra Dio, e gli uomini; e per questo mezzo *noi, che eravamo prima lontani da Dio, vi ci siamo avvicinati per il Sangue di Gesù Cristo* (1).

---

(1) Ephes. II. 13.

D. *Quali conseguenze dobbiamo noi tirare dalle verità precedenti?*

R. Dobbiamo conchiudere da tutte queste verità, 1. che non dobbiamo riporre la nostra gloria nelle nostre opere, ma in Gesù Cristo, nel quale, e per il quale noi viviamo, meritiamo, soddisfacciamo facendo degni frutti di penitenza, che ricevono tutta la loro virtù, e tutta la loro forza da Gesù Cristo; che da lui sono offerti al Padre, e sono accettati per cagion di lui. In tal maniera parla il Concilio di Trento facendoci riguardare Gesù Cristo, come il Capo, che comunica lo spirito, e la vita a tutti i suoi membri, e che innalza, e nobilita tutto ciò, che fanno, per renderlo degno di Dio. 2. Che non dobbiamo credere, che per esser riconciliati con Dio, non sia necessario, se non detestare il peccato, e credere in Gesù Cristo, senza essere obbligati ad alcune opere penose, e soddisfattorie; giacchè tutte le divine Scritture, il Vangelo, e tutti gli scritti degli Apostoli ci comandano di convertirci a Dio con tutto il cuore per mezzo dei digiuni, e delle lacrime; di espiare i nostri peccati colle elemosine, di far penitenza nel sacco, e nella cenere; di far frutti degni di penitenza, di crocifigger la nostra carne, di far servire le nostre membra alla giustizia, dopo di averle fatte servire all'iniquità: di offerire il nostro corpo a Dio, come un'ostia viva, santa, ed aggradevole (1). *Ricordatevi*, dice l'Apostolo, *di esercitare la carità, e di far parte di tutti i vostri beni agli altri; imperciocchè con simili vittime si*

---

(1) Hæbr. XIII. 16.

rende Iddio propizio. Tutte queste espressioni ci fanno abbastanza conoscere, che per ottenere grazia, e per ricevère la remissione dei nostri peccati, non bisogna solamente credere, che Gesù Cristo ha sofferto per noi, e che egli è il nostro Mediatore; ma, che è necessario ancora di fare delle opere di penitenza, restando frattanto convinti, che tutte queste opere non sono aggradevoli a Dio, se non per mezzo di Gesù Cristo.

D. *Gesù Cristo, sebbene sia entrato nel Cielo, fa ancora l'uffizio di Mediatore?*

R. Gesù Cristo lo fa tuttora, non già, che egli soffra ancora al presente, ma coll'offerire incessantemente a Dio tutto quel, che egli ha fatto, e sofferto, quando era in questo mondo. La sua mediazione ci procurà dei vantaggj infiniti. 1. Ritiene la collera di Dio, la quale ben presto scoppierebbe sopra degli uomini, se questo divino Mediatore non vi si opponesse. Ah! la terra tutta è infettata dai peccati degli uomini. Quanti disordini nei Regni, nelle Provincie, nelle Città, ed in quasi tutte le famiglie particolari! Appena si trova un giusto, che faccia il bene in tutte le sue parti. Le bestemmie, le ingiustizie, le avarizie, le furberie, le vendette, gli omicidj, gli assassinj, le abbominazioni, gli adulterj, tutte le sorta d'impurità, i Sacramenti profanati, le cose sante calpestate, la verità odiata, il Vangelo dispregiato, od eluso coi falsi sistemi, le persone di pietà esposte ai motteggj dei mondani, la Chiesa perseguitata, e combattuta da tante Sette, e da tante diverse eresie, tutti questi disordini gridano vendetta. Tutti gli attributi di Dio, la sua potenza, la sua giustizia, la sua santità, le persone dabbene ancora vorrebbero sradi-

care la zizania dal mezzo del campo. Le anime di tutti quelli, che sono morti per la malizia degli empj, domandano, che tutti questi peccati siano puniti, e che i peccatori siano distrutti, e periscano senza risorza. Ma Gesù Cristo sospende tutte queste vendette, e quando sembra, che la collera di Dio debba farsi sentire, ed il Cielo è tutto ricoperto di nuvole, il Padre vede in quell'arco baleno il segno dell' alleanza, che fece coll' uomo per mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo figurata dall' arco baleno. Egli vede questo Mediatore, ed in veggendolo si ricorda della sua alleanza; ritiene la sua collera, e sospende i decreti della sua giustizia per dare agli uomini il tempo per far penitenza.

2. Per mezzo di questo Mediatore noi abbiamo l'accesso a Dio, e per la Fede nel suo Sangue otteniamo la remissione di tutti i nostri peccati. Per mezzo di lui noi preghiamo, e sono esaudite le nostre preghiere. Egli ci dà i piedi per camminare nella strada, che ci conduce a Dio; le mani per fare opere di giustizia; uno spirito per conoscere Dio, ed il cuore per amarlo.

3. Per mezzo di questo Mediatore siamo strettamente uniti con Dio con una unione sostanziale nell'Incarnazione, in cui la natura umana è stata unita alla natura divina nell'unità di una medesima persona; e con una unione di grazia mediante lo spirito, ed il Sangue di Gesù Cristo, che è il Sangue della nuova, ed eterna alleanza, la quale ha fatta con noi questo divino Mediatore.

D. *La Fede della Chiesa, la quale ci insegna, che vi è un sol Mediatore, è contraria alla pratica, che abbiamo, di pregare i Santi?*

R. La pratica di pregare la Santissima Vergine,

ed i Santi, acciò intercedano per noi presso Dio, è santissima, ed utilissima; e la Chiesa non ci obbliga ad altro, se non a credere, che l'invocarli non è un fare ingiuria a Gesù Cristo, essendo questi come gli amici di Dio, e nostri, e come membri di uno stesso corpo. Perchè mai sarebbe egli un male il pregare i nostri fratelli, i quali sono tutti consumati nell'unione di Dio, che vedono tutto in lui, conoscono i nostri bisogni, sanno i pericoli, ai quali siamo esposti, ed hanno per noi una carità perfetta? Ben lungi dall' esser questa pratica della Chiesa contraria alla fede di un sol Mediatore, sempre più la conferma, poichè noi crediamo, che i Santi non ottengano cosa alcuna, se non per mezzo di Gesù Cristo. Cosa siamo noi sopra la terra, se non poveri peccatori, che abbiamo bisogno dell'ajuto di tutti gli amici di Dio per ottener grazia? Un reo, che va a chieder grazià al Principe da lui offeso, si serve di tutti quelli, che ritrova per la strada; gli invita ad unirsi seco lui per ottener la grazia, che domanda; impegna tutti gli amici del Principe, che circondano il suo trono, ed i quali sa, che hanno un libero accesso a lui. Noi stessi andiamo a Gesù Cristo, ed implorjamo l'ajuto dei suoi amici. La Chiesa lo fa su la terra: i Fedeli lo fanno reciprocamente gli uni per gli altri; è questa una pratica autorizzata da tutti gli Apostoli, senza esser contraria alla Fede di un sol Mediatore.

D. *Quali risoluzioni ci debbono far prendere queste verità?*

R. Le risoluzioni, che dobbiamo prendere, sono; 1. riconciliarci con Dio; non fargli mai più guerra coi nostri peccati, e colla nostra vita

mondana. 2. Rimettere tutti i nostri interessi nelle mani di questo divino Mediatore, poichè egli ci ama infinitamente. 3. Se la veduta dei nostri peccati ci sorprende, ci abbatte, e ci turba, gettiamo uno sguardo di fede sopra Gesù Cristo, che può fare la nostra pace, e che deve essere egli stesso il Mediatore, ed il consumatore dell'unione, e dell'alleanza eterna, che dobbiamo fare con Dio. Cessiamo di sperare, quando cesserà di essere Dio, ed uomo; non aspettiamo più misericordia, quando non vi sarà più Mediatore, il quale possa fare la nostra pace con Dio da noi tanto offeso.

Elevazione a Gesu' Cristo

Mediatore fra Dio, e gli Uomini.

O Gesù, solo, ed unico Mediatore fra Dio, e gli uomini! vi adoro, e vi ringrazio di tutte le misericordie che avete fatte all'uomo peccatore. Ove saremmo noi, se Voi non foste venuto a prender la nostra difesa, e ad arrestare la collera dell'Eterno vostro Padre? Riconosco, che non basta, che siate morto una volta per riconciliarmi con Dio; io ho sempre bisogno della vostra mediazione, poichè ad ogni momento cado nel peccato. Deh! trattenete, o Signore Gesù, sì trattenete il braccio vendicatore della giustizia del Padre vostro già vicino ad abbattermi, se Voi non vi opponete. Non cessate di fare la mia pace con Dio. Rendete al Padre vostro ciò, che domanda da me; e nel tempo stesso mettetemi in istato di rendergli dal canto mio ciò, che la sua giustizia, e la sua legge immutabile richiedono da un peccatore, che vuole

ottenere la sua grazia. Io ho prese le armi contro il mio Sovrano; ho calpestati i suoi precetti, e le sue leggi. Mi son voltato al partito dei suoi nemici, mediante un esecrabil tradimento. Eccovi, o Signore Gesù, eccovi le mie armi; io ve le rendo, rivolgetele contro di me stesso, se Voi lo volete; ovvero spezzatele, o divino Mediatore, e non permettete, che io più le riprenda. Eccovi queste mani, le quali hanno fatte opere di tenebre; eccovi questi occhj, che ho impiegati in isguardi impuri. Eccovi questa lingua, di cui mi sono servito per la vanità, e per la menzogna. Eccovi tutto questo corpo, e tutti questi sentimenti profanati con mille ree azioni. Eccovi questo spirito, e questo cuore troppo spesso impiegati nell'amore ingiusto delle creature. Tutto ciò, che è in me, ed i sentimenti del mio corpo, e le facoltà della mia anima, sono state abbandonate al peccato, per servirgli di armi d'iniquità. Ve le restituisco, o mio divino Gesù, affinchè le consacriate, e le sacrifichiate alla gloria di vostro Padre. Unite le mie mani alle vostre, affinchè io possa sollevarle verso Dio pure, ed innocenti; unite la mia lingua alla vostra, acciò io possa parlare al mio Dio con libertà, e pubblicare la grandezza de' suoi benefizj, e delle sue misericordie. Datemi occhj tali per piangere amaramente i disordini della mia vita. Datemi il vostro spirito per conoscere Dio, i suoi divini attributi, e tutto ciò, che gli devo; e per conoscer ancor Voi; o mio adorabile Salvatore, i vostri Misterj, ed i doni grandi, che avete fatti agli uomini. Datemi il vostro cuore, acciocchè vi ami collo stesso amore, col quale mi avete amato: imperciocchè senza di Voi, (e lo confesso) non posso avere alcun ac-

cesso a Dio. Non vedo intorno al suo trono, se non una maestà, ed uno splendore, che mi spaventano; una santità, che mi confonde, ed una giustizia, che mi turba, e mi abbatte. Come mai ardirò io di avvicinarmi senza Mediatore, quando non trovo in me, se non motivi di disperazione? Ma quando considero, che ho un Dio Uomo per Mediatore, mi sollevo dai miei affanni. Per mezzo vostro adunque, o mio Gesù, il Padre vostro mi soffre ai suoi piedi, e per mezzo di Voi gli sono aggradevoli le mie penitenze. Per i vostri meriti la sua misericordia mi riguarda con occhio favorevole, e non si esercita sopra di me la sua giustizia in tutto il suo rigore. Per mezzo di Voi mi rende la mia innocenza, entra in società con me, mi riceve nel numero dei suoi amici, e mi mette a parte dei suoi segreti. Lo conosco, e lo sento, che non ho in me cosa che degna non sia della collera di Dio, e che, se non per mezzo di Voi, non posso ottenere la remissione dei miei peccati, e la perfetta riconciliazione. Terminate di distruggere questo muro di divisione, che mi ha tenuto per tanto tempo separato dal mio Dio. Unitemi a lui con una eterna alleanza. Siate Voi stesso la mia pace: e fate, che in me, come in Voi, la giustizia, e la misericordia si diano un santo bacio. Deh! terminate, o Signore Gesù, sì terminate di far morire in me tutta l'opposizione, che ho allo spirito di Dio, ed alla santità, che richiede da me. Siate sempre fra Dio, e me; o, per dir meglio, dimorate in me, affinchè il vostro Padre mi veda, mi riceva, e mi salvi per Voi, ed in Voi. Così sia.

CAPITOLO QUARTO

Di Gesù Cristo Redentore degli Uomini.

Gesu' Cristo è il Redentore degli uomini, Egli era stato figurato, e promesso dai Profeti (1). *Non temete, o Giacobbe, che siete divenuto come un piccol verme; nè Voi, o Isdraello, che siete come un morto. Io*, dice il Signore, *vengo a soccorrervi. Il Santo d'Isdraello vi riscatta.* E S. Paolo ci dice, *che noi abbiamo la nostra redenzione in Gesù Cristo* (2). *Egli è pieno di misericordia*, dice il Profeta; *e la redenzione, che ritroviamo in lui, è abbondantissima, ed egli stesso riscatterà Isdraello da tutte le sue iniquità* (3). Consideriamo in questo Capitolo questa abbondante redenzione, e vi riconosciamo tre cose. 1. Da quale schiavitù ci ha liberati Gesù Cristo nostro Redentore. 2. Qual è il prezzo, che ha dato per la nostra redenzione. 3. Per qual fine ci ha riscattati.

D. *Da quale schiavitù è venuto a liberarci Gesù Cristo nostro Redentore?*

R. Gesù Cristo è venuto a liberarci da molte schiavitù. 1. Da quella del demonio. 2. Dalle pene dell' inferno. 3. Dalla soggezione, e dalla schiavitù delle nostre passioni, e del peccato, dalle tenebre dello spirito, e della corruzione del cuore. 4. Dalla schiavitù della Legge. 5. Dal timor della morte. 6.

(1) Isaia XLI. 19. (2) Coloss. cap. I. (3) Ps. 129.

Ed alla fine dei tempi ci libererà da tutte le miserie, cui sono sottoposte la nostra anima, ed il nostro corpo.

D. *In qual maniera ci ha liberati Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio?*

R. Bisogna prima d'ogni altra cosa supporre, che l'uomo, mediante il peccato, aveva abbandonato Dio suo legittimo Padrone; e Dio per un giusto castigo lo aveva rilasciato *alla potestà degli Angeli ribelli, i quali lo ritenevano schiavo per farne quello, che essi volevano* (1). Questo si è tutt'ora il castigo di quelli, che si allontanano da Dio coi loro peccati. Non volendo obbedire a Dio, e servirlo come loro Sovrano (2), *sono assoggettati alla potenza dell'aria, agli spiriti di malizia, ed al Principe del mondo, che esercitano il loro potere sopra queste anime ribelli a Dio*. Si ha un bel fare, o siamo schiavi di Gesù Cristo, o del demonio: non abbiamo, se non questi due Padroni. In questa maniera adunque Iddio aveva punito l'uomo abbandonandolo al demonio, del quale si era reso schiavo: schiavitù figurata da quella del popolo Ebreo sotto Faraone. Questo empio Principe trattava con una durezza estrema questo povero popolo, impiegandolo, come dice S. Agostino, nel fare opere di fango: spaventevol figura dello stato dell'uomo venduto al demonio. Questo tiranno lo trattava con una crudeltà estrema, e l'uomo in questa miseria estrema non faceva, se non opere di fango, cioè, era tutto rivolto verso la terra. Iddio avendo risoluto di liberare il suo popolo manda il suo servo Mosè; gli mette in

(1) II. Timoth. II. 16. (2) Ephes. II. 2.

mano un bastone, e gli comanda di andare a liberare questo popolo dalla schiavitù. Gli dà il potere di fare dei miracoli sorprendenti, di rovesciare in qualche maniera tutto l'ordine della natura. Ma questo popolo non viene liberato per mezzo di questi prodigj così grandi. Era necessario, che il Sangue dell'Agnello Pasquale fosse messo sulle porte degli Isdraeliti in forma di croce, affinchè il popolo fosse rimandato libero: figura di Gesù Cristo il vero Agnello senza macchia, il quale colla sua morte, e col suo Sangue doveva liberarci dalla schiavitù del demonio. Egli ha vinto questo spirito fiero, ed orgoglioso, e lo ha annegato nelle acque del mar rosso; cioè, per mezzo del suo Sangue, che ci viene applicato nel Battesimo, noi esciamo liberi dalla schiavitù del demonio. In tal maniera Gesù Cristo, questo Dio forte, questo Dio potente, è entrato nel mondo. Ha vinto il forte armato, lo ha spogliato, e ci ha data la libertà. Egli è quel Davidde, che ha disfatto il Goliath, figura del demonio, e che compariva invincibile a tutto il popolo d'Isdraello. Lo ha vinto col bastone, e colla fionda, cioè, colla debolezza della Croce, e lo ha confuso con tutto ciò, che sembrava più vile, ed umiliante; ed in tal guisa (1) *ci ha strappati dalla potestà delle tenebre per farci passare nel suo Regno.*

D. *In qual maniera Gesù Cristo ha liberati gli uomini dalle pene eterne?*

R. Essendo l'uomo peccatore non solamente era sottoposto al demonio, ma meritava ancora le pene eterne, e Dio avrebbe potuto punirneli tutti, se

---

(1) Coloss. I. 13.

avesse voluto. Cosa adunque ha fatto per liberarcene? Ci ha dato il suo Figliuolo, il quale ha sofferto per noi; ed i suoi patimenti sono stati il prezzo, che ha sborsato per riscattarci dalle pene dell'inferno.

D *In qual maniera Gesù Cristo ci libera dalla schiavitù del peccato, e dalla servitù delle nostre passioni?*

R Quando il peccato, e le passioni dominano in un'anima, rendono schiavo lo spirito, ed il cuore (1). *Chi fa il peccato*, dice Gesù Cristo, *è schiavo del peccato.* Il nostro divino Redentore libera il nostro spirito dalle tenebre illuminandolo colla sua verità: (2) *Voi conoscerete la verità*, dice il nostro Signore, *e la verità vi libererà.* Egli libera il nostro cuore dall'amore sregolato di noi stessi, e delle altre creature, diffondendo la sua grazia, e la sua carità nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (3). *Questa legge dà lo spirito di vita, che è in Gesù Cristo, ci libera dalla legge del peccato.* Lo spirito del Signore col farsi padrone del nostro spirito, e del nostro cuore ne sbandisce lo spirito del mondo, ed assoggetta le nostre passioni alla grazia (4): *Ove è lo spirito del Signore, ivi è la vera libertà.*

D. *In qual maniera Gesù Cristo ci ha liberati dalla servitù della Legge?*

R. La Legge antica, come ce lo insegnano San Paolo, e Sant' Agostino, non produceva, se non degli schiavi figurati dai figliuoli di Agar, che era

(1) Joan. VIII 34.
(2) Joan. VIII. 32.
(3) Rom. VIII. 2.
(4) II. Corint. III. 17.

la serva. Gesù Cristo è venuto a liberarci da questa legge di timore, legge pesante, carica di tanti precetti, e di tante cerimonie, per assoggettarci alla Legge nuova, Legge di carità, che fa i veri figliuoli, e i di cui precetti si contengono tutti nella carità. L' Apostolo ci dimostra tutto questo in una maniera assai chiara nella sua Lettera ai Galati. Egli dice, che (1), *essendo compiti i tempi, Iddio ha mandato il suo Figliuolo concepito da una donna,* e questo Dio fatto Uomo *si è assoggettato alla Legge per riscattar quelli, che erano sotto la Legge, e farci suoi figliuoli adottivi*; adozione, che opera in noi lo spirito di Gesù Cristo. Questo spirito ci fa amare Dio come nostro Padre, e ci fa osservare i divini comandamenti non per timore, ma per amore.

D. *In qual maniera Gesù Cristo è venuto a liberarci dal timore della morte?*

R. Ce lo insegna l' Apostolo: (2) *Gesù Cristo,* egli dice, *ha partecipato alla nostra natura per distruggere colla sua morte quello, che era il principe della morte, cioè il diavolo; e per mettere in libertà quelli, che dal timor della morte erano tenuti in una continua schiavitù nel tempo della loro vita.* Io so benissimo, che la morte è da temersi per quelli, che sono nel peccato; ma chi vive secondo le regole del Vangelo non deve più temerla tanto. Dopo che è morto Gesù Cristo, ce ne ha tolti tutti gli orrori, ce l' ha fatta riguardare per mezzo della sua grazia come un vantaggio, poichè deve procurarci dei beni infiniti, e liberarci da mille pericoli, che ci espongono a timori continui per

---

(1) Galat. IV. 4. (2) Hæbr. II. 14. 15.

tutto il tempo, in cui siamo in questa vita. Gesù Cristo ci libera dal timore della morte col darci la speranza di una vita migliore, ed un' intiera confidenza nella sua misericordia. Ci fa riguardare la morte come l' omaggio, che la creatura deve rendere al suo Sovrano, come il sacrifizio, col quale deve onorare l' Ente supremo, ed immortale, soddisfare alla sua giustizia, e consumare l' opera della sua santificazione.

D. *Quando sarà intiera, e perfetta la nostra redenzione?*

R. Questo accaderà propriamente alla fine dei tempi. Nell' ultimo giorno tutti gli eletti saranno liberati da tutte le loro miserie corporali, e spirituali. In questa terra i giusti sono sottoposti, come loro malgrado, agli sforzi della concupiscenza, ed alle miserie del corpo, del quale sentono il peso, e la corruzione; e questo fa loro dire (1): *Infelici, che noi siamo, chi ci libererà da questo corpo di morte.* Ah (2)! *Noi che abbiamo ricevute le primizie dello spirito, gemiamo al di dentro di noi stessi aspettando l' effetto della divina adozione, che è la redenzione del nostro corpo.* Quando verrà l' ultimo giorno, allora dirà loro il Signore (3): *Alzate le vostre teste, poichè già si avvicina la vostra redenzione.* Questo giorno metterà gli eletti in una intiera esenzione dalle miserie. Non sentiranno più il peso della concupiscenza. Il loro corpo uscirà dal sepolcro per esser rivestito di gloria, e di incorruzione. Saranno liberati dalle tenebre, e dalle illusioni dello spirito, dalle

(1) Rom. VII. 24.
(2) Rom. VIII. 23.
(3) Luc. XXV. 28.

tentazioni del demonio, dalla ribellione della carne contro lo spirito, dal timor della morte, e del giudizio. In questo giorno la verità non sarà ritenuta più schiava per le ingiustizie degli uomini; tutte le creature medesime saranno liberate dalla schiavitù della corruzione, alla quale le tengono assoggettate e le vanità, e le altre passioni degli uomini. Eccovi le schiavitù, dalle quali è venuto a liberarci Gesù Cristo nostro Redentore. Vediamo adesso quale è il prezzo, che egli ha dato per riscattarci.

D. *Qual è il prezzo, che Gesù Cristo ha pagato per riscattarci?*

R. *Non siamo stati riscattati*, dice S. Pietro, *per mezzo di cose corruttibili, come l'oro, o l'argento, ma per mezzo del Sangue prezioso di Gesù, come dell'Agnello senza macchia, e senza difetti.* Questo si è il prezzo, che Gesù Cristo ha dato per l'anima nostra. Un solo dei suoi patimenti vale più di tutte le ricchezze, che si ritrovano nel mondo; non vi abbisognava, se non il Sangue, e la vita di un Uomo-Dio. Egli l'ha data per dimostrare la grandezza del suo amore, e l'enormità del peccato. Concepiamo, se egli è possibile, queste due cose incomprensibili, e tanto opposte l'una all'altra. Cosa adunque ritroveremo noi alla Croce? Noi vi ritroveremo la lunghezza, la larghezza, l'altezza, e la profondità dell'amore di un Dio per gli uomini, e vi vedremo la lunghezza, l'altezza, la profondità, e la larghezza dell'enormità dei peccati degli uomini; dimensioni egualmente immisurabili ed incomprensibili allo spirito umano, e che Dio solo può misurare, e comprendere pienamente.

D. *Gesù Cristo ha dato questo grande, ed inestimabil prezzo del suo Sangue per riscattarci dal*

peccato in generale? Non ha egli sofferto ancora qualche pena per ciascun peccato in particolare?

R. E' sentimento di molti Padri, che ciascun peccato merita qualche pena particolare, e che gli sia propria: e questo ancora vuole la Chiesa, che si osservi nell'imporre le penitenze. Ciò posto, possiamo dire, che Gesù Cristo volendo pagare, e soddisfare pei peccati degli uomini non patì solamente per tutti in generale, ma ancora per ciascheduno in particolare. Volle provare qualche pena propria, e particolare proporzionata a ciascheduno, talmente, che egli nacque, visse, e morì in una povertà estrema per soddisfare per la nostra avarizia, e per il troppo grande amore, che abbiamo per il denaro, e per tutti i beni della terra. Egli si afflisse, e l'anima sua fu in una tristezza mortale per espiare le vane allegrezze del mondo, e le false dolcezze, che si trovano nel peccato. Fu tradito per riparare alle nostre perfidie, ed alle nostre ingratitudini. Volle esser legato come un reo per rompere le catene dei nostri cattivi abiti. Fu caricato d'ignominie, e di umiliazioni per soddisfare per il nostro orgoglio. Prese l'ultimo posto, fu trattato come l'ultimo fra gli uomini per espiare la nostra ambizione. Fu coronato di spine per soddisfare per le nostre vanità. Fu rivestito di una veste di porpora per derisione per riparare al nostro gran lusso. Fu schiaffeggiato, e gli fu sputato in viso per espiare quell'eccessiva premura, che ci fa prendere la vanità per il nostro viso. Tutto il suo corpo fu esposto alla flagellazione per espiare l'amor grande, che abbiamo per il nostro, e per tanti rei piaceri, ai quali ci siamo abbandonati. Volle provar la sete, bevere il fiele, e l'aceto pei nostri eccessi

nel bere, e nel mangiare. Colla sua pazienza, e colla sua dolcezza soffrì le ingiurie, e volle espiare le nostre collere, le nostre vendette, ed i nostri trasporti. Le sue mani furono traforate per espiare tante cattive opere, che abbiamo fatte colle nostre. Fu annoverato fra gli scellerati, e fra i ladri per espiare i latrocinj, e le estorsioni degli uomini. Morì finalmente pei suoi nemici per espiare i nostri odj, le nostre inimicizie, ed i nostri omicidj, e per riunirci tutti con lui, e per istabilire la carità nei nostri cuori. Possiamo adunque dire, che, sebbene tutti i peccati abbiano fatto morire Gesù Cristo, ciascun peccato gli ha dati dei colpi, e gli ha fatta provare qualche pena particolare.

D *Quali fini, ovvero quali disegni Gesù Cristo ha avuti riguardo a noi nel pagare un prezzo così abbondante?*

R. La terza cosa, che dobbiamo considerare nella Redenzione di Gesù Cristo, sono i disegni, che egli ha avuti riguardo a noi. 1. Gesù Cristo ci ha riscattati, perchè apparteniamo intieramente a lui. (1) *Voi non appartenete più a voi stessi*, dice l'Apostolo, *perchè siete stati riscattati ad un prezzo grande*. Non vi è una cosa più vana, e più orgogliosa dell'uomo. Crede di essere assolutamente il padrone di se medesimo; la sua presunzione è estrema; vuol essere indipendente da tutto. Si immagina di poter disporre secondo la sua propria volontà, o secondo il suo capriccio dei suoi desiderj, delle sue azioni, e di tutto ciò, che egli possiede. Noi ci inganniamo: imperciocchè alla per fine noi appar-

(1) I. Corinth. VI. 20.

teniamo a Dio per la creazione; ma in una maniera molto più forte, e più perfetta per la Redenzione. E' costato assai più a Gesù Cristo il riscattarci, che il crearci. Per darci l'essere, egli si servì di poche parole; ma per riscattarci, impiegò trentatre anni nei patimenti, e finalmente morì per rendersi padrone di tutto ciò, che noi siamo, e di tutto ciò, che abbiamo. Non apparteniamo adunque più a noi stessi; noi siamo i servi di Gesù Cristo, e non possiamo disporre della più piccola cosa senza il consenso del nostro supremo Padrone. Non possiamo disporre nè del nostro spirito, nè della nostra volontà, nè del nostro corpo, nè delle nostre azioni, nè della nostra persona, nè dei nostri beni, nè della nostra vocazione ec., se non secondo i disegni di Gesù Cristo nostro Redentore, il quale ci ha riscattati, acciocchè tutto appartenesse a lui, e tutto fosse per lui. *Gesù Cristo*, dice l'Apostolo (1), *si è dato egli stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità, e per purificarci, per farsi un popolo particolarmente consacrato al suo servizio, e fervoroso nelle buone opere.* Eccovi il motivo, per cui siamo stati riscattati per essere intieramente consacrati al servizio di Gesù Cristo, e non già per avere una falsa libertà, e vivere secondo la nostra fantasia. La libertà dei figliuoli di Dio consiste nell'essere sciolti dalla schiavitù del demonio, e delle nostre passioni, e nell'essere assoggettati a Dio per mezzo dei dolci vincoli dell'amore.

2. Un altro disegno, che ha avuto Gesù Cristo in riscattandoci ad un prezzo così grande, si è stato di farci conoscere la stima, che dobbiamo fare delle

(1) Tit. II. 14.

anime nostre. Ah! conosciamo noi bene quanto costa un'anima? Un'anima nell'ordine delle creature è qualche cosa di più perfetto di quanto vi è nel mondo corporeo. Porta essa nel suo essere scolpita l'immagine, e la rassomiglianza della Divinità. Ha una capacità immensa: ha bisogno di un bene infinito, che la soddisfaccia. Ma qualunque cosa, che si potesse dire, non potrebbe mai farci meglio conoscere la sua eccellenza, quanto ce la fa conoscere quel, che ha dato Gesù Cristo per acquistarsela. Si è dato egli stesso. Vi è cosa alcuna, che paragonar si possa a questo prezzo? Ma quale ingiustizia si è mai la nostra, il dare quest'anima per un piacere, e venderla per tanto poco al demonio medesimo nostro nemico? E' necessario forse, che facciamo più caso, e che prendiamo più cura di un animale domestico, e della più piccola cosa di nostro uso, che dell'anima nostra, per la quale Iddio ha dato il suo Figliuolo, e questo Figliuolo il suo sangue, e la sua vita? Nella considerazione di quel, che Gesù Cristo ha dato per riscattarci, vediamo quanto noi costiamo, e paragoniamolo con quello, che ci promettono il mondo, e il demonio per assoggettarci a loro.

3. Gesù Cristo ci ha riscattati (1), *affinchè, essendo noi liberati dalle mani dei nostri nemici, lo serviamo senza timore, camminando alla sua presenza nella santità, e nella giustizia in tutti i giorni della nostra vita.* Questo si è quel, che dobbiamo al nostro Redentore. Per dargli dei contrassegni della nostra riconoscenza bisogna servirlo in una

(1) Luc. II. 74. 75.

maniera degna di questo benefizio così grande. Non ci ha liberati dai nostri nemici, se non per questo motivo. E' necessario, che colla santità della nostra vita facciamo conoscere di appartenere a Gesù Cristo, che ci ha riscattati, e che non viviamo più per il mondo, ma per quello, che è morto per noi. E' necessario, che lo serviamo, non come schiavi, che operano per il solo timore, non con una giustizia, ed una santità apparente, la quale non ci fa giusti, se non agli occhi degli uomini; ma essendo divenuti noi suoi figliuoli adottivi mediante il Mistero della Redenzione, viviamo in una santità, ed in una vera giustizia, che ci rendano santi agli occhj di Dio, e che ci facciano stare innanzi a lui sempre disposti a fare la sua santa volontà operando in tutto nella veduta di sempre piacergli.

ELEVAZIONE A GESU' CRISTO

Redentore degli Uomini.

Vi adoro, o Gesù mio Dio, e mio Redentore! che veniste sulla terra per liberarmi dalla schiavitù, e dalla soggezione del demonio, al quale mi era venduto per i miei peccati. Ah! Signore, quando considero questa schiavitù, la ritrovo ingiusta, vergognosa, e dura. Imperciocchè quale ingiustizia si è mai questa, l' abbandonare Iddio nostro legittimo Padrone, per assoggettarci al demonio? quale ingiustizia, il preferire un nemico, il quale non ha alcun diritto sopra di noi, al nostro Dio nostro Padre, nostro Creatore, che ha un supremo dominio sopra tutto il nostro essere? quale ingiustizia il ven-

derci al demonio per un nulla, ed abbandonare i beni grandi, che Iddio ci promette? Se questa schiavitù è ingiusta, non è meno vergognosa. Qual cosa più vergognosa per un uomo fatto a somiglianza di Dio, quanto l'attaccarsi, qual altro figliuol prodigo, a guardare immondi animali, ed a commettere delle azioni le più indegne, e le più disoneste? Schiavitù finalmente dura, e penosa, giacchè non si può servire il demonio, se non con molta pena, e con grandi difficoltà, ed è assai difficile lo scuotere il suo giogo. Ah! Signore, Voi aveste pietà di noi, e daste tutto il vostro Sangue, e la vostra vita per liberarci da questo disgraziato tiranno. Io non appartengo più a me stesso, ma bensì a Voi, che mi avete riscattato ad un prezzo così grande; e sono divenuto vostro schiavo per non vivere più, se non per Voi, e per servir Voi solo. Imprimete nel mio cuore la nuova legge, questa Legge di carità, la quale mi rende libero nel farmi vostro schiavo. Lo sapete pure, o Signore Gesù, che mi era fatta una vergognosa catena dei miei peccati, prima che avessi ricevuta la libertà, che mi avete data. Ma ah! che vi sono ancora molte cose, che mi ritengono schiavo! Terminate, o Signore Gesù, sì terminate di spezzare colla dolcezza della vostra grazia quei laccj, che tengono ancora schiava l'anima mia. Quando sarà, o Signore, che io possa dire (1): *Voi avete spezzate tutte le mie catene, vi offerirò un sacrifizio di lode?* Quando sarò una volta nella celeste Gerusalemme, nostra madre, la quale è veramente libera con tutti i suoi figliuoli? Deh! permettete all'

(1) Psalm. 115.

afflitto mio cuore di gridare col vostro Apostolo (1): *Infelice che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte*, che aggrava la mia anima, e la tiene schiava, e rinchiusa come in una dura prigione, ove non ha la bramata libertà per pensare, e per agire in tutto come essa vorrebbe? Spezzate, o Signore Gesù, sì spezzate tutte queste funeste catene, ed applicatemi tutti i frutti della vostra Redenzione. Io tremo al pensare, che posso ancora divenir schiavo del demonio, e perder così il benefizio grande della vostra Redenzione. Non permettete giammai, o mio Signore, che io venda la mia anima a questo tiranno. Ah! cosa mi potrebbe mai promettere, che uguagliar potesse quei grandi, ed ineffabili beni, che Voi promettete di dare a tutti quelli, che vi servono? Io continuamente correrò dietro a questi beni così grandi, e vi dirò fino all'ultimo momento della mia vita, che desidero di esser liberato dai laccj del mio corpo, e di esser con Voi nel Cielo, ove goderò una pace, ed una perfetta libertà. Così sia.

CAPITOLO QUINTO

Di Gesù Cristo l'Architetto della Casa di Dio, e del suo Tempio.

La Chiesa di Gesù Cristo viene assomigliata ad un grand'edifizio: ora ad una Città situata sopra un alto monte; ora ad una casa, cui fabbrica Iddio,

(1) Rom. VII. 24.

ovvero ad un Tempio, di cui ciaschedun eletto in particolare è una delle *pietre vive, che entrano nella costruzione dell' edifizio per comporre una casa spirituale* (1), nella quale, e per mezzo della quale Dio vuol essere eternamente adorato. Gesù Cristo è l'Architetto di questa Città, di questa Casa, e di questo Tempio, che innalza alla gloria di suo Padre secondo quello, che era stato predetto dai Profeti (2). *Ecco l'uomo, che ha per nome l'Oriente: egli fabbricherà un Tempio al Signore. Sarà coronato di gloria, si assiderà sopra il suo Trono, e vi regnerà.*

D. *Queste parole del Profeta Zaccheria possono intenderci di Gesù Cristo?*

R. Sebbene queste parole si riferiscano a Zorobabele, il quale dopo la schiavitù fece fabbricare il Tempio di Gerusalemme, nulladimeno i Santi Padri le hanno riguardate come una Profezia di Gesù Cristo chiamato dal Profeta Malachia *il Sole di Giustizia*, il quale è nato sopra di noi, è chiamato da Zaccheria Padre di S. Gioanni Battista *il Sole nascente* (3), che è venuto a visitarci, e che Dio ha mandato sopra la terra per illuminarci, e per fabbricare questo Tempio spirituale, nel quale, e per mezzo del quale Iddio vuole essere eternamente adorato. Consideriamo adunque Gesù Cristo come l'Architetto di questo grande edifizio. Ammiriamovi la sapienza, con cui lo costruisce, quali sono le pietre, che fa entrare nella costruzione di questo edifizio; quale ne è la bellezza, la magnificenza, e

(1) I. Petr. II. 15. (2) Zach. VII. 12. 13.
(3) Luc. I.

la grandezza: quali sono gli artefici, che ei si associa per questa grand' opera; e quando sarà terminata: tutte queste cose meritano qualche considerazione particolare

D *In qual maniera si è regolato Gesù Cristo per fabbricare questo grand' edifizio ?*

R. Egli si è regolato con una sapienza ammirabile. Prima d' ogni altra cosa ne ha formato il disegno insieme con suo Padre. Ha veduto quale ne doveva essere la grandezza, la magnificenza, la bellezza, e tutte le proporzioni, che doveva avere per esser degno dell' Esser supremo, e dei disegni, che ne aveva. Ha veduto quale doveva esser la forza di questa Città santa, che doveva fabbricare; quali ne dovevano essere i Cittadini, le leggi, e le regole, che bisognava stabilirvi. Ha veduto quale doveva essere il Capo, ed il Padre di famiglia, quali ne dovevano essere i figliuoli, e l'ordine, che bisognava stabilirvi. Ha conosciuto quanto doveva essere santo questo Tempio del Dio vivente, di cui egli esser doveva il Sacerdote, la vittima, ed il fondamento. Ha veduti tutti i materiali necessarj per tutte le parti di questo Tempio: per il Santuario, per le pareti, per il pavimento del Tempio, e per gli ornamenti. Finalmente ha veduto, che qualità dovevano avere le pietre, delle quali si voleva servire per il suo edifizio. Noi ammiriamo la sapienza di Salomone nella costruzione del Tempio, che fece fabbricare secondo il disegno, che gliene aveva dato Daviddde suo Padre; e quel bell' ordine, che stabilì fra il numero grande degli artefici, che vi travagliavano: ma ammiriamo ancora di più quella di Gesù Cristo, di cui Salomone era la figura, come il Tempio, che

fabbricò, lo era di quello, che Gesù Cristo ha fabbricato per la gloria di suo Padre.

D. *In qual maniera Gesù Cristo eseguisce il disegno, che ha formato di questo santo edifizio?*

R. Gesù Cristo ha scelte, e sceglie ancora in tutti i giorni le pietre, che vuole, e che gli sono necessarie pei disegni, che egli ha. Ora ne prende in mezzo alle strade; ora nelle montagne, e nelle foreste; ora le svelle dal fondo delle cave, le taglia, e le prepara, fino a tanto, che siano in istato di esser poste nel luogo a queste destinato. Queste pietre, che Gesù Cristo prende nelle foreste, o nelle strade, o nelle cave, sono gli Ebrei, i Gentili, e gli Eretici, i quali sono da Gesù Cristo convertiti alla Fede, e generalmente tutti i peccatori, che ritornano a Dio, e che perseverano nella giustizia, e nella santità. In tal maniera se ne spiega l'Apostolo (1). *E voi ancora, o Gentili, entrate nella struttura di questo edifizio per divenire la Casa di Dio per mezzo dello Spirito Santo.* Questo era stato già figurato nel Tempio di Salomone, il quale fu fabbricato coi materiali somministratigli dal Re di Tiro, e con quelli presi dalla Giudea, che Salomone vi impiegava. Questa unione dei Tiri, che erano Gentili, cogli Ebrei ci figurava, che gli Ebrei, ed i Gentili entrerebbero ugualmente nella costruzione di questo edifizio, e che tutti insieme non formerebbero, se non un solo Tempio, essendo riuniti in Gesù Cristo pietra angolare, che riunisce insieme le due muraglie della fabbrica.

D. *In qual maniera Gesù Cristo prepara le pietre,*

---

(1) Ephes. II. 22.

Di Gesù Cristo, l' Architetto che egli destina per la costruzione di questo Tempio spirituale?

R. Gesù Cristo prepara queste pietre separandole dal mondo, e togliendole ai loro errori, ed agli oggetti delle loro ree passioni. Le distacca dalle cose della terra, e da tutti i peccati, che le rendevano rozze, simili alle pietre non levigate, e che erano l' oggetto dell' odio di Dio, ed incapaci di avere luogo alcuno nell' edifizio. Il Battesimo le rivendica dalla schiavitù del demonio, e le fa divenire pietre preziose. La penitenza le ripulisce per mezzo delle diverse mortificazioni, che loro impone. Le afflizioni, le pene, le umiliazioni, le persecuzioni, i cattivi trattamenti, e generalmente tutte le croci, colle quali Dio l' affligge, sono come altrettanti colpi di martello, e di cisello, con cui Gesù Cristo prepara le pietre del suo edifizio, per esser poste nel luogo, che loro è stato destinato. I tiranni, e generalmente tutti quelli, che perseguitano i Cristiani, sono come i martelli, di cui Dio si serve per conciar le pietre, e per dar loro la forma, e la proporzione necessaria per il luogo, che Gesù Cristo ha loro stabilito. Questo divino Architetto rigetta le pietre, che non vogliono esser ripulite, cioè quei Cristiani, che non vogliono soffrire cosa alcuna. Rigetta ancora dal suo edifizio quelle, che si rompono, o si schiacciano sotto il martello, cioè quelli, che non ricevono le umiliazioni, e le afflizioni, se non mormorando, o bestemmiando, poichè è necessario, che noi entriamo nel Cielo per mezzo di molte tribolazioni; che la nostra Fede sia provata, e che Gesù Cristo ci prepari il suo Regno, come l' Eterno suo Padre lo ha preparato a lui.

Cosa adunque dobbiamo fare, se vogliamo dive-

nire le pietre vive di questo edifizio? 1. E' necessario, che abbiamo un'intiera dipendenza da Gesù Cristo, lasciandoci ripulire, come egli vorrà, e ricevendo tutti i colpi, coi quali vorrà batterci, senza mormorare, e senza lamentarcene. 2. Dobbiamo lasciarci porre nel luogo dell'edifizio, ove a Gesù Cristo sembrerà più a proposito, senza resistergli, e senza volerne altro, se non quello, che ci vorrà dare il Padrone della fabbrica. 3. Dobbiamo di poi starcene in pace in quel luogo del Tempio, ove ci avrà posti Gesù Cristo, senza invidiare il posto di un altro. Bisogna esser contenti in qualunque luogo del Tempio ci ritroviamo, o nel Santuario, o nelle muraglie, o nel pavimento, o nascosti, o esposti alla veduta del mondo: ci deve bastare di esservi per ordine dell'Architetto.

D. *Cosa è mai quel, che fa la bellezza, e la magnificenza di questo grande edifizio?*

R. Non si vede risplendere in questo Tempio nè oro, nè argento, come nel Tempio di Salomone; ma quel, che ne forma la bellezza, si è 1. la pietra, che è posta per fondamento, e che non è, se non Gesù Cristo (1), *pietra scelta, e preziosa, la pietra principale dell'angolo* (2). *Essendo fabbricato tutto l'edifizio sopra questo fondamento si innalza, e si accresce nelle sue proporzioni, e nella sua simetria per essere un Tempio santo consacrato al Signore*. Sopra questo unico fondamento la Chiesa porta, e da lui riceve tutta la sua bellezza. Gli Apostoli ancora sono il fondamento, e come le colonne di questo grande edifizio. Essi predicarono sopra la

---

(1) I. Petr. II. 6. (2) Ephes. III. 21.

Dottrina di Gesù Cristo, e sopra di questa si è stabilita la Chiesa, e si è dilatata per tutto il mondo.

2. Quel, che produce ancora la bellezza di questo edifizio, si è il cemento, che unisce le pietre vive, il quale non è altra cosa, se non la fede, la speranza, e la carità, che uniscono tutte queste pietre a Gesù Cristo loro Architetto; e che legano fra di loro in una maniera del tutto divina per formare tutte insieme un sol Tempio di una bellezza, e di una magnificenza degna di Dio, per il quale è fabbricato.

3. Finalmente quel, che forma la bellezza di questo santo luogo, si è il Sangue di Gesù Cristo, e quello di tanti Martiri, col quale è stato bagnato: la purità delle Vergini, l'innocenza, e la santità di tanti Giusti, le preghiere, i gemiti, i travaglj, e le lacrime di tanti illustri Penitenti, i quali bagnano il pavimento, ove la loro anima dimora sempre immobile: la povertà, e la mortificazione di tanti santi Religiosi: il silenzio, ed il ritiro di tanti santi Anacoreti; la carità, la solitudine, ed i santi trasporti di quelli, che servono i poveri. Finalmente tutte le diverse virtù, che risplendono sopra tutte le pietre vive, rendono gloria al Dio vivo, ed a quello, che le ha poste in questo santo Tempio, e fanno una parte della magnificenza grande dei suoi ornamenti.

D. *Non vi è qualche altra cosa in questo Tempio, che ne faccia vedere la bellezza, e la magnificenza?*

R. Vi sono molte cose ancora molto più considerabili di quelle, che abbiamo dette, le quali ci faranno conoscere la bellezza, e la magnificenza di questo santo edifizio; la maestà di Dio, che

ne lo riempie; la sua sapienza, che lo sostiene; il gran Sacerdote, che vi fa le funzioni; la Vittima, che vi è offerta, che non sono altro, se non Gesù Cristo. Finalmente tutti i Ministri della nuova Legge, il di cui zelo, e la santità risplendono in questo santo Tempio, e le di cui diverse funzioni sono tanto eccellenti, che ce ne discuoprono la bellezza, e la magnificenza.

Quali bellezze non ritroveremo noi ancora in questo edifizio? Vi vediamo la verità di tutto ciò, che era in figura in quello di Salomone. Vi abbiamo il vero propiziatorio, che non è altra cosa, se non Gesù Cristo, per mezzo del quale Iddio ci ha parlato, e ci parla ancora, e per di cui mezzo ci comparisce propizio, e favorevole. Vi abbiamo l'Arca dell'alleanza nel Sacramento del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, che è ancora la manna, di cui siamo cibati in questo mondo. Gesù Cristo è il santuario della Divinità, l'ostia ed il sacrifizio offerto continuamente a Dio dai Fedeli. Ma quel, che innalza all'estremo la magnificenza, e la grandezza di questo Tempio, si è, che ciascun Fedele, e ciascuna pietra viva di questo Tempio è ella stessa un Tempio santo consacrato al Signore, nel quale abita lo Spirito Santo, ed è ripieno dalla maestà di Dio.

D. *Gesù Cristo non si associa altri artefici per costruire il suo Tempio?*

R. Quantunque Gesù Cristo, assolutamente parlando, non avesse avuto bisogno di alcuna persona per formare questo grande edifizio, e sebbene lo avesse potuto fare da se solo, nulladimeno volle associarsi altri artefici, perchè fossero, come dice l'Apostolo, *suoi Cooperatori.* Tali sono i fedeli

Ministri del Vangelo, i Pastori, i Dottori, ed i Predicatori, che egli riempie del suo spirito, affinchè *travaglino con lui alla formazione del suo Corpo mistico, e per la consumazione dei Santi,* (1) secondo il disegno, che ne ha fatto, e secondo le regole, che ha loro prescritte, senza poter cambiare, nè diminuire, nè aggiungere cosa alcuna al modello, che ha dato loro. Dice a tutti questi Ministri ciò, che Dio disse a Mosè, quando gli ordinò di costruire il Tabernacolo, figura del Tempio spirituale, che fabbrica Gesù Cristo (2): *Fate tutto secondo il modello, che vi è stato mostrato sopra la montagna.* Si può dire ancora, che tutti quelli, che contribuiscono alla conversione dei peccatori, o alla salute delle anime o coi loro buoni esempj, o colle loro preghiere, o colle loro istruzioni, o colle loro elemosine, ed altre buone opere, sono eglino stessi e le pietre vive di questo edifizio, e gli operaj, che servono a questo divino Architetto per eseguire il gran disegno, che egli ha formato.

D. *Abbiamo già detto, che ciascun Fedele, il quale vive cristianamente, è egli stesso un Tempio, di cui Gesù Cristo ne è l' Architetto; questo come si deve intendere?*

R. I Cristiani sono i Tempj di Dio, perchè Dio abita in loro, mediante la presenza del suo spirito (3): *non sapete voi*, dice l' Apostolo, *che siete il Tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi?* e in un altro luogo (4): *voi siete il Tempio del Dio vivo secondo quello, che dice egli stesso: io abiterò in essi: camminerò in mezzo di loro; sarò*

(1) I. Ephes. IV. 12.
(2) Exod. XXV. 40.
(3) I. Corint. III. 16.
(4) Corint. II. VI. 16.

il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Qual grazia, e quanta santità vi è in un Cristiano consacrato, mediante l'aspersione del Sangue di Gesù Cristo, e mediante l'unzione dello Spirito Santo! Questa consacrazione si è fatta per mezzo del Battesimo, per le preghiere, gli esorcismi, le unzioni, e per le altre cerimonie di questo Sacramento. Questa consacrazione ci vien rappresentata da quella dei nostri Tempj materiali; e Dio medesimo vi risiede dopo una tale consacrazione, e dopo che il peccato è stato così discacciato dalle anime nostre; e Gesù Cristo vi abita come Sacerdote, il quale colla sua grazia sacrifica le passioni, che vi dominavano; ci benedice, e ci rende giusti. Vi abita come un Re sopra il suo Trono, che diffonde le sue beneficenze nell'anima, che la governa colla dolcezza della sua carità, e colla forza della sua grazia.

D. *Non vi è qualche cosa, che oscuri lo splendore, e la bellezza di questo santo Tempio?*

R. Tutti i peccati, l'impurità, l'amor del mondo, l'avarizia, l'ambizione sono tanti idoli, che oscurano la bellezza di questo santo luogo. Qual orribile profanazione si è mai quella di mettere il demonio nel luogo di Gesù Cristo (1)? *Imperciocchè qual relazione vi è fra il Tempio di Dio, e gl'idoli, fra Gesù Cristo, e Belial?* Quale spettacolo il vedere le abbominazioni nel luogo santo, ed il luogo, ove abitava Iddio, divenire il ritiro degli spiriti impuri? Temiamo questa terribil minaccia, che fa l'Apostolo contro tutti questi profanatori: *Se alcuno*, egli dice,

(1) Corint. VI. 16.

profanerà il Tempio di Dio, Iddio lo manderà in perdizione.

D. *Qualora avessimo avuta la disgrazia di profanare così il Tempio, e di averlo distrutto, cosa si deve fare?*

R. Il Cristiano, che ha violata la santità di questo Tempio spirituale, che lo ha distrutto, deve intieramente applicarsi a piangere su le rovine di questo santo Tempio, rilevarlo, e sbandirne tutti gli idoli delle passioni, affinchè possa rientrarvi Gesù Cristo, ed abitarvi; il che non si fa senza molti travaglj. E' necessario, che tutte le virtù Cristiane abbiano luogo nella costruzione di questo edifizio, come pietre assolutamente necessarie per terminare di formarlo. Siccome Salomone fece preparare tutti i materiali, che erano necessarj per la costruzione del Tempio materiale, avanti d'incominciarlo, così è necessario, che noi operiamo nella stessa maniera, per non esser simili a quelli, dei quali parla Gesù Cristo, che per non aver fatti i preparativi necessarj per l'edifizio spirituale, sono stati obbligati ad interromperlo senza compirlo, e sono divenuti l'oggetto delle risa dei mondani. Finalmente, siccome Salomone fece mettere per il fondamento del Tempio materiale delle pietre grandi; così noi dobbiamo porre Gesù Cristo per fondamento del nostro edifizio. Bisogna, che tutta la nostra pietà, e la nostra penitenza, per essere stabile, sia fondata sopra di lui: e siccome Salomone fece fabbricare il Tempio in una pace grande, ed in un profondo silenzio, senza che si sentisse alcun colpo di martello; così ancor noi dobbiamo travagliare alla costruzione del nostro edifizio spirituale in un gran silenzio, ed in una pace grande con molta applicazione, e con

molta vigilanza; rialzandolo come fecero gl' Isdraeliti, quando ritornarono dalla loro schiavitù, combattendo con una mano contro i nemici, che si oppongono al nostro disegno, e fabbricando sempre coll'altra, fino a tanto, che abbiamo ridotta la nostra opera alla perfezione, in cui deve trovarsi, per esser posta nel Tempio eterno con tutti gli eletti, i quali saranno consumati nell'unione con Gesù Cristo.

D. *Quando sarà terminato questo grand' edifizio? e quale sarà la bellezza di questa Città, e di questo santo Tempio?*

R. Questo accaderà alla fine dei tempi. Allora i fondamenti di questo edifizio, e le porte si vedranno ornate di tutte le sorta di pietre preziose, cioè, tutto ivi sarà santità, purità, luce, e stabilita; tutto sarà circondato, e penetrato dallo splendore di Dio medesimo. Il Signore Dio onnipossente, e l' Agnello saranno il Tempio, in cui tutti gli eletti adoreranno Dio eternamente, ed ivi ciascuno sarà come una pietra viva, animata dallo spirito di Dio, penetrata dalla sua gloria, illuminata dalla sua luce, avvampata dalla sua carità; e di cui l'Agnello sarà il sole che risplenderà in questo santo edifizio per illuminare tutti i Santi, e per discuoprir loro i tesori tutti della sapienza, e della scienza di Dio nella formazione di tutti i suoi eletti. Tutto sarà santo, e perfetto in questo Tempio: Gesù Cristo rivestito di gloria, e d' immortalità sarà egli stesso il Sacerdote, la Vittima, e l'Altare dell'eterno sacrifizio, che vi sarà offerto a Dio: non vi entrerà alcuna cosa, che possa aver qualche macchia, nè alcuno di quelli, che commettono l'abbominazione, e la menzogna; ma vi entreranno solamente quelli,

che avranno imbiancata la loro veste nel Sangue dell'Agnello, e che sono scritti nel libro della vita.

Elevazione a Gesu' Cristo

L' Architetto della Casa di Dio.

Quanto è mai bello, o mio divino Salvatore, questo Tempio, che innalzate alla gloria dell'Eterno vostro Padre! quanto è grande, e quanto è santo! Voi stesso ne siete il primo fondamento, e la prima pietra; Voi ne siete il Sacerdote, la Vittima, e l' Altare; Voi ne fate tutta la bellezza, mediante la santità, che comunicate a tutte le pietre vive, che lo compongono. Io ammiro la vostra sapienza, e l'adoro nella scelta, che Voi fate di tutte le diverse pietre, che hanno luogo nella costruzione di questo santo edifizio. Non posso a meno di non considerare ancora con maraviglia tante persone, delle quali vi siete servito, e di cui vi servite ancora per conciare le pietre vive di questo santo Tempio: tanti Tiranni, tanti Eretici, e tanti persecutori sono stati senza saperlo gli istrumenti, dei quali vi siete servito, per preparare le pietre, che volevate porre nel vostro edifizio. Chi non resterà sorpreso nel considerare come Voi per tutta la terra avete tanti operaj Evangelici, che vi associate al vostro Ministero per travagliare con Voi alla formazione di questa grand'opera? Felici coloro, che travagliano secondo il modello, e le regole, che ne avete date, e che non si regolano secondo la vanità dei loro pensieri, e secondo il desiderio del loro cuore. Correggeteli, o Signore, quando si allontaneranno dalle regole prescritte. Regolate le loro

mani, le loro lingue, ed i loro spiriti. Fate loro parte della vostra sapienza per preparare le pietre del vostro edifizio. Ahimè! o Signore, io ho avuto il vantaggio di essere una di queste pietre vive per mezzo del mio Battesimo, e della Fede, che mi avete data. Ma ah! perchè non sono io dimorato nella santità, della quale mi avevate fatto partecipe? Era forse necessario, che me ne separassero il peccato, e l'amor del mondo? Ahimè! o Signore, io lo confesso, questa disgrazia mi è accaduta; mi sono veduto come una di quelle pietre del Santuario disperse nelle pubbliche piazze senza onore, e senza gloria, camminando per la strada larga, e spaziosa, che conduce alla perdizione. Voi mi vedeste in questo stato, ed aveste pietà di me; e per un effetto della vostra misericordia del tutto gratuita mi avete fatto rientrare ancora nella struttura di questo santo edifizio. Terminate, o Signore Gesù, sì terminate di perfezionare l'opera vostra. Egli è giusto, che le pietre siano ben conciate, e che io senta i colpi del martello, che ho meritato. Voi vedete, o Signore, quanti difetti si ritrovano in me; non sono se non una pietra informe Battete, o Signore, e tagliate; datemi tutta la perfezione, che devo avere, per poter ritrovarmi in questo santo edifizio. Mettetemi nel luogo, che mi avete destinato. La vostra mano caritatevole sia quella, che mi ci ponga, e non quella degli uomini; nè il mio proprio spirito, nè alcuna veduta umana. Deh! fate, che io me ne stia in pace, e senza invidia in qualunque luogo, in cui mi abbiate posto. Non merito di essere nel Santuario; un cantone nel pavimento del Tempio, o nella grossezza della muraglia mi si conviene più di qualunque altro luogo. Quì aspetterò in pace, o

mio divino Gesù, che voi mi collochiate nel Tempio eterno. Imperciocchè a che mai mi servirebbe l'essere stato una pietra viva per qualche tempo, se non dovessi esser poi una pietra di onore, e di gloria nel Santuario eterno? Io tremo, quando penso, che posso ancora distaccarmi dall' edifizio mediante il cattivo uso della mia libertà. Deh! non lo permettete, o Signore, e tenetemi così fortemente unito a Voi colla vostra grazia, e per mezzo del vostro spirito, che io non me ne distacchi giammai. Il mio proprio peso mi porta verso la terra, ed io certamente vi caderò, se non mi ritenete e coi vincoli, e col peso della carità. Entrerò in un abisso di miserie, se non mi trattiene l'abisso delle vostre misericordie. Spero, ed unicamente confido nella forza della vostra grazia, di cui spesso ho provati i maravigliosi effetti. Deh! fatemi quella di adempire con fedeltà a tutti i miei doveri nel luogo, nel quale mi avete posto, affinchè io possa essere un giorno una di quelle pietre vive, che formeranno questo Tempio eterno, ripieno della gloria, e della maestà di Dio. Ma cosa vedo, o Signore? Non devo esser solamente una pietra viva della vostra casa; ma devo essere io stesso il Tempio della Divinità. Il vostro Apostolo mi dice ad alta voce, e mi ripete (1): *Questo Tempio è santo, e chi profanerà questo Tempio sarà da Dio riprovato.* Ah! grande Iddio quanta santità devo io avere, giacchè Voi dovete risiedere in mezzo a me, come nel vostro Santuario, ove dovete fare la funzione di Sacerdote, e di Sacrificatore per offerirmi, ed immolarmi con

(1) I. Corint. III. 17.

Voi! Non permettete, o Signore Gesù, che il vostro Santuario sia profanato da idolo alcuno, o dall' avarizia, o dall'orgoglio, o dall'impurità. Io sono stato consacrato col vostro Sangue, e per la presenza del vostro spirito; fate, che in tutto respiri la santità, la pietà, il rispetto, il silenzio, il raccoglimento, l'umiltà, e l'adorazione eterna; affinchè tutto vi si trovi degno della vostra presenza, e della grandezza del vostro nome. Dimorate in me, e fate, che io abiti in Voi. Possedetemi, e fate, che io possieda Voi nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

CAPITOLO SESTO

Di Gesù Cristo Sacerdote della sua Chiesa.

La Religione ci insegna, e ci comanda di adorare Dio, e di rendergli il culto supremo consacrandogli tutto ciò, che noi siamo, e tutto ciò, che abbiamo. Per questo motivo ha voluto, che gli uomini gli offerissero dei sacrifizj fino dal principio del mondo: e dopo, quando dettò la sua Legge, scelse una Tribù, la quale fosse consacrata per il Ministero del Tempio, e dalla quale cavò quelli, che dovevano fare le funzioni di Sacerdoti. Ma tutti questi Sacerdoti non erano, se non la figura di Gesù Cristo, che doveva manifestarsi nella pienezza dei tempi per offerire a Dio una vittima degna della sua grandezza. Gesù Cristo adunque è quel gran Sacerdote, e quel gran Pontefice dei beni futuri fi-

gurato da tutti i Sacerdoti della Legge antica, e predetto dai Profeti (1). *Io mi farò nascere*, dice il Signore, *un Sacerdote fedele, il quale opererà secondo il mio cuore.* L'Apostolo S. Paolo ce lo rappresenta come tale in tutta la sua Lettera agli Ebrei; e tutto quel, che ne dice, si può ridurre a far conoscere due cose. 1. La grandezza, e la Santità del Sacerdozio di Gesù Cristo. 2. I vantaggj grandi, che ci procura.

D. *In che consiste la grandezza, e la santità del Sacerdozio di Gesù Cristo?*

R. Noi conosceremo la grandezza, e la santità di Gesù Cristo Sacerdote, se consideriamo 1. la sua vocazione, 2. la sua consacrazione, 3. le sue qualità, 4. la diversità, che vi è fra Lui, ed i Sacerdoti della Legge antica.

1. Gesù Cristo è stato scelto fino da tutta l'eternità da Dio suo Padre per essere il Sacerdote della sua Chiesa. Non si è intruso da se medesimo in questa terribile dignità. *Gesù Cristo*, dice l'Apostolo (2), *non ha presa da se medesimo la qualità gloriosa di Pontefice, ma l'ha ricevuta da quello, che gli ha detto: Voi siete il mio Figlio, vi ho generato in questo giorno*. Egli ha detto ancora: *Voi siete Sacerdote in eterno* (3). Iddio vedeva qual era l'impotenza, e la debolezza dei Sacerdoti della Legge; e per questo motivo ha scelto quello, che è il suo proprio Figliuolo, ed il carattere della sua sostanza, per essere il suo Sacerdote. Ammiriamo la sapienza di Dio. Aveva il dise-

---

(1) I. Reg. II. 35. (2) Agli Ebrei V. 5.
(3) Psalm. 109.

gno di fabbricarsi un Tempio degno della sua santità, come lo abbiamo detto nel precedente Capitolo; sceglie un Sacerdote, il quale corrisponda alla magnificenza, ed alla santità di questo Tempio. Qual altro mai poteva trovare, che fosse più grande, e più santo del suo proprio Figliuolo? Lo scieglie, e lo prende dallo stesso suo seno: ed ivi gli dice: *Voi siete il mio Figliuolo, e sarete il mio Sacerdote.* Ivi gli fa vedere questo Tempio, nella di cui costruzione devono entrare tutti gli eletti come altrettante pietre vive. Gli discuopre ancora il cuore di tutti gli eletti, che gli devono esser consacrati come tanti Tempj spirituali; e dice al suo Figliuolo, vi ho scelto, perchè ne siate il Sacerdote per benedirli, e santificarli. Avanti che vi manifestiate nel mondo, voglio, che vi siano dei Sacerdoti, i quali vi figurino, e vi predicano, e che incominciate ancora a fare le vostre funzioni per mezzo del loro ministero. Imperciocchè, se io voglio accettare di buon grado le loro offerte, ed i loro sacrifizj, questo sarà, perchè in quelli io vedrò Voi. Gesù Cristo adunque è questo Sacerdote scelto da Dio immediatamente, senza che la passione, nè la briga, nè l'ambizione abbiano avuta alcuna parte alla sua elezione, ed alla sua vocazione: queste sono le strade disgraziate dei figliuoli del secolo. Gesù Cristo è scelto per esser Sacerdote, e nel tempo stesso per gemere, per esser povero, per travagliare, per patire, e per morire.

2. Quello, che ci fa conoscere ancora la santità di Gesù Cristo, si è la sua consacrazione: consacrazione, che è stata molto più perfetta di quella dei Sacerdoti della Legge antica. Quella si faceva coll' unzione di un olio materiale, e col sangue degli

animali; ma Gesù Cristo è stato consacrato Sacerdote dell' Altissimo per la pienezza della Divinità, che risiedeva sostanzialmente in lui, e che era personalmente unita alla natura umana, 2. per la pienezza dello Spirito Santo, e di tutti quei doni, dei quali è stata ripiena la sua umanità. Questo era stato predetto da Davidde parlando di Gesù Cristo. *Voi avete amata la Giustizia, ed avete odiata l' iniquità; e per questo motivo*, *ovvero* (come porta l' originale) *perchè, o Dio, il vostro Dio vi ha consacrato con un olio di allegrezza, ed in una maniera più eccellente di quelli, che devono partecipare alla vostra gloria* (1) In fatti egli ha ricevuta tutta la pienezza dell' unzione dello Spirito Santo; laddove che gli altri Sacerdoti non ne ricevono, se non per partecipazione, e con misura. La Vittima, che doveva offerire Gesù Cristo, e le funzioni, che doveva esercitare, erano più sante di quelle dei Sacerdoti della Legge: era ancora necessario, che fosse consacrato in una maniera più perfetta. Egli è stato fatto Sacerdote fino dal primo momento della sua Incarnazione; e fin da questo momento ha incominciato ad esercitare l' uffizio di Sacerdote offerendo il suo Corpo all' Eterno suo Padre, come dice l' Apostolo.

Per mezzo di questa consacrazione, e per la qualità di Sacerdote egli ha tutta l' autorità nel Tempio di Dio, che è la sua Chiesa. Ha il diritto di scomunicare, e di separare dal suo corpo tutti quelli, che vivono secondo lo spirito del mondo; di rimettere, e di perdonare i peccati a quelli, che se ne

(1) Psalm. XLIV.

pentono coi più vivi sentimenti del cuore. Egli è il depositario della verità, e di tutti i disegni dell' Eterno suo Padre sopra la sua Chiesa. E' il dispensatore di tutti i Misterj, e di tutte le grazie, di cui possiede tutta la pienezza. Ha il diritto sopra tutti i beni della sua Chiesa, gli appartengono tutti, e tutti li riceve dall' Eterno suo Padre. Il suo Padre gl' insegna la dottrina, che deve annunziare agli uomini. Finalmente i Vescovi, ed i Sacerdoti della nuova Legge sono consacrati dalla pienezza della sua unzione, per offerire i doni, ed i sacrifizj pei popoli, che sono ad essi confidati.

D. *Quali sono le qualità di Gesù Cristo Sacerdote?*

R. Abbiamo detto, che la terza cosa, la quale ci faceva conoscere l'eccellenza del Sacerdozio di Gesù Cristo, erano le qualità di Gesù Cristo Sacerdote. L'Apostolo ce le ha notate nella sua Lettera agli Ebrei (1): *Era assai conveniente che noi avessimo un Pontefice come questo, santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori, più elevato dei Cieli; il quale fosse tutto applicato ai bisogni del suo popolo, compassionevole, e fedele in tutto nella Casa di Dio, e nel suo ministero per espiare i peccati del popolo.* Conveniva all' eccellenza della nuova alleanza, ed ai disegni grandi, che Iddio aveva formati per la salute degli uomini.

1. Che egli fosse *santo, ed innocente*, per piacere al suo Padre, e per santificare gli uomini. Questa santità, e questa innocenza non gli erano estra-

---

(1) Hæbr. VII. 26.

nee; gli erano naturali, essenziali, ed inseparabili dal suo essere.

2. Egli è stato *separato dai peccatori*, perchè non partecipò giammai alla corruzione della natura umana, e non ha avuta, nè può avere parte alcuna ai peccati degli uomini, sebbene abbia conversato, e mangiato con loro.

3. E' stato *più elevato dei Cieli*, e degli Angeli, che vi sono; poichè la qualità di Figliuolo, e di Verbo, per cui sono stati fatti i Cieli, e gli Angeli, l'innalza al di sopra di tutto ciò, che vi è di creato.

4 Egli è stato *tutto applicato ai bisogni del suo popolo* per il suo grande amore verso gli uomini, non avendo in veduta, se non di procurare dei rimedj ai loro mali, e di santificarli. Per questo motivo l'Apostolo dice, che egli è stato

5. *Compassionevole*, cioè, commosso dalle nostre sciagure per un effetto della sua misericordia, che lo ha avvicinato a noi, e lo ha portato a sollevarci.

6. Egli è *stato fedele in tutto nella Casa di Dio*; fedele al Padre suo per conservare i suoi diritti, compiere i suoi disegni, e per eseguire i suoi ordini con tutta l'esattezza possibile. Eccovi le qualità di Gesù Cristo Sacerdote, che devono rendercelo amabile, e degno di tutto il rispetto: qualità che dobbiamo domandargli per tutti quelli, che egli associa al suo Sacerdozio.

D. *Quali diversità vi sono fra i Sacerdoti della Legge antica, e Gesù Cristo il gran Sacerdote della nuova Legge?*

R. Quì vi abbiamo la quarta cosa, che ci insegna, quanto è grande, ed elevato Gesù Cristo Sa-

cerdote, e quanto il suo Sacerdozio è più santo, e piu perfetto di quello della Legge antica. Disparite, o Sacerdoti della Legge antica, e voi ombre, e figure ritiratevi: eccovene uno, che incomincia a manifestarsi in una stalla, e va a compiere il suo sacrifizio sulla croce: che per la sua povertà, e pei suoi patimenti va a fare ecclissare tutta la vostra pompa, e tutta la vostra magnificenza.

1. Voi non siete, se non uomini mortali; ed il Sacerdote, che noi abbiamo, veramente è uomo, ma nel tempo stesso è Dio immortale.

2. Voi non avete offerte a Dio, se non vittime terrene, e grossolane; e quì vi è un Dio, che offerisce, ed un Dio, che è offerto: quante grandezze!

3. I Sacerdoti della Legge antica erano Sacerdoti per un tempo determinato, e Gesù Cristo lo sarà eternamente. Iddio ha giurato, e non ritratterà giammai il giuramento, col quale lo ha stabilito Sacerdote.

4. Quelli ricevevano il Sacerdozio per successione, e Gesù Cristo, nostro Sacerdote, non succede ad alcuno. Egli riceve il suo Sacerdozio immediatamente dal suo Padre.

5. I Sacerdoti della Legge offerivano primieramente dei sacrifizj per loro stessi per purificarsi; ma Gesù Cristo non ha avuto bisogno di adoprare questa precauzione, essendo Dio, impeccabile, e la santità medesima: Gesù Cristo si è offerto solamente pei peccati del popolo; e non già pei peccati di un sol popolo particolare, come facevano i Sacerdoti della Legge, i quali non offerivano i sacrifizj, se non per il popolo Ebreo, ma Gesù Cristo ha offerto il suo sacrifizio per tutti i popoli del mondo.

6. I Sacerdoti della Legge offerivanô un gran nu-

mero di vittime, e di diverse specie, le quali però non toglievano il peccato: *Gesù Cristo non ha offerta, se non una sola vittima, e si è assiso per sempre alla destra di Dio* (1).

7. I Sacerdoti della Legge offerivano in un Tempio, ed in un Santuario materiale, che doveva avere il suo termine; e Gesù Cristo ha offerto il suo sacrifizio in molti luoghi. 1. Nel seno della Santissima Vergine, che è stato il primo Santuario, nel quale ha incominciato ad offerirsi. 2. Nella stalla nel giorno della sua nascita. 3. Nel Tempio di Gerusalemme, allora quando la Santissima Vergine andò ad offerirvelo, per adempire al comando della Legge. 4. Nel corso di tutta la sua vita Gesù Cristo si è offerto al Padre suo, come la Vittima del popolo. 5. Nel giardino degli Olivi. 6. Nella Croce, sopra la quale spirò offerendosi egli stesso con un alto grido, e con lacrime. 7. Nel Cielo, e nel seno della stessa Divinità, ove entrò nel giorno della sua Ascensione: questo Tempio augusto, ed eterno non sarà mai distrutto, ed ivi Gesù Cristo eserciterà sempre l' uffizio di Sacerdote. Ivi offre all' Eterno suo Padre il suo Corpo, il suo Sangue, la sua morte, i suoi travaglj, i suoi patimenti, e le sue preghiere per la salute degli uomini: *Gesù Cristo*, dice l' Apostolo, *è entrato nel Cielo, per presentarsi adesso per noi al cospetto di Dio* (2). Egli non è entrato nel Santuario eterno col sangue dei capri, e dei tori, come il gran Sacerdote entrava nel Santuario terreno una volta l' anno, ma col proprio suo Sangue, che non cessa di offerire per

---

(1) Hæbr. X. 11. 12. (2) Hæbr. IX. 24.

noi all' Eterno suo Padre. Questo gran Sacerdote della nuova Legge non si scorda giammai di noi. Egli è entrato una volta nel Cielo portando il Sangue della vittima offerta, ed i nomi delle dodici Tribù d' Isdraello per presentarli innanzi al Signore, come faceva il gran Sacerdote della Legge antica, la di cui entrata nel Santuario figurava quella di Gesù Cristo nel Cielo. Colassù egli vi è entrato, dopo aver sparso il proprio suo Sangue per noi.

8. Gesù Cristo non esercita l' uffizio di Sacerdote solamente nel Cielo, ma, mediante un continuo miracolo della sua potenza, e del suo amore, lo fa ancora nelle nostre Chiese, ove realmente si trova presente nel Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue già offerti su la Croce, e che continua di offerire su l' Altare, ove si trova presente, quantunque egli sia in Cielo. Ivi continua ad offerire il medesimo Corpo, ed il medesimo Sangue, che immolò per noi sul Calvario, e che rende perpetui innanzi agli occhj nostri sotto i simboli del pane, e del vino. Il suo sacrifizio era figurato da quello di Melchisedecco, il quale offeriva del pane, e del vino essendo Sacerdote dell' Altissimo. Eccovi le diversità grandi, che si trovano fra Gesù Cristo Sacerdote, e quelli della Legge antica.

D. *In qual cosa il gran Sacerdote Melchisedecco è stato la figura di Gesù Cristo?*

R. Melchisedecco è stato la figura di Gesù Cristo in molte maniere. 1. Perchè essendo senza genealogia, e non conoscendosi nè il principio, nè il fine della sua vita, è in questa maniera l' immagine del Figliuol di Dio, la di cui generazione è eterna, ed è Sacerdote in eterno. 2. Melchisedecco è stato la figura di Gesù Cristo, perchè il suo

nome significa Re di giustizia, e Re di pace: il che si conviene a Gesù Cristo in una maniera essenziale, poichè egli è essenzialmente giusto, ed è divenuto egli stesso la nostra giustizia, e la nostra pace. 3. Siccome Melchisedecco offerì a Dio il pane, ed il vino, così Gesù Cristo nella vigilia della sua morte prese del pane, e del vino, l'offerì a Dio, e lo cambiò nel suo Corpo, e nel suo Sangue; ed i Sacerdoti della nuova Legge continuano ad offerire al santo Altare questo pane, e questo vino divenuto il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo per mezzo delle parole della Consacrazione. 4. Siccome Melchisedecco offerì il pane, ed il vino, quando Abramo ritornava vittorioso dopo la disfatta dei cinque Re; nella stessa maniera Gesù Cristo non vuol dare il Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, questo pane sceso dal Cielo, se non a quelli, che sono vittoriosi del demonio, del mondo, e della carne, uniti tutti insieme per combatterci. 5. Siccome Melchisedecco nell'offerire il pane, ed il vino benedisse Abramo, così Gesù Cristo ricolma di benedizioni nel Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue tutti i veri figliuoli di Abramo imitatori della fede, e del disinteresse di questo Santo Patriarca. *S Cipriano nella Lettera* 63.

D. *Quali sono i gran vantaggj, che riceviamo da Gesù Cristo Sacerdote?*

R. E' necessario in primo luogo il supporre, che Gesù Cristo ha sempre operato in veduta di questi due grandi oggetti, della gloria cioè di suo Padre, e della salute degli uomini. Come Sacerdote egli è tutto per suo Padre, ed è tutto per noi: offre al suo Padre il gran sacrifizio della sua umanità; sta nel suo Tempio per conservargli i suoi

diritti, e per difendere i suoi interessi contro tutti quelli, che volessero usurparli; è tutto applicato ad onorare Dio, a glorificarlo, ed a farlo conoscere al mondo: è tutto applicato alla santificazione degli uomini, ed a ricolmarli dei suoi doni, e dei suoi benefizj. Ciò supposto, possiamo ridurre i gran vantaggj, che riceviamo da Gesu Cristo Sacerdote a cinque, o sei principali. 1. Egli ci benedice. 2. Ci consacra. 3 Prega per noi. 4 Offerisce, sacrifica noi stessi. 5. Ci costituisce Sacerdoti con lui. 6. Scieglie alcune persone per renderle partecipi, e per associarle in un modo particolare alle funzioni, ed all'autorità del suo Sacerdozio. Bisogna spiegare tutte queste cose in dettaglio.

D. 1. *In qual maniera Gesù Cristo ci benedice?*

R. Iddio aveva promesso ad Abramo, che tutte le Nazioni sarebbero benedette in quello, che nascerebbe dalla sua stirpe. Noi eravamo maledetti da Dio, e la cagione ne erano i nostri peccati; e non meritavamo, se non l'eterna maledizione. *Ma in Gesù Cristo*, dice l'Apostolo (1), *noi siamo ricolmati di tutte le sorta di benedizioni spirituali.* Egli benedice il nostro spirito, quando lo illumina coi lumi della Fede, e del Santo Vangelo. Benedice il nostro cuore, quando vi diffonde la sua grazia, quando lo muta, e lo ricolma de'suoi doni. Benedice il nostro corpo quando lo assoggetta alla nostra anima talmente, che non è più tanto ribelle allo spirito. Benedice le nostre azioni, quando le rende degne di Dio col farcele fare con amore. *Il Signore*, dice il Profeta, (2) *spargerà i suoi dolci influssi, e la nostra terra produrrà il suo frutto* Senza questa benedizione la

(1) Ephes. I. 4. (2) Psalm. LXXXIV. 13.

nostra anima sarebbe sempre come un terreno sterile. Tutte le benedizioni, che si fanno dalla Chiesa sopra i suoi figliuoli per mezzo del ministero dei Sacerdoti, rappresentano quelle, che ci dà Gesù Cristo medesimo internamente. Che se la Chiesa in tutto ciò, che benedice, si serve del segno della Croce, questo lo fa per farci conoscere, che noi siamo benedetti pei meriti di Gesù Cristo crocifisso. Gesù Cristo ci benedice ancora nel Sacramento, e per mezzo del Sacramento del suo Corpo; quando assistiamo alle Benedizioni, ed ai saluti, che si fanno nelle Chiese. Allora dobbiamo riguardare Gesù Cristo come Sacerdote in questo Mistero, ove egli ci benedice; ed in questo momento dobbiamo star prostrati ai suoi piedi, come un arido terreno, che aspetta la celeste rugiada per produrre dei frutti degni della sua grazia, e del suo spirito. Finalmente Gesù Cristo ci benedirà alla fine dei tempi, quando avrà adunati tutti i suoi eletti dalle quattro parti del mondo, e dirà loro: *Venite, benedetti dal mio Padre, a possedere il Regno, che vi è stato preparato.* In quell'ultimo giorno questo Gran-Sacerdote benedirà tutta la Vittima, che si ritroverà alla sua presenza: e dopo di averla benedetta, la porterà nel Cielo per unirsela eternamente; mentre che egli pronunzierà una maledizione eterna contro i riprovati, che saranno stati un terreno ingrato, il quale non avrà prodotto, se non dei cattivi frutti.

D. 2. *In qual maniera Gesù Cristo Sacerdote ci consacra?*

R. Gesù Cristo, come Sacerdote, ci comunica per mezzo dei Sacerdoti una consacrazione, che innalza l'uomo all'infinito. Per mezzo del Battesimo noi siamo consacrati per essere il Tempio del Dio vivo, Tempio,

nel quale abita lo Spirito Santo: Tempio consacrato non col sangue delle vittime grossolane come quello di Salomone, ma col Sangue dell'Agnello senza macchia. Lo Spirito Santo, che riceviamo nella Cresima con tutti i suoi doni, ci consacra a Gesù Cristo, ed alla sua Religione per confessarla da per tutto con forza, e coraggio senza arrossirne giammai, e per esser sempre pronti a sacrificarci per la gloria del suo nome. La penitenza ci consacra a Dio separandoci dal mondo, e dal peccato, ed attaccandoci a Dio per mezzo del sacrificio di un cuore contrito, ed umiliato, e di un corpo mortificato. Nella Santa Eucaristia il nostro spirito, il nostro cuore, ed il nostro corpo sono consacrati dal Corpo, dall'Anima, dalla Divinità di Gesù Cristo, e noi diveniamo in qualche maniera il Corpo di Gesù Cristo. Per mezzo di questa Consacrazione si opera in noi qualche cosa di simile a quel, che si fa su l'Altare. » Per mezzo della parola della » Consacrazione, dice un S. Padre (1), il pane » non è più pane, ma il Corpo di Gesù Cristo. » Prima della Consacrazione non era questa, se non » una materia terrena, ma dopo tutto vi è divino ». Cosa eravamo noi avanti la Consacrazione? Essendo ancora nel peccato eravamo le membra del demonio. Cosa addivenghiamo noi per mezzo dei Sacramenti? le membra, ed il Corpo di Gesù Cristo, come dicono S. Paolo, e S. Agostino. Qual miracolo, e qual prodigio si è mai questo della grazia di Gesù Cristo! Conviene forse ai Cristiani consacrati a Dio in tante diverse maniere servire ad usanze profane,

(1) S. Cirillo.

abbandonarsi all' amore del mondo, ed a tutti gli oggetti delle loro passioni? Conviene, che questi cuori divenuti il Tempio del vero Dio divengano poi i tempj degl' Idoli? che queste membra divenute già il Corpo, e le membra di Gesù Cristo s'impieghino in azioni abbominevoli? Noi non siamo consacrati solamente per mezzo del Battesimo, della Cresima, della Penitenza, e dell' Eucaristia, ma ancora per mezzo degli altri Sacramenti. L' Estrema Unzione ci consacra a Dio come vittime, le quali sono state già asperse, e che aspettano il momento della loro immolazione. I Sacerdoti sono presi fra gli uomini, e consacrati a Dio per mezzo del Sacramento dell' Ordine, per esercitare le funzioni del loro ministero in tutto ciò, che riguarda il culto di Dio, e la salute del prossimo. Le persone, che sono impegnate nel matrimonio, sono consacrate a Dio per mezzo della grazia di questo Sacramento, per rappresentare l'unione, che vi è fra Gesù Cristo, e la sua Chiesa. Gesù Cristo Sacerdote ci ha consacrati a lui in una maniera tutta particolare per mezzo dei tre voti di Religione, che fanno molti Cristiani. Per mezzo della povertà si consacrano a Dio tutti i beni temporali. Per mezzo della castità si consacra a Dio il proprio corpo, ed il proprio spirito per divenire spose sante di corpo, e di spirito. Per mezzo dell' ubbidienza si consacra a Dio la propria volontà, per non averne altra, se non la sua, in quella dei superiori.

D. 3. *In qual maniera Gesù Cristo prega per noi?*

R. Abbiamo detto, che il terzo vantaggio, che riceviamo da Gesù Cristo Sacerdote, si è, che egli prega per noi, e ci offerisce continuamente all' Eterno suo

Padre. Il Vangelo ci mostra, che egli spesso pregò, quando era in questa terra. Offeriva le sue preghiere non già per se stesso, ma bensì per noi: egli non aveva bisogno di cosa alcuna. Era commosso dai nostri bisogni; li aveva presenti e nel giardino degli Olivi, e sopra la Croce. *Gesù Cristo*, dice S. Pietro (1), *ha sofferto una volta pei nostri peccati per offerirci a Dio.* Non riguardiamo questo Gran-Sacerdote sopra la Croce come non facendo altro, che soffrire: il suo cuore ha altri sentimenti su questo Altare. Colà ci presenta, e ci offerisce all'Eterno suo Padre. Ivi gli siamo presenti, conosce le nostre miserie, e prega ad alta voce il Padre suo per l'ardore del suo amore verso di noi.

D. 4. *In qual maniera Gesù Cristo ci sacrifica?*

R. Questo si è il quarto vantaggio, che riceviamo da Gesù Cristo Sacerdote. Gesù Cristo ci sacrifica nel tempo della nostra vita; 1. colla sua parola, la quale è quella spada, che ha portata Gesù Cristo su la terra, che colla sua forza, e colla sua efficacia separa i Cristiani da tutte le cose del mondo, e da tutto ciò, che potrebbero avervi di più caro. Questa porta Abramo ad immolare il suo proprio figliuolo. Questa separa il figliuolo dal padre, la figliuola dalla madre ec. Penetra fino nel più segreto interno dell'anima per separarla da tutto ciò, che potrebbe trattenerla, ed attaccarla alla creatura. *Questa parola viva, ed efficace penetra più di una spada a due taglj. Entra, e penetra fino nel più segreto interno dell'anima, e dello spirito fino alla divisione* (2) della parte animale, e della spirituale:

---

(1) I. Petr. III. 18. (2) Hæbr. IV. 12.

e fa morire l'uomo a tutto ciò, che è del mondo, e di lui stesso.

2. Gesù Cristo ci sacrifica col fuoco della carità, che si spande in noi dallo Spirito Santo. Questo Spirito è stato il fuoco del sacrifizio, che Gesù Cristo ha offerto sopra la Croce, come dice S. Paolo, e che deve essere ancora il nostro, il quale deve consumare in noi tutto ciò, che vi è di carnale, e di terreno, e ridurci come in cenere alla sua presenza. Questo è il fuoco sacro, che Gesù Cristo è venuto a portare sopra la terra; e desidera esso di vederlo ardere nei nostri cuori. Con qual premura non dobbiamo noi mantenervelo, ed alimentarlo, se vogliamo, che non si estingua?

3. Finalmente Gesù Cristo ci sacrifica nell'ora della morte per la potestà, e per la sovranità, che egli ha sopra di noi come Gran-Sacerdote, e come il Signore dei Signori. Le malattie, le afflizioni sono come altrettanti colpi, che egli dà sopra la vittima per prepararla all' ultimo, che deve ricevere nell'ora della morte, in cui deve spirare sotto la mano onnipossente, e tutta caritatevole di questo Gran-Sacerdote.

D. 5. *La quinta grazia, che riceviamo da Gesù Cristo, si è l'esser fatti Sacerdoti con lui: in qual maniera questo si deve intendere?*

R. Noi siamo fatti Sacerdoti con Gesù Cristo, perchè essendo divenuti sue membra nel Battesimo, ed essendogli uniti mediante lo stretto vincolo della carità, non formiamo con lui, se non un sol corpo. In questa maniera noi partecipiamo a tutte le sue qualità. *Egli ci ha amati*, dice S. Gioanni, (1) e

(1) Apocal. I.

ci ha lavati nel suo Sangue, e ci ha fatti Sacerdoti di Dio suo Padre. Ci ha lavati nel suo Sangue per un effetto del suo amore, per renderci santi, e degni di fare le funzioni di Sacerdoti. Conosciamo noi bene queste funzioni? Noi siamo fatti Sacerdoti per offerire Gesù Cristo all'Altare, quando assistiamo al santo, e terribil sacrifizio della Messa: allora noi dobbiamo prender la Vittima, che è sopra l'Altare, colle braccia della fede, e della carità, per offerirla a Dio insieme col Sacerdote, che celebra i santi Misteri. Siamo ancora Sacerdoti con Gesù Cristo nostro Capo, per offerirci, e sacrificarci in persona per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo. Finalmente noi siamo *un ordine di Sacerdoti santi per offerire a Dio delle vittime spirituali* (1), cioè tutte le nostre azioni col riferirle tutte a Dio, come al nostro ultimo fine. Quanti sacrifizj abbiamo noi da fare, qualora vogliamo vivere da veri Cristiani! quanti movimenti, e quanti desiderj dobbiamo reprimere! E' necessario di aver continuamente la spada alla mano, e tenere l'uomo vecchio su l'Altare per immolarlo, affinchè viva l'uomo nuovo.

D. 6. *Il sesto vantaggio, che riceviamo da Gesù Cristo Sacerdote, si è, che egli si associa degli uomini mortali per innalzarli in un modo particolare a questa sublime qualità di Sacerdote. In qual maniera si deve intender questo?*

R. Gesù Cristo, il di cui Sacerdozio è eterno, volle, che in questo mondo vi fossero dei Sacerdoti per continuare ad esercitarne le funzioni: dignità veramente sublime, e nel tempo stesso tre-

(1) I. Petr.

menda! Qual cosa mai vi è di più grande, quanto un Sacerdote rivestito del Sacerdozio di Gesù Cristo medesimo, e della sua autorità, rappresentandolo, e tenendo il suo posto, e non avendo, se non un medesimo Sacerdozio? Quanto è mai grande un Sacerdote all' Altare! Non parla più nella sua persona, ma in quella di Gesù Cristo medesimo. Appena ha egli proferite queste parole: *questo è il mio Corpo*, che fino da quel momento Gesù Cristo è presente all' Altare: il Figliuol di Dio prende l' umana carne, per così dire, fra le mani dei Sacerdoti, e prende una nuova nascita nel seno della Chiesa: gli uomini hanno all' Altare una Vittima, ed un Sacerdote, il Cielo scende sopra la terra; Dio si trova fra di noi. Quante grandezze! quante maraviglie! Qual grazia, l' aver lasciato Gesù Cristo dei Sacerdoti alla sua Chiesa per rimetterci i nostri peccati, per istruirci, per guidarci nella strada del Cielo, per caricarsi delle nostre iniquità, per rialzarci, quando cadiamo, per pregare continuamente per noi, e per consolarci nelle nostre pene!

D. *Cosa dobbiamo noi a Gesù Cristo Sacerdote?*

R. S. Paolo ci dimostra due principali doveri verso Gesù Cristo Sacerdote. 1. *Giacchè noi abbiamo*, dice l' Apostolo (1), *un Gran Sacerdote, il quale è stabilito sopra la casa di Dio, avviciniamoci a lui con un cuore veramente sincero, e con una piena fede, avendo il cuore mondato dalle lordure della cattiva coscienza per mezzo di un' intiera aspersione*. 2. Noi dobbiamo avvicinarci a Gesù Cristo con una confidenza grande. Questo si è quel,

---

(1) Hæbr. X. 21 22.

che raccomanda S. Paolo ai Cristiani: *avendo*, egli dice (1), *per gran Pontefice Gesù Cristo, Figliuol di Dio, il quale è salito nel più alto dei Cieli, stiamo stabili nella Fede, ed andiamo a presentarci con confidenza innanzi al trono della sua grazia, per ricevervi misericordia, per trovarvi grazia, e per essere ajutati nei nostri bisogni.* Ed in fatti cosa non dobbiamo sperare da un tal Pontefice, se ci indirizziamo a lui con un cuor sincero, e con una intiera confidenza?

Elevazione a Gesu' Cristo

Nostro Sacerdote.

Vi adoro, o mio Salvatore Gesù Cristo, come il Gran Sacerdote della nuova Legge. Voi foste scelto fino da tutta l'eternità dal Padre vostro per uno stato così santo, e così sublime; Voi foste consacrato per la pienezza dello Spirito Santo, ed adempiste in una maniera veramente degna di Dio tutte le funzioni del vostro Sacerdozio. Ci consacraste, e ci offeriste al Padre vostro. Deh! non cessate, o Sacerdote santo, e adorabile, di offerirmi a Dio. Portatemi continuamente nelle vostre mani per presentarmi a lui come un'ostia santa, e viva. Sollevatemi dalla terra, verso la quale sempre mi abbasso per l'inclinazione della mia corrotta natura. Vi adoro nel Santuario eterno, nel quale siete entrato per mezzo del Tabernacolo del vostro Corpo. Vi adoro in mezzo alla vostra Chiesa, ove esercitate

(1) Hæbr. IV. 14. 16.

l'uffizio di Sacerdote, benedicendoci, consacrandoci; ed offerendoci a Dio insieme con Voi. Vi adoro ancora in mezzo di questo mondo terreno, che è il Tempio della Divinita, di cui Voi siete il Sacerdote per offerire tutte le creature. Quante grandezze si ritrovano nel vostro Sacerdozio! quante grazie noi ne riceviamo! Voi ci avete fatti Sacerdoti con Voi nel nostro Battesimo, unendoci a Voi per offerirvi, e per sacrificarvi tutto quel, che noi siamo, e tutto ciò, che noi abbiamo: ma ahimè! quanto pochi Cristiani si riguardano, come si conviene, come un ordine di Sacerdoti Reali! Imperciocchè alla per fine cosa vediamo nel mondo? una folla di mondani, i quali vi vivono come in un tempio d'Idoli, ove sacrificano alla vanità, al piacere, all'avarizia, ed all'ambizione i loro beni, le loro anime, e spesso ancora la Religione, e tutto ciò, che essa ha di più sacrosanto. Il ventre è il Dio di molti; l'avarizia è l'idolo di alcuni altri; e l'impurità è l'idolo di un grandissimo numero. Cosa si vede ancora nel mondo, se non dei Sacerdoti di Baal, i quali sacrificano i loro figliuoli, e le loro figliuole al demonio abbandonandogli al mondo nelle compagnie, e spettacoli? Qual cosa di più orribile, quanto il vedere dei Cristiani, i quali partecipando al Sacerdozio di Gesù Cristo con una mano offrono alcuni grani d'incenso al vero Dio, e coll'altra l'offrono ad un'infame creatura? i quali vengono a cantare, o a sentir cantare nelle nostre Chiese i Cantici dell'Agnello, e vanno di poi a cantare le infami canzoni di Babilonia; che piegano le ginocchia innanzi a Gesù Cristo crocifisso, e poco tempo dopo vanno a prostrarsi innanzi all'idolo delle loro passioni? Ah! Signore Gesù, tali Cristiani non onorano

il vostro Sacerdozio: Deh! fate, o Signore, colla vostra grazia, che io non sia giammai in questo numero, e che non offerisca agli idoli quello, che devo offerire, e sacrificare al solo Dio. Siate Voi stesso dall' alto del vostro Santuario il Sacerdote della mia anima, e del mio corpo. Benediteli con tutte le sorta di benedizioni spiritúali: consacrateli coll' unzione del vostro spirito, santificateli coll' infusione della vostra grazia, offeritegli al vostro Padre, e sacrificateli per la gloria del suo nome, e del vostro. Io rispetto la spada, che tenete con una mano per immolar la vittima, ed il fuoco, che tenete coll' altra per consumarla. Entrate nel mio cuore, come nel vostro Tempio, con questa spada, e con questo fuoco divino. Fatevi morire tutte le ree passioni, che ancor vi vivono. Distruggete il mio amor proprio, le mie compiacenze, e tutto l' attacco, che ancora posso avere per il mondo, e per tutte le cose visibili. Deh! fate, o Signore, ciò, che mi impedisce di fare la mia pigrizia. Vedo la vittima, che devo sacrificare, ma non ho il coraggio di darle il colpo mortale. Consumate col sacro vostro fuoco tutto ciò, che si ritrova in me di terreno, e fate, che il mio cuore non arda giammai di un fuoco straniero. Il vostro solo amore, ed il vostro santo spirito siano il fuoco del mio sacrifizio. Finite, o Signore, sì finite d' immolarmi, e di sacrificarmi. Io aspetto in pace, ed accetto con sommissione questo ultimo colpo, che deve darmi la morte. Eccomi fra le vostre mani, o Sacerdote dell' Altissimo! disponete di me come vorrete; la vittima è sopra l' altare, ed aspetta, che Voi compiate tutti i disegni di misericordia, che avete sopra di lei. Voi siete un Pontefice compassionevole, abbiate pietà

di me, e perdonatemi tanti peccati, quanti ne ho commessi. Vengo a presentarmi con confidenza innanzi al trono della vostra grazia per ricevervi misericordia. Questo trono mi sembra formidabile, ed io non ardirei di avvicinarmivi, se Voi non me lo comandaste. Tutto l'apparato della vostra giustizia, che lo circonda, mi abbatterebbe, e mi farebbe cadere nel turbamento, se io non sapessi, che non vi devo solamente trovare un Re pieno di maestà, e di giustizia, ma un Sacerdote compassionevole, e pieno di dolcezza. Mi porto adunque a piè di questo trono in un profondo abbassamento di spirito, e di cuore, e colà aspetterò in pace la grazia, che vorrete farmi.

Cosa vi domanderò ancora, o mio adorabile Salvatore! o Sacerdote santo, ed innocente? Ah! Signore, date alla vostra Chiesa dei Sacerdoti degni di Dio, che noi serviamo, degni della vostra Sposa e delle funzioni, che devono esercitare. Associateli alle vostre virtù nell' associarli al vostro Sacerdozio. Fate loro ben conoscere, e sentire, che essi sono i Ministri del Dio vivo, gli uomini di Dio, i Sacerdoti della nuova alleanza, i Ministri di un nuovo Tempio, e di un Santuario più santo, e più terribile di quello di Salomone. Deh! o Signore Gesù, fateli Sacerdoti santi, innocenti, separati dai peccatori, più elevati dei Cieli, e compassionevoli, che sappiano portare i peccati, e le debolezze degli uomini colle viscere ripiene di carità. Rendeteli potenti in opere, ed in parole per distruggere le opere del demonio; per opporsi ai disordini, che regnano nel mondo, per istruire, e per correggere i peccatori. Armateli di un santo zelo per la salute delle anime, e per l'accrescimento del vostro regno. Preservateli da un

zelo amaro. Date loro quello, che è regolato dalla scienza, ed animato dalla carità. Fategli, o mio amabile Salvatore, il modello del vostro gregge. I popoli vedano in essi, e nella loro condotta gli esempj di ciò, che debbono praticare, il distacco dai beni della terra, la mortificazione, l'umiltà, la modestia, la fede, la carità, e tutte le altre virtù cristiane; affinchè non vi sia in loro cosa alcuna, che non respiri santità, e pietà. Allontanateli dalle massime del secolo, e da quella prudenza terrena, animale, e diabolica, di cui parla uno dei vostri Apostoli. Tutto sia divino nei loro costumi, e nella loro condotta, come lo è nella loro dignità. Finalmente essendo rivestiti del vostro Spirito, fate, che non operino, se non secondo la di lui impressione, ed i suoi movimenti, quando offeriscono il vostro Corpo all'Altare: benedicano, ed istruiscano i popoli, e li conducano per le strade della salute. Così sia.

CAPITOLO SETTIMO

Di Gesù Cristo Vittima.

Gesu' Cristo non è solamente il Gran-Sacerdote dell'Altissimo, e della sua Chiesa, ma egli ne è ancora la Vittima. Tal verità è insegnata da San Paolo in quasi tutte le sue Lettere, ma sopra tutto in quella scritta agli Ebrei, ove ci istruisce in una maniera sì sublime, e sì profonda del sacrifizio offerto da Gesù Cristo, delle eccellenti qualità di questa Vittima, e dei gran vantaggj, che noi ne ricaviamo; e per mezzo di queste verità ci fa conoscere

l' amore, che Gesù Cristo ha avuto per noi (1). *Ci ha amati*, egli dice, *e si è dato egli stesso per noi assai volontariamente*, *offerendosi a Dio*, *come un' obblazione, ed una vittima di un grato odore*, che Dio ha accettata, e nella quale noi ritroviamo la nostra pace, e la nostra riconciliazione. In questo Capitolo dobbiamo considerarlo in questa qualità, e vedremo, che per ben conoscere questo gran sacrifizio di Gesù Cristo, è necessario 1. il supporre, che Dio ha voluto, che in tutti i tempi gli uomini gli offerissero dei sacrifizj, i quali figuravano quello di Gesù Cristo, 2. che tutti gli antichi sacrifizj sono stati aboliti, 3. noi vedremo quali sono le qualità di Gesù Cristo come Vittima, 4. le sue disposizioni in questa qualità, 5. i disegni, che egli ha avuti offerendosi in sacrifizio, e morendo per noi.

D. *Cosa bisogna supporre per ispiegare questa qualità di Gesù Cristo Vittima?*

R. Bisogna supporre 1. come una verità costante, che Iddio ha sempre voluto, che l'uomo gli offerisse dei sacrifizj, gl'immolasse delle vittime in tutti i tempi, nello stato d'innocenza, dopo il peccato, sotto la Legge di natura, sotto la Legge scritta, e nella nuova Legge. E quel, che reca maraviglia, si è, che nel Cielo medesimo i Beati non cesseranno di offerire Gesù Cristo; ed egli stesso starà sempre alla presenza del Padre suo, come un agnello ucciso fino dal principio del mondo. Nello stato d'innocenza gli uomini si offerivano a Dio, come ostie sante, e senza macchia per rendergli omaggio, come all'autore del loro essere, ed al principio della loro

(1) Ephes. V. 2.

santità, e di tutte le grazie, che possedevano. Le lodi, che uscivano dai loro cuori, e dalle loro lingue, e le opere tutte sante, che facevano per la gloria del Signore, erano i sacrifizj, che offerivano a Dio. Ma dopo la loro caduta furono obbligati ad offerire altre vittime. Iddio volle, che gl'immolassero degli animali, affinchè nel sacrificarli si ricordassero, che eglino stessi avevano meritata la morte, e che queste bestie erano come sostituite nel loro luogo: per questo mezzo ancora riconoscevano Dio come il Padrone assoluto della vita, e della morte. Finalmente si confessava con questo, che il peccato non poteva abolirsi, se non col sangue: ma non potendo il sangue degli animali scancellare il peccato, questi sacrifizj non erano, se non la figura, ed il memoriale della vera Vittima, la quale doveva un giorno riconciliare gli uomini con Dio, e lavare nel suo Sangue i loro peccati.

D. *Quale è la seconda cosa, che bisogna supporre per ben conoscere il sacrifizio di Gesù Cristo?*

R. E' necessario il supporre, che Gesù Cristo abbia aboliti tutti i sacrifizj, che si offerivano a Dio nell'antica Legge, e che ne abbia stabilito uno più perfetto. Ma perchè questi sacrifizj sono stati aboliti? S. Paolo ne dà quattro, o cinque ragioni. 1. Perchè tutti questi sacrifizj non essendo, se non la figura di quello, che doveva offerire Gesù Cristo, e questo essendo stato offerto come la verità, era necessario, che la figura cessasse. 2. (1) *Era impossibile, che i peccati fossero scancellati col Sangue dei capri, e dei tori:* e per questo motivo Id-

(1) Hæbr. X. 4.

dio abolì quei primi sacrifizj, per istabilirne un altro, che è quello di Gesù Cristo, per mezzo del quale noi otteniamo la remissione dei nostri peccati. 3. Essendo abolito il Sacerdozio dell'antica Legge, e cambiato in un altro più santo, e più perfetto, era necessario, che si mutassero ancora i sacrifizj, e le vittime: vi era necessaria una vittima proporzionata alla grandezza, ed alla dignità del Sacerdote, che doveva offerirla. 4. Cambiandosi l'alleanza, che Dio aveva fatta cogli Ebrei, era necessario, che si cambiasse ancora il sangue della vittima, con cui era stata fatta la prima alleanza. L'antica alleanza non era, se non esteriore; per questa bastava un sangue grossolano, e terreno; ma la seconda alleanza, che Dio voleva fare col suo popolo dovendo essere interiore, e secondo lo spirito, vi abbisognava un Sangue divino, il quale ci unisse a Dio. 5. *Era dunque*, dice in sostanza l'Apostolo (1), *era necessario, che queste impurità legali fossero tolte col sangue degli animali; ma, che quelle, che macchiano la coscienza, lo fossero con vittime più eccellenti delle prime.* Il popolo Ebreo era un popolo figurativo del popolo Cristiano, così aveva delle vittime figurative. Il popolo Cristiano è un popolo tutto celeste; il suo Sacerdote, e la sua Vittima sono scesi dal Cielo per riunire la terra col Cielo, gli uomini cogli Angeli, e per aprire l'ingresso del vero Santuario.

D. *Quali sono le qualità di Gesù Cristo come Vittima?*

R. Gesù Cristo è una Vittima 1. proporzionata alla

---

(1) Hæbr. IX. 23.

suprema Maestà di Dio. 2. Eterna. 3. Santa. 4. Santificante. 1. Ella è proporzionata alla suprema Maestà di Dio, perchè ella è Dio medesimo umanato. Il Dio, che adoriamo, è grande, egli è il Padrone supremo di tutte le creature, il suo dominio si estende sopra tutte. Egli è santo, e la santità medesima. Egli è giusto, e la sua giustizia richiede di esser soddisfatta. Egli è buono, e misericordioso: in lui si contengono i beni tutti, e tutte le grazie: da lui riceviamo tutti i beni, che noi abbiamo e nell'ordine della natura, e nell' ordine della grazia. Mosè aveva stabilite per comando di Dio quattro sorta di sacrifizj per rendere omaggio a questi quattro grandi attributi, 1. l' olocausto, ove tutta la vittima rimaneva consumata dal fuoco per riconoscere, ed adorare l' onnipotenza di Dio, ed il supremo dominio, che egli ha sopra tutte le creature, 2. l' Eucaristico, destinato a ringraziare Dio per i benefizj, che si erano ricevuti, 3. il sacrifizio di propiziazione, o per il peccato, che era offerto per placare la collera di Dio, e per renderselo propizio, 4. il sacrifizio d'impetrazione, che si offeriva per domandare a Dio i beni, e le grazie, di cui si aveva bisogno. Tutti questi sacrifizj erano aggradevoli a Dio, e li accettava, purchè quelli, che li offerivano, si trovassero nelle convenevoli, sante disposizioni, e specialmente avessero la fede in Gesù Cristo. Allora Iddio le riceveva come vittime di un grato odore, perchè vedeva il suo Figliuolo immolato sotto le ombre di tutti questi sacrifizj, i quali figuravano quello della sua morte sopra la Croce.

Gesù Cristo essendo venuto in questa terra, ha offerto un sacrifizio, che contiene la verità di tutti questi antichi sacrifizj; e per questo motivo egli è

stato una Vittima degna di Dio. 1. Gesù Cristo è stato come un olocausto, che ha onorato Dio in una maniera degna della grandezza del suo Essere, giacchè è un Uomo-Dio, che si annichilisce innanzi a un Dio, morendo, e distruggendo in qualche maniera il suo essere alla presenza di suo Padre. Vi fu giammai un olocausto simile a questo, giacchè quello, dal quale sono state fatte tutte le creature, ed in cui tutte sussistono, si offerisce, e muore per onorare l'Eterno suo Padre, e con se medesimo offerisce le creature tutte, che sussistono in lui? Iddio aveva veduto fino a quel punto un numero quasi infinito di animali distrutti, e consumati dal fuoco alla sua presenza; ma vede in Gesù Cristo un Uomo-Dio, che muore per onorarlo, e per glorificarlo, e nella sua morte ritrova una gloria proporzionata alla sua grandezza, ed alla sua santità. Periscano le creature tutte, e siano distrutte, Iddio comparirà grande nella loro distruzione, ma però non sarà adorato, quanto lo merita. Quando Gesù Cristo è sopra la Croce come una Vittima carica di obbrobrj, e di umiliazioni, allora Iddio riceve l'adorazione, e l'onore il più grande, che gli si possa rendere. Quando questo divin Salvatore è trattato come un verme della terra, come l'obbrobrio degli uomini, ed il disprezzo del popolo, allora Iddio riceve un onore infinito.

2. Gesù Cristo è stato un'ostia di propiziazione degna di un Dio offeso: egli si è offerto alla morte per placare, e per soddisfare alla sua giustizia. *Miei piccoli figliuoli*, diceva S. Giovanni (1), *vi scriviamo*,

---

(1) Joan. Epist. I. cap. 2. v. 1. 2.

affinchè non pecchiate: se alcuno pecca, abbiamo un Avvocato appresso Dio Padre; cioè il nostro Signor Gesù Cristo, il quale è ancora la Vittima di propiziazione pei nostri peccati, e non solamente pei nostri, ma ancora per quelli di tutto il mondo. Questa si è quella Vittima, *che ha portati i nostri peccati nel suo corpo sopra la Croce* (1): vittima figurata da quella, sopra la quale Aronne, e tutto il popolo alzava le mani come per caricarla di tutti i loro peccati, e per sostituirla in luogo loro per essere sacrificata. Gesù Cristo è stato caricato di tutte le nostre iniquità. L'Eterno suo Padre le aveva poste sopra di lui, ed in questo stato egli è divenuto come maledizione per noi, ed è stato trattato, come se fosse stato peccatore, sebbene fosse l'istessa santità. Così ha placata, e soddisfatta la Giustizia di suo Padre in una maniera proporzionata ed a questa giustizia, ed alla natura dei peccati. Tutti i peccati nascono o dall'orgoglio, o dall'amor dei piaceri, o dall'amor dei beni. Gesù Cristo muore come una Vittima umiliata all'eccesso, oppressa dai patimenti, spogliata di tutto, in un'estrema povertà.

3. Gesù Cristo è stato una Vittima d'impetrazione, poichè si è offerto per ottenerci, e per meritarci le grazie necessarie per la nostra salute, ed ancora i beni temporali pei bisogni della vita presente. Egli ha pregato nel tempo della sua vita; ha domandato per noi all'Eterno suo Padre di santificarci (2). *Santificateli, o mio Padre, nel vostro nome: io non prego per il mondo, ma per quelli, che devono credere in me; vi chiedo, che li preserviate dal male.*

(1) I. Petr. II. 24. (2) Joan. XVII. 15. 17. 20.

Questa è la preghiera, che faceva Gesù Cristo per noi, quando andava su la Croce; ed essendo crocifisso (1), *offriva le sue preghiere ad alta voce.* Noi otteniamo ancora in nome, e per le preghiere di questa Vittima tutto ciò, che domandiamo, secondo la promessa, che egli stesso ce ne fece (2), *se chiederete qualche cosa a mio Padre in mio nome, egli ve l'accorderà.* Cosa non dobbiamo noi sperare di ottenere, se nel pregare noi offeriamo Gesù Cristo come una Vittima d'impetrazione?

4. Gesù Cristo è stato, ed è ancora una Vittima, ovvero un sacrifizio Eucaristico, o di ringraziamento, perchè si è offerto a suo Padre per ringraziarlo di tutto quello, che aveva ricevuto da lui, di tutte le grazie, che aveva fatte alla natura umana unita alla sua divina Persona, e di tutte quelle, che doveva fare agli uomini, mediante il suo ministero. Riguardiamo Gesù Cristo come l'ostia di ringraziamento di tutti i Cristiani. Il Padre ce lo dà continuamente, e noi dobbiamo offerirglielo con un vivo sentimento di riconoscenza; come non avendo altra cosa da offerirgli, che sia più grande, e più santa di Gesù Cristo suo Figliuolo.

D. *Abbiamo detto in secondo luogo, che la Vittima della nuova alleanza era eterna, e sempre viva, in qual maniera si deve intender questo?*

R. Si può dire, che Gesù Cristo è Vittima eterna in molte maniere. 1. Perchè questo Figliuolo unico avendo preveduta fino da tutta l'eternità la caduta dell'uomo, si è offerto per essere immolato, affinchè potesse rialzarlo, e soddisfare alla giustizia del Pa-

(1) Hæbr. 5. 7. (2) Joan. XVI. 23.

dre offeso. 2. Essendo eternamente Sacerdote offerirà eternamente, ed innanzi a Dio, in cui non vi è cosa passata, nè futura, la medesima ostia, e la medesima vittima, che ha offerta una volta. Giammai il suo sacrifizio sarà interrotto su la terra, perchè vi saranno sempre degli uomini peccatori da giustificare, e degli eletti da formare; e sarà continuato nel Cielo, ove Gesù Cristo sarà sempre innanzi a suo Padre come morto, e vivo. 3. Si può dire, che Gesù Cristo è una Vittima eterna, perchè è stato offerto, ed immolato in tutti i tempi, avanti la Legge, sotto la Legge di Mosè, e nello stato della nuova Legge; e sarà ancora offerto eternamente nel Cielo nello stato di gloria, come già abbiamo detto.

1. Avanti la Legge. Tutti i Giusti, che avevano la fede in Gesù Cristo, ed ai quali aveva Dio rivelato il Mistero della sua morte, l' offerivano nei loro sacrifizj, che riguardavano come la figura del suo. Adamo lo presentava a Dio nel suo cuore penitente: Abelle nei suoi doni, ed egli stesso immolato dal suo proprio fratello figurò la morte di Gesù Cristo, *il di cui Sangue*, come dice S. Paolo, (1) *grida per noi con più vantaggio di quello di Abelle*. Abramo vide il giorno di Gesù Cristo, quando Iddio gli comandò di offerirgli il suo proprio Figliuolo in sacrifizio. Isacco fu risparmiato, ma fu sacrificato il montone, che comparve su la montagna colla testa intrigata negli spini di un cespuglio: il che ci figurava il sacrifizio di Gesù Cristo, la di cui Divinità, figurata da Isacco, fu ne-

---

(1) Hæbr. XII. 24.

cessariamente risparmiata, e la di cui umanità coronata di spine, rappresentata dal montone fu messa a morte.

2. Gesù Cristo è stato sacrificato nel tempo della Legge sotto diverse figure. Tutti i sacrifizj, che Dio aveva comandato, che gli si offerissero, erano la figura di quello di Gesù Cristo. L'Agnello Pasquale sacrificato dalla moltitudine dei figliuoli d'Isdraello era la figura di Gesù Cristo, che ci libera dall'angelo sterminatore. I due passeri, dei quali uno era immolato sopra le acque vive, e l'altro rimandato libero dopo di essere stato bagnato col sangue di quello, che era stato sacrificato; i due capri, dei quali uno era sacrificato, e l'altro rimandato nel deserto carico dei peccati del popolo, erano la figura del sacrifizio di Gesù Cristo. Possiamo dire, che la giustizia di Dio ha fatto in qualche maniera quello, che suol fare la giustizia degli uomini, quando, condannando qualcheduno a morte, lo fa giustiziare nel suo ritratto. Iddio ancora ha voluto, che, finchè il suo Figliuolo non fosse venuto nel mondo, fosse come effigiato, se si può parlar così, e rappresentato da tutti questi sacrifizj Tutti i veri Ebrei, i quali erano anticipatamente Cristiani, dice S. Agostino, rispettavano, e vedevano in mezzo a tutte queste ombre la vera Vittima, che doveva esser sacrificata pei peccati del mondo.

3. Nello stato della Legge di grazia. Essendo venuta la pienezza dei tempi il Figliuol di Dio si è vestito della nostra umanità: si è offerto non in figura, ma realmente, e veramente fino dal primo istante della sua Incarnazione, e per tutto il tempo della sua vita mortale, come una Vittima, la quale

doveva essere offerta per l'espiazione dei peccati, e la di cui morte doveva essere la riconciliazione del mondo. Gesù Cristo per tutto il tempo della sua vita ha portata una disposizione, ed uno spirito di sacrifizio. Ha sempre veduto il Calvario, e la Croce, su la quale doveva spirare. Ha accettata la morte, e l'ha offerta continuamente a suo Padre. Gesù Cristo adunque è la Vittima di tutti i tempi. Questa Vittima non cessa di offerirsi sopra la terra, nel Sacramento dell'Altare, ove Gesù Cristo ha trovato il mezzo di rendersi presente per rinnovare continuamente agli occhj nostri il sacrifizio della sua morte, e per essere la Vittima della Religione Cristiana sopra la terra. Noi l'avremo ancora in Cielo per tutta l'eternità da lui medesimo, per offerirgliela in ringraziamento per tutte le misericordie, che abbiamo ricevute. Così S. Gioanni lo vide innanzi al Trono di Dio, come un Agnello sopra l'Altare, ai piedi del quale tutti i Santi pongono le loro corone, riconoscendo che essi sono entrati nella gloria per mezzo di lui, e del suo sacrifizio.

D. *La terza qualità di Gesù Cristo si è, che egli è stato una Vittima santa: cosa intendiamo noi con questo?*

R. Un Dio santo richiede un'Ostia santa, e senza macchia. Per questo motivo nella Legge antica era necessario, che le vittime, che si offerivano, fossero senza alcun difetto; il che figurava la santità di Gesù Cristo. Egli è santo, perchè è Dio. Egli ha ricevuta nella sua umanità la pienezza di tutti i doni dello Spirito Santo. Egli è pieno di grazia, e di verità. E' il santo del Signore, ed il Giusto per eccellenza. E' stato santo in tutto, nei suoi pensieri, nei suoi desiderj, nelle sue parole,

nelle sue opere, nel suo corpo, e nella sua anima; non è stato mai possibile di convincerlo di alcun peccato: il Sacerdote all'Altare lo chiama un' Ostia pura, santa, e senza macchia. Che può essere un Uomo-Dio, se non la santità medesima, che getta da per tutto uno splendore, che gli Angeli, e gli uomini non si stancano mai di ammirare?

D. *La quarta qualità di questa Vittima si è, che essa non è solamente santa, ma ancora santificante: come si deve questo spiegare?*

R. Gesù Cristo è una Vittima santificante, perchè per mezzo della sua morte noi otteniamo la remissione dei nostri peccati, e per mezzo del suo Sangue sono scancellati. Gesù Cristo è stato offerto *una volta*, dice l'Apostolo (1), *per iscancellare i peccati di molti*. Questa Vittima ci santifica, poichè non solamente scancella i nostri peccati, ma ancora perchè per mezzo del Sangue di questa Vittima Dio ha fatta con noi un'alleanza nuova, ed eterna: alleanza, che ci unisce a Dio in una maniera così intima, e così perfetta, che noi diveniamo una stessa cosa con lui, e Dio ci riguarda come incorporati nel suo Figliuolo: alleanza, che non ci rende santi solamente all'esterno, ma ancora all'interno, facendoci partecipare alla santità, e rendendoci santi agli occhj di Dio per mezzo della carità, che si diffonde nei nostri cuori. Finalmente per mezzo del Sangue di questa Vittima abbiamo tutto il diritto di entrare in Cielo. Questo si è quel sangue, dal quale dobbiamo esser bagnati, e che dobbiamo portare a piè del Trono del nostro Giudice, quando compa-

(1) Hæbr. IX. 28.

riremo innanzi a lui nell' ora della nostra morte. Allora l'Angelo sterminatore vedendoci bagnati, e contrassegnati col Sangue di questa Vittima, passerà senza farci alcun danno, quando sacrificherà alla giustizia di Dio gli abitanti dell' Egitto, cioè tutte le anime, che non porteranno questo Sangue, e che morranno nell' amore delle cose del mondo.

D. *Si trovano nel sacrifizio di Gesù Cristo tutte le parti del sacrifizio?*

R. Nel sacrifizio vi sono cinque parti principali. 1. La santificazione della Vittima, la quale si fa per mezzo della scelta, o della separazione della cosa, che deve esser offerta. 2. L' obblazione, ovvero l'offerta della Vittima, che vien sollevata innanzi a Dio dal Sacerdote. 3. L' immolazione, che si faceva per mezzo della morte, o della distruzione della cosa offerta. 4. La consumazione, ovvero la chiarificazione della Vittima, che si faceva col fuoco, che la consumava. 5. La comunione alla Vittima, alla quale comunicavano il Sacerdote, il popolo, e lo stesso Dio. Se ne facevano tre parti; il Sacerdote ne mangiava una, il popolo l' altra, e quella, che era consumata dal fuoco, si riguardava come quella di Dio, perchè Iddio la riceveva, e l' accettava come un sacrifizio di un grato odore.

Noi ritroviamo tutte queste cose nel gran sacrifizio di Gesù Cristo. 1. Egli è stato santificato, o scelto, e separato dal Padre suo per morire per gli uomini. 2. E' stato offerto nell' istante dell' Incarnazione, nella mangiatoja, nel Tempio ec. 3. E' stato immolato sopra la croce. 4. E' stato consumato, o chiarificato nel Mistero della Risurrezione: la gloria, nella quale egli entrò, fu come un fuoco, che consumò nel suo corpo tutto ciò, che vi era di ter-

reno, e di rassomiglianza al peccato. 5. La comunione alla Vittima si fece nel giorno dell' Ascensione. In questo Mistero Dio Padre ha comunicato con questa Vittima col ricevere Gesù Cristo nel suo seno; vi hanno comunicato gli Angeli coll' amarla, adorarla, e coll' unirsi a lei: gli Ebrei, che lo hanno fatto morire, vi hanno comunicato, quando si sono convertiti, ed hanno creduto in lui. Noi ancora vi comunichiamo, quando crediamo in Gesù Cristo, e quando partecipiamo al Sacramento del suo Corpo. Quante maraviglie si trovano in questo adorabil Sacrifizio, le quali ce ne dimostrano la santità, e l' eccellenza!

D. *Quali sono state le disposizioni di Gesù Crista Vittima, quando andava alla Croce per consumarvi colla morte il suo sacrifizio?*

R. Gesù Cristo non ha perduta giammai di vista la Croce, che era l'Altare, sopra il quale doveva essere immolato, e a misura, che si avvicinava l'ora del suo sacrifizio, si accrescevano i suoi desiderj. *Finalmente*, egli diceva (1), *noi ce ne andiamo a Gerusalemme, ove il Figliuolo dell' Uomo deve essere messo a morte, ed ove tutto deve esser consumato.* Tutte le disposizioni di Gesù Cristo, che va alla Croce, meritano le nostre adorazioni; si contengono tutte nelle parole dette da un Profeta (2): *è stato come una pecorella, che si conduce ad essere scannata.* Questa Vittima si è offerta in un profondo silenzio, in una intiera sommissione agli ordini dell' Eterno suo Padre. Non è stata strascinata all' Altare, vi è andata volontariamente, e con amore;

(1) Math. XX. 19. (2) Isaia LIII. 7.

non ha aperta la bocca per lagnarsi dei cattivi trattamenti, che le si facevano soffrire; rispettava in tutto la giustizia del Padre suo, e le rendeva omaggio sacrificandosi per soddisfarla. Finalmente arrivato al Calvario si lascia mettere in croce senza alcuna resistenza: *si offerisce con un alto grido, e con lacrime* (1); e muore finalmente in una profonda pace per l'eccesso de' suoi dolori, e del suo amore.

D. *Quali sono i disegni, che ha avuti Gesù Cristo offerendosi in sacrifizio, e morendo come una vittima?*

R. Il disegno di Gesù Cristo nell'immolarsi per noi non è stato solamente di farci conoscere la grandezza, e l'enormità del peccato, e l'amore, che egli ha avuto per noi; ma volle ancora insegnarci, che la vita di un Cristiano deve essere un continuo sacrifizio mediante la mortificazione delle nostre passioni, e la pratica di tutte le virtù Cristiane fino a tanto, che sia consumato per mezzo della morte, che deve soffrire. La Sacra Scrittura, ed i Padri ci insegnano questa verità. *Noi siamo entrati*, dice S. Pietro (2), *nella struttura dell'edifizio spirituale per comporre un ordine di Sacerdoti santi, affinchè offeriamo a Dio dei sacrifizj spirituali, che gli siano aggradevoli per mezzo di Gesù Cristo.* Di già lo abbiamo detto, noi siamo stati fatti Sacerdoti con Gesù Cristo per mezzo dell'unione, che abbiamo contratta con lui nel nostro Battesimo; Sacerdoti, non per offerire degli animali, come quelli dell' antica Legge, ma per offerire noi stessi come ostie spiri-

(1) Hæbr. V. 7. (2) I. Petr. II. 4. 5.

tuali, santificate da Gesù Cristo, ed offerte da lui; perchè il Padre non riceve cosa alcuna, se non per mezzo del suo Figliuolo, *nel quale, e per mezzo del quale abbiamo l'accesso appresso il Padre in un medesimo spirito* (1).

D. *Quali condizioni, ovvero quali qualità deve avere il nostro sacrifizio?*

R. Il nostro sacrifizio deve avere due qualità. 1. Deve essere intiero. 2. Deve esser continuo. Spieghiamo queste due cose. 1. Deve essere intiero: tutto richiede da noi questo sacrifizio intiero; è necessario, che sia tale, per rendere omaggio alla grandezza di Dio; per soddisfare alla sua giustizia, per ottenere da lui gli ajuti, de' quali abbiamo bisogno, e per ringraziarlo di tutte le sue misericordie. La sovranità di Dio richiede l'annientamento, e la distruzione di tutti noi stessi; il che si fa nell'ora della nostra morte, e nel tempo della nostra vita, mettendoci innanzi a Dio con questa disposizione, e dicendo come il Profeta: *Io sono come un nulla avanti di Voi* (2). La divina Giustizia esige, che, avendo noi dato tutto alla creatura, ed al mondo per mezzo del peccato, noi gli sacrifichiamo tutto per mezzo della penitenza. La sua bontà, e la sua liberalità verso di noi richiede, che noi ci offeriamo a lui, e ci sacrifichiamo per dimostrargli la nostra riconoscenza pei tanti benefizj, che abbiamo ricevuti, e che riceveremo ancora in tutti i giorni. La sua misericordia richiede, che noi stiamo sempre innanzi a lui come poveri privi in se stessi di ogni grazia, che aspettano di essere esauditi, e sollevati

(1) Ephes. II. 13. (2) Psalm. XXXVIII.

dalle loro miserie. Il nostro sacrifizio sarà intiero, quando gli offeriremo il nostro corpo, la nostra anima, i nostri beni, le opere nostre, e le creature tutte, che ci circondano.

1. Bisogna offerire i nostri corpi: *io vi scongiuro,* diceva l'Apostolo (1), *per la misericordia di Dio, di offerirgli i vostri corpi, come un' ostia viva, santa, ed aggradevole ai suoi occhj, per rendergli un culto ragionevole, e spirituale.* Il nostro corpo esser deve un' ostia viva, perchè non ci è permesso di darci la morte; possiamo bensì umiliare, e mortificare il nostro corpo, ma non mai farlo morire. Sarà una ostia viva, e santa, quando la nostr' anima viverà della vita di Dio, e sarà santificata per la presenza dello Spirito Santo. Sarà santa, quando i nostri membri saranno le membra di Gesù Cristo; quando glorificheremo Dio, e lo porteremo sopra il nostro corpo mediante la modestia, la mortificazione, per l'amore della purità, e delle buone opere. Il nostro corpo finalmente sarà un' ostia gradita a Dio, quando gliel' offriremo, come Gesù Cristo gli ha offerto il suo. Egli lo prese per offerirlo al Padre suo, e per sacrificarglielo. E' necessario ancora, che gli offeriamo quello, che ci ha dato, affinchè noi rendiamo amore per amore a Gesù Cristo, *il quale,* come dice l'Apostolo (2), *ci ha amati, e si è dato egli stesso per noi come un' ostia, ed un' obblazione di un grato odore.* Questo divino Salvatore non ha offerto una parte solamente di se medesimo: egli si è sacrificato tutto intiero. » Il nostro corpo, dice » S. Giovanni Grisostomo, diverrà un' ostia santa,

(1) Rom. XII. 1. (2) Ephes. V. 1.

» quando gli occhj nostri non riguarderanno alcuna
» cosa cattiva, la nostra lingua non proferirà alcun
» male, quando non presteremo le nostre orecchie
» alla maldicenza, nè ai trattenimenti dei mondani,
» quando le nostre mani non s' impiegheranno in
» opere cattive, ed i nostri piedi non anderanno alle
» adunanze profane ». Ma non basta il non fare
male; *è necessario ancora che, siccome abbiamo fatte servire le nostre membra all' ingiustizia, noi le facciamo servire ancora alla giustizia, ed alla pietà* (1).
Bisogna assuefare le nostre mani a fare l' elemosina, ed a servire i poveri; la nostra lingua à benedire Dio, ed a cantare le sue lodi; le nostre orecchie ad ascoltare la parola di Dio; i nostri piedi a frequentare i luoghi santi, e tutto il nostro corpo sia applicato alla penitenza, ed alla mortificazione, perchè *il sacrifizio salutevole, e gradito a Dio si è l' esser esatto nell' osservare i suoi comandamenti, e nell' allontanarsi da tutte le sorta d' iniquità* (2). Quei, che offerivano le ostie della Legge antica, avevano ordine di considerarle avanti con molta attenzione per esaminare, se avevano qualche difetto. Quanto più dobbiamo noi procurare di esser puri, e santi agli occhj di Dio? Imperciocchè Dio rigetta le ostie piene di difetti. Le anime mondane hanno un bell' offerire nel principio del giorno i loro corpi a Dio: egli rigetta gli occhj assuefatti a' sguardi cattivi; quelle mani, che non si esercitano, se non nelle violenze, e nelle rapine, quei piedi, che corrono al teatro; una lingua, che proferisce delle parole o libere, o pericolose, o bugiarde; e rigetta quelle

---

(1) Rom. VI. 1. (2) Eccl. XXXV. 2.

viscere, che s'immergono nelle delizie. *Io ho avuto in orrore*, dice Iddio per bocca d' Isaia (1), *i vostri olocausti, ed i vostri sacrifizj: ho della pena a soffrirli, perchè le vostre mani sono piene di sangue*. Santifichiamo adunque il nostro corpo, per renderlo un'ostia degna di essere offerta a Dio. Ma dopo di avergli offerto il nostro corpo, bisogna offerirgli la nostra anima.

D. *Come dobbiamo noi offerire l' anima nostra in sacrifizio?*

R. Iddio non richiede solamente il sacrifizio delle cose esteriori. E' facile l' offerire a Dio un poco di denaro, un abito, qualche abbigliamento. Ma Iddio richiede il sacrifizio del cuore. Questo sacrifizio si fa per mezzo delle virtù Cristiane, per mezzo della fede, dell' umiltà, della carità, della contrizione, e della preghiera. La Fede sacrifica tutti i nostri vani ragionamenti assoggettandovi il nostro spirito. L'umiltà ci tiene annientati innanzi a Dio. La carità ci pone nella disposizione di dare la nostra vita pei nostri fratelli. L' amor di Dio ci fa morire all' amore delle creature. Per questo motivo Gesu Cristo dice: *che l'amar Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, ed il prossimo come se stesso è un sacrifizio più grande, e più santo di tutti gli olocausti.* (2) La contrizione fa morire l' anima al peccato, e l' afflizione, che le cagiona, *è un vero sacrifizio*, dice il Profeta (3); essa spezza il cuore, e l'umilia innanzi a Dio, e questo si è il sacrifizio, che Dio gradisce. » Imperciocchè, dice S. Agostino, Iddio non richiede » il sacrifizio di una bestia scannata, ma quello

(1) Isai. I. 11. 15. (2) Marc. XII. 33. (3) Psalm. L.

» di un cuore spezzato dal dolore ». Il timore dei giudizj di Dio, la veduta dei peccati commessi, la ricordanza della bontà di Dio, e dell'ingratitudine del peccatore sono il coltello, che sacrifica il cuore penitente; il fuoco, che lo consuma, si è la carità, che Gesù Cristo ha portata su questa terra. Questo fuoco non ha bisogno nè di legna, nè di alcun altro simile nutrimento, ed in vece di distruggere la vittima, le accresce la vita. Più, che noi bruciamo di questo fuoco, più noi viviamo. Le lacrime, che scorrono dagli occhj del penitente, sono come il Sangue della vittima. Con queste ostie spirituali si può placare Dio. Imperciocchè alla per fine *cosa potremo noi offerirgli, che degna sia del suo Esser Supremo*, diceva il Profeta Michea (1)? *Piegherò io il ginocchio innanzi all' Altissimo Dio? Gli offerirò degli olocausti, o dei vitelli di un anno? Lo placherò io col sacrificargli mille montoni? Gli sacrificherò io per il mio peccato il mio figliuolo maggiore, ovvero qualchedun altro dei miei figliuoli pel mio peccato?* Non sono questi i sacrifizj, che richiede Iddio da noi. *Ma ecco, o uomo*, continua il Profeta, *ciò, che egli vuole, e qual è il sacrifizio, che desidera, che gli offriate; che operiate secondo la giustizia, che amiate la misericordia, che camminiate innanzi a lui con umiltà, ed alla sua presenza con una vigilanza piena di un rispettoso timore.* Questo passo contiene tutto ciò, che Dio richiede da noi; e questo si è il gran sacrifizio, che gli facciamo dell' anima nostra per mezzo della pratica delle virtù indicateci in questo luogo dal Profeta. Ed in fatti

(1) Mich. VI. 6.

quando bisogna operare secondo la giustizia, e rendere a ciascuno ciò, che richiede la Religione, quante violenze bisogna fare alla guasta natura, alle proprie passioni? e quante contraddizioni si debbon soffrire dal mondo? Quando siamo stati offesi, qual sacrifizio più gradito a Dio, quanto il reprimere tutti i risentimenti dell'amor proprio, e soffrire nel silenzio tutto ciò, che si è detto, o che si è fatto contro di noi? Non è egli ancora un sacrifizio il camminare con Dio nell'umiltà, cioè, seguirlo con sommissione; non seguire giammai le nostre passioni, nè la nostra propria volontà, ma sempre dipendere da Dio, ed assoggettarci intieramente a lui? Si può egli camminare alla presenza di Dio con vigilanza, con timore, e con rispetto senza vivere in un continuo spirito di sacrifizio per tenere il nostro spirito, il nostro cuore, e tutti i nostri sentimenti in una continua attenzione per rendere a Dio il rispetto, l'adorazione, e l'amore, che gli dobbiamo? La pazienza, e l'obbedienza ci fanno sacrificare un' infinità di sentimenti. La pazienza reprime, e soffoga per Dio tutti i moti della collera, e del orgoglio; l'obbedienza sacrifica il nostro spirito, la nostra volontà, ed il nostro corpo. Finalmente non vi è virtù, la quale non contribuisca a farci vittime. Dopo di avere offerta la nostra anima a Dio in sacrifizio, bisogna offerirgli ancora i nostri beni.

D. *In qual maniera dobbiamo noi offerire i nostri beni?*

R. Noi sacrifichiamo i nostri beni a Dio, allorquando ne facciamo un uso santo, cioè, quando non vi attacchiamo il nostro cuore, e l'impieghiamo secondo il disegno, e le intenzioni, che ha avute Iddio nel donarceli. Vuole, che primieramente ce

ne serviamo soltanto per le necessità, e per i bisogni del nostro stato; bisogni, che devono essere regolati dal Vangelo, e non dalla cupidigia. In secondo luogo Dio vuole, che noi diamo ai poveri in proporzione di ciò, che possediamo. *Non trascurate*, diceva l'Apostolo agli Ebrei, (1) *di fare parte dei vostri beni ai poveri, perchè con tali ostie si rende Dio propizio.* Il povero diviene come un altare, sopra il quale si pone la propria offerta, e che si riceve da Gesù Cristo, poichè tutto quello, che si fa ad uno dei più piccoli Cristiani, si è, come se fosse fatto a lui medesimo. L'elemosina fatta colla compunzione del cuore diviene un'ostia di propiziazione, per mezzo della quale si riscattano i proprj peccati; questo si è l'uso, che si deve fare dei beni, e delle ricchezze; imperciocchè Iddio non ce li ha dati per farne un idolo, nè per sacrificarli alla vanità, ed all'ambizione, nè per procurarci dei rei piaceri; si sono ricevuti da Dio, ed a lui si devono offerire.

D. *In qual maniera le nostre azioni debbono entrare nel sacrifizio, che dobbiamo offerire a Dio, affinchè sia intiero?*

R. Tutte le nostre azioni debbono riferirsi a Dio come nostro ultimo fine. In tutto quello, che facciamo, non dobbiamo cercare, se non la gloria di Dio; come Gesù Cristo Vittima non ha cercato altro, che di glorificare il Padre suo in tutto ciò, che egli ha fatto. Noi non dobbiamo, come egli, avere altro disegno, che vivere, ed operare per onorare la grandezza, e la santità del nostro Dio. Le

---

(1) Hæbr. XIII. 16.

nostre azioni debbono avere la loro sorgente nella carità; avvampando noi di questo fuoco, quelle si solleveranno fino a Dio, e saranno degne di lui. S. Agostino (1) ci insegna, che » ogni buona azione » si fa coll' intenzione di attaccarsi a Dio; il rap- » portarsi a questo Bene Supremo, che può ren- » derci felici, è un vero sacrifizio: e le persone » medesime consacrate a Dio, ed addette al suo » servizio sono elleno stesse un vero sacrifizio, se » muojono veramente al mondo per non vivere se » non per Iddio. »

D. *In qual maniera possiamo noi offerire in sacrifizio tutte le creature, che ci circondano?*

R. Il mondo, ove abitiamo, è il Tempio della Divinità. Iddio vi abita, e lo riempie colla sua potenza, colla sua giustizia, colla sua misericordia, e colla sua immensità. Noi siamo in mezzo di questo Tempio per essere come la bocca, ed il Sacerdote delle creature, per rapportarle, ed offerirle al loro Autore.

D. *La seconda condizione del nostro sacrifizio si è, che sia continuo; come lo sarà egli?*

R. Da Gesù Cristo, e dal suo sacrifizio noi dobbiamo imparare ad offerire il nostro, dice S. Agostino. Gesù Cristo non ha giammai interrotto il suo. Si è offerto nel seno della sua Madre, e per tutto il tempo della sua vita ha continuata questa offerta. Finalmente l' ha consumata nel morire. Noi siamo stati offerti a Dio nel nostro Battesimo, e tutta la nostra vita esser dee un continuo sacrifizio, il quale deve terminarsi alla morte, ove ci

(1) S. Aug. lib. 10. de Civit. Dei c. 6.

incamminiamo ad ogni momento. Per questo motivo l'Apostolo vuole, che portiamo sempre sopra il nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo. Noi non dobbiamo annunziare la morte del Signore solamente per alcuni momenti, o nel venerdì Santo, o nel tempo, in cui assistiamo al santo sacrifizio della Messa; dobbiamo annunziarla fino a tanto, che egli venga, morendo in tutti i giorni della nostra vita al peccato, al mondo, ed a noi stessi, crocifiggendo continuamente il nostro uomo vecchio. Nella legge antica era necessario, che vi fosse sempre una Vittima sopra l'Altare, e che il sacrifizio non cessasse giammai. Per questo motivo si procurava di offerirne uno nella mattina, il quale doveva continuare fino alla sera; e l'altro la sera, che doveva continuare fino al giorno susseguente. E' necessario ancora, che noi siamo sempre innanzi a Dio con questa disposizione; che nella mattina, e nella sera ci offeriamo a Dio consacrando al suo servizio, ed alla sua gloria tutte l'età della nostra vita, e l'infanzia, e la gioventù, e la vecchiezza. Abbiamo offerto il sacrifizio del mattino, quando abbiamo ricevuto il santo Battesimo. Offeriamo ancora il sacrifizio della sera, mediante la perseveranza finale, e non interrompiamo giammai il nostro sacrifizio; non scendiamo mai dall'Altare.

D. *In qual maniera si interrompe il sacrifizio?*

R. Si interrompe il sacrifizio in più maniere. Noi abbiamo incominciato il nostro sacrifizio nel Battesimo; allora la Vittima è stata offerta, e posta sopra l'Altare, è stata bagnata col Sangue di Gesù Cristo, è stata santificata, e consacrata a Dio. Ma spesse volte non si termina il sacrifizio.

1. per istanchezza: non si vorrebbe, che continuasse per un tempo così lungo: uno si stanca di farsi violenza, di tener sempre la vittima legata. 2. Si interrompe per mezzo delle opere cattive con seguire gl' impulsi delle passioni, ed i cattivi esempj. Si vede, che tutto il mondo corre all' altare degl' idoli; si toglie la vittima dall' Altare di Gesù Cristo; si porta in mezzo al mondo, e si và ad offerirla agl' idoli della vanità, dell' impurità, dell' ambizione, e dell' avarizia. 3. Ciò, che impedisce di ultimare il sacrifizio, si è, quando se ne estingue il fuoco, il quale non è altra cosa, che lo Spirito Santo; *non estinguete lo spirito di Dio*, dice l' Apostolo (1). Bisogna somministrare continuamente della materia a questo fuoco divino, affinchè non si estingua. Bisogna fare delle opere buone; bisogna gemere, e pregare continuamente per conservare il fervore dello spirito.

D. *Quando deve consumarsi il nostro sacrifizio?*

R. Questo deve consumarsi alla nostra morte I Sacramenti, che la Chiesa vuole, che riceviamo in quegli ultimi momenti, non sono, se non per prepararci a questa azione così grande, che deve por fine alla nostra vita. Dopo di averli ricevuti, dobbiamo essere in istato di dire coll' Apostolo: *Io sono come una vittima, che ha ricevuta l' ultima aspersione, e che non aspetta se non l' ultimo colpo per essere sacrificata* (2). Allora colla distruzione della nostra vita renderemo omaggio alla suprema grandezza di Dio, alla sua onnipotenza, ed alla sua immutabilità. La morte ci fa veramente conoscere, che i giorni dell' uomo passano come l' ombra, ma,

(1) Tessal. V. 19. (2) Philipp. II. 17.

che Iddio è sempre il medesimo, ed i suoi anni non avranno mai fine. Le nostre ceneri nel sepolcro pubblicheranno, che la vittima è consumata, che Dio solo è *quegli, che è*, e renderanno omaggio alla sua eternità.

Cosa è adunque una persona moribonda? E' una vittima, la quale sta sopra il suo letto, come sopra un Altare condannata alla morte per cagione dei suoi peccati, e che è sacrificata dalla giustizia di Dio per essere l'oggetto o della sua collera eterna, o della sua misericordia. Se è una vittima purificata, e santificata, ella spira per essere strappata al mondo, e per essere un oggetto eterno dell'amore, e delle compiacenze di Dio. Ecco due fini molto diversi l'uno dall'altro. Uno di questi due sarà il nostro. Tutti i momenti della nostra vita ci fanno avvicinare al nostro Altare. In ciascun giorno noi moriamo a qualche ora della nostra vita, ed il sacrifizio si consuma a poco a poco.

Rappresentiamoci quell' apparecchio, che si fa in tempo dell' agonia, quei Sacramenti amministrati con pompa; quelle preghiere, che si fanno dalla Chiesa sopra la vittima, che sta per ispirare; quel Crocifisso vicino al letto, o fra le mani del Sacerdote; quella candela accesa; quelle esortazioni vive, e toccanti di un Pastore caritatevole, le lagrime, ed i gemiti dei parenti, o degli amici, che stanno intorno al letto del moribondo. Cosa sono tutte queste cose, se non le cerimonie del sacrifizio, il quale va ad ultimarsi? Finalmente quest' uomo muore; eccolo senza vita, e senza moto; cosa ci dice? *che tutta la carne è come l'erba, e che tutta la sua gloria non è, se non come il*

fiore dell' erba (1). Cosa ci dice di più questo cadavere? *che la putredine diviene sua sorella*, *ed i vermi suoi fratelli* (2); che l'uomo non è, che un granello di polvere, ovvero un nulla innanzi a Dio. Cosa ci dice di più questo morto? che il suo sacrifizio è già compito, e che sarà in eterno od il cibo del fuoco, o la gloriosa abitazione del Dio vivente.

Elevazione a Gesu' Cristo

Nostra Vittima.

O Gesù mio Signore, e mio Dio! vi adoro in questa qualità di Vittima, che avete presa per rendere omaggio al Padre vostro, e per riconciliarci con lui. O Vittima di carità, e di misericordia, di giustizia, e di santità, di propiziazione, e di ringraziamento! io devo sacrificarmi, come Voi, per render gloria a Dio; ed il mio olocausto deve essere simile al vostro. Voi vi siete offerto tutto intiero al Padre vostro per noi: il mio sacrifizio deve essere intiero, come il vostro. Ma ahimè! lo dirò a mia propria confusione, e di tanti Cristiani, noi non offeriamo, se non una parte di noi stessi, e spesso la più piccola. Noi sacrifichiamo la nostra gioventù al mondo; e spesso non vogliamo offerire, se non il rifiuto delle creature, e gli ultimi anni di una vita passata nei disordini. Qual ingiustizia si è mai la nostra, o mio divino Gesù! il fare una divisione così cattiva? Voi richiedete tutto, non

---

(1) Isa. II. 6. 7. (2) Job. XVII. 14.

volete, che la vittima sia divisa. Ah! Signore; prendetela tutta; strappatemi da quegli altari profani, ove mi sono sacrificato, ed ove ho perduta quella vita santa, e spirituale, che mi avevate data nei Sacramenti. Grande Iddio! consumaste altre volte col fuoco il sacrifizio, che vi offeriva Elia, la vittima, l'altare, le legna, e l'acqua ancora, colla quale era bagnata: giammai vi fu un sacrifizio più intiero di quello. Deh! Signore, mandate ancora quel fuoco divino dall'alto de' Cieli, il quale venga a consumare in me tutto quel, che vi è di terreno; mi sacrifichi tutto intiero per la gloria del vostro nome, e l'anima mia arda sempre di questo fuoco divino. Voi l'avevate già acceso nel mio cuore per mezzo del Santo Battesimo: ma ahimè! si è estinto; e non ritrovo più in me stesso, se non qualche poco di fango, come gli Ebrei non ritrovarono più, se non un'acqua limacciosa nei pozzi, ove avevano nascosto il fuoco sacro. Cosa posso io fare nell'infelice stato, in cui mi trovo, se non esporre, come fecero essi, questo fango al Sole di Giustizia, affinchè egli riaccenda questo fuoco divino? Uscite, o divinò Gesù, Sole divino, dalla nuvola, che vi toglie ai miei occhj. Fissate i vostri raggj sopra il mio cuore divenuto già tutto fango; ed accendetevi il fuoco del vostro santo amore, affinchè vi offerisca il mio sacrifizio colle medesime disposizioni, con cui Voi avete offerto il vostro. Deh! fatemi parte di quello spirito di sacrifizio, che portaste in tutto il tempo della vostra vita; fate, che io da per tutto mi riguardi come sopra un altare, ove deva rendervi omaggio colle mie adorazioni, colla mia sommissione alla vostra volontà, e con una profonda umiltà. Ah! Signore, io ho per mia sciagura

interrotto il sacrifizio, che aveva incominciato nel mio Battesimo. Il mondo mi ha strappato dall'altare, e sono divenuto la rea vittima della cupidigia. Non mi rimane altro, che offerirvi il sacrifizio della sera; e giacchè io non posso esser più una vittima innocente, è necessario almeno, che io sia una vittima penitente, e che le mie grida, e le mie lagrime, il mio amore, ed il mio dolore, le mie penitenze, e le mie mortificazioni mi sacrifichino con un'intiera confidenza nella vostra misericordia. Mi offerisco a Voi, o Dio vivo, e vero, con Gesù Cristo vostro Figliuolo per rendere omaggio alla sovranità del vostro Essere, alla vostra giustizia, che ho offesa, ed alla vostra misericordia, che mi ha ricolmato di tante grazie. Egli è tempo d'incominciare, o Signore, a prepararmi a quell'ultimo colpo, che deve immolarmi. E' tempo di abbassare la testa vedendo già il braccio alzato, che viene a darmi il colpo di morte. Eccomi, o mio Dio, carico dei miei peccati, bagnato di lagrime adoro quella mano onnipossente, che deve sacrificarmi; percuotetemi, o Signore, sì percuotetemi, non risparmiate più ad un reo, che ardì di rivoltarsi contro di Voi. Egli è giusto il morire per render gloria al Re dei secoli, al Re immortale, ed invincibile. Ecco il mio corpo, ecco il mio spirito, ecco il mio cuore spesso bagnato, o mio Gesù, dal vostro Sangue, e dalle vostre lagrime: accrescete in me il vostro amore, il quale deve consumarmi per trasformarmi in Voi; deh! fate, che io mora finalmente come una vittima immolata alla divina misericordia coi sentimenti di un cuore contrito, ed umiliato, affinchè io sia ammesso alla presenza di Dio Padre nel Santuario celeste per offerirmi con Voi, e per mezzo di Voi, o mio Salvatore, eternamente a lui medesimo, ed af-

finchè egli si comunichi alla sua vittima ricevendomi nel suo seno. Così sia.

CAPITOLO OTTAVO

Di Gesù Cristo Vittima nel Sacramento dell' Altare.

Noi non avremo alcuna pena a credere, che Gesù Cristo è come una Vittima nell' Altare, e che la Messa è un vero sacrifizio, se crediamo la presenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, poichè per tutto, ove si trova Gesù Cristo Signor Nostro, ivi si trova come una Vittima, che si offre da se medesima al Padre suo; e quando i Sacerdoti l' offeriscono colle preghiere istituite per questo oggetto, e con alcune cerimonie, allora si chiama sacrifizio della S. Messa; imperciocchè il sacrifizio non è altra cosa, che l' offerta di una vittima. Quest' offerta, e queste preghiere unite a queste cerimonie si fanno nella Santa Messa, e per questo motivo diciamo, che la Santa Messa è il sacrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo presente nell' Altare offerto all' eterno divin Padre pel ministero spirituale insieme, ed esteriore de' Sacerdoti della nuova Legge.

D. *Gesù Cristo muore nel sacrifizio della Messa, come era necessario, che morisse la vittima, dopo che era stata offerta?*

R. Gesù Cristo non muore in questo sacrifizio in una maniera reale, e vera, poichè egli non può

più morire, essendo già entrato in uno stato d'immortalità; ma, essendo egli morto una volta, noi continuiamo ad offerirlo come morto, come immolato per noi, e nel tempo stesso vivo qual è, e risuscitato. Si può dire ancora, che Gesù Cristo vi muore in qualche maniera, cioè in una maniera mistica, mediante il suo annichilamento, e con ridursi esso in uno stato di morte riguardo ai nostri sensi; giacchè egli è in questo Sacramento nascosto sotto vili sembianze di pane, e di vino, senza che ci sembri vivo, sebbene sia glorioso, ed immortale. Finalmente possiamo dire, che la Chiesa offerisce Gesù Cristo a Dio suo Padre, come Dio lo vede. Ora, siccome in Dio niuna cosa è passata, ma tutto vi è presente, Iddio vede Gesù Cristo suo Figliuolo, e come moribondo sopra la Croce, e come vivo; sempre moribondo, e sempre vivo, come lo vide S. Gioanni nel Cielo: in questa maniera l'offeriscono i Sacerdoti all' Altare. Imperciocchè alla per fine riguardo a noi il sacrifizio sanguinoso della Croce è passato, ma innanzi a Dio è sempre, come, se tutt' ora si facesse.

D. *Non abbiamo noi alcune testimonianze nelle Divine Scritture, per mezzo delle quali si possa provare, che il Sacramento dell'Altare è un vero sacrifizio?*

R. Noi ne abbiamo, non solamente nell' antico Testamento, ma ancora nel nuovo, e negli scritti dei Santi Padri. Pel Profeta Malachia così parla Dio al popolo Ebreo. *Io non riceverò doni alcuni dalla vostra mano; imperciocchè dall' Oriente all' Occidente il mio Nome è grande appresso le nazioni; e mi si sacrifica per tutti i luoghi, e si offerisce in mio nome un' obblazione del tutto pura, perchè il*

mio Nome è grande appresso le Nazioni, dice il Signore (1).

1. Questo passo non può intendersi dei sacrifizj degli Ebrei, perchè questi non potevano offerire i loro sacrifizj, se non nel Tempio di Gerusalemme; ed il Profeta dice, che questa obblazione pura gli sarà offerta in tutti i luoghi fra le Nazioni.

2. Non si può neppure intendere del sacrifizio della Croce, perchè questo non è stato offerto, se non una sola volta appresso gli Ebrei, e quello, di cui parla Malachia, è offerto più volte, e non solamente in Gerusalemme, come quello della Croce, ma in tutti i luoghi, appresso le Nazioni. In questa maniera l'hanno spiegato S. Giustino Martire, S. Ireneo, e S. Agostino. Sembra adunque, anzi è certamente cosa naturale lo spiegare questa Profezia di Malachia del sacrifizio incruento del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo: poichè questa obblazione pura si offerisce in sacrifizio in tutti i luoghi, e fra tutti i popoli, e non è offerta una volta solamente, poichè si rinnova incessantemente, sebbene sia sempre la medesima Vittima.

Vediamo adesso i passi del nuovo Testamento, dai quali possiamo conchiudere, che l'Eucaristia è un sacrifizio. Gesù Cristo nell'istituzione di questo Sacramento ci dice: *che il pane è il suo Corpo, il quale è dato per noi, e che il vino è il suo Sangue, il quale è sparso per noi.* (2) Non dice solamente, che il suo Corpo sarà offerto, e che il suo Sangue sarà sparso per noi, ma che il suo Corpo è offerto, ed il suo Sangue è sparso attualmente

(1) Malach. I. 11. (2) Tex. Græc. Luc. 22. 19.

per noi. Il che ci rappresentava anticipatamente la morte, che doveva patire, e che ha sofferta, nella quale il suo Sangue è stato separato dal suo Corpo. Parimente per la virtù, per la forza precisamente considerata delle parole dell'istituzione di questo Sacramento il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo sarebbero posti separatamente; poichè colle parole della Consacrazione del pane si dice solamente: *questo è il mio Corpo*; e con quelle della Consacrazione del vino si dice solamente: *questo è il mio Sangue*. Il che ci significa l'effusione del Sangue di Gesù Cristo; e questa ci rappresenta la di lui morte. Finalmente noi rinnoviamo la memoria della morte di Gesù Cristo tutte le volte, che celebriamo questo Mistero, *per mezzo del quale*, dice l'Apostolo (1), *noi annunziamo la morte di Gesù Cristo, fino a tanto, che egli venga*. Ora noi l'annunziamo non solamente ricordandocene, e rappresentandocela nel nostro spirito, (il che potremmo fare o nel leggere il Vangelo, o nel fare qualche altra opera di pietà) ma in una maniera vera; perchè questo sacrifizio dei nostri Altari è una continuazione di quello della Croce, che si rinnova in tutti i giorni per mezzo di una immolazione mistica, e rappresentante quella, che fu fatta sopra il Calvario.

Questa verità vien confermata dalla testimonianza dei Santi Padri, e di tutta la Tradizione. S. Giustino Martire nei suoi Dialoghi contro Trifone; S. Ireneo *lib.* 4. *cap.* 22. S. Giovanni Grisostomo nell' Omil. 27. sopra la Lettera di S. Paolo agli Ebrei; S. Agostino nel suo Libro della Città di Dio *lib.* 16.

(1) I. Corint. XII.

cap. 22. Questi Padri, e tutti gli altri dei primi secoli, e degli ultimi hanno chiamata l'Eucaristia un vero sacrifizio, che il Sacerdote offerisce a Dio, dopo l'obblazione del quale comunica egli stesso alla Vittima, e la distribuisce di più a quelli, che hanno assistito al sacrifizio, e che l'hanno offerto con lui; comunione necessaria per il sacrifizio, e che lo suppone. Finalmente tutti i Padri, ma sopratutti S. Cipriano, hanno parlato del sacrifizio, che offerì Melchisedecco come la figura di quello, che noi offeriamo nella Santa Messa.

D. *Ma in qual maniera si deve intendere ciò, che dice l'Apostolo, che* per mezzo di una sola obblazione ha resi perfetti per sempre quelli, che egli ha santificati (1)? E che Gesù Cristo si è offerto una sola volta per noi (2). *Non è egli un fare ingiuria al sacrifizio della Croce il dire, che Gesù Cristo si offre ancora in sacrifizio nel Sacramento del suo Corpo?*

R. Per bene intender questo, non bisogna credere 1. che noi insegniamo, che l'Eucaristia sia un'obblazione, ed un'ostia diversa da quella della Croce. E' il medesimo Gesù Cristo quello, che è offerto sopra i nostri altari, sebbene in una maniera veramente diversa; poichè sulla croce è morto realmente, ed in una maniera sanguinosa; e nella Messa è offerto in una maniera incruenta, essendo egli divenuto immortale; ma noi rinnoviamo la sua morte per mezzo di questo Mistero.

2. Ben lungi adunque questo sacrifizio dal fare ingiuria a quello della Croce, come se stato fosse

(1) Hæbr. X. 14. (2) Ivi IX. 28.

insufficiente, lo innalza al contrario in una maniera maravigliosa, poichè non n'è, se non una continuazione, che ci rimette incessantemente innanzi agli occhj l'amore immenso di Gesù Cristo verso di noi, e ci applica i meriti, ed i frutti di quello della Croce: sorprendente invenzione della potenza, e dell'amore di Gesù Cristo, il quale volendo lasciare alla sua Chiesa un sacrifizio diverso da quelli, che si offerivano nell'antico Testamento, si è dato egli stesso come una Vittima continua, che dalla Sposa sua può essere offerta a Dio per l'espiazione dei suoi peccati, e per domandar le grazie, delle quali ha bisogno: sacrifizio, che non potremmo offerire santamente, se non con offerirci noi stessi in sacrifizio. Questo si è quello, che ci dice egli stesso per mezzo delle disposizioni, colle quali sta nell' Altare.

D. *Con quali disposizioni è necessario, che noi assistiamo al santo sacrifizio della Messa?*

R. Egli è giusto, che dopo aver procurato di provare che il Sacramento dell'Altare, ovvero l'Eucaristia è un vero sacrifizio, impariamo con quali disposizioni i Cristiani vi devano assistere; dico i Cristiani, perchè nè gli Ebrei, nè i Pagani, nè quelli, che sono separati dal corpo visibile della Chiesa, non hanno alcun diritto di assistervi. Ora i Cristiani, che sono obbligati di ascoltare la Santa Messa, e di trovarsi a questo sacrifizio, sono di due sorta; o sono giusti, o peccatori, che si trovano attualmente in peccato. I giusti, e le anime innocenti vi devono assistere e per offerire Gesù Cristo, e per esserci offerti eglino stessi. Essendo membri vivi di Gesù Cristo partecipano talmente al suo Sacerdozio, che possono, e devono offerire questo sacrifizio a Dio colle medesime in-

tenzioni, colle quali Gesù Cristo si offre egli stesso al suo Padre. Non solamente possono, e devono offerire Gesù Cristo, ma ancora se stessi in sacrifizio, non formando, che una sola vittima con lui, ed un sol uomo, talmente, che il sacrifizio, che si fa nella Messa, e la vittima, che vi è offerta, sono il sacrifizio, e la vittima delle anime innocenti, e giuste, che offeriscono, e con cui sono elleno offerte al Dio vivo, e vero.

Bisogna ancora supporre, che per assistere al santo sacrifizio della Messa in una maniera meritoria per il Cielo, è necessario di essere in istato di grazia, perchè le opere della Religione non meritano la vita eterna, se non quando si fanno in uno stato di giustizia, e di santità.

In quanto a quelli, che vivono nel peccato mortale, e la di cui vita è tutta mondana, devono essi considerare, che in altre volte quelli, che dopo il loro Battesimo erano caduti nei peccati sottoposti alla penitenza pubblica, non avevano la permissione di assistere al sacrifizio della Santa Messa; era necessario, che, per avere il vantaggio di esservi ammessi, avessero fatte per lo avanti delle lunghe, e rigorose penitenze. Devono considerare di più, che la Chiesa richiede, che vi si assista sempre con sante disposizioni, perchè, quando ella ci comanda di fare una cosa, ci comanda non solamente di farla, ma di farla bene. Così quando ci comanda di ascoltare la Santa Messa, non è sua intenzione, che si vada ad insultare il Signore nel suo Tempio; vuole, che i peccatori ivi assistano con sentimenti di compunzione, ed in un contegno, che dimostri la vergogna, e la confusione, che provano, di essere nel peccato; e che procurino di concepirne

del pentimento, e del dolore. Dovrebbero contenersi in Chiesa nel tempo della celebrazione dei santi Misterj, come faceva il Pubblicano nel Tempio, il quale percuotendosi il petto per dimostrare il suo dolore, non ardiva di alzare gli occhj verso il Cielo, nè verso il Santuario.

Ricordiamoci finalmente tutti, che essendo il sacrifizio della Messa la continuazione di quello della Croce, dovremmo assistervi, come se vedessimo ancora morir Gesù Cristo sopra il Calvario. Bisognerebbe rappresentarci tutti i patimenti, tutte le umiliazioni, e tutti i cattivi trattamenti, che questo divino Salvatore ha sofferti per noi, e le sante disposizioni di pazienza, di sommissione, e di amore, colle quali li ha sofferti. Il ricordarsi di tutte queste pene, e di quella della morte di Gesù Cristo, che annunziamo per mezzo di questo Mistero, ecciterebbe in noi dei sentimenti di riconoscenza, e di amore, e di compunzione, come li eccitava in quelli, che erano a piè della Croce. Vi erano sul Calvario due sorta di persone; vi erano delle anime giuste, ed innocenti, e dei peccatori; la Santissima Vergine, S. Gioanni, e le altre donne, che avevano seguito Gesù Cristo: e gli Ebrei, che lo facevano morire, e che erano gli spettatori di questa morte. Le anime giuste, ed innocenti vedevano questo spettacolo in una maniera tutta santa: entravano nei sentimenti di Gesù Cristo, che pativa: avrebbero voluto morire con lui: ed il loro amore per lui imprimeva loro mille diversi movimenti. Fra i peccatori, che vi assistevano, ve ne erano di quelli, che lo crocifiggevano, altri, che lo insultavano sopra la Croce, ed altri, che furono toccati dal pentimento dei loro peccati, e si ritiravano percuoten-

dosi il loro petto. Ahimè! quanto pochi peccatori vediamo noi ritirarsi dal santo sacrifizio dei nostri Altari toccati dal pentimento delle loro colpe? Molti, come i carnefici, lo crocifiggono ancora in se medesimi, altri lo insultano colla loro immodestia, colle loro irriverenze, colle loro indecenti positure, coi loro discorsi, e coi loro rei trattenimenti. Sono forse queste le disposizioni, colle quali si deve assistere alla Santa Messa?

D. *Quale si è la miglior maniera di ascoltare la Santa Messa?*

R. Sembra, che la miglior maniera sarebbe di uniformarsi allo spirito della Chiesa, e di farvi le preghiere, che vi fa il Sacerdote all'Altare; poichè queste sono tutte sante, ed uniformi ai nostri bisogni. Bisognerebbe in primo luogo offerire questo sacrifizio per adorare Dio, per ringraziarlo de' suoi benefizj, per placare la sua giustizia, per chiedergli le grazie, delle quali abbiamo bisogno. Si può dividere la Santa Messa in tre parti. Dal principio fino alla consacrazione riguardare tutte le preghiere, tutte le cerimonie, che vi si fanno, come una preparazione al Sacrifizio. Dopo la consacrazione si può adorare Gesù Cristo presente nell' Altare, pregarlo, offerirlo, e prepararsi alla comunione per farla o realmente, o spiritualmente. Dopo la comunione tutto quel, che si dice, e si fa, non si dice, nè si fa, se non per ringraziare Dio, o per chiedergli gli effetti della comunione. Questo fa vedere, che non vi è cosa nè più santa, nè più augusta di tutto ciò, che si fa nella Santa Messa.

Il Sacerdote vi prega per se stesso, e per tutto il popolo; vi si cantano le lodi del Signore; vi si confessano i proprj peccati; vi si piange; vi si ec-

cita alla speranza; vi si rappresentano a Dio tutti i bisogni del popolo; vi si leggono i libri santi; vi si recita il santo Vangelo; vi si prega pei Re, e per le persone costituite nelle dignità; la Chiesa della terra si unisce a quella, che è già nel Cielo, ed a quella, che è nel Purgatorio, per la quale si prega, Gesù Cristo vi scende dal Cielo senza lasciare la destra di suo Padre; ci è mandato come per prendervi una nuova nascita fra le mani dei Sacerdoti, e per essere la nostra Vittima; e noi lo rimandiamo a Dio Padre per mantenere un divino commercio con lui per mezzo di Gesù Cristo. Finalmente noi partecipiamo alla Vittima per mezzo della Comunione, e siamo cibati del medesimo Dio, che vi offeriamo. Quante grandezze! quante grazie ritiriamo noi da questo augusto sacrifizio, se ci applichiamo con fede, e con amore a tutto ciò, che vi si fa!

D. *Il sacrifizio della Messa non si offre forse ai Santi, od alla Santissima Vergine, quando si dice la Messa in loro onore?*

R. Il sacrifizio non è offerto, se non al solo Dio. La Religione ha sempre proibito, che si offerisse ad alcuna creatura, e ci obbliga di riguardare i Pagani come idolatri, perchè offerivano dei sacrifizj agli uomini, sebbene li credessero Dei. Così la Chiesa in vece di permettere, che si offra il sacrifizio ad alcun Santo, lo proibisce anzi espressamente. Quale stravagante rovesciamento non sarebbe l' offerire Dio alla creatura! Così, quando la Chiesa permette di dire delle Messe o della Santissima Vergine, o di alcuni Santi, si deve intendere, che si dicono queste Messe per ringraziare Dio delle grazie, che ha loro fatte, e per domandargli per mezzo della loro

intercesssione quelle, di cui abbiamo bisogno; e particolarmente la grazia di uniformare la nostra vita a quella, che hanno essi condotta su questa terra. Ma non diciamo giammai: Io offerisco questo sacrifizio a Voi, o María, a Voi, o Paolo ec., ma a Dio solo, il quale è il fine, ed il centro di tutto il nostro culto, e di tutta la nostra Religione.

Elevazione a Gesu' Cristo

Vittima sopra l' Altare.

O Gesù, mio Salvatore, vittima adorabile, quante misericordie, e quante grazie Voi fate agli uomini! Voi vi siete offerto una volta sopra la Croce per riconciliarci coll'Eterno vostro Padre, e continuate ancora ad offerirvi nei nostri santi Misterj per essere una Vittima d'amore, e per rinnovare incessantemente la ricordanza della vostra passione, e della vostra morte, come la testimonianza la più forte, e la più autentica dell'eccesso del vostro amore per noi. O Altare del Signore, quanto sei terribile, e degno di rispetto! Non si vede scorrere il sangue degli animali, ma vi ha bensì il Sangue di un Uomo-Dio, il quale ci purifica, e diviene il Sangue della nuova, ed eterna alleanza. Quante maraviglie, e quanti prodigj si presentano agli occhj della nostra Fede! Tutto è grande, tutto è santo in questo sacrifizio; tutto esprime la vostra potenza, ed il vostro amore, le vostre grandezze, e le vostre umiliazioni, la vostra santità, e la vostra pazienza. Ivi ci rappresentate tutti i vostri Misterj; comparite morto agli occhj nostri e vivo agli occhj del vostro Padre; ivi siete rivestito di gloria, e la nascondete agli occhj

nostri; ivi siete quello, che comanda a tutta la terra, ed obbedite alla voce di un uomo; ivi siete quello, da cui sono state fatte tutte le cose, e vi nascondete in un profondo abbassamento; ivi ci avete presenti, e ci offerite incessantemente al Padre vostro: ivi non siete solamente Vittima, ma il pane vivo, che ci fortifica nelle nostre debolezze, ci consola nelle nostre afflizioni, e ci solleva nei nostri affanni. Sopra questo Altare Voi siete nel tempo stesso ed il Sacerdote, e la Vittima, e l'alleanza, ed il segno dell'alleanza di Dio con l'uomo.

Voi ci unite a Voi, e ci fate vivere della vostra vita per mezzo della comunione della Vittima. I nostri corpi ricevono una nuova santità, ed un germoglio d'immortalità, e d'incorruzione per la vita eterna; le anime nostre vi sono illuminate da una luce più grande, e vi ricevono una vita più abbondante. Finalmente, o Signore Gesù, Voi siete sopra i nostri Altari l'Adoratore degno di vostro Padre, il centro di tutto il nostro culto, il sostegno della vostra Chiesa, ed il fine di tutto ciò, che si fa nella Religione. Deh! fatemi la grazia, o Vittima di amore, e di giustizia, di non entrar giammai nel vostro santo Tempio, che io non sia penetrato dalle vostre misericordie, dalle vostre grandezze, e dalle vostre umiliazioni in questo Mistero. Mettetemi nelle sante disposizioni per assistere al tremendo sacrifizio del vostro Corpo, e del vostro Sangue. Fate, che io vi sia come una vittima tutta bagnata dalle mie lagrime, penetrato dallo spirito di compunzione, mortificata con una vita penitente, e tutta pronta ad essere immolata per la gloria di Dio. Ahimè! quando rifletto alla maniera, colla quale ho altre volte assistito a questo sacrifizio, sono tutto rico-

perto di confusione. Non vi portava, se non uno spirito dissipato, un cuor ripieno dell' amor del mondo, e di me stesso, gli occhj divagati, un esteriore del tutto Pagano, e Giudaico: finalmente vi compariva, come se fossi stato in un' adunanza mondana. Perdonatemi, o Signore, tutte queste irriverenze, ed infondete in me lo spirito di sacrifizio, il quale mi tenga sempre annientato innanzi ai vostri Altari. Fatemi sempre partecipare al vostro Sacerdozio, per offerire il gran sacrifizio; e fatemi una vittima santa per essere offerto insieme con Voi all' Altare; affinchè essendo io tutto mutato, e trasformato in Voi possa venire ad offerirmi nell' eterno Santuario, e stare coi vostri Angeli intorno a quel augusto Altare, ove Voi comparite come l' Agnello ucciso fino dal principio del mondo: Così sia.

CAPITOLO NONO

Di Gesù Cristo nostro Riparatore.

Gesu' Cristo è stato dato agli uomini non solamente per essere il sacrifizio, e la Vittima della Religione Cristiana, ma per essere ancora come un secondo Adamo affin di riparare i disordini, che erano stati cagionati dai peccati del primo nell' uomo, e nell' Universo tutto. *Noi siamo divenuti peccatori, mediante la disobbedienza di un solo*, dice l' Apostolo (1), *così noi saremo giustificati, mediante*

(1) Rom. V. 18. 19.

l'obbedienza di un solo. Riguardiamo l'uomo, e l'Universo come un grande, e bell'edifizio pressochè distrutto, e rovinato, del quale si vedono però alcuni avanzi, che ci fanno conoscere, quale ne era la bellezza. Non vi è nell'uomo quasi cosa alcuna, che si trovi nel primo ordine, in cui era stato posto da Dio. Tutto vi è nella confusione, e nel disordine; appena vi si trovano alcuni avanzi della sua prima grandezza. Gesù Cristo è venuto per esserne il Riparatore; ed in questa qualità lo considereremo in questo Capitolo, nel quale vedremo 1. i disordini, che il peccato ha prodotti nell'uomo: 2. come Gesù Cristo ripara a tutti questi disordini. 3. Se vi poteva essere alcun altro fuori di lui, che avesse potuto fare questo uffizio. 4. Finalmente se continua a fare ancora l'uffizio di Riparatore.

D. *Quali sono i principali disordini, che il peccato di Adamo ha cagionati nell'uomo?*

R. Nello stato d'innocenza l'uomo era senza ignoranza nel suo spirito, senza debolezza, e senza concupiscenza nella sua volontà; ed il suo corpo non era soggetto nè alle malattie, nè alle infermità, nè alla morte. Ma il peccato ha tutto guastato, ed ha posto tutto in disordine. 1. Lo spirito dell'uomo è ripieno d'ignoranza, di tenebre, e di errori. 2. La sua volontà di forte, che era per lo avanti, è divenuta debole, ed impotente a fare il più piccolo bene; e la sua libertà altre volte forte, e vigorosa è divenuta come schiava sotto l'impero della concupiscenza, che la strascina verso il male. Nello stato d'innocenza si portava l'uomo, e si sollevava verso il suo Creatore; il suo spirito, e la sua volontà si determinavano liberamente, e senza ostacolo alcuno ad

ogni sorta di virtù, la ragione conosceva i suoi doveri, ed il cuore li osservava senza resistenza. Ma dopo il peccato l'uomo non conosce più, se non in una maniera confusa i suoi obblighi, e non può adempirli, se non per mezzo di un ajuto più potente, che gli venga dal Cielo. Non è padrone di trattenere i movimenti sregolati della carne contro lo spirito, nè gli sforzi violenti, che fanno sopra la sua immaginazione le creature, ed i beni sensibili. Egli ha bisogno di una grazia medicinale, che lo guarisca dalle sue infermità. 3. Il corpo, che prima era esente dalle miserie, dalle infermità, dalle malattie, e dalla morte, dopo il peccato del primo uomo non è più, che un ammasso di corruzione soggetto a tutte le sorta di malattie, e minacciato ad ogni momento dalla morte. 4. Le creature, le quali nello stato d'innocenza erano per l'uomo come tanti gradini per sollevarlo verso Dio, gli sono divenute un'occasione di caduta, e di peccato. Gli erano tutte sottoposte, ma si sono ribellate; ed in vece, che egli comandi, e domini intieramente sopra di loro, gli fanno al contrario una guerra continua; l'ordine è rovesciato; non è più il primiero padrone nè delle creature, nè dei pensieri del suo spirito, nè dei trasporti della sua immaginazione, nè degli sregolamenti del suo corpo. Si trova schiavo di tutte le sue passioni, e di molte creature; i suoi sensi, la sua immaginazione, le sue inclinazioni, e tutto ciò, che è fuor di lui, lo seducono, e lo fanno cadere nell'errore, e nel peccato.

D. *In qual maniera Gesù Cristo ripara a tutti questi gran disordini cagionati dal peccato?*

R. 1. Gesù Cristo ripara ai disordini dello spirito dell'uomo col ritirarlo dall'ignoranza, e dall'

errore. Egli lo illumina nel dargli la Fede, che gli fa conoscere i suoi doveri verso Dio, e verso il prossimo: gli discuopre le sue debolezze, e le sue miserie, la profondità delle sue piaghe, ed i rimedj a tutti i suoi mali; il mezzo di ritrovare la felicità, che ricerca, e la cognizione della verità, che egli ha perduta. Per questo motivo ci ha lasciata la sua parola nel suo Vangelo, nel quale lo spirito si può istruire di tutti i suoi doveri, ed imparare tutto ciò, che deve fuggire per non rendersi infelice, e ciò, che deve fare per divenir felice. Basta all'uomo di seguire Gesù Cristo, di imitare gli esempj di virtù, che ci ha dati, per uscire dallo stato di tenebre; *chi mi siegue* (1), dice Gesù Cristo, *non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.*

2. Gesù Cristo ripara ai disordini della nostra volontà indebolita dal peccato, e tutta inclinata al male ed ai beni sensibili, col darle la sua grazia, la quale non solamente l'illumina, ma la guarisce, e le dà la forza di rivolgersi, e di attaccarsi al vero suo bene. Spande nel suo cuore la carità, che è la forza, e la salute dell'anima, dice S. Agostino, come la cupidigia forma la sua debolezza, e la sua miseria. La grazia, e la carità la liberano dalla tirannia, e dal regno della concupiscenza; e dopo di avernela liberata l'impediscono, che di nuovo vi si assoggetti: *il peccato*, cioè la concupiscenza, *non vi dominerà più* (2): *perchè voi non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia* (3). Allora l'arbitrio

(1) Joan. VIII. 12. (2) Rom. VI. 14.
(3) Rom. VI. 11. 14.

dell'uomo, schiavo per lo avanti, vien posto in libertà da Gesù Cristo: *Voi siete veramente liberi, se vi libera il Figliuolo* (1); ed egli ci libera col darci l'amore della giustizia; e dopo di averci stabiliti nella giustizia perfeziona la nostra volontà con nuove grazie, e con potenti ajuti per vincere gli sforzi della concupiscenza, che rimane sempre in noi.

3. Gesù Cristo ripara ai disordini cagionati nel nostro corpo dal peccato non già col liberarci dalle pene corporali, dalle malattie, dalle infermità, e dalla morte, giacchè noi vi siamo necessariamente sottoposti: ma col darci la sua grazia, ed il suo amore, che ci fanno sopportare con pazienza, ed ancora con allegrezza gl' incomodi della vita presente, e la stessa morte: ce li rendono utili per la nostra salute, facendoli servire alla penitenza, che siamo obbligati di fare pei nostri peccati. Per mezzo della santa Eucaristia ancora Gesù Cristo ripara alle miserie del nostro corpo, poichè questo Sacramento ricevuto con sante disposizioni diviene un germoglio d' immortalità, e d'incorruzione secondo la promessa di Gesù Cristo: *Quello, che mangia questo pane, vivrà eternamente, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (2). In questa guisa hanno parlato molti Santi Padri fondati sopra queste parole di Gesù Cristo; ed alla fine dei tempi Gesù Cristo riparerà interamente il nostro corpo, quando *di vile, ed abbietto che egli è, lo renderà conforme al suo Corpo glorioso* (3).

---

(1) Joan. VIII. 36. (2) Joan. VI. 39.
(3) Philipp. III. 21.

4. Gesù Cristo ha riparato ai disordini dal peccato cagionati nell'ordine delle creature; non già che egli abbia cambiata cosa alcuna nella loro natura, nè nel loro corso, come è stato ad esse prescritto da Dio fino dal principio del mondo; ma egli ha fatto sì, che gli uomini non le hanno più innalzate al rango di Dei, come facevano per l'addietro. Ha distrutti i loro idoli, i quali non erano, se non creature; e per un prodigioso effetto della potenza della sua grazia le ha ritirate pei giusti dalla vanità, alla quale le assoggettarono i peccatori loro malgrado, facendole servire alle loro iniquità, e scelleratezze. Questo divino Salvatore ci ha meritata colla sua morte la grazia di usarne con moderazione, e secondo il disegno del loro Creatore. Terminerà di ripararle alla fine dei tempi, quando purificherà tutto questo vasto Universo col fuoco, che si farà camminare innanzi, e che rinnoverà la faccia della terra.

D. *Chi altri mai, se non Gesù Cristo, poteva riparare ai disordini cagionati dal peccato nell'uomo?*

R. La medesima potenza, la medesima mano, che aveva fatto l'uomo, era la sola capace di ripararli. L'uomo, come un vaso di creta, potè cadere dalle mani del suo artefice, ma non poteva restaurarsi, nè risarcirsi da se medesimo. E' stato necessario, che Gesù Cristo lo abbia come impastato una seconda volta nel suo Sangue, per ridargli la sua antica bellezza. E' necessario, che lo rinnovi ornandolo della sua santità, della sua giustizia, e della sua verità. *L'uomo si rinnova*, dice l'Apostolo (1), *rivestendosi dell'uomo nuovo secondo*

---

(1) Coloss. III. 10.

l'immagine di quello, *che lo ha creato*. Le nostre miserie sono troppo grandi per poter essere riparate da alcun altro, se non da Gesù Cristo, e dalla sua grazia: imperciocchè nè la ragione dell'uomo con tutti i suoi lumi, nè la Legge con tutte le sue cerimonie, con tutti i suoi sacrifizj, tutti i suoi Sacramenti, tutti i suoi precetti, tutte le sue minacce, tutte le sue promesse, tutti i suoi miracoli, e tutte le sue profezie, nè tutte le creature, che sono sopra la terra, nè gli Angeli, che sono nel Cielo, non hanno potuto riparare ai disordini, che erano stati cagionati dal peccato.

1. La ragione vana, ed orgogliosa era troppo debole per questa grand'opera: essa potè ben conoscere una parte delle miserie dell'uomo, ma non potè giammai liberarnelo. Acciecata dal peccato non potè conoscere, se non una parte dei suoi doveri; e schiava delle sue passioni non potè vincerle giammai. Conobbe, che l'Ente Supremo meritava la preferenza, ma strascinata dai piaceri dei sensi non potè sollevarsi al sommo bene.

2. La Legge non ha potuto far di più: *per mezzo di lei*, dice S. Paolo (1), *si è avuta la cognizione del peccato*, *ma non l'ha potuto guarire*. *Ora ciò*, *che era impossibile*, *che fosse fatto dalla Legge*, *lo ha fatto Iddio avendo mandato il suo proprio Figliuolo nel mondo rivestito di una carne simile a quella del peccato* (2). I sacrifizj, e le cerimonie della Legge sono stati impotenti quanto la Legge; *perchè era impossibile*, *che i peccati fossero scancellati per mezzo del sangue dei capri*, *e dei tori* (3):

(1) Rom. III. 20. (2) Rom. V. 3. (3) Hæbr. X. 4.

era necessario, che il vero Samaritano versasse il vino, e l'olio della sua grazia nelle nostre piaghe per guarirle. I Leviti, ed i Sacerdoti aveano veduto l'uomo nelle sue miserie, ma inutilmente, e senza dargli quell'ajuto, del quale avea bisogno. E' venuto il Figliuol di Dio, si è unito a lui, e gli ha ridata la forza, e la grazia, che avea perdute.

3. In quanto poi alle creature, in vece di aver esse potuto ristorare l'uomo, lo hanno sempre più indebolito. Dopo, che egli si separò dal suo Dio col peccato, cercava la sua pace, e la sua felicità nel loro godimento: ma in vece di ritrovarvi la pace, e la felicità, che aveva perdute, è divenuto più disgraziato, più inquieto, più cieco, più corrotto, e più debole di quel, che fosse avanti. Imperciocchè l'ordine della Legge eterna, ed immutabile è tale, che non possiamo separarci dal Sommo Bene senza essere infelici.

4. Gli Angeli, quegli Spiriti beati ornati di tanta santità possono procurare all'uomo colle loro preghiere od in altra maniera degli ajuti; ma non possono riparare alle rovine della sua anima, non possono essere nè la sua luce, nè la sua vita. Noi dobbiamo ritrovare questi beni in quel luogo medesimo, ove li trovano eglino stessi: in questa sorgente gli attingono per potergli comunicare a noi.

Elevazione a Gesu' Cristo

Nostro Riparatore.

Io vengo, o Signore Gesù, ad esporvi le miserie, e le rovine della mia povera anima, e vi prego di esserne Voi il riparatore. Voi le vedete, o Si-

gnore: la mia ignoranza, e la mia debolezza non vi sono occulte. Voi solo, sì Voi solo potete ristorarmi, e riparare alle miserie grandi, ed a tutti quei vizj, e sregolatezze, che ha prodotti in me il peccato. La Legge mi fa conoscere il mio male; ma essa non lo guarisce: la mia ragione cieca, ed impotente è troppo debole per liberarmi dal regno, e dalla tirannia della concupiscenza, e ristabilirmi nella mia vera felicità. Voi solo, o mio Salvatore Gesù, potete diffondere la carità nel mio cuore per ripararlo, col farmi amare quello, che devo amare, e nella maniera, con cui lo debbo amare. Essa sottomette la mia volontà ai vostri comandi, ed il mio corpo all'anima mia; la vostra grazia illumina il mio spirito, ella mi fortifica, mi fa vincere le tentazioni, mi strappa dalle potestà delle tenebre, e mi fa rendere a Dio, al prossimo, ed alle creature tutto ciò, che da me loro si deve. I vostri Sacramenti mi liberano dai miei peccati, mi comunicano una vita soprannaturale, e tutta divina: mi sostengono nelle mie debolezze, mi consolano nei miei mali; mi sollevano nei miei affanni; guariscono le piaghe, che mi cagiona il commercio delle creature, ed in questa maniera Voi divenite il mio riparatore. Deh! non cessate adunque, o mio amabile Gesù, di farne l'uffizio. Applicatevi continuamente a rinnovarmi nell'uomo interiore. Voi vedete, quali sono le mie miserie. Ahimè! cosa io sono, e cosa mai accade in me? Potrò io bene spiegarvelo, o mio Dio, e gemerne, come dovrei fare? Io non mi ritrovo quasi mai lo stesso. Oggi conosco il bene, che devo fare; e ben presto dopo non trovo in me quasi mai, che tenebre. Qualche volta la verità mi piace, e mi tocca; ed accade per un effetto dell'estrema

mia miseria, che in un altro tempo essa non ha più per me le medesime attrattive. Vi sono dei tempi, nei quali io corro con gioja per la strada dei vostri Comandamenti, ed in altri non cammino, se non con gran pena per la strada stretta del Vangelo. Ora sieguo con tutta la facilità gli esercizj della pietà, ed in un altro giorno vi sento un'opposizione estrema. Oggi gusto quanto Voi siete dolce, ed amabile, e domani non avrò, se non del disgusto per Voi. Qualche volta mi vedo il bersaglio di tutte le mie passioni, e non posso sapere, se qualcheduna domini nel mio cuore.

Vi esporrò io le miserie ancora dell'anima mia, e i disordini grandi, che vi ha prodotti il peccato? Sì, o mio Salvatore, lo farò, poichè Voi me ne date tutto il desiderio. Vi sono alcuni tempi, in cui il vostro giogo mi sembra dolce, e leggiero, e ve ne sono altri, ne'quali mi sembra insopportabile. Qualche volta le vostre creature mi portano a Voi, mi parlano delle vostre grandezze, e mi sollevano fino a Voi; e dopo un momento mi divengono un soggetto di tentazione, e di caduta. Mi trovo qualche volta in alcune disposizioni, nelle quali tutto ciò, che può dirmi il mondo, o che mi può fare, non mi tocca punto, ed io lo soffro senza pena; ed altre volte la più piccola parola, e la più piccola cosa, che mi venga dal mio prossimo, mi fa entrare in collera, e nell'impazienza. In alcune occasioni il raccoglimento non mi costa punto; ed in altre mi trovo nella dissipazione senza poter rientrare in me stesso, nè fissare il mio spirito in cosa alcuna di solido. Qualche volta il silenzio, il ritiro, e la penitenza hanno per me le più dolci attrattive; ma ben presto tutti questi sentimenti svaniscono, quando

meno vi penso. Deh! compite, o Signore Gesù, sì compite di riparare tutte queste rovine della povera anima mia; ridonatele la sua prima bellezza, e la sua antica forza; fermate la sua incostanza, rendetele ciò, che ha perduto, confermatela nella pratica della virtù, rendetela perfetta. Ma ahimè! io lo so, e la mia Religione ancora me l'insegna, che non è questo il luogo della intiera mia riparazione. Non devo aspettarla, se non dopo questa vita, quando la mia anima si riunirà in Voi, e quando tutta assorta nella grandezza del vostro Essere non vivrà, se non della vostra vita, e non sarà felice, se non della vostra felicità. Allora il mio corpo risuscitato, divenuto glorioso, ed immortale, ritroverà in Voi ciò, che perduto aveva in Adamo; allora non proverò più il combattimento della carne contro lo spirito; allora sarete la vita perfetta del mio cuore, la luce eterna del mio spirito, e l'intiero rinnovamento della fragile mia carne; allora vedrò nuovi Cieli, ed una nuova terra, che non saranno più per me un soggetto di scandalo, e di caduta. Così sia.

CAPITOLO DECIMO

Di Gesù Cristo Modello dei Cristiani.

Iddio ha mandato il suo Figliuolo nel mondo, e lo ha dato agli uomini, affinchè credessero in lui medesimo, ed egli fosse il modello della vita, che debbono condurre per salvarsi. Se l'uomo fosse sempre rimasto nello stato d'innocenza, avrebbe senza

pena contemplato il suo Dio; lo avrebbe studiato nei suoi divini attributi; ed avrebbe perfettamente uniformata la sua volontà a quella di questo Ente Supremo, senza che avesse avuto bisogno di alcun altro oggetto per regolar la sua condotta. Ma dopo il peccato l'uomo non può contemplare Dio colla medesima facilità. Noi siamo divenuti tutti terreni: appena abbiamo qualche leggiera cognizione dell'Essere Supremo. Frattanto Gesù Cristo ci intima ad alta voce, *di esser perfetti come lo è il nostro Padre celeste*; *di esser buoni, e misericordiosi, come lo è il nostro Padre celeste* (1). L'Apostolo intima a tutti i Cristiani, *di essere imitatori di Dio, come suoi figliuoli diletti* (2). S. Pietro ci dice a tutti, *che procuriamo di esser santi in tutta la condotta della nostra vita, come è santo quegli, che ci ha chiamati* (3). Ma come potremo noi imitare un Dio? Ah! lo possiamo coll'imitare Gesù Cristo, giacchè ritroviamo in lui un Dio, che non abita più una luce inaccessibile, ma che si è reso visibile nel comparire sulla terra, che ha parlato, ha operato, ed ha sofferto come gli altri uomini. Con imitarlo noi imiteremo un Dio. Vediamo 1. su di che è stabilito l'obbligo, in cui siamo d'imitare Gesù Cristo. 2. In qual cosa dobbiamo imitarlo.

D. *Sopra di che è stabilito l'obbligo d'imitare Gesù Cristo?*

R. Quest'obbligo è stabilito 1. sopra il disegno, che ha avuto Iddio nel darci il suo Figliuolo. 2. Sopra l'autorità del Vangelo, e degli Apostoli. 3.

(1) Math. V. 48. (2) Ephes. V. 1. (3) Petr. I. 15.

Sopra la qualità di Cristiano, che portiamo. Spieghiamo tutte queste cose.

1. Il disegno, che ha avuto Iddio nel darci il suo Figliuolo, non è stato solamente, che egli fosse il nostro Mediatore, e soddisfacesse pei nostri peccati; ma ci ha scelti in lui prima della creazione del mondo, affinchè noi fossimo santi alla sua presenza, e senza macchia. Iddio ha voluto, che fossimo salvi in Gesù Cristo, cioè coll' essergli uniti: imperciocchè è una verità incontrastabile, che veruno sarà salvo, se non quelli, che formeranno un sol uomo con Gesù Cristo vivendo della sua vita, e del suo spirito come membri di un medesimo corpo; il che contiene necessariamente una conformità, ed una rassomiglianza di sentimenti, e di disposizioni col Capo. Per questo motivo l'Apostolo ci insegna, *che tutti quelli, che Iddio ha conosciuti nella sua prescienza, gli ha predestinati per esser resi conformi all' immagine del suo Figliuolo* (1): conformità, che deve trovarsi in tutti quelli, che devono esser salvi di qualunque stato, e di qualunque condizione essi possano essere; ed a tutti quelli, nei quali non la ritroverà, dirà loro: *ritiratevi da me, io non vi conosco* (2) Conveniva che l'uomo, essendo stato fatto dal Verbo, il quale è ancora il suo fine come suo Dio, ritrovasse in questo Verbo incarnato il modello, che deve seguire; affinchè l'uomo venendo da lui come dal suo principio, e tendendo verso di lui come al suo fine, vi andasse ancora per mezzo di lui come suo modello. Come tale ci era stato promesso dai Profeti: *in quel giorno*, dice Isaia (3), *il Ram-*

(1) Rom. VIII. 29. (2) Math. VII. 27. (3) Isaia XI. 10.

pollo di Jesse sarà esposto come uno stendardo alla veduta di tutti gli uomini, affinchè possano vedere in lui la vita, che debbono condurre.

2. Quest' obbligo è stabilito sopra l' autorità di Gesù Cristo medesimo, e degli Apostoli. *Se alcuno*, dice il nostro divino Salvatore (1), *vuol venire dietro a me, rinunzj a se medesimo, porti la sua croce, e mi siegua.* Gesù Cristo in questo luogo ci comanda tre cose, 1. di rinunziare a noi stessi, cioè al nostro proprio spirito, per sottoporlo alla Fede; alla nostra propria volontà, per seguire la sua; finalmente ai nostri desiderj sregolati, ed alle nostre passioni, per vivere secondo il Vangelo. 2. Ci comanda di portar sempre la nostra croce, cioè di farci violenza, di mortificarci, di sopportare con pazienza tutti i mali della vita presente, e di condurre una vita penosa, e laboriosa. Finalmente ci comanda di seguirlo. Ora il seguire Gesù Cristo si è, il seguire gli esempj delle sue virtù, imitare questo divino modello, e conformare la nostra vita alla sua. » Ma come, esclama » S. Bernardo (2), potremo noi seguirlo? E' comparso come un gigante, che corre con una velo- » cità incredibile. Questo Sposo è venuto nel » mondo andando da una montagna all' altra; è sceso » dal Cielo nel seno di una Vergine; di là è an- » dato alla mangiatoja, dalla mangiatoja alla croce; » dalla croce al sepolcro; dal sepolcro al Cielo ». Noi lo dobbiamo seguire in tutti questi luoghi, uniformandoci alle sue disposizioni, ed imitando tutte le virtù, che ha fatte risplendere in tutti i suoi Misterj. Questa è la dottrina di S. Agostino, che

(1) Math. XVI. 24. (2) S. Bernard. serm. sopra i Cant.

aveva imparata dal grand' Apostolo, il quale ci fa vedere in quasi tutte le sue Lettere, che un Cristiano deve rappresentare in tutta la sua condotta la vita, ed i Misterj di Gesù Cristo, poichè ci dice, che dobbiamo esser morti, e sepolti con lui; che, siccome Gesù Cristo essendo risuscitato non muore più, e non vive, se non di Dio; così noi dobbiamo camminare per una strada nuova, e riguardarci come morti al peccato per non vivere, se non per Dio, e di Dio medesimo. Dopo di aver rappresentati i Misterj della sua Morte, e della sua Risurrezione, ci dice, che dobbiamo essere assisi con lui nel Cielo, mediante il disprezzo, che dobbiamo fare dei beni del mondo, e per la speranza, che dobbiamo avere dei beni eterni.

Se noi scorriamo cogli occhj della Fede tutti gli altri Misterj di questo Dio fatto uomo, e tutto ciò, che ce ne hanno insegnato gli Apostoli, vi ritroveremo, che noi dobbiamo portarne tutta la rassomiglianza. L'Incarnazione, per mezzo della quale Dio si è quasi annientato col farsi uomo, mi insegna, che devo umiliarmi, ed annientarmi, per quanto grande, che io sia agli occhj degli uomini. La Nascita di Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, e di Maria Vergine (alla quale la rinascita dei Cristiani ha tanta conformità, giacchè noi vi diveniamo figliuoli di Dio, e della Chiesa, la quale è vergine di spirito in tutte le sue membra, e vergine di corpo in molti), ci insegna, che dobbiamo vivere, e regolarci in tutto come figliuoli di Dio. La mangiatoja, e la stalla, ove è nato questo divino Salvatore, ci intimano ad alta voce il distacco dai beni di questa terra, e la fuga dal fasto, e dall' orgoglio del mondo. La Circoncisione si deve fare in noi spiritualmente, poichè dobbiamo circoncidere

i nostri cuori, ed allontanare da noi tutti i cattivi desiderj, tutte le cattive parole, tutte le opere inutili, e tutto ciò, che vi è di superfluo nella nostra condotta. Noi dobbiamo crocifiggerci con Gesù Cristo: con lui dobbiamo vivere, e morire. Tutto ciò, che ci ha insegnato Gesù Cristo, tutto ciò, che ci hanno predicato gli Apostoli, non tende, se non a renderci uniformi a Gesù Cristo nostro Padre, nostro Capo, nostro Maestro, e nostro Modello.

Per questo motivo tutti gli Apostoli ci hanno annunziato il precetto di spogliarci dell' uomo vecchio, e di rivestirci del nuovo; di regolarci secondo lo spirito di Gesù Cristo; di seguire le sue tracce, ed i suoi passi; di distruggere il corpo delle nostre passioni; di non uniformarci al secolo: di portare l'immagine dell'Uomo celeste; e finalmente tutti ci dicono, che dobbiamo esser giusti della sua giustizia, e santi della sua santità; e che il Divin Padre ci dee vedere nel suo Figliuolo, se vogliamo esser considerati nel numero dei suoi figliuoli.

Tutte queste verità sì bene stabilite negli scritti degli Apostoli, e dei Padri non ci permettono di riguardare come una cosa indifferente, nè come un semplice consiglio la uniformità, che dobbiamo avere con Gesù Cristo. Questo si è un precetto dei meglio stabiliti, ed è una verità, che siamo obbligati a credere, poichè è stata rivelata. Senza questa uniformità non vi è salute, ma esclusione dal Regno dei Cieli, e separazione eterna dal Dio di santità. Iddio ricercherà questa uniformità in ciaschedun Cristiano all'ora della sua morte, e quando saremo presentati al suo divino Tribunale. Ricercherà nel nostro spirito lo spirito del suo Figliuolo; le sue disposizioni, ed i suoi sentimenti nel nostro

cuore; la sua condotta nella nostra: la sua vita nella nostra. Se dovessimo morire adesso, si troverebbe in noi questa uniformità? Appena conosciamo questo divino Modello. Noi non sappiamo la vita, che ha condotta, e non vogliamo conoscerla.

Non si insuperbiscano giammai le persone di pietà, quando si vedono in confronto con altre, che sembrano aver dei maggiori difetti. Uno si crede di esser molto avanzato nella virtù, e di esser già perfetto, per ritrovarsi esente dalle colpe, che si vedono negli altri. Bisogna paragonarsi a Gesù Cristo per guarire questa tentazione di vanità. Sopra questo Modello si deve esaminare la propria vita, e le proprie disposizioni, e si vedrà, che siamo molto lontani con quel, che siamo, da quel, che dovremmo essere. Allora in vece di crederci perfetti, conosceremo, che appena abbiamo incominciato a vivere da Cristiani per arrivare all'età dell'uomo perfetto, il quale non è altri, che Gesù Cristo.

Quest'obbligo è fondato in terzo luogo sopra la qualità di Cristiani, che noi portiamo, e che abbiamo ricevuta nel nostro Battesimo. Il nome di Cristiano viene dal nome di Cristo nostro Capo. Non dobbiamo portare questo nome in vano; è necessario di compirne il significato. Esser Cristiano si è il far professione di seguire le massime di Gesù Cristo, amare ciò, che egli ha amato, e disprezzare quel, che egli ha disprezzato. Esser Cristiano vuol dire essere un altro Gesù Cristo, così hanno detto i Santi Padri. Il nostro nome ha la sua origine dal suo; e per mezzo della uniformità della nostra vita alla sua dobbiamo far conoscere, che noi apparteniamo a lui: dobbiamo esser per tutto il buon odore di Gesù Cristo portando in tutti i luoghi, ed

in tutte le occasioni le massime, e gli esempj delle sue virtù. Un Cristiano è stato fatto partecipe della natura divina: grazia veramente particolare, la quale ci obbliga di esprimere in noi la vita di Gesù Cristo. Per questo motivo abbiamo ricevuto il santo Battesimo, ed in questo Sacramento siamo stati rivestiti di Gesù Cristo, dice l'Apostolo: ed abbiamo preso lui per nostro modello, dice un Concilio di Costantinopoli, ed abbiamo fatta professione di seguirlo, dopo di aver rinunziato al demonio, ed al mondo per non uniformarci mai più ad essi.

Ascoltiamo, ed applichiamoci a ben conoscere, qual è la grazia, che ci fa Cristiani. Questa ci vien comunicata da Gesù Cristo, come Capo, e la riceviamo dalla sua pienezza. Ora questa grazia venendo da lui, e diffondendosi nei nostri cuori porta in noi il suo spirito, la sua vita, e le sue disposizioni; ed unendoci a lui come sue membra fa, che noi non siamo, se non un solo con lui, ed in conseguenza siamo obbligati a vivere come egli è vissuto. In fatti un vero Cristiano è un uomo, nel quale vive Gesù Cristo; ed egli stesso non vive, se non della vita di Gesù Cristo.

Stabiliamo ancora questa verità sopra altri principj. Cosa è un Cristiano? Egli è un uomo, che si fa una gloria di seguire la dottrina di Gesù Cristo. Ora questa dottrina è quella, che è stata da Gesù Cristo non solamente insegnata, ma ancora praticata da lui stesso, e secondo questa egli visse sopra la terra: talmente, che, volendo noi seguire la sua dottrina, è necessario ancora che noi imitiamo la sua vita; il che si chiama uniformarsi a lui. Finalmente noi siamo obbligati ad amare Gesù Cristo:

ora l'effetto dell'amore si è di renderci simili all' oggetto, che amiamo, secondo il principio di S. Agostino, che, quando si ama la terra, si diviene terra; così quando noi ameremo Gesù Cristo, gli diverremo simili, saremo santi della sua santità; finalmente saremo in qualche maniera un altro Gesù Cristo. Più, che si accrescerà in noi questo amore, che avremo per Gesù Cristo, più ancora gli saremo simili, perchè gli saremo più uniti.

Non perdiamo giammai di vista questo divino oggetto. Per formarlo in noi, è necessario, che facciamo quasi come i pittori. Quando vogliono fare il ritratto di qualcheduno, hanno sempre sotto i loro occhj il viso della persona, che vogliono ritrarre, per non dare qualche pennellata, che disfiguri qualche tratto dell' originale, che vogliono rappresentare. Così dobbiamo fare ancora noi. E' necessario, che tutte le nostre parole, tutte le nostre opere, tutti i nostri desiderj, tutte le nostre disposizioni, e tutti i nostri patimenti siano come altrettante pennellate, che formino, ed esprimano in noi alcuni delineamenti di Gesù Cristo. Questa è l'opera di tutta la vita: saremo noi felici, se l'abbiamo compita all' ora della nostra morte, e se nell' uscire da questo mondo Iddio vede in noi la rassomiglianza del suo Figliuolo, l'unico oggetto delle sue compiacenze.

D. *Quali conseguenze adunque tireremo noi da queste verità?*

R. Due, o tre. La prima si è, che noi non dobbiamo giammai uniformarci al mondo, al quale abbiamo rinunziato nel nostro Battesimo, e che è stato maledetto da Gesù Cristo per cagione dei suoi scandali: potremo essere in mezzo al mondo, ma

non dobbiamo essere del mondo, è necessario, che noi vi siamo, come vi è stato Gesù Cristo per condannarne le massime colla sua dottrina, e cogli esempj della sua vita. Iddio ci dice ancora ciò, che diceva al suo popolo: *quando*, egli dice (1), *sarete fra le nazioni, non le imitate.* Non furono esatti nel seguire questi avvisi salutevoli: e Davide ci dice nei suoi Salmi, *che essendo frammischiati fra i popoli esteri imitarono la loro condotta* (2). Iddio ci comanda di non seguire gli esempj dei mondani; e la maggior parte dei Cristiani crede, che si debba vivere come il mondo; le persone ancora di pietà vi si uniformano spesso in qualche cosa o nelle loro parole, o nei loro modi. E' cosa rara, che si trovino dei Cristiani, nei quali non si osservi qualche cosa dello spirito del mondo; il cattivo esempio ha una forza così grande, che s' insinua da per tutto.

Gesù Cristo solo è un perfetto modello, perchè è esente da ogni difetto, e possiede la perfezione di tutte le virtù; il che non può trovarsi nè nel mondo, nè in alcun uomo essendo tutti soggetti al peccato, ed all'incostanza; e la seconda conseguenza, che deriva da questa verità, si è, che alcun uomo, per quanto sembri santo, e perfetto, non può essere il modello dei Cristiani, se non in quanto, che egli imita Gesù Cristo. Questo ce lo ha insegnato l'Apostolo nella sua propria persona: *siate miei imitatori*, egli dice (3), *come io lo sono di Gesù Cristo.* Questo gran Santo sapeva di avere dei difetti, e

(1) Deuter. XII. 30. (2) Psal. CVI. 34.
(3) Corint. XI. 1.

delle debolezze, che lo impedivano di divenir per ogni parte perfetto; e per questo motivo voleva, che non s' imitasse, se non in quanto, che egli imitava Gesù Cristo, nel quale non si può trovare la più piccola imperfezione, e la di cui santità non può giammai ricevere il più piccolo cambiamento, nè la più piccola alterazione. I più gran Santi hanno avuti dei difetti; e per questo motivo non possono essere modelli perfetti, e non si può uniformarsi a loro, nè seguire i loro esempj, se non in quanto, che eglino stessi hanno seguiti quelli di Gesù Cristo. Dall' altra parte la vita di Gesù Cristo, almeno in quanto alle disposizioni interne, è proporzionata a tutti gli uomini, in qualunque stato possano essere: il che non può ritrovarsi in alcun uomo, per quanto santo egli sia. Conchiudiamo adunque, che è una verità incontrastabile, ed un precetto dei meglio stabiliti nel Vangelo, e nella dottrina degli Apostoli, il seguire Gesù Cristo come nostro modello, ed imitare gli esempj, che ci ha dati di carità, di pazienza, di obbedienza, di rinunziamento, di umiltà, di sommissione, e di tutte le altre virtù. *Gesù Cristo ha sofferto per noi*, dice S. Pietro (1), *e ci ha lasciato un esempio, affinchè noi camminiamo dietro i suoi passi, e seguitiamo le sue tracce.*

D. *In qual cosa dobbiamo noi imitare Gesù Cristo, e fin dove deve estendersi questa uniformità, che dobbiamo avere con questo divino Modello, se vogliamo essere nel numero dei suoi discepoli?*

R. Vi sono tre, o quattro cose da considerarsi

---

(1) I. Petr. II. 21.

nella vita di Gesù Cristo. 1. I suoi Misterj. 2. I suoi miracoli, e le sue opere, che hanno più del divino, che dell'umano. Noi non siamo obbligati a fare dei miracoli. In quanto ai suoi Misterj abbiamo già detto, che debbono delinearsi in noi, come ce lo spiega S. Paolo. 3. La vita interiore di Gesù Cristo. 4. La sua vita esteriore. Questo si è ciò, che è particolarmente proposto alla nostra imitazione.

Per quello, che riguarda la vita interiore di Gesù Cristo, tutti i Cristiani devono regolare il loro interno sopra quello di Gesù Cristo senza porre dei confini a questa conformità. Imperciocchè Gesù Cristo deve formarsi in noi. Per questa ragione San Paolo travagliava, predicava, soffriva: *Miei figliuoli*, diceva egli (1), *pei quali io soffro dei dolori simili a quelli di una madre, che partorisce il suo figliuolo, fino a tanto, che Gesù Cristo sia formato in voi*. Per qual motivo crediamo noi, che la Chiesa nostra Madre ci porti nel suo seno, ci allevi, ci istruisca con tanta pena, ci nutrisca col latte della parola divina, e della grazia dei Sacramenti, e ci dia, quando siamo più forti, il cibo sostanzioso del Corpo di Gesù Cristo? Essa fa tutto questo, affinchè Gesù Cristo sia formato in noi; e dopo, che vi è stato formato, ella vuole, che noi cresciamo sempre più, fino a tanto, che siamo arrivati all' età dell'uomo perfetto, e che l'Eterno Padre veda in noi l'immagine dell'Uomo celeste, che dobbiamo esprimere nel nostro interno. Ora noi ve l'esprimeremo, quando la nostra ragione giudicherà di tutte le cose, come ne ha giudicato Gesù Cristo; quando

(1) Galat. V. 19.

desidereremo quello, che ha desiderato Gesù Cristo; quando ameremo ciò, che egli ha amato, e nella maniera, con cui l'ha amato; quando avremo nel nostro cuore i medesimi sentimenti, e le medesime disposizioni, che ha avute egli stesso.

D. *In qual maniera la nostra ragione deve ella giudicare di tutte le cose, affinchè i nostri giudizj siano uniformi a quelli di Gesù Cristo?*

R. I nostri giudizj saranno uniformi a quelli di Gesù Cristo, quando noi giudicheremo dei beni, e dei mali, della vita presente, delle ricchezze, e della povertà, degli onori, e delle umiliazioni, della virtù, e del peccato, di Dio, e della creatura, come ne ha giudicato Gesù Cristo. Secondo il suo esempio è necessario, che riguardiamo i beni di questo mondo come vili, e spregievoli, indegni di essere amati da un Figliuol di Dio altrimenti, se non come opere di Dio: considerare i mali della vita presente, come pene giustamente dovute ai nostri peccati, come mezzi per soddisfare alla giustizia di Dio, e per distaccarci dalla vita. E' necessario di vederli come piccoli in paragone dei mali eterni, dei quali Iddio ci minaccia, e che vuole, che noi temiamo unicamente: è necessario di riguardarli come momenti corti, e leggieri di afflizione che possano produrre in noi un peso immenso di una gloria eterna, e che ci rendono uniformi a Gesù Cristo. Dobbiamo riguardare le ricchezze come un bene, di cui non dobbiamo usare, se non per le nostre necessità, per il sollievo dei poveri, e non mai per soddisfare le nostre passioni. E' necessario, secondo la parola di Gesù Cristo, di riguardar le ricchezze come un ostacolo alla salute; la povertà come una felicità; gli onori, ed i posti distinti come cose, che dob-

biamo fuggire; le umiliazioni come un vantaggio.

Ad esempio di Gesù Cristo, il quale ha preferita una vita di croce, e di patimenti alla vita tranquilla, che avrebbe potuto condurre, giudichiamo della virtù, e della salute, come ne ha giudicato Gesù Cristo; ricerchiamole come veri beni, che dobbiamo preferire a tutto ciò, che vi è nel mondo: riguardiamo il peccato come l' unico male, che dobbiamo temere, e che solo ci può rendere infelici; giudichiamo della sua enormità da tutto ciò, che Gesù Cristo ha fatto, ed ha provato per espiarlo; abbiamo delle idee grandi, e dei sentimenti grandi del nostro Dio; riguardiamolo come l' Ente infinitamente perfetto, infinitamente potente, infinitamente savio, infinitamente santo, infinitamente giusto, e misericordioso; come l' Ente immutabile, eterno, immenso, il quale tutto conosce, e fa tutto ciò, che vuole, cui niuna cosa resiste, che è il Re dei Re, il Signore dei Signori; che distrugge gl' Imperj, ed i Regni come gli piace; che tiene tutte le creature nella sua mano, che eccita i venti, e le tempeste, e le calma, quando lo crede a proposito: che tiene le chiavi della vita, e della morte; che dispone di tutto secondo i suoi disegni eterni, ed immutabili; che si serve delle creature per castigare, o per consolar quelli, che egli vuole.

Questo Ente così grande, la di cui maestà riempie la terra, innanzi al quale le creature tutte non sono, se non un granello di sabbia, come un nulla, riguardiamolo come il nostro sommo bene, cui noi dobbiamo rendere un' adorazione, un amore, una sommissione, ed un' obbedienza perfetta, al quale dobbiamo riferire tutto il nostro essere, e tutte le nostre azioni, dal quale dobbiamo intieramente di-

pendere, e che non possiamo mai troppo amare, nè troppo rispettare, e verso del quale non possiamo giammai dimostrare una condegna riconoscenza. E' necessario finalmente, che noi riguardiamo le creature come opere di Dio, come istrumenti della sua potenza, e nel tempo stesso come lacci pericolosi, di cui si serve il demonio per farci cadere; le riguardiamo come ornamenti dell'Universo, che è la Casa, ed il Tempio di Dio; e finalmente come mezzi, dei quali dobbiamo servirci per sollevarci fino alla cognizione di Dio, e per amare, e lodare il Creatore nella creatura.

D. *Cosa dobbiamo noi desiderare, affinchè i nostri desiderj siano uniformi a quelli di Gesù Cristo?*

R. Non dobbiamo desiderare altro, che di fare la volontà del Padre Celeste, come Gesù Cristo; noi dobbiamo ricercare in tutto la gloria di Dio; è necessario, che rinunziamo a tutti i desiderj del secolo, ed a tutti quelli della carne: i nostri desiderj devono esser grandi; la nostra ambizione deve consistere nell'acquistare un Regno eterno, nel possedere dei beni immensi, ed infiniti, che non possiamo perder giammai: è necessario, che noi desideriamo una gloria eterna, di essere felici della medesima felicità, di cui Iddio è felice: la salute, la virtù, la vita nascosta, le croci, le umiliazioni, e la perfezione devono essere l'oggetto dei nostri desiderj; noi dobbiamo essere affamati, ed assetati della giustizia: noi dobbiamo desiderare ardentemente di uscire da questo mondo, di vedere Dio, esser liberati dai legami del corpo; che il regno di Gesù Cristo sia intieramente stabilito; che sia formato tutto il suo corpo mistico, e che Iddio sia conosciuto, adorato, servito, amato, e rispettato da tutti gli

uomini. In somma tutti i desiderj di un Cristiano devono tendere a Dio, come al loro unico fine, e deve dire col Profeta: *Cosa desidero io mai nel Cielo, e cosa io voglio sopra la terra, se non Voi solo, o mio Dio* (1).

D. *In qual cosa il nostro amore deve essere uniforme a quello di Gesù Cristo?*

R. Il nostro amore si uniformerà a quello di Gesù Cristo, se noi amiamo ciò, che egli ha amato, e nella maniera, con cui lo ha amato. Da lui dobbiamo imparare ad amar Dio con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima nostra, e con tutte le nostre forze, senza porre giammai dei limiti al nostro amore, poichè Gesù Cristo non ne ha posto alcuno a quello, che ha avuto pel suo Padre. Noi dobbiamo, come egli stesso, riferirgli tutto il nostro essere, tutti i nostri desiderj, tutti gli affetti del nostro cuore, e tutte le azioni della nostra vita, essendo come il centro, ed il fine, al quale devono tendere tutti i movimenti dell'anima nostra. Questo sembra, che abbia voluto dire Gesù Cristo con queste parole eccellenti, che indirizzò all'Eterno suo Padre nella vigilia della sua morte. *Mio Padre io ho fatto conoscer loro il vostro Nome, affinchè sia in loro l'amore, col quale mi avete amato, ed io stesso sia in loro* (2). Gesù Cristo chiede al suo Padre, che noi abbiamo lo stesso amore, che il Padre suo ha avuto per lui, e che egli ha avuto per il suo Padre. Qual cosa più grande! qual cosa più santa! qual cosa più estesa? Gesù Cristo vuole essere in noi, per ope-

---

(1) Psalm. LXXII. 24. (2) Joan. XV. 11. 26.

zare in noi, per ispirarci il suo amore verso l' Eterno Padre suo, che egli ama unicamente.

Dopo di averci Gesù Cristo insegnato col suo esempio ad amare Dio, ci insegna ancora ad amare il prossimo; e vuole, che lo amiamo, come egli ha amato noi: *il comando, che io vi fo*, egli dice, *si è di amarvi scambievolmente, come io ho amato voi* (1). Chi potrebbe mai comprendere quale è l'amore, che Gesù Cristo ha avuto per noi! quanto mai è santo, disinteressato, ed esteso questo amore! qual cosa mai vi è, che questo divino Salvatore, non abbia detta, non abbia fatta, e non abbia sofferta per noi? Cosa mai non ci ha data per farci conoscere quanto egli ci ha amati? ma quel, che è più incomprensibile, si è, che, dopo di averci questo divino Salvatore comandato di amarci scambievolmente, come egli ha amato noi, ci dice, che ci ha amati, come egli è stato amato dall' Eterno suo Padre. O amore del Padre verso Gesù Cristo suo Figliuolo! o amore di questo Figliuolo verso degli uomini! modello di quello, che dobbiamo avere per il nostro prossimo: a che mai non mi obbliga? Devo io temere di far troppo per lui, o per istruirlo, o per procurargli la sua salute? Non devo esser io disposto a dare tutti i miei beni, ed a sacrificare la mia vita medesima per lui, se Iddio lo richiede da me?

Noi dobbiamo amare i nostri nemici, come fece questo divino Salvatore, e generalmente tutti gli uomini, o perchè sono buoni, e giusti, od affinchè lo divengano. E' necessario di aver compassione per quelli, che peccano, pregare per loro, ed ajutargli

(1) Joan. XV. 12.

ad uscire dallo stato del peccato, se possiamo farlo. Bisogna, come Gesù Cristo, perdonar di buon cuore le ingiurie, e gli affronti, che ci sono stati fatti, ed essere disposti a fare a pro degli altri tutto il bene, che dipende da noi. Non dobbiamo mai in alcuna cosa offendere la carità nè colle nostre parole, nè colle nostre azioni; non giudicare facilmente, nè condannare; scusare, tollerare, soffrir tutto, e far tutto per conservare la pace, e per vivere nell' unione del medesimo spirito col nostro prossimo. Il nostro amore sarà uniforme a quello di Gesù Cristo, se amiamo tutte le creature riguardo a Dio, poichè Gesù Cristo le ama, e non odia alcuna cosa di quello, che ha fatto. Gesù Cristo ha odiato il solo peccato, e, come egli, dobbiamo odiarlo ancor noi, e col medesimo odio, col quale lo ha odiato egli stesso, poichè dobbiamo amare Dio col medesimo amore, con cui egli stesso lo ha amato. Per questo motivo ci ha dato il suo spirito, ed ha infusa la carità nei nostri cuori per correggere, e rettificare tutti gli amori umani, e terreni.

D. *In qual cosa i nostri sentimenti, e le interne nostre disposizioni devono essere uniformi ai sentimenti di Gesù Cristo?*

R. Bisogna confessare, che tutti i Cristiani non sono obbligati di vivere in una povertà esteriore, come Gesù Cristo. Tutto il mondo non è obbligato di morire sopra una croce, come Gesù Cristo, il quale nei giorni della sua carne divenne il bersaglio, e la favola di tutto il mondo. Ma ogni Cristiano è obbligato di essere nelle interne disposizioni di Gesù Cristo. *Siate*, dice S. Paolo (1), *nei*

(1) Philip. II. 5.

medesimi sentimenti, *e nelle medesime disposizioni*, *in cui è stato Gesù Cristo*: disposizioni di carità, di umiltà, di sacrifizio, di croce, di dolcezza, di pazienza, e di tutte le altre virtù. E' necessario, che noi siamo disposti a coricarci in una stalla, come fece egli stesso; ad essere ridotti alla mendicità, a non avere, ove riposare la nostra testa, ed a morire sopra di una croce, esposti a tutte le sorta di oltraggj piuttosto, che violare, il più piccolo dei suoi comandamenti, o abbandonare la verità.

Iddio non deve vedere queste disposizioni solamente nei Sacerdoti, , nelle persone religiose, e nel comune del popolo, ma in tutti: nei Re, nei Grandi, e nelle persone del mondo, perchè Gesù Cristo è il Modello di tutti i Cristiani. Egli è il loro Capo, ed essi devono essere le sue membra. Egli si è fatto uomo tanto pei grandi, che per i poveri. Gli ha rigenerati coi medesimi Sacramenti. Vi è un solo Vangelo, che Gesù Cristo ha fatto annunziare a tutti, e che deve esser la regola di tutti senza alcuna eccezione. Egli ha proposti i medesimi Misterj, e ha dati gli stessi Sacramenti pei Grandi, e per il popolo, per le persone ritirate, e per le persone del mondo. L'Apostolo ha detto di tutti quelli, che devono esser salvi; che siano conformi all' immagine di Gesù Cristo, senza distinzione di rango, di qualità, e di condizione. E queste disposizioni non devono esser passeggiere, ma permanenti, stabili, e costanti talmente, che veruna cosa sia capace di farle cambiare. E sopra questo principio si può dire, che ogni Cristiano è crocifisso, e morto con Gesù Cristo, perchè porta questa disposizione nel suo cuore. Si possono avere, se si vuole, gli abiti di Esaù

conformi allo stato, ed alla condizione, ma è necessario, che sotto questo esteriore Iddio vi ascolti la voce di Giacobbe, cioè la voce di Gesù Cristo suo Figliuolo. E' necessario, che lo spirito di Gesù Cristo sia nel cuore, vi agisca, e vi operi. Ma non ci lusinghiamo di avere questa uniformità interiore con Gesù Cristo, se non comparisce qualche cosa al di fuori, mediante qualche conformità esteriore.

D. *In qual cosa dobbiamo noi imitare la vita esteriore di Gesù Cristo?*

R. E' necessario in primo luogo di porre per principio ciò, che dice l'Apostolo: *Che la vita di Gesù Cristo deve manifestarsi nella nostra carne mortale* (1); e che tutta la vita di Gesù Cristo si aggira sopra tre cose, che egli ha principalmente praticate: l'umiltà, la povertà, la mortificazione, o la penitenza. Supposto questo, egli è certo, che dobbiamo far credere nel nostro esteriore, che noi siamo i discepoli, ed i figliuoli di un Dio povero, umile, e crocifisso: e che dobbiamo onorare nella nostra condotta la sua vita esteriore portando i contrassegni dell'umiltà, della povertà, e della mortificazione di Gesù Cristo. Ma a qual segno mai si conoscerà, che quelli, i quali fanno professione del Cristianesimo, sono i discepoli di Gesù Cristo? Forse al lusso, al fasto, ai mobili così superbi? forse ai giuochi, nei quali si perde il necessario del povero? agli spettacoli, ai conviti così magnifici, ed all'eccesso nel bere, e del mangiare? a qual segno si conoscerà, che si onora la vita esteriore di Gesù Cristo? forse alle vendette, alle im-

(1) II. Corinth. IV. 10.

purità, al desiderio insaziabile delle ricchezze, ed alla vita molle, e delicata del mondo? Tutti questi disordini rappresentano la vita degli dei del Paganesimo, ma non quella di Gesù Cristo. Noi abbiamo bel fare; ma ella è verità costante, che tutto ciò, che noi facciamo, ha per principio o l'uomo nuovo, o l'uomo vecchio, o lo spirito di Gesù Cristo, o quello di Adamo, guasto, e corrotto. Se regoliamo il nostro esteriore coi sentimenti dell'uomo vecchio, noi siamo rei, se lo regoliamo collo spirito dell'uomo nuovo, tutto sarà santo, ed uniforme alla vita di Gesù Cristo. I poveri devono tremare, se hanno soltanto l'esteriore di questo divino Modello: devono tremare ancora i ricchi, se credono, che sia possibile di averne l'interiore senza qualche cosa all'esterno; è necessario di avere l'uno, e l'altro, se vogliamo essere uniformi a Gesù Cristo, e se vogliamo vivere da veri Cristiani. Sarebbe da desiderarsi, che studiassimo nel santo Vangelo la condotta del nostro Signore, che egli mostrò nelle sue conversazioni, e nelle sue azioni. Con qual pace, ed in qual silenzio egli operava? qual presenza di spirito, qual raccoglimento non compariva in tutto il suo esteriore? modesto nei suoi sguardi, savio nelle sue parole, ritenuto, e circospetto nelle sue maniere, e nel tratto non faceva pena ad alcuno; sopportava i difetti di quelli, coi quali viveva, con una pazienza, e con una dolcezza infinita; sempre pronto a far del bene a tutto il mondo; senza dissimulazione alcuna, e senza finzione; rassegnato in tutto agli ordini del Padre suo, non ricercando, se non la di lui gloria: finalmente egli visse, e morì nella pace per un eccesso di amore, e per il Padre, e per gli uomini. Impariamo da questo Modello così

grande a parlare, ad operare, a soffrire, a vivere, ed a morire, come egli morì, se vogliamo regnare eternamente con lui.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello dei Cristiani.

O Gesù, divino Modello dei Cristiani! a Voi adunque devo esser simile, se voglio vivere da vero Cristiano, ed essere nel numero dei Predestinati? Ahimè! o Signore, quando considero, ed esamino la mia vita interiore, ed esteriore, non vi ritrovo cosa alcuna, che vi assomigli. Sono stato creato ad immagine, ed a somiglianza dell'Autore del mio essere. Il peccato aveva guastata questa immagine; Voi mi avevate riformato sopra la vostra, mediante l'operazione della vostra grazia. Io portava le impressioni del vostro spirito, e Voi eravate come dipinto nell'anima mia per mezzo del Battesimo, non portava la vostra immagine, se non per vivere come Voi. Ma, o Signore, Voi pur lo vedete, coi miei peccati mi sono reso simile alle bestie, ed ho scancellata quella prima bellezza, che Voi mi avevate data. Non ho ben compresi i vantaggj grandi, che aveva ricevuti, nè la gloria, alla quale mi avevate innalzato colla vostra grazia. Ho tutto perduto, ed ho scancellati i delineamenti tutti, che avevate impressi nell'anima mia. Prostrato ai vostri piedi vengo a pregarvi colle lagrime agli occhj a volermi ridare la prima mia bellezza, e rendermi uniforme a Voi, mediante la partecipazione delle vostre virtù, e per l'applicazione dei vostri meriti. Io non sono Dio, come lo siete Voi, ma devo condurmi in una ma-

niera degna di Dio con esservi unito, e non facendo, se non un sol uomo con Voi. Non posso essere eterno come Voi; ma devo, come Voi, servire Dio, ed amarlo con un amore eterno. Non posso essere immenso come Voi; ma devo, come Voi, onorare, e rispettare Dio per tutto nelle Chiese, nel mondo, e nella solitudine, nel lavoro, e nel riposo. Non posso essere onnipossente, come Voi; ma devo per mezzo della forza della vostra grazia assoggettare le mie passioni; vincere il demonio, e trionfare, come Voi, di tutto ciò, che vi è di grande, e di più grato nel mondo. Io non posso esser immutabile, come Voi; ma, come Voi, devo essere fermo, e costante nella pratica della virtù, e non essere come una canna agitata dai venti, essendo oggi di Dio, domani del mondo. Io non posso essere così buono, nè così misericordioso, quanto lo siete Voi; ma devo imitare la vostra bontà, e la vostra misericordia, avendo tutta la compassione verso i peccatori, perdonando loro di buon cuore le ingiurie, che mi faranno, ed assistendo i poveri secondo i loro bisogni, o secondo le mie facoltà. Io non posso esser tanto giusto, quanto Voi; ma devo imitare la vostra giustizia rendendo agli uomini ciò, che loro devo: io devo imitare la vostra santità, col procurare di rendermi irreprensibile in tutto, fuggendo la corruzione del secolo, evitando il peccato, combattendo tutte le mie passioni, praticando tutte le virtù, entrando nei vostri sentimenti, e nelle vostre disposizioni per esser santo della vostra santità. Ahimè! o Signore, più, che rifletto sopra di me stesso, e sopra di Voi, più mi trovo sorpreso dal timore, e dallo spavento. Voi avete avuto un estremo amore per la croce, e per le umiliazioni, ed io non

ritrovo in me, se non un'opposizione infinita a tutte queste cose. L'ombra della croce mi fa paura; io tremo, e tutta la mia natura si ributta allo avvicinarsi le umiliazioni; in vece di amarle, appena posso riceverle, e portarle con pazienza, e con sommissione. Io ritrovo in Voi, o mio divino Gesù, uno spirito di sacrifizio, di adorazione, di preghiera, e di morte a tutte le cose; e vedo in me un fondo di amor proprio, di dissipazione, e di negligenza nei miei doveri. Ah! mio Salvatore, cosa diverrò io in quell'ultimo momento della mia vita, in cui ricercherete i vostri pensieri nei miei pensieri, i vostri desiderj nei miei desiderj, il vostro spirito nel mio spirito, il vostro cuore nel mio cuore, le vostre azioni nelle mie azioni, la vostra condotta nella mia condotta, tutta la vostra vita nella mia vita, finalmente Voi medesimo in me stesso? Vi ritroverete Voi in me? Ahimè! ho tutto il luogo di temere, che Voi vi ritroviate l'uomo terreno. Quel Crocifisso, che mi sarà presentato nell'agonìa, non sarà egli per me un soggetto di confusione, e di desolazione? quale disparità della mia vita con quella di un Dio crocifisso, annichilito, ed obbediente fino alla morte, ed alla morte della croce? Formatevi in me, o mio divino Gesù, sopra la distruzione di me stesso, e di tutto ciò, che appartiene al mondo. Deh! fate, che io non mi uniformi più al mondo da Voi odiato, che non siegua più i traviamenti del mio spirito, nè gli esempj, nè i consiglj dei peccatori. Io devo seguir Voi solo; appresso di Voi devo camminare nella strada stretta del Vangelo, devo crescere in Voi fino a tanto, che in me siate formato in tutta la pienezza dell'uomo perfetto. Terminate, o Signore Gesù, sì terminate di scancellar

questa immagine dell'uomo terreno, che rimane in me. La vostra grazia mi apporti il vostro spirito, la vostra vita, e le vostre disposizioni in questo cuore, ed in questo corpo, che hanno portato per un tempo così lungo il carattere, e l'immagine della bestia. Tutto quello, che io desidero, o mio amabile Salvatore, si è, che sia distrutto l'uomo vecchio, ed io sia consumato nell'unione con Voi, per non formare, se non un sol uomo nuovo con Voi, ed un sol Cristo: affinchè l'eterno vostro Padre ritrovi in me nell'ora della mia morte un'intiera uniformità con Voi. Così sia.

CAPITOLO UNDECIMO

Continuazione dello stesso Soggetto.

D. *Tutti i Cristiani sono eglino obbligati ad imitare Gesù Cristo?*

R. Tutti i Cristiani in qualunque posto, ed in qualunque stato si trovino, sono obbligati ad imitare Gesù Cristo. Egli è il Modello di tutti, poichè tutti gli stati, e tutte le diverse condizioni dei Cristiani si trovano riunite in Gesù Cristo; egli colla sua Provvidenza vi pone quelli, che vuole, affinchè ciascuno nel suo stato entri nei suoi sentimenti, e nelle sue disposizioni. Siccome Iddio ha inseriti in tutte le creature alcuni caratteri, od alcune tracce della sua Divinità; così ancora Gesù Cristo ha voluto, che i Cristiani partecipassero delle sue qualità, e dei suoi stati; i Vescovi, ed i Sa-

cerdoti del suo Sacerdozio: i Re della sua dignità Reale; i Grandi del mondo della sua potenza, e della sua autorità. Vuole, che i padri, e le madri rappresentino la sua paternità; i fanciulli la sua infanzia; le spose la sua qualità di sposo della Chiesa; i padroni la sua autorità; i servi la sua obbedienza; i poveri la sua povertà. Vuole, che le Vergini rappresentino, ed imitino la sua verginità; i Solitarj la sua vita nascosta; le persone di fatica la sua vita laboriosa; le persone perseguitate le persecuzioni, che gli sono state eccitate ec. *E' piaciuto al Padre*, dice l'Apostolo, *che tutta la pienezza risiedesse in lui* (1); pienezza di potenza, di autorità, di santità, di grazia, di verità, e di tutti i doni.

§. I. *Gesù Cristo Modello dei Re, e dei Principi.*

D. *In qual maniera i Re, ed i Principi della terra possono imitare Gesù Cristo?*

R. Sebbene Gesù Cristo non sia comparso collo splendore, colla pompa, e colla magnificenza esteriore dei Re della terra, non lasciava di esser Re. Egli stesso ha presa questa qualità, e gli è stata data. Egli è stato assiso, come fu divinamente predetto, sopra il trono di Davidde suo Padre; e S. Gioanni lo vide portare questo nome grande impresso nelle sue vesti: *il Re dei Re, ed il Signore dei Signori* (2). In questa qualità si è servito dell'autorità, che avea per distruggere il regno del demonio, e per istabilire nel mondo quello di Dio. I Principi, ed i Re della terra devono servirsi della loro autorità colle medesime vedute dipendendo

(1) Coloss. I. 19. (2) Apoc. XIX. 16.

da Gesù Cristo, che debbono rispettare come loro Dio, e loro Sovrano, al quale debbono rendere omaggio sottomettendosi a lui, ed essendo obbedienti alle sue Leggi. Umiliati alla presenza di questo Re dei secoli, immortale, ed invisibile debbono riconoscere, che non hanno altra potestà, se non quella, che è stata loro data da Dio. Debbono impiegare la loro autorità, come Gesù Cristo, per distruggere l'impero del demonio, e per istabilire nei loro stati le regole, e le massime del Vangelo. Che i Re della terra tengano in piedi delle armate, che abbiano un esteriore, ed una pompa, che li distingua da tutti i loro sudditi, alla buon'ora, sia tutto questo ad essi permesso, non debbono però nè esser meno umili, nè meno distaccati da tutte le loro ricchezze. Come Gesù Cristo, debbono governare i popoli secondo le regole immutabili della giustizia, e della suprema Sapienza. Come egli, debbono difendere i loro sudditi contro i loro nemici; proteggere gl'innocenti; prendere la difesa delle persone oppresse ingiustamente; non lasciarsi sorprendere dalle lodi, e dalle adulazioni di coloro, che stanno loro appresso; ascoltare, e ricevere con bontà tutti i ricorsi dei loro sudditi; compatire le loro miserie, e rendere giustizia a tutto il mondo. Come Gesù Cristo, debbono impiegare la loro autorità per abolire i disordini, che regnano nei loro stati, e che sono la cagione della perdita di tante anime. Finalmente per mezzo della vera sapienza debbono regnare i Re, se vogliono regnare da Cristiani: *Per mezzo di me*, dice la Sapienza eterna, *regnano i Re, ed i Legislatori stabiliscono le leggi giuste* (1).

(1) Prov. VIII. 15.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello dei Re, e dei Principi.

O Gesù supremo Re dell'Universo, che ricevuta avete tutta la potestà, e tutta l'autorità nel Cielo, e sopra la terra, fate per la vostra gran misericordia, che tutti i Re, e tutti i Principi non si servano della loro autorità, se non come ve ne servireste Voi, se foste nel loro posto. Date loro quella sapienza tutta divina, secondo la quale Voi regolaste quaggiù tutta la vostra condotta. Fateli i padri dei loro sudditi, come ne sono i loro sovrani. Fate nelle sacre loro persone una santa alleanza della giustizia, e della misericordia, della forza, e della dolcezza secondo il bisogno dei loro popoli, e secondo le necessità dei loro stati; e si affatichino essi a farvi regnare nelle anime dei loro sudditi. Deh! fate loro ben conoscere, o mio divino Gesù, che eglino sono i Ministri del Dio vivente per punire i colpevoli, e per premiare le persone dabbene: che la loro autorità non è stata ad essi data per farla servire alle loro passioni, ma per istabilire nei loro stati la pace, e la tranquillità. Rendeteli umili nella loro elevazione, poveri di spirito in mezzo all'abbondanza; mortificati fra tante occasioni di piaceri; sommessi al vostro comando alla testa di un intiero popolo, dal quale sono obbediti. Rispettino, e temano sempre la vostra grandezza, e la vostra potenza, e non restino abbagliati dalla pompa, e dal fasto, che li circondano. Deh! fate, o Signore, che proteggano gl'innocenti contro la violenza, e l'ingiustizia dei cattivi, e che tutti i loro sudditi ritrovino in loro dei Re secondo

il vostro cuore. Date loro un vero amore per la Religione, e per la Chiesa, affinchè la proteggano, e la difendano contro i di lei nemici. Illuminateli colla vostra luce, affinchè non facciano giammai alcuna legge ingiusta. Rivestiteli del vostro spirito, il quale impedisca loro di lasciarsi prevenire. Preservateli, o Signore, da quella folla di adulatori, che ordinariamente circondano il loro trono, li applaudiscono, e li approvano nelle loro passioni. Allontanate da loro queste anime vili, ed interessate. Ponete appresso la loro sacra Persona dei Ministri illuminati, e disinteressati, dai quali possano essere ajutati a governare secondo la giustizia i popoli, che sono loro sottoposti. Animateli, o mio divino Gesù, del vostro spirito, e del vostro zelo, per rimediare ai disordini pubblici, e per distruggere gli abusi, e le massime opposte al Cristianesimo, affinchè dopo avere regolati, e governati i loro sudditi secondo le vostre sante intenzioni passino da questo Regno della terra a quello del Cielo. Così sia.

§. II. *Gesù Cristo Modello dei Sacerdoti, e dei Pastori.*

D. *In qual maniera i Sacerdoti, ed i Pastori possono imitare Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo è il Supremo Pontefice dei beni futuri, il Vescovo delle anime nostre, il Gran Sacerdote, ed il Sacrificatore della nuova Legge. Bisogna essere chiamati da Dio, come lo fu egli stesso, a questa sublime dignità di Sacerdote, e non dagli uomini. I Sacerdoti debbono esser santi, come egli, senza macchia, separati dai peccatori: umili, e più distaccati dalle cose del mondo di quello, che lo

sia il comune dei Cristiani. Non debbono distinguersi per mezzo del fasto, del lusso, e delle ricchezze, ma colla santità della loro vita. Come Gesù Cristo, debbono essere la luce del mondo, ed il sale della terra; debbono portare i peccati del popolo, come gli ha portati egli stesso, e farne penitenza senza partecipar giammai alla loro corruzione. Debbono essere, come egli, Sacerdoti, e Vittime nel tempo stesso, sempre disposti a sacrificare i loro beni, il loro riposo, la loro sanità, e la loro vita medesima per la salute di quelli, che sono ad essi confidati. Come egli, non debbono ricercare gli impieghi luminosi, ma rimanersene ritirati, e nell' ultimo posto fino a tanto, che non sia loro detto di salir più in alto. Se vengono incaricati della condotta del gregge, debbono vegliare con un'attenzione continua sopra ciascuna pecorella, per non perderne alcuna di quelle, che sono state loro date dal Gran Pastore. Debbono, come egli, istruire le anime nella strada della salute, ed adattare le loro istruzioni ai bisogni, ed alla condizione delle persone; si debbono prendere tutta la cura dei poveri, come ancora dei ricchi senza accettazione di persona; debbono continuamente travagliare alla conversione dei peccatori trattandoli, e ricevendoli colla medesima carità, che egli ha avuta per loro. Debbono, come egli, travagliare alla consumazione dei Santi; sostenere, ed ajutare i deboli nella pietà; consolare gli afflitti; rilevar quelli, che sono negli affanni, ed ajutarli a portare il peso delle loro miserie senza abbandonarne mai alcuno nè nelle avversità, nè nelle malattie, nè nel punto della morte. Finalmente, come Gesù Cristo, non debbono avere altra regola nella loro condotta, se non la verità, e la carità.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello dei Sacerdoti, e dei Pastori.

O Gesù, Gran Sacerdote della nuova Legge; e Modello dei Sacerdoti, e dei Pastori, deh! fate per la vostra grazia, che i Sacerdoti rivestiti del vostro Sacerdozio ne sostengano, come Voi, la grandezza colla santità della loro vita; che, come Voi, onorino il loro ministero con una vita povera, mortificata, umile, e penitente. Fate loro sempre conoscere, e sentire, che essi sono gli uomini di Dio, affinchè non si abbassino giammai per servire alle passioni degli uomini, ma che riguardandosi come i Ministri del Dio vivente, ed i dispensatori dei suoi Misterj, sia la loro vita altrettanto più elevata sopra quella del comune degli uomini, quanto lo è il loro stato al di sopra di essi. Date loro, o Signore Gesù, lo zelo, la carità, la pazienza, e la dolcezza, che aveste Voi nel travagliare per la salute delle anime. Rivestiteli della virtù, e della forza del vostro spirito per portare le anime con tutte le loro debolezze, e per condurle a Voi senza attaccarle a loro medesime. Date loro una cognizione abbondante, ed un amore ardente della verità, affinchè possano condurre gli uomini secondo le regole immutabili del vostro santo Vangelo. Insegnate loro le diverse strade, per le quali conducete le anime, affinchè le sieguano con fedeltà senza allontanarsene giammai. Sradicate dal fondo del loro cuore ogni sorta di avarizia, di invidia, e di ambizione; affinchè travaglino in pace nella parte della vigna, che Voi loro assegnate. Deh! fate, che, come Voi, ricerchino colle lagrime quelli, che si

smarriscono; fortifichino quelli, che vacillano; sostengano i deboli, incoraggiscano i tiepidi, ed i pigri; sollecitino gli imperfetti per farli avanzare nella perfezione; confortino quelli, che sono abbattuti; animino la speranza, e la confidenza di quelli, che sono troppo timidi, e troppo pusillanimi; insegnino la sapienza ai perfetti; diano del latte ai fanciulli; ed un cibo solido ai forti; siano tutto a tutti per guadagnarli tutti a Voi. Finalmente, o Signore, fate, che siano, come Voi, la luce del mondo, il sale della terra, i Pastori, e non i ladri delle anime, e delle pecorelle del vostro gregge: i padri, e le vittime del vostro popolo, e non i carnefici, e gli omicidj delle anime. Fate, che si riguardino al santo Altare, come i Sacerdoti del Dio vivo, come facienti l'uffizio di Meditatori fra Dio, e gli uomini, siccome Voi lo faceste sopra la Croce. Non scendano giammai da questo luogo così sublime, e non escano giammai da questo tremendo Santuario, se non più ripieni del vostro spirito, e del vostro amore, e più morti a tutto ciò, che riguarda il mondo. Fate, che non entrino nel tribunale della penitenza, se non per distruggere i peccati del popolo; vi travaglino alla consumazione dei Santi, ed all'edificazione del vostro Corpo mistico. Fate, che non escano da questo tremendo tribunale, se non più commossi dalla compassione per le miserie degli uomini, e più animati di zelo per la salute delle anime. Non compariscano nelle cattedre evangeliche, se non per annunziarvi il Vangelo della pace, il Vangelo della salute, e le parole della vita eterna. Deh! fate, che, come Voi, dicano, ed insegnino tutto ciò, che avranno imparato da Dio o nella preghiera, o nello studio dei

libri santi. Pratichino le verità, che insegnano agli altri, affinchè dopo di aver camminato nella luce della verità, e dopo di aver adempite santamente le funzioni del loro ministero possano essere eternamente uniti a Voi nel Cielo, come al Supremo Sacerdote, ed al Vescovo delle anime nostre. Così sia.

§. III. *Gesù Cristo Modello delle Persone, che sono impegnate nel mondo.*

D. *In qual maniera le persone, che sono impegnate nel mondo, possono seguire gli esempj di Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo volle vivere su la terra, ed in mezzo al mondo per insegnarci come noi vi dobbiamo vivere. Noi dobbiamo avere unicamente in mira, secondo il suo esempio, gli affari del nostro Padre celeste, ricercando in tutto la sua gloria, la santificazione dell'anima nostra, ed il Regno di Dio: a questo devono tendere tutti i nostri desiderj, tutti i nostri disegni, e tutte le nostre intraprese, in qualunque stato noi ci ritroviamo. Per questo motivo bisogna esser nel mondo senza esser del mondo, cioè, senza attaccarvisi, e senza uniformarvisi giammai; bisogna usare delle creature come non usandone; vivere da forestieri in questa terra, e riguardarsi come infelice per essere obbligato a vivere fra gli abitanti di Babilonia; gemere, ed affliggersi di tutti i disordini, che vi si vedono; bisogna di tempo in tempo separarsi dal tumulto degli affari, per passare al ritiro, per attendere alla preghiera, e per esaminare lo stato dell'anima propria. Bisogna riguardarsi nel mondo come in un paese nemico, nel quale è necessario di stare sempre in una continua vigilanza,

se non si vuole restare sorpreso; ove bisogna continuamente combattere, e camminare sempre con una circospezione grande come in una strada molto oscura, e pericolosa, e circondata di precipizj da tutte le parti. Bisogna di già essere nel Cielo col desiderio, non esser nel mondo, se non come non vi si fosse; stimarsi felice quando il mondo ci odia, e ci perseguita: bisogna finalmente portare la croce in tutti i giorni, e rinunziare continuamente a se stesso per essere uniforme a questo divino Modello, e per vivere in mezzo al mondo, come vi è vissuto egli stesso.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello delle Persone
che vivono in mezzo al mondo.

O mio adorabile Salvatore, deh! fate per la vostra gran misericordia, che noi viviamo in mezzo al mondo, come vi siete vissuto Voi, senza partecipare giammai alla corruzione, nè alla malignità del secolo; che non lo riguardiamo, se non come una figura, che passa; e tutti i beni, e tutti i vantaggj, che vi si trovano, come un'ombra, che non ha alcuna solidità, e come un fumo, che si dissipa in un momento. Fate, che tutte le nostre premure tendano a fabbricarci un tesoro nel Cielo, a santificarci colla penitenza, e colla mortificazione di tutte le nostre passioni. Fateci la grazia di gemere continuamente in questo mondo come in un luogo del nostro esilio. Fate, che ci riguardiamo come infelici, sebbene siamo nell'abbondanza, fino a tanto, che saremo in questa terra straniera lontani dalla nostra

patria. Date all'anima nostra un vero disgusto di tutte le cose del mondo. Fate, che troviamo l'unico nostro piacere, e tutta la nostra allegrezza nella meditazione della vostra Legge, nell'obbedienza ai vostri comandamenti, nella pratica delle vostre virtù, e nella speranza dei beni grandi, che Voi ci promettete. Distaccateci da tutto ciò, che è del mondo. Deh! fate, che il nostro cuore si attacchi a Voi solo, come al suo unico, e sommo bene. Fatemi la grazia di avere il vostro Vangelo in una mano, la vostra croce nell' altra, ed il vostro spirito nel mio cuore: il vostro Vangelo per meditarlo, e per regolare tutta la mia condotta sopra le vostre massime: la vostra croce, per animare la mia speranza, per crocifiggermi continuamente, e per consolarmi in tutti i miei affanni; il vostro Spirito, ed il vostro Corpo, per nutrirmene, per fortificarmi contro i miei nemici, e per oppormi al torrente delle mie passioni. Finalmente fate, o Signore, che, come Voi, io sopporti l'odio, ed il disprezzo del mondo; e che mi stimi felice quando io sono odiato da questo mondo, che ha odiato ancor Voi; e che al fine della mia vita venga a comparire innanzi a Voi, senza che il Principe del mondo possa ritrovare in me cosa alcuna, che gli appartenga. Così sia.

§. IV. *Gesù Cristo Modello delle persone maritate.*

D. *Come, ed in qual cosa le persone maritate possono imitare Gesù Cristo?*

R. E' una verità costante notata in più luoghi dal Vangelo, e dalle Epistole degli Apostoli, che Gesù Cristo si è unito alla sua Chiesa; che egli ha voluto prendere la qualità di sposo, e che le ha data

quella di sua sposa. Le persone maritate debbono rappresentare nel loro matrimonio l'unione tutta santa, che vi è fra Gesù Cristo, e la sua Chiesa. I mariti debbono amare le loro moglj, come Gesù Cristo ha amata la sua Chiesa, per cui si è dato egli stesso alla morte, affine di santificarla, e renderla senza macchia, e senza ruga. Come Gesù Cristo, debbono aver per fine la santificazione, e la salute delle loro spose, affinchè siano eternamente unite a Gesù Cristo nel Cielo. Finalmente come Gesù Cristo, e la sua Chiesa, non debbono avere, se non un solo spirito, ed un sol cuore, mediante l'uniformità dei loro sentimenti, per concorrere vicendevolmente alla loro propria santificazione, ed a quella della loro famiglia; affinchè in tutta la loro condotta onorino l'alleanza, e la società del Figliuol di Dio colla nostra natura, e quella di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

D. *In qual maniera le persone maritate debbono allevare i loro figliuoli?*

R. Debbono ricordarsi, che Gesù Cristo ha voluto prendere la qualità di Padre dei Cristiani secondo lo spirito, e che ha voluto avere dei figliuoli adottivi, dei quali è madre la Chiesa. In questi santi, e perfetti modelli i padri, e le madri Cristiane debbono scorgere, ed imparare la maniera, onde allevare i loro figliuoli. Come Gesù Cristo, e la sua Chiesa, è necessario, che i genitori Cristiani amino i loro figliuoli con un amore santo, e divino, con un amore regolato, e sempre subordinato a quello, che si deve a Dio. I padri, e le madri debbono impiegare tutte le loro premure nel conservare ai loro figliuoli la vita spirituale, che hanno ricevuta nel loro Battesimo, ovvero ajutargli

a ricuperarla, quando hanno avuta la disgrazia di perderla. Come questo Sposo divino, e questa Sposa celeste, debbono insegnare ai loro figliuoli a rinunziare a se medesimi, a portare in tutti i giorni la loro croce, a mortificare la loro carne, ed a disprezzare tutti i beni del mondo, e ciò, che si chiama le gran fortune. Debbono allevare i loro figliuoli più per la religione, che per il mondo; più per il Cielo, che per la terra; più per rendergli abili nella scienza della salute, che in quella delle cose umane, e temporali: debbono più applicarsi a lasciar loro la fede, e la pietà in retaggio, che la successione dei beni temporali, i quali sono pur troppo spesso la cagione della loro perdita eterna. Finalmente i padri, e le madri debbono considerarsi come i depositarj dei loro figliuoli, e di quella filiazione divina, che hanno ricevuta da Gesù Cristo per mezzo del ministero della Chiesa: santo, e sacro deposito, confidato ai genitori, del quale Iddio domanderà loro un giorno un conto tanto più rigoroso, quanto, che la cosa, la quale era stata loro affidata, era più considerabile, ed era stata loro raccomandata in una maniera del tutto particolare.

D. *In qual maniera i figliuoli possono, e debbono uniformarsi a Gesù Cristo?*

R. Se i padri, e le madri sono obbligati a premure grandi riguardo ai loro figliuoli, non lo sono meno i figliuoli riguardo ai loro genitori. Debbono essi riguardare Gesù Cristo come loro modello. Questo divino Salvatore volle assoggettarsi allo stato d'infanzia per divenire il modello degli uomini in tutte le diverse età della vita. I figliuoli adunque debbono sottomettersi, come fece egli, con umiltà, ed obbedire con semplicità ai loro genitori, onorarli come

rivestiti della paternità divina, rispettarli come associati alla Provvidenza di Dio, per darsi tutta la premura per il loro nutrimento, e per il loro mantenimento; debbono amarli con un amor filiale, ed assisterli nei loro bisogni e coi loro beni, e col loro servizio. Come Gesù Cristo, i figliuoli debbono esser modesti, umili, lontani dalla compagnía dei cattivi; amare la preghiera; esser esatti, ed assidui con pietà agli esercizj della Religione, per conservare il raro, e prezioso tesoro della loro innocenza. Come Gesù Cristo, i fanciulli debbono crescere in grazia, ed in sapienza innanzi a Dio, ed agli uomini secondo, che essi crescono in età. I fanciulli, ad imitazione di Gesù Cristo, debbono preferire gli interessi, i comandamenti, e la volontà del loro Padre celeste a quella dei loro genitori secondo la carne, se questa non è uniforme a quella di Dio; e debbono dire allora con Gesù Cristo: *non sapete voi, che è necessario, che io sia occupato in ciò, che riguarda il servizio del mio Padre* (1)? E' necessario, che si ricordino di questa gran minaccia, che fa loro Gesù Cristo, che chi ama suo padre, o sua madre più di lui, non è degno di lui.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello delle persone maritate, dei padri, della madri, e dei figliuoli.

O Gesù Cristo, Modello delle persone, le quali sono insieme unite dal sacro vincolo del matrimonio,

---

(1) Luc. II. 49.

fate, che coll'ajuto della vostra grazia rappresentino nella loro condotta la vostra santità, e quella della Chiesa: che i mariti amino le loro moglj, come voi avete amata la Chiesa: che le moglj siano sottoposte ai loro mariti, come la Chiesa vostra sposa è a Voi. Fate, che i mariti travaglino alla santificazione delle loro spose, come Voi avete travagliato alla santificazione della vostra Chiesa; che esse siano fedeli ai loro sposi, come la Chiesa è fedele a Voi, affinchè per mezzo di questo Sacramento, il quale benedice, e santifica la loro unione, rappresentino l'unione, l'alleanza, la pace, e la concordia, che si trovano fra Voi, e la vostra sposa. Converrà adunque, che alcuni Cristiani abbraccino uno stato così santo senza vocazione; senza esservi chiamati da Gesù Cristo; che non consultino, se non la passione, e la cupidigia, e che non abbiano, se non delle intenzioni terrene, ed animali? Quali funeste conseguenze non hanno questi matrimonj e per il tempo, e per l'eternità? Oh! Signore Gesù, fate ben conoscere a tutte le persone maritate, che hanno bisogno di un maggior ajuto di Dio per salvarsi nel loro stato, che nella solitudine: che i loro pericoli sono più grandi, e più frequenti, e di una maggior estensione i loro obblighi. Se date loro dei figliuoli; non cessino essi giammai di riguardarvi come loro Modello in questa qualità. O Gesù, Padre del secolo futuro, Modello dei genitori Cristiani, chi non tremerà in questo stato al vedersi incaricato della condotta dei figliuoli, pei quali sarà responsabile dell'anima sua per la loro? Chi potrà adempire ed intieramente, e santamente agli obblighi essenziali, che impone la qualità di padre, e di madre, se Voi non ci date la vostra grazia, e la vostra sapienza?

Deh! imprimete, sì imprimete nei nostri cuori i medesimi sentimenti, che Voi, e la Chiesa vostra avete pei vostri figliuoli adottivi. Ahimè! o Signore Gesù, Padre caritatevole, Voi avete dato il vostro Sangue, la vostra vita, ed il vostro spirito per procurar loro questo gran vantaggio di divenire i figliuoli di Dio. Non dobbiamo noi ancora impiegare tutte le nostre premure, e soffrir tutto, quando sia necessario, per conservare in essi questa augusta qualità, che hanno ricevuta nel loro Battesimo? Tutto il nostro male dipende dall'amarli noi in una maniera tutta carnale, e non ci avvediamo, che amandogli in questa maniera noi gli odiamo in vece di amarli.

Accordateci la grazia di non amarli, se non per Voi, e come gli amate Voi; di allevarli come destinati a possedere il Regno del Cielo, ed a stare eternamente alla presenza di Dio attorno al suo trono; di travagliare molto più per la loro anima, che per il loro corpo, e per procurar loro un cibo, che non perisce, in vece di tutto ciò, che perisce, e si consuma.

O Divino Fanciullo modello della vita, che debbono condurre i fanciulli, fate ai medesimi la grazia, che consacrino, come Voi, la loro infanzia a Dio Padre. Ah! Signore, i nostri primi sentimenti, ed i nostri primi desiderj debbono pur essere tutti rivolti a Voi: ma ahimè! non sono stati rivolti, se non verso le creature. I vani trattenimenti, gli oggetti sensibili, l'amore di noi stessi, la dissipazione hanno fatte delle impressioni così violente sopra di noi, che non abbiamo pensato neppure ad amarvi. Perdonateci, o mio Dio, questi primi peccati della nostra infanzia. Deh! fate, che d'ora innanzi tutta

la nostra premura sia di occuparci unicamente in tutto ciò, che riguarda gli affari del nostro Celeste Padre, e che, come Voi, siamo sottoposti, ed obbedienti ai nostri genitori secondo la carne; che rispettiamo la divina vostra Paternità in quella, che essi hanno riguardato a noi; che noi gli onoriamo e gli amiamo come Voi avete onorato, ed amato S. Giuseppe, e la Santissima Vergine. Dateci, o Signore Gesù, lo spirito, e le virtù della vostra infanzia, la semplicità, l'umiltà, la dolcezza, e la pietà. Fate, che siamo piccoli in malizia, e che ci nutriamo del latte della vostra divina parola per fortificarci nella Fede; che, come Voi, ci separiamo dalla compagnia, e dal commercio dei giovani sregolati, e corrotti; impariamo, come Voi, a parlare, a rispondere alle persone, che ci istruiscono. Finalmente fate colla vostra grazia, che la nostra maggiore applicazione consista nel conservare questa filiazione divina, che abbiamo ricevuto nel nostro Battesimo; che noi cresciamo, come Voi, in età, ed in sapienza innanzi a Dio, ed agli uomini fino a tanto, che siamo arrivati all'età, ed alla santità dell'uomo perfetto. Noi vi domandiamo, o Signore, che la vera sapienza ci accompagni in tutte le nostre strade, ed in tutti i nostri discorsi, e che noi portiamo davvero il giogo della vostra Legge, ed il peso della Croce per non abbandonarle giammai. Preservateci dai peccati tanto ordinarj ai giovani di prima età; dall'inapplicazione a Dio nella preghiera; dalla dissipazione, dalla disobbedienza, dalla menzogna, dall'amore del piacere, e del divertimento; dall'opposizione alla fatica, dalle immodestie, dalle cattive parole, e da tutti gli altri mancamenti, ai quali si abbandonano i medesimi con tanta facilità, affinchè

noi esprimiamo almeno nella nostra presente età giovanile la santità della vostra infanzia, o divino Fanciullo, che siete il nostro Modello. Così sia.

§. V. *Gesù Cristo Modello dei Padroni, e dei Servi.*

D. *In qual cosa i Padroni possono eglino riguardare Gesù Cristo come il Modello della condotta, che debbono tenere riguardo ai loro subordinati?*

R. Egli è certo, che Gesù Cristo ha avuta tutta l'autorità di Padrone, e di Signore; e che avrebbe potuto avere, se lo avesse voluto, un gran numero di servi, ai quali avrebbe comandato. Egli se ne è privato, perchè lo stato di abbassamento, al quale si ridusse, si conveniva più al disegno della sua Provvidenza, il quale era di salvare gli uomini per la strada delle umiliazioni. Frattanto ha avuti dei discepoli, ai quali ha comandato. Noi possiamo adunque trovare e nella sua condotta, e nella sua Dottrina la maniera, colla quale i Padroni debbono operare riguardo ai loro servi. Debbono, come egli, comandare senza orgoglio; farsi obbedire più per la ragione, o per amore, che per timore. Non debbono usare severità, se non nelle occasioni d'importanza. Non debbono richiedere dai loro servi cosa alcuna, che sia contraria alla Legge di Dio. I Padroni debbono ricevere, come Gesù Cristo, con umiltà, e con ringraziamenti i servizj, che ricevono dai loro domestici. Bisogna sopportarli con carità, e non rendere ad essi duro con maniere severe uno stato, che è assai umiliante per se medesimo. I Padroni debbon prendersi, come Gesù Cristo, una gran premura dell'anima, e del corpo dei loro servi;

istruirli, se sono ignoranti, correggerli, se sono viziosi, e somministrar loro il necessario nei loro bisogni temporali, *poichè, chi non ha cura dei suoi domestici, è peggiore di un infedele* (1). E' necessario, che i padroni riguardino se stessi come servi di un altro padrone più grande di loro, il quale non avrà riguardo alla qualità delle persone. E' una sorta di miseria l'avere bisogno di esser servito, ed in vece, che il gran numero dei servi debba gonfiare l'orgoglio dei padroni, deve al contrario sempre più umiliarli, o perchè si accrescono le loro premure, ed i loro obblighi, o per motivo delle dipendenze, alle quali si trovano ridotti. I padroni debbono astenersi dal farsi servire in tutto ciò, che possono fare da loro stessi comodamente. Debbono qualche volta, ad imitazione di Gesù Cristo, umiliarsi innanzi ai loro servi, e servirli ancora in alcune occasioni, come in un tempo di malattia, visitandoli, e dando loro degli ajuti. Quando si vede Gesù Cristo ai piedi dei suoi Discepoli, che lava loro i piedi; e si ha un amore grande per questo divino Salvatore, non si ha molta pena di abbassarsi, come egli ha fatto. Finalmente i padroni debbono tenere il luogo di padre, e di madre ai loro servi: e non debbono tanto occuparli, ed opprimerli colla fatica, che questo impedisca loro di attendere alla preghiera, ed agli altri esercizj della Religione, principalmente nelle Domeniche, e nelle Feste: si può vedere ciò, che Gesù Cristo diceva a S. Marta intorno al servizio, che gli faceva: *Voi vi affaticate troppo: una sola cosa è necessaria* (2):

(1) I. Timoth. V. 8. (2) Luc. X. 41.

come se avesse voluto dirle: voi non dovete occuparvi talmente nel prestarmi dei servizj corporali, che trascuriate poi l'affare della vostra salute. In questa maniera debbono operare i padroni riguardo ai loro servi, e non richiedere da loro dei travaglj, e delle sollecitudini, che impediscano loro di occuparsi nell'affare importante della loro anima, e della loro eternità.

D. *Come, ed in qual cosa i servitori, e le persone sottoposte ad altri uomini, possono imitare Gesù Cristo?*

R. Il Verbo di Dio, dal quale sono state create le cose tutte, volle rivestirsi della nostra natura, ed in questo stato volle vivere nella sommissione, e nella dipendenza. Egli è stato in questo mondo, come uno schiavo: ha detto di se medesimo, che egli era venuto nel mondo non già per esser servito, ma per servire. Ecco il gran modello, che debbono proporsi le persone, che sono al servizio, e che sono obbligate a vivere nella dipendenza. Debbono riguardare, come Gesù Cristo, l'autorità, che hanno gli altri sopra di loro, come una partecipazione dell'autorità divina, e rendere a Cesare ciò, che si deve a Cesare, secondo il comando di Gesù Cristo, senza trascurare però di render a Dio ciò, che si deve a Dio (1). E' necessario, che i servitori, ed i sudditi *si sottopongano*, ad imitazione di Gesù Cristo, senza alcuna resistenza *alle Potestà superiori, perchè non vi è Potestà alcuna, la quale non venga da Dio, e chi resiste alle Potestà, resiste agli ordini di Dio* (2). Per questo motivo an-

(1) Math. 22.

(2) Rom. XIII. 1.

ora parlando il medesimo Apostolo dei doveri dei servi riguardo ai loro padroni, dice loro: *che debbono obbedire nella semplicità del loro cuore, e come a Gesù Cristo medesimo* (1), rispettando in essi non già il fasto esteriore, nè la cupidigia, ma bensì l'autorità divina, della quale sono rivestiti, e riguardando in loro non solamente l'uomo, ma il Signore, il quale per l'ordine della sua Provvidenza gli ha posti in questo stato. Da queste verità ne siegue ancora, che derivandò da Dio l'autorità, che hanno i Padroni, e dovendo i loro servitori obbedire ad essi, come al Signore, non debbono questi giammai fare quel, che potessero comandare ad essi i loro padroni, se ciò fosse contrario alla Legge di Dio; ed in conseguenza non possono servirli nelle loro ree passioni, nè per cagionare qualche danno al prossimo. Allora si debbono ricordare, che è necessario di obbedire piuttosto a Dio, che agli uomini, come lo dice S. Pietro. Finalmente debbono servire, e rispettare quelli, che sono al di sopra di loro, non già con vedute umane, e solamente perchè hanno gli occhj sopra di loro, e perchè sono presenti a tutto quel, che fanno, come se non si avesse a pensare, che a piacere agli uomini; ma debbono fare la volontà di Dio, debbono come servi imitare Gesù Cristo, operando in tutto con umiltà, carità, e fedeltà; con umiltà, ricordandosi, che è meno pericoloso per l'eterna salute l'obbedire, che il comandare; con carità, perchè questa deve essere il principio delle nostre azioni, e perchè essi debbono evitare, che la loro disobbedienza, o la loro

(1) Ephes. V. 5.

mancanza di rispetto non sia un'occasione di peccato pei loro padroni; con fedeltà, non prendendo, e non lasciando prendere la roba dei loro padroni; la quale sono obbligati restituire, se la prendono, o se la lasciano andar male per loro negligenza. Qual vantaggio per quei padroni, che hanno dei domestici imitatori fedeli dell'obbedienza di Gesù Cristo! E qual vantaggio ancora pei servitori, che sono sottoposti a quei padroni, i quali sieguono gli esempj, che ha dati loro Gesù Cristo! Preghino i padroni, e preghino ancora i servitori, per chiedere a Gesù Cristo le grazie, e le virtù del loro stato.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello dei padroni, e dei servitori.

Mio Salvatore Gesù Cristo, supremo Padrone di tutti gli uomini, al quale è stata data tutta la potestà nel Cielo, e sopra la terra, Modello di tutti quelli, che hanno qualche autorità, insegnateci ad essere padroni Cristiani, umili nella nostra elevazione, sottoposti intieramente agli ordini vostri, ed ai vostri comandi; ed a riguardare l'autorità, che abbiamo sopra i nostri servi, come una partecipazione della vostra, affinchè ce ne serviamo secondo le vostre intenzioni, e secondo le regole della vostra sapienza del tutto santa. Deh! fate, o Signore, per vostra grazia, che non dispregiamo giammai quelli, che ci sono sottoposti, nè li trattiamo con un impero, e con un dominio simile a quello dei padroni Pagani. Vi è egli forse bisogno, o Signore Gesù, che non ci insuperbiamo per ritrovarci nella neces-

sità di essere serviti, e per avere un numero grande di servitori, e di persone, che ci sono sottoposte? Non ci deve piuttosto far piangere il ritrovarci in dipendenze così grandi? Chi non tremerà nel considerare, che più, che siamo innalzati, più siamo esposti ancora a gran pericoli? Questo detto terribile dell' Apostolo deve incutere del timore, e dello spavento nei padroni: *chi non ha premura dei suoi domestici, è peggiore di un infedele, ed ha rinunziato alla Fede* (1). Abbiamo noi fatta mai una seria riflessione sopra questa verità, che ci insegna l'Apostolo, e che contiene un dovere indispensabile di obbligare la nostra anima per l'anima di quelli, che ci sono sottoposti, e di prender cura di loro, come di un deposito, che ci è stato confidato da Dio, per invigilare sopra la loro condotta, per istruirli dei loro doveri verso Dio, per correggerli nei loro difetti, e per dar loro in tutto esempj di santità? Ah! se conoscessimo bene i nostri pericoli, e gli obblighi nostri, vedremmo, che è meglio obbedire, che comandare, poichè, come ce lo insegna lo Spirito Santo, *Iddio eserciterà un giudizio severissimo verso di quelli, che comandano agli altri*. Fate, o divino Gesù, per vostra grazia, che adempiamo a tutti i nostri doveri con uno spirito cristiano. Preservateci da quello spirito fiero, e superbo, con cui si riguardano i proprj servitori infinitamente al di sotto di noi; anzi fate, che noi li trattiamo sempre come nostri fratelli in Gesù Cristo, rigenerati per mezzo del medesimo Spirito Santo, aventi, come noi, tutto il diritto alla stessa eredità,

---

(1) Timoth. V. 3.

e forse innanzi a Dio più grandi, e più santi di noi. Cosa saremo mai un giorno più di loro, quando la morte avrà eguagliate le nostre ceneri alle loro? Allora non vi sara, se non la virtù o maggiore, o minore, che potrà distinguerci. Chi più avrà amato Dio, sarà più grande; e chi lo avrà meno amato, sarà più piccolo; imperciocchè il Signore non avrà alcun riguardo alla qualità delle persone, ma bensì alla loro pietà. Guai a quei padroni, i quali non avranno avuti dei servi, se non per renderli schiavi delle loro passioni, che li avranno fatti servire alle loro iniquità, ed alle loro ingiustizie, e che ben lungi dall'affaticarsi per assoggettarli all'impero di Gesù Cristo, gli avranno fatti schiavi del demonio o coi cattivi esempj, che avranno loro dati, o mediante la poca vigilanza, che avranno avuta sopra la loro condotta. Preservateci, o Signore Gesù, da questi mali così grandi, e fate, che in tutta la nostra condotta non vi perdiamo giammai di vista; che nel comandare agli altri siamo sempre sottoposti, ed obbedienti ai vostri comandamenti, e che riponiamo tutta la nostra gloria, non già nell'essere serviti da uomini mortali, ma nel servir Voi, sì Voi, che siete il Re dei secoli immortale, ed invisibile. Così sia.

Riguardo a noi, o Signore Gesù, che siamo stati ridotti dalla Provvidenza in uno stato di sommissione, di dipendenza, e nell'obbligo di servire gli altri, insegnateci colla vostra grazia, come ce lo avete insegnato coi vostri esempj, ad essere umili in questo stato di umiliazione. Dateci, o Signore, la fedeltà in tutto ciò, che riguarda la roba, e la persona dei nostri padroni; un'obbedienza senza resistenza, e senza mormorazione: una pazienza senza inquietezza:

un' umiltà senza invidia; ed un grande spirito di penitenza in tutte le nostre occupazioni. No, o Signore Gesù, no non è lo stato di servi, nè sono le vili azioni, che siamo obbligati di fare, quelle, che ci abbassano agli occhj vostri, non vi è, se non il solo peccato, il quale rendendoci schiavi del demonio ci impedisce di esser vostri servi. Quello, che ci consola nel nostro stato, si è, che nell'ultimo giorno Voi non avrete riguardo, se non alla virtù, e che, più, che saremo stati umili nel nostro stato, più saremo esaltati. Illuminateci sempre colla vostra divina luce, o Gesù nostro modello! Insegnateci a rispettare l'autorità divina in quella dei nostri padroni, come Voi l'avete rispettata in quella degli uomini. Non fia mai, che noi amiamo, ed onoriamo il fasto, e ciò, che l'orgoglio può ispirare alle persone, che noi serviamo, ma bensì amiamo, e rispettiamo le loro persone. Fateci obbedienti ai loro comandi, come se Voi stesso ci comandaste. Non sia il fine principale dei nostri servizj la cupidigia, nè la speranza di alcun bene temporale: noi dobbiamo avere delle vedute più sublimi, e dei sentimenti più nobili, e più degni del nome Cristiano, che noi portiamo. Finalmente, o Signore Gesù, non permettete giammai, che siamo sottoposti a tali padroni, che ci comandino cose opposte alle vostre sante massime. Deh! fate, che veruna cosa sia capace di ritenerci appresso di loro, quando non potremo servirli senza' mancare a quel, che dobbiamo alla nostra coscienza, ed alla nostra religione. L'eterna salute deve essere sempre preferita a tutti i vantaggj temporali, per quanto possano esser considerabili. Fateci conoscere bene, e seguire in tutto questa importante verità. Così sia.

§. VI. *Gesù Cristo Modello dei Poveri.*

D. *Come, ed in che cosa debbono i poveri imitare Gesù Cristo nello stato di loro povertà?*

R. Vi sono poche verità, le quali siano meglio stabilite nel santo Vangelo, quanto lo è quella, che ci insegna, che Gesù Cristo ha preferita la povertà alle ricchezze. Egli volle nascere, vivere, e morire nella povertà: nacque in una stalla; passò tutta la sua vita nella fatica, e morì in una privazione universale di tutte le cose. Tutto questo abbastanza ci prova, quanto egli abbia amata la povertà. Ha scelto questo stato tanto opposto allo spirito del mondo come il più adattato per riparare ai disordini, che cagionava fra gli uomini l'amor dei beni della terra, per insegnarci a disprezzarli, e per farci cercare la nostra felicità nel possesso dei beni spirituali, ed eterni. Qual povero, se ha lo spirito di Gesù Cristo, non resterà egli toccato, e consolato nel tempo stesso, quando ascolterà ciò, che Gesù Cristo dice di se medesimo: *che le volpi hanno delle tane, e gli uccelli dei nidi, ma che il Figliuol dell'uomo non ha, ove poter posare la sua testa?* (1) Chi non ammirerà questa sapienza di Gesù Cristo, il quale essendo ricco, ed il padrone di tutti i beni del mondo si è fatto povero per arricchirci colla sua povertà delle sue grazie, e de' suoi doni? Quello, che deve fare tutta la consolazione dei poveri, si è l'aver in modo particolare Gesù Cristo per Capo, e per Modello. I poveri debbono sopportare, come Gesù Cristo, con pazienza, e con amore la loro po-

---

(1) Math. VI, 28.

vertà, e stimarsi felici di avere questa uniformità con lui: essere contenti della loro povertà, ed in qualunque privazione si possano trovare degli umani ajuti, non debbono mormorare giammai contro la Provvidenza, che li ha ridotti in questo stato; accettare in pace tutte le pene, che vanno unite alla povertà, come la penitenza la più propria, che possano fare; sopra il tutto, se questi sono poveri, i quali siano stati ridotti in questo stato dall'ozio, dalla vita sregolata, o per il cattivo uso, che hanno fatto dei loro beni: allora la rimembranza dei peccati commessi, e lo spirito di penitenza debbono far loro riguardare la privazione, in cui si ritrovano, come una pena legittimamente dovuta ai loro disordini, i quali gli hanno resi indegni di tutte le cose. I poveri debbono cercare di guadagnare il necessario sostentamento della loro vita colla fatica, e colla loro industria, come ha fatto questo divino Modello. Che se dopo avere impiegata la loro industria, e la loro fatica si trovano nella miseria, debbono ricever l'elemosine senza arrossire di questa umiliazione, poichè il Vangelo ci insegna, che Gesù Cristo, e gli Apostoli vollero ricevere l'elemosine, che erano loro date. Qual grazia, e qual misericordia pei poveri, i quali sono nati da genitori poveri, come Gesù Cristo, giacchè le ricchezze sono pur troppo di forte incentivo a peccare! I poveri adunque non devono desiderare di uscire dal loro stato per divenire ricchi, e grandi nel secolo, poichè Gesù Cristo fuggì, quando si volle farlo Re, e l'Apostolo ci assicura, *che tutti quelli, che vogliono divenire ricchi, cadono nella tentazione, e nei laccj del diavolo, ed in diversi desiderj insensati, e perniciosi, i quali precipitano l'uomo nell'abisso della perdi-*

zione, *e della dannazione* (1). Debbono esser senza gelosia a riguardo dei ricchi. Ben lungi dall' invidiare il loro stato, debbono compiangergli, e compatirli come poveri schiavi carichi di catene, che vanno alla morte, ove saranno spogliati di tutti i loro beni per passare nel sepolcro. Debbono riguardare la virtù, la grazia, la filiazione divina, l' amor di Dio, la sua parola, i suoi Sacramenti, la povertà medesima, e la speranza dei beni futuri come le vere loro ricchezze; non debbono travagliare, se non per acquistare il tesoro nascosto del Vangelo, il quale non è altro, che Gesù Cristo, in cui si contengono i tesori tutti della scienza, e della sapienza; chi lo possiede, è ricco nella sua povertà: chi ne è privo, è miserabile in mezzo alle ricchezze. Finalmente i poveri debbono essere contenti, purchè abbiano di che nutrirsi, e con che vestirsi. Ma quando ancora venissero a mancar loro queste cose tanto necessarie alla vita, debbono rimettersi a Dio abbandonandosi intieramente alla sua Providenza, disposti a morire in una privazione generale di tutti gli ajuti umani, quando questa sia la volontà di Dio. E' necessario di attaccarsi a Dio solo; in lui solo bisogna riporre la propria confidenza; ogni restante può mancare, ma, purchè si possieda Gesù Cristo, si deve stare in pace e nel tempo della vita, ed alla morte.

---

(1) Timoth. VI. 9.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello dei poveri.

O Gesù, che vivendo nella povertà siete divenuto il Modello dei poveri, poichè, come Voi, ci ritroviamo ridotti in questo stato, riempiteci del vostro spirito, fateci parte delle interne disposizioni, che aveste per la povertà. Ahimè, a che ci servirà l'esservi simili al di fuori, se portiamo nel nostro cuore dei sentimenti contrarj ai vostri? Dateci un grande amore per il nostro stato, e soffogate in noi tutti i desiderj delle ricchezze, e tutto ciò, che la cupidigia ci potrebbe suggerire. Voi rendeste la povertà degna di onore col preferirla all'abbondanza dei beni della terra; fatecela stimare, come la stimaste Voi; ben lungi dall'arrossirci degli abbassamenti, e delle umiliazioni inseparabili da questo stato vogliamo goderne, e farci la gloria di portare la vostra livrea, e di seguirvi. Qual grazia, e qual misericordia ci avete usata col farci poveri! Da quanti pericoli ci avete Voi liberati? o Signore Gesù, vi rendiamo degli eterni ringraziamenti per averci posti in una sorta d'impossibilità di contentare le nostre passioni, la nostra vanità, la nostra ambizione, la nostra sensualità. Voi solo, o nostro amabile Salvatore, sì Voi solo siete il ricco tesoro, che ricerchiamo, l'unico bene, che desideriamo, e l'eterna ricompenza, che noi speriamo. Voi vedete tutto ciò, che soffriamo nella nostra povertà. Conoscete le privazioni degli umani ajuti, in cui ci troviamo; deh! sosteneteci colla vostra grazia, affinchè veruna di queste cose ci abbatta, e ci scoraggisca. Scuopriteci quel Regno eterno, e quelle

ricchezze immense, che promettete ai veri imitatori della vostra povertà. Tutti i beni di questo mondo non ci sembrano cosa alcuna di grande; noi li riguardiamo come sterco, e fango nella speranza, che abbiamo di possedervi; giacchè voi promettete ai poveri di essere il loro Protettore, ed il loro Padre, di esaudire le loro voci, ed i loro gemiti, e di dar loro il vostro Regno eterno. O povertà tanto poco amata dagli uomini! o povertà, mediante la quale Gesù Cristo ha arricchito il mondo dei suoi doni, e dei suoi benefizj! o povertà, che faceste la felicità di Lazzaro, e la di cui morte fu tanto preziosa agli occhj di Dio! o povertà, in cui nacque, visse, e nel di cui seno morì il Redentore degli uomini! Deh! fate, o mio divino Salvatore, che ne conosciamo il merito, l'amiamo, e la sopportiamo con allegrezza; affinchè avendovi seguito nella vostra vita povera possiamo partecipare alla vostra vita gloriosa. Così sia.

§. VII. *Gesù Cristo Modello delle persone perseguitate, ed afflitte ingiustamente.*

D. *Come, ed in qual cosa le persone afflitte, e perseguitate debbono imitare Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo, di cui la Dottrina, e la vita erano intieramente opposte a quelle del mondo, è stato disprezzato, odiato, e perseguitato dal mondo. Si può dire, che tutta la sua vita sia stata attraversata da un'infinità di pene, e di umiliazioni. Egli è stato esposto alla contraddizione degli uomini; contraddetto, e censurato nelle sue parole, e nelle sue azioni nel tempo della sua vita, e dopo la sua morte, e lo sarà sino alla fine dei tempi in

tutte le sue membra. Questo si debbono aspettare tutti i Cristiani, se vivono secondo le regole del Vangelo. Abbiamo un bel fare, bisogna necessariamente, che noi abbiamo delle croci, e delle umiliazioni; ma impariamo da questo divin Salvatore, in qual maniera dobbiamo riceverle, e portarle. Dobbiamo essere attaccati con lui alla croce, e patire, come egli patì, per rendere omaggio alla grandezza di Dio, per soddisfare alla sua offesa giustizia, per dimostrargli il nostro amore, e la nostra riconoscenza, e per divenire esempj di pazienza, e di sommissione alla volontà di Dio. Le persone, le quali si trovano nell'afflizione, non debbono giammai mormorare, nè adirarsi nè contro Dio, nè contro quelli, che gli affliggono; ma ad imitazione di Gesù Cristo è necessario, che soffrano con pazienza, e nel silenzio adorando la condotta di Dio, che fa tutto per il bene, e senza i di cui ordini non accade cosa alcuna nel mondo. Intendiamo bene, che noi non siamo Cristiani, nè membri di Gesù Cristo per condurre una vita delicata esente dalle contraddizioni, e dalle pene. *A questo siamo stati chiamati*, dice l'Apostolo (1). Questa si è la parte, e la porzione ereditaria di tutti i figliuoli di Dio, e di tutti quelli, *che vogliono vivere secondo la pietà* (2). Quando saremo maltrattati, o saremo caricati d'ingiurie, non dobbiamo rispondere con ingiurie, nè con minacce, ma rimettere la nostra causa fra le mani di quello, che giudica secondo la giustizia (3). E' necessario ad imitazione di questo divino Salva-

---

(1) Thess. III. 3. (2) Tim. III. 12.
(3) I. Petr. II. 23.

tore, che noi siamo in mezzo a tutte le nostre pene come una pecorella, che si conduce al macello, e come un agnello, il quale sta in silenzio innanzi a chi lo tosa (1). Non dobbiamo attribuire le nostre pene ai nostri persecutori, nè a quelli, che ci fanno soffrire; ma bensì alla potenza, ed alla giustizia di Dio; e dobbiamo dire a quelli con Gesù Cristo: *Voi non avreste alcun potere sopra di me, se non vi fosse stato dato dall' alto* (2). Dobbiamo adorare, e rispettare questa onnipotenza di Dio nel tempo delle nostre pene. Dobbiamo soffrire tutte le persecuzioni, che ci accadono, con Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo essendo a lui uniti, come lo è il tralcio al ceppo della vite, e star persuasi, *che, se siamo innestati in lui, mediante la rassomiglianza della sua Croce, e della sua Morte, vi saremo ancora, mediante la rassomiglianza della sua Risurrezione* (3). Dobbiamo riguardare, secondo il suo esempio, la croce come la virtù, e la sapienza di Dio, per la quale egli ha trionfato del mondo, e di tutti i suoi nemici, e per la quale noi vinceremo il demonio, e le nostre passioni. Noi dobbiamo stimarci felici nell' essere afflitti, e disprezzati, poichè l' onore, la gloria, la virtù di Dio, ed il suo spirito riposano sopra quello, che soffre. Per mezzo dei patimenti onoriamo Dio, lo glorifichiamo, e ci attiriamo il suo spirito. Qual gloria per noi il comunicare ai patimenti di Gesù Cristo, l' aver parte al suo calice, beverlo con lui, e colle sante disposizioni, colle quali lo bevè egli stesso! Non per-

(1) Act. VIII. 23.
(2) Joan. XIX. 11.
(3) Rom. VI. 5.

diamo giammai di veduta questo divino Modello; nei mali, che preveremo, non cerchiamo di consolarci, se non in lui; e tutta la nostra premura sia di unirci a lui nei nostri patimenti. Volere essere suo discepolo, e suo servo, e non voler soffrire cosa alcuna, si è un voler essere al di sopra del nostro Maestro, e del nostro Signore contro l'espressa sua parola, *che il discepolo non è al di sopra del suo Maestro, nè il servo al di sopra del suo Signore* (1). Fù necessario, che il Cristo soffrisse per entrare nella sua gloria è necessario ancora, che noi entriamo in questa medesima gloria per mezzo di molte tribolazioni. Gesù Cristo ci prepara il suo Regno, come il suo Padre lo ha preparato a lui. Seguitiamo da per tutto questo divino Salvatore, se vogliamo ritrovarci con lui nel Cielo.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello delle persone afflitte, e perseguitate ingiustamente.

Eccomi, o mio adorabile Salvatore, prostrato ai vostri piedi nell' atto di riconoscere, che la mia vita esser deve una vita di patimenti, e di croce, come lo è stata la vostra. La religione m'insegna, che devo patire; 1. come peccatore condannato ad essere punito per soddisfare alla giustizia di Dio, e per ottenere grazia, e misericordia. Ah! quanto è egli giusto, che io sia nelle pene, dopo di avere passata una parte della mia vita nei piaceri; che sia

(1) Math. X. 24.

privato della sanità, dopo di averne abusato coll'offendervi; che io perda la stima degli uomini, dopochè per una vanità ridicola non ho ricercata, se non la mia propria gloria! Cosa mai posso io soffrire, che non me la sia meritata? E quando ancora vedessi tutte le creature contro di me, di qual cosa potrei lagnarmi, avendo meritati dei supplizj, e delle eterne confusioni? E se Voi, o divino mio Gesù, che siete il legno verde, cioè, che siete innocente, e senza macchia, foste trattato con tanto rigore, cosa mai non merito io, sì io, che sono un legno secco, sterile, e che non è buono, se non per essere gettato nel fuoco?

2. Debbo soffrire come uno dei vostri figliuoli per aver parte alla celeste eredità, poichè Voi castigate tutti quelli, che amate; ed il vostro Apostolo mi assicura, che, se siamo i figliuoli di Dio, saremo suoi eredi, purchè però soffriamo con Voi, e colle vostre disposizioni.

3. Devo aver parte ai vostri patimenti come uno dei vostri membri, il quale deve esservi unito, e vivere della vostra vita. E qual cosa mai posso ripromettermi, e cosa devo aspettarmi vivendo secondo la vostra vita, e secondo la vostra Dottrina, se non dispregj, motteggj, e l'odio del mondo?

4. Ma, o Signore Gesù, quando tutto questo non mi obbligasse a ricevere le pene, e le afflizioni con pazienza, non dovrei io gloriarmi di tutte le mie pene per dimostrarvi il mio amore, giacchè Voi mi avete date delle riprove così luminose del vostro sopportando per me tante pene, e tante umiliazioni?

5. Bisogna, che io soffra per seguire l'esempio, che me ne avete dato; devo camminare sui vostri passi. Ahimè! o Signore Gesù, quando considero

cosa è un Cristiano, rimango convinto, che è necessario, che la mia vita sia una vita di afflizioni, e di patimenti. Sono stato rigenerato, e fatto Cristiano per mezzo della croce, e delle umiliazioni dell' Uomo-Dio; per mezzo della Croce Gesù Cristo ha riconciliato il mondo, e mi ha aperte le porte del Cielo. Tutti i beni, e tutte le grazie, che io ho, i gran vantaggj, che ritrovo nel Cristianesimo, ciò, che spero di possedere nell'altra vita, tutto mi viene dai meriti, e dai patimenti di Gesù Cristo. Come adunque ardirò di rigettare quelle pene, che Iddio mi manda? Con qual fede, anzi, e con qual rispetto non debbo io accettarle? Ma ahimè! cosa posso io fare senza di Voi? Le afflizioni, ed i mali, che provo, mi diverranno non solamente inutili, ma ancora un' occasione di colpe, se non mi date il vostro spirito, e se non vi unite a me per farmele sopportare santamente. Deh! fate adunque, o mio divino Gesù, che io soffra senza lagnarmi giammai; riguardi le creature tutte, che mi sono occasione di qualche pena, come mezzi opportuni, di cui vi servite per umiliarmi, e perfezionarmi.

6. Non sono io, se non una Vittima, che dee essere immolata per la vostra gloria. Tutta la mia vita esser deve un continuo sacrifizio, e tutto ciò, che soffro, non deve servire, se non a preparare la vittima, affinchè sia degna di esservi offerta. Mortificatela, o Signore Gesù; deh! fate, che il mio corpo soffra, e che l'anima mia sia umiliata, affinchè vi sia aggradevole il mio sacrifizio.

7. Finalmente, o Signore, se devo essere una di quelle pietre vive, che debbono entrare nella costruzione dell'eterno edifizio, che innalzate alla

gloria dell' Eterno vostro Padre, date tutti quei colpi di martello, che vorrete; servitevi di tutte le mani, che giudicherete capaci per ripulirmi, e per darmi tutta la bellezza, che volete, che io abbia per il posto, che mi sarà da Voi destinato. Ben lungi dall' alzarmi contro di loro, io riguarderò gli uomini, e le altre cose come gli operaj, e gli strumenti, dei quali vi servite per fabbricare il vostro Tempio; tutte le creature non avranno altro potere, se non quello, che darete loro: e non potranno farmi alcun male, se non quello, che crederete, che mi possa essere vantaggioso. Tutto quello, che vi domando, o mio amabile Salvatore, si è, che Voi perdoniate ai miei persecutori, come io perdono loro. No, o Signore mio Dio, non cesserò di amarli, sebbene mi odiino; li riguarderò sempre con compassione, poichè nel farmi soffrire, fanno un male molto più grande a se stessi, di quel, che lo potrebbero fare a me: offendono Voi, o mio Dio, e procurano a me dei beni infiniti nell' umiliarmi, e nel perseguitarmi ingiustamente. No, o Signore Gesù, non avrò più orrore nè delle croci, nè delle pene, che mi saranno presentate dalla vostra Providenza; le riceverò con sommissione; le riguarderò come mia gloria, e mi stimerò felice di esser trovato degno di soffrire qualche cosa per la gloria del vostro nome; vedrò con allegrezza quei corti momenti di afflizione, e di pena, che devono procurarmi un contrappeso immenso di una gloria eterna. Così sia.

§. VIII. *Gesù Cristo Modello dei penitenti.*

D. *In qual maniera i penitenti debbono uniformarsi a Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo fu caricato delle nostre iniquità; le portò nel suo Corpo sopra la croce, come dice S. Pietro; è stato una Vittima di propiziazione pei peccati del mondo, come dice S. Paolo: egli è stato come contrito per cagione dei peccati del suo popolo; ne ha conosciuta tutta l'enormità, il suo cuore ne è stato afflittissimo, la sua anima ne è stata immersa in una profondissima tristezza; li ha odiati con un odio infinito proporzionato all'amore, che avea per il Padre suo. Digiunò, pregò, espose il suo Corpo a tutte le sorta di oltraggi per distruggere il peccato, e per riconciliarci con Dio. Consideriamo adunque Gesù Cristo come il gran penitente, carico dei nostri peccati, e che insegna ai peccatori in qual maniera debbono fare penitenza.

Per essere veramente penitente, bisogna conoscere l'ingiustizia, e l'enormità del peccato, l'opposizione, che ha colla santità di Dio, ed i mali eterni, che si merita, onde odiare il peccato con quell'odio, col quale lo ha odiato Gesù Cristo, cioè, proporzionato all'amore verso Dio Padre, con cui lo ha amato Gesù Cristo.

Un peccatore, il quale vuole ottenere grazia, in tutto deve portare i contrassegni, ed i caratteri di penitenza. E' necessario, che il suo spirito, il suo cuore, ed il suo corpo, il suo interno, ed il suo esteriore siano marcati con questo sigillo salutare. E' necessario, che il suo spirito illuminato dalla luce di Gesù Cristo conosca la maestà, la santità, la giustizia, e la bontà di Dio da lui offeso, la sua

ingratitudine verso questo Dio, il disprezzo, che ha fatto delle sue Leggi, delle sue promesse, e delle sue minaccie: l' ingiustizia vergognosa, che ha commessa col preferire un bene finito ad un bene infinito, la creatura al Creatore, un piacere momentaneo ai piaceri eterni, ed il servizio del demonio a quello del Dio vivo, e vero suo legittimo Padrone.

E' necessario, che sappia ancora, che coi suoi peccati ha calpestato il Figliuol di Dio; ha fatta una grande ingiuria allo spirito della grazia; ha profanato il Sangue della nuova alleanza da lui contratta con Dio nel Sacramento del Battesimo. E' necessario finalmente, che conosca, che si è reso indegno di ogni bene, e di ogni grazia.

Dopo che un penitente avrà ben conosciute, e considerate tutte queste cose, non gli sarà difficile di conoscere quanto il suo cuore debba essere penetrato di dolore. Questo dolore esser dee un' emanazione, ovvero una partecipazione di quello, che ha avuto Gesù Cristo sopra i peccati degli uomini. Bisogna, che il suo dolore sia così profondo, quanto lo è stato il suo allontanamento da Dio. Per mezzo di questo dolore il cuore di un vero penitente dee morire al mondo, ed al peccato, affinchè l' amore di Dio prenda il luogo dell' amore della creatura. Imperciocchè alla perfine non vi è, se non l' amore di Dio, e l'odio del peccato, che formino un vero penitente; Iddio richiede il sacrifizio di un cuore contrito, ed umiliato; ed un' anima dolente, ed afflitta rende gloria a Dio.

Ma fin dove deve arrivare l' afflizione di un' anima, la quale, mediante il suo peccato, ha perduta la grazia, e l' amicizia del suo Dio? Chi potrà comprenderlo? è necessario, che abbia del rapporto,

e della proporzione con quella di Gesù Cristo, e colla perdita, che ha fatta di un bene così grande, quanto lo è l'innocenza, e l'amicizia di un Dio. Quest'afflizione dee manifestarsi, e produrre un cambiamento in tutto il penitente. Le sue parole debbono essere umili, e ripiene di dolcezza; i suoi sguardi modesti; il suo contegno regolato: le sue azioni del tutto sante, ed i suoi abiti debbono esser semplici. Bisogna, che un vero penitente ricerchi la solitudine, per espandervi il suo cuore alla presenza del suo Dio; per versarvi delle lacrime amare su le rovine della sua innocenza, per eccitarvi quei gemiti ineffabili, che lo Spirito Santo produce nei cuori contriti, e per ravvolgersi, quando sia necessario, nella cenere, e nella polvere pregando, ed alzando la voce a Dio in questo mesto, e lugubre apparato per ottenere misericordia. Bisogna ancora, che un vero penitente umilj il suo corpo con delle opere penose, e mortificanti; imperciocchè, se è vietata a tutti i Cristiani la vita molle, e delicata, molto più lo è ai peccatori, i quali hanno contratto un doppio obbligo di mortificare, e di umiliare la loro carne.

Gesù Cristo nel deserto, che digiuna, prega, giace sopra la terra separato dal commercio degli uomini, deve essere il Modello di un penitente. Da questo grande esempio deve imparare a privarsi de' piaceri dei sensi. E' necessario, che si ricordi, che si è reso indegno generalmente di tutto; che Iddio non lo lascia vivere, se non per misericordia; ed egli dee vivere per soffrire, e per punire sopra di se medesimo i peccati, che ha commessi. Non gli è permesso di darsi la morte, e non gli si comandano delle cose eccessive, ma gli vien comandato di portare nel suo corpo la mortificazione di Gesù Cristo.

Un penitente deve riguardare tutto ciò, che umilia questo miserabile corpo, come un bene, ed un vantaggio. Finalmente tutto il suo esteriore deve essere un esteriore di un penitente, il quale edifica quelli, che ha scandalizzati; imperciocchè sarebbe un farsi giuoco della penitenza, se si credesse di poter vivere con tanta delicatezza, con quanta si viveva per lo innanzi. Quale idea avremmo noi del peccato, se, per ottenerne il perdono, non fosse necessario il fare, se non delle leggiere penitenze? E' Legge immutabile stabilita nei Concilj, essere necessario, che queste siano proporzionate all' enormità dei peccati, al loro numero, alla loro qualità. » La pe» nitenza; ci hanno detto i Santi Padri, non deve » essere minore del peccato ».

I lunghi abiti non si guariscono, se non con rimedj lunghi, ed efficaci. L'orgoglio non si guarisce, se non con delle profonde umiliazioni; l'avarizia con abbondanti elemosine; l'amor del piacere colla austerità della vita; gli eccessi nel bere, e nel mangiare colle frequenti astinenze: l'ozio si guarisce col lavoro; l'amore, e la frequenza del mondo colla separazione, e col ritiro; le bestemmie, e gli altri peccati della lingua colle preghiere, e colle lodi di Dio; gli odj, le inimicizie, e le vendette col soffrire i dispregj, le ingiurie, i cattivi trattamenti, e coll' umiliarsi innanzi al prossimo: la collera si guarisce col praticare la dolcezza; lo stesso è degli altri peccati. Così Gesù Cristo ha opposte ai nostri vizj le virtù contrarie, e così noi dobbiamo imitarlo.

Modello dei penitenti.

Voi, o mio adorabile Salvatore, siete il Modello dei veri penitenti. Voi voleste caricarvi di tutte le nostre iniquità per un effetto del vostro amore infinito per noi. Vi affliggeste, e piangeste sopra tutti i nostri peccati. Non vi contentaste di questo, ma voleste portarne la pena sopra il vostro Corpo innocente. Ah! Signore Gesù! quando considero la vostra vita penitente, e tutto ciò, che soffriste nella vostr'Anima, e nel Corpo vostro per l'espiazione dei miei peccati, mi vergogno di vivere, come vivo, dopo di avervi offeso, come ho fatto. Datemi, o Signore Gesù, dei sentimenti di una vera penitenza; fatemi conoscere la grandezza del peccato, e l'opposizione infinita, che questo ha con Dio; e fatemelo odiare, come lo avete odiato Voi. Datemi un nuovo spirito, ed un nuovo cuore. Creategli in me, e cavatemi dal nulla, ove mi ha ridotto il peccato; fatemi una nuova creatura, e distruggete in me le tre sorgenti del peccato, l'orgoglio della vita, l'amore dei beni della terra, e l'amore del piacere, affinchè io ami solamente Voi. Questo si è quell'amore, che forma i veri penitenti, distrugge il peccato, e converte l'anima distogliendola dalla creatura per rivolgerla verso il sommo bene. Conosco, e sento, che ho commesso una grandissima ingiustizia coll'amare altra cosa più di Voi. Qual vergogna, e qual confusione per me? Potrei io ricordarmi di tutte le mie ingiustizie, e di tutte le mie ingratitudini senza esser penetrato da un profondo dolore? No, o Signore Gesù, amabile Salvatore,

e troppo paziente, non cesserò giammai di affliggermi, e di passare gli anni, che mi rimangono da vivere, nei gemiti, e nelle lagrime fino a tanto, che vedrò il vostro amore, e le mie ingratitudini; per l'avvenire riporrò tutta la mia allegrezza nel piangere ai piedi della vostra croce, alla quale vi hanno appeso i miei peccati; la mia bocca starà rivolta alla terra, e nella polvere per vieppiù concepire, ed accendere in me la speranza del perdono. Chi potrà consolarmi nello stato miserabile, in cui mi ritrovo? Il timore dei vostri giudizj qualche volta mi turba, e mi spaventa. Il mio peccato mi sta sempre innanzi agli occhj; ascolto una voce segreta, che mi dice *ove è il tuo Dio?* Cosa hai tu fatto? Perchè mi hai offeso? Io non so ove mi sia. Ah! o Signore, sento bene quanto egli è duro, ed amaro l'avere abbandonato Voi, che siete l'unico bene dell'anima mia! Ma ahimè! a chi ricorrerò? A Voi vengo colla speranza di ritrovare un Padre caritatevole, il quale mi perdonerà. So, che non merito di esser chiamato più vostro figliuolo; sarei troppo felice, se potessi stare in un angolo della vostra casa, come l'ultimo dei vostri servi; questo al più si è il posto, che mi si conviene: l'ultimo, sì l'ultimo si è quello, che mi eleggo per il rimanente dei miei giorni. Come ardirò io di innalzarmi dopo essermi reso simile alle bestie? Divengo io pure l'obbrobrio degli uomini, e l'oggetto dei loro dispregj, e dei loro motteggj; sarò come un sordo, il quale non sente, o come un muto, che non risponde. Umiliato sotto l'onnipotente mano di Dio, e tutto tremante prostrato innanzi al trono della sua grazia aspetterò in pace, che mi sollevi, e mi dica, che i miei

peccati mi sono stati perdonati. Non ardisco più, o mio divino Gesù, di riguardare il Cielo, nè di avvicinarmi al santo Altare, quando considero la santità di Dio, e la laidezza, e la deformità della mia anima. Perchè non posso io mettermi alla porta della Chiesa, per abbracciar quivi i piedi dei fedeli, e pregarli di offerire a Dio per me le loro preghiere? Con qual contento, se fosse necessario, comparirei all'ingresso dei luoghi santi sotto la cenere, ed in un apparato mesto, e lugubre per chiedere di essere calpestato dai fedeli! Lo merito, o Signore Gesù, dopo che ho avuta la temerità di calpestare Voi con tanta insolenza, ed ingratitudine. Tremo, quando vedo i santi Misterj, che così spesso ho profanati: non ardisco più di domandare il pane dei figliuoli, neppure le briciole, che cadono dalla tavola dei miei padroni, perchè mi sono reso indegno di un bene così grande. Frattanto conosco, e sento, che non posso vivere senza mangiare questo pane di vita. Da una parte la vista dei miei peccati me ne allontana, e dall'altra l'amore del mio Dio mi ci invita. Voglio, e non voglio: voglio, quando non considero, se non l'amore del mio Dio, e non voglio, quando considero i miei peccati. O vita indegna! o peccato, che mi rende indegno del mio unico bene! Quanto è giusto, o mio Dio, che io mi guadagni il pane colla fatica, e colla pena! Deve esser questa la ricompenza, ed il merito della penitenza, la consolazione delle lagrime, e del dolore della contrizione.

Continuerò, o amabile mio Gesù, ad esporvi i miei sentimenti? Lo farò, giacchè Voi me ne date la grazia. Conosco, che il peccato è un male così grande, che mi rende non solamente indegno di

tutti i doni spirituali, ma ancora di tutti i beni temporali. Trattatemi adunque, o mio Dio, come vorrete: affliggete, ed umiliate il mio spirito, il mio cuore, ed il mio corpo; egli è giusto, che tutto sia punito in me, giacchè tutto si è reso colpevole. Private la mia anima di consolazione: aggravate il mio corpo di malattie, d'infermità: io lo merito, e mi stimerei felice l'accettare tutte queste cose con uno spirito di penitenza. Voi conoscete meglio di me, quali sono i rimedj i più proprj per guarire le piaghe, che ha fatto il peccato all'anima mia. Spesse volte non so come castigarmi da me medesimo, temo qualche volta la mia mano troppo lenta, o troppo indiscreta, ma non posso giammai ingannarmi col ricevere con amore tutte le pene, e tutte le penitenze, che la vostra Provvidenza mi somministra. Ma, o Signore, vi lascierò operare solo, e non farò cosa alcuna da me stesso? A Dio non piaccia, che io abbia un tal pensiero; castigherò il mio corpo, e lo ridurrò in ischiavitù; crocifiggerò la mia carne. Saranno la mia parte le astinenze, i digiuni, la fatica, le preghiere, il ritiro, la privazione dei piaceri, e la mortificazione dei miei sensi. Mi sono abusato di tutto col farlo servire alle mie iniquità, ed alle mie ingiustizie: è necessario, che tutto serva alla mia penitenza. Guai a me, se trovo degli uomini troppo indulgenti nel dirigermi. Preservatemi, o Signore, da questo pericolo così grande, e fatemi entrare in un tribunale, ove io ritrovi un Giudice giusto, un Medico illuminato, ed un Padre caritatevole, un Giudice, il quale mi condanni alle lagrime, ed a pene proporzionate ai peccati: un Medico, il quale conosca i miei mali, e mi applichi i convenienti rimedj; un

Padre, ed un Pastore, il quale mi riceva con bontà, e con pazienza. Supplite ancora Voi stesso, o mio Gesù, alle mancanze della mia penitenza, e siate Voi stesso il Padre, il Medico, il Vescovo, ed il Pastore dell' anima mia; deh! fate, che io viva penitente, e che muora fra le vostre braccia col gridó di un cuor contrito, e nelle lagrime di un cuore afflitto per avervi offeso. Così sia.

§. IX. *Gesù Cristo Modello delle Vergini.*

D. *In qual maniera le Vergini debbono imitarè Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo volendo riscattare il mondo scelse lo stato della verginità preferibilmente ad ogni altro, come il più santo, ed il più perfetto, il più proprio per le funzioni tutte divine del suo Ministero, più uniforme ai gran disegni, che aveva di distaccare gli uomini dall' amore, e dal desiderio dei beni della terra, e dai piaceri dei sensi, sorgenti troppo ordinarie dei perversi costumi, che regnano nel mondo. La verginità tende a distruggere questi due gran principj del peccato, come è facile il conoscerlo. Le Vergini debbono imparare da Gesù Cristo, qual è l' amore, che debbono avere per questa virtù, ed in qual maniera debbono vivere nel loro stato. Gesù Cristo il Figliuolo unico del Padre per farci conoscere quanto amava questo stato, volle, che il suo corpo fosse formato dal Sangue di una Vergine: e nel seno di questa Madre Vergine egli consacrò il suo corpo, e la sua anima a Dio suo Padre, come un' ostia santa, e senza macchia per onorare la santità, e la purità del suo Essere, e per riscattare gli uomini col sacrifizio di una Vit-

tima Vergine. Poteva egli meglio dimostrare quanto onorava la verginità, che col nascere da una Madre Vergine, e coll' unire la sua Divinità ad un corpo, e ad un'anima Vergine? Ma quel, che fa vedere ancora di più il di lui amore per questa virtù, si è, che i suoi nemici sempre attenti alla sua condotta, e che lo hanno accusato di molti delitti, non gli hanno mai imputata cosa alcuna contraria alla verginità. La santità, e l' austerità della sua vita, la sua modestia, ed il suo contegno nei suoi sguardi, e nei suoi discorsi, la sua separazione, ed il suo allontanamento dal mondo, la stessa maraviglia dei suoi Discepoli nel vederlo parlare colla donna Samaritana (al che ve. lo impegnava il suo ministero) tutte queste cose lo mettevano al coperto da tutti i sospetti, che la malignità degli uomini avrebbe potuto concepire contro di lui riguardo a questa virtù.

Le vergini Cristiane non debbono giammai perder di vista questo gran Modello, e questo divino Sposo. Debbono riguardarsi come consacrate a Dio per servir lui solo, e per onorare la santità, e la purità del suo Essere. Debbono ricordarsi, che, se il loro stato è più perfetto, debbono vivere ancora in una maniera più perfetta del comune dei Cristiani; debbono vivere in un corpo mortale, come se avessero soltanto gli occhi per riguardare la terra, o il Cielo; le orecchie, per sentir parlare di Dio; la lingua, per pubblicare le sue lodi; lo spirito, per conoscere, e contemplare le sue grandezze; il cuore, per amare soltanto lui medesimo; finalmente il corpo, per offerirlo a Dio come un' ostia sacrificata dalla penitenza, e dalla mortificazione. Tutto ciò, che è in loro, deve respirar santità. Non debbono avere altro

pensiero, se non di piacere a Dio, che hanno scelto per loro sposo; egli deve vivere in loro per formare, e per conservare la santa alleanza, che hanno fatta con Dio. Debbono sapere, che, se lo stato loro le obbliga ad essere sante di corpo, e di spirito, non possono conservare questa santità, se non per mezzo dell' umiltà, della diffidenza, e dei bassi sentimenti, che debbono avere di loro stesse. Una vergine orgogliosa è vicina alla sua caduta, se pure agli occhj di Dio non è già caduta. Questo fiore conserva la sua bellezza nella solitudine, come in un campo fertile, e quivi acquista un nuovo splendore. La verginità non può soffrire il gran giorno; l' aria del mondo le è sempre contraria; non vi comparisce mai, se non con timore, e con somme precauzioni. Il vaso, in cui si porta il prezioso tesoro della verginità, è tanto fragile, quanto lo è il vetro; poco vi vuole per romperlo; e questo deve obbligare le vergini ad una attenzione singolare, e ad una continua vigilanza sopra tutti gli oggetti, che loro si presentano. E' necessario, che la preghiera, ed i Sacramenti siano il cibo di una vergine; che la Sacra Scrittura, libri divoti da quella ricavati, e sincere descrizioni della vita de' Santi facciano le sue più care, e caste delizie; che la fatica umilj il suo corpo; e stia sempre alla presenza dell' Agnello, che deve seguire da per tutto. Una Vergine deve essere assai sobria nel mangiare; povera, e modesta nei suoi abiti, e nei suoi mobili, mortificata negli sguardi, e non precipitata nelle sue risoluzioni, ritenuta nei suoi discorsi, raccolta nel fondo del suo cuore; regolata in tutte le sue azioni, e penitente in tutto, dovendo glorificare, e portare Dio nel suo corpo. Le vergini debbono riguardarsi

come non appartenenti più a loro stesse, ma a Gesù Cristo, al quale sono state consacrate per mezzo dei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, e dell'Eucaristia, che hanno comuni con tutti i Cristiani; ed a cui sono inoltre consacrate in una maniera del tutto particolare, mediante il loro stato: consacrazione, che le obbliga ad esprimere in loro la vita, e la santità di Gesù Cristo in una maniera più perfetta. Debbono ricordarsi, che quello, al quale sono unite, e da cui sono innalzate a questo stato così sublime, è uno sposo geloso, cui la minore infedeltà cagiona una pena grandissima: uno sguardo troppo curioso, una parola libera, un' inclinazione verso la creatura, un gesto, una maniera troppo affettata, una conversazione superflua, e senza precauzione, visite non necessarie coll'inapplicazione sopra se medesime, un poco di tempo perduto o nell'ozio, o nei trattenimenti inutili sono spesso il principio di una infedeltà consumata. Debbono ricordarsi ancora, che, se Dio vuole abitare in loro, come in un Tempio, che gli è dedicato in una maniera del tutto particolare, debbono avere un'estrema premura di allontanare da questo Tempio tutti i pensieri, tutti i desiderj, e tutte le azioni, che potrebbero profanarlo. In questo Tempio la loro anima deve starsene con tutto il rispetto, ed in silenzio per ascoltarvi Dio: la dissipazione, le agitazioni, i gran movimenti turbano la pace; il silenzio, ed il rispetto regnar debbono nel cuore di una Vergine. Cosa non deve ella fare, per entrare nei disegni di Gesù Cristo suo sposo? Non deve stancarsi di fare delle buone opere, e di riempirsi dei doni dello Spirito Santo, e di tutti i frutti della giustizia, per timore, che non le manchi questo

sant'olio, quando le converrà comparire avanti allo Sposo celeste. Qual precauzione non deve ella prendere per conservare il lume della fede, e l'ardore della carità, per non ritrovarsi nelle tenebre, quando verrà quella notte, di cui parla Gesù Cristo, ove non si potrà fare più cosa alcuna per la propria eternità? Qual fermezza, e qual coraggio debbono avere le Vergini per combattere tutte le tentazioni, alle quali sono esposte per la parte dei loro nemici? E' necessario, che si dispongano ad essere le martiri della verginità per soffrire tutte le pene, dalle quali sarà assalita. Le loro armi esser debbono un'umile preghiera, un'intiera confidenza in Gesù Cristo; una fuga, ed un ritiro costante, ed un allontanamento assoluto da tutte le occasioni. Le loro camere, i luoghi santi, la compagnia del loro stato debbono essere i luoghi di asilo, ove ciascuna di esse deve ritirarsi per difendersi contro i suoi nemici. Se esse sono la parte più nobile, e la più illustre del gregge di Gesù Cristo, i fiori più belli del campo della Chiesa, gli Angeli della Chiesa della terra; se Gesù Cristo ne è il Capo, il Modello, e lo Sposo, si ricordino, che le cadute, che si fanno da uno stato così sublime, non possono essere, se non terribili, ed avere delle conseguenze assai funeste, e difficili a rimediarsi. Finalmente una Vergine deve desiderare, e continuamente aspettare il suo Sposo; deve sospirare, e languire dietro a quel momento, che deve farla entrare nella sala delle nozze dell'Agnello immacolato.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello delle Vergini.

Gesù, il Modello, e lo Sposo delle Vergini, il loro Capo, ed il loro Protettore, la loro vita, e la loro forza, giacchè per un effetto della vostra misericordia ci avete innalzate a questa alta, e sublime qualità di vostre spose, ed avete intieramente consacrata la nostra anima, ed il nostro corpo per onorare la santità di Dio, deh! fate colla vostra grazia onnipossente, che noi adempiamo a tutti i doveri di questo stato, affinchè corrispondiamo a tutti i disegni di grazia, e di misericordia, che avete avuti sopra di noi coll'ispirarci il desiderio, e col darci la volontà di vivere nello stato di verginità. Qual vantaggio per noi, che siamo disimpegnate dalla premura pericolosa di piacere ad un uomo mortale, e che non abbiamo altra sollecitudine, se non di piacere a Voi, sì a Voi, o Gesù, l'unico oggetto del nostro amore! Non abbiamo di che temere nell'eccesso dei nostri affetti per Voi. Più, che vi ameremo, più saremo Vergini: e più, che vi saremo unite, più ancora saremo spirituali, e separate dalla terra, e da tutti i piaceri dei sensi. Deh! non permettete, che rompiamo giammai l'alleanza divina, che abbiamo fatta con Voi. Noi apparteniamo a Voi, e tutto il nostro contento si è di non potere appartenere ad altri, se non a Voi, che siete l'unico nostro bene, la sola nostra speranza, ed il nostro tutto. Teneteci sempre inseparabilmente unite a Voi, e fate, che niuna tentazione sia giammai capace di separarci da Voi nè in vita, nè al punto della nostra morte. Ahimè!

o Signore Gesù, conosciamo, e sentiamo, che noi portiamo un prezioso tesoro in un vaso di creta. Custodite Voi stesso questo tesoro, che vi abbiamo dedicato; portate incessantemente questo vaso tra le vostre mani per far risplendere nella nostra debolezza la forza della vostra grazia. Quante precauzioni ci sono necessarie trovandoci esposte a tanti diversi nemici, i quali ci vogliono far violare la fedeltà, che vi abbiamo sacrificata! Quanti pericoli si trovano nel nostro cammino! quando li consideriamo, siamo assalite dal timore, e dall'abbattimento, e veggiamo chiaramente, che senza l'ajuto della vostra particolar protezione non possiamo fare, se non delle spaventevoli cadute. Deh! sosteneteci, o Signore Gesù, custoditeci, portateci continuamente nelle vostre mani, e nascondeteci nel vostro santo Tabernacolo, e nel segreto della vostra faccia. I vostri Altari siano il nostro luogo di asilo; e le vostre piaghe siano le tane, ove ci possiamo ritirare come caste, e timide colombe, che temono di divenire la preda dello spirito maligno. O solitudine, o allontanamento, o separazione dal mondo, quanto mai ci siete necessarj per condurre una vita santa di corpo, e di spirito, alla quale il nostro stato ci impegna! O mondo, quanto mai ti debbono temere le Vergini, poichè tutti i discorsi, tutti gli oggetti, che loro presenti, sono come un veleno per dar la morte alla purità dell'anima, e del corpo! Ah! Signore, ben lungi dall'amore di produrci in pubblico, e di esser vedute, cercheremo di nasconderci, e di vivere sconosciute al mondo nella nostra solitudine, per trattenerci con voi nella preghiera, nel silenzio, e nella fatica. Colà studieremo qual sia la vita, e l'occupazione degli Angeli, poichè dob-

biamo incominciare a vivere, come essi, nella nostra carne mortale. L'esperienza pur troppo ci insegna, che tutto ciò, che dissipa, trattenimenti, compagnie, oggetti della vista, e degli altri sensi sono sempre pericolosissimi per una Vergine Cristiana. Ahimè! spesso basta un solo sguardo, una parola per tormentarci crudelmente. La solitudine medesima non ci pone sempre al coperto dalla tentazione. Il dragone infernale vomita ancora dalla sua gola un fiume per sommergere la donna, che si ritira nel deserto. La carne, sebbene mortificata, si ribella tuttavia qualche volta contro lo spirito, e noi sentiamo, nostro malgrado, il male, che odiamo. Di qual grazia non abbiamo noi bisogno per vincere questo nemico domestico? Deh! proteggeteci, o Signore, contro queste formidabili tentazioni. Dateci una viva fede, la quale ci serva come di scudo per estinguere, e per rispignere i dardi infuocati del maligno spirito; la speranza ci animi al combattimento; la verità sia la cintura delle nostre reni; ci sostenga la confidenza nel vostro amore; e la divina vostra parola sia la spada spirituale, di cui ci serviamo per difenderci contro gli spiriti di malizia, i quali sono sparsi nell'aria; e fate, che il mondo con tutto ciò, che vi è di grande, e di leggiadro ci compairsca sempre vile, e degno di disprezzo.

Voi, o Gesù Crocifisso, abbiamo scelto per nostra eredità. Ci siete sembrato sommamente più bello, più ricco, e più grande di tutto ciò, che avrebbe potuto presentarci il mondo. Discuopriteci sempre più le vostre ricchezze, e le vostre grandezze, affinchè vi amiamo sempre di più. Qualunque pena, qualunque rifiuto, e qualunque prova ci facciate soffrire, noi, mercè la vostra grazia, vi saremo sempre fedeli, e

giammai ci disgusteremo di seguirvi da per tutto, ove vorrete condurci. Qualche volta ci fate gustare tante dolcezze o quando vi unite a noi per mezzo dell'adorabile Sacramento dei vostri Altari, o quando sollevate l'anima nostra alla contemplazione delle vostre verità, dei vostri Misterj, e delle vostre grandezze; noi stesse soffriremo altresì in pace tutte le pene, che vorrete farci provare. La vita ci sembrerà sempre troppo lunga, e troppo penosa nel desiderio, che ci dà il vostro amore, di possedervi, e di essere consumate nell'unione eterna, che ci promettete. Non permettete, o Signore Gesù, che siamo del numero di quelle vergini stolte, le quali facendo consistere tutta la loro virtù nella verginità del corpo, non hanno poi la premura di riempire i loro cuori dei vostri doni; e che, orgogliose nel loro stato, si troveranno escluse per sempre dalle nozze eterne, d'onde le rigetterete, come se non l'aveste giammai conosciute. Ahimè! a che ci servirebbe l'avere la verginità del corpo, se abbandonassimo l'anima nostra ai desiderj sregolati: e se non travagliassimo a riempire il nostro cuore dell'olio santo della vostra grazia, e del sacro fuoco del vostro amore? Voi conoscete, o Signore, quali sono i nostri desiderj, i nostri affanni, e le sante inquietezze, che ci cagiona il vostro amore nell'impazienza, in cui siamo, di esservi unite nel Cielo. Quando verrete? quando ci mostrerete la vostra faccia? quando ci ritroveremo noi in compagnia delle Vergini, che vi accompagnano da per tutto nella celeste Gerusalemme? Tutti i nostri desiderj tendono a Voi. Non vi è altra cosa, che possa formare l'oggetto dei nostri affetti. Noi gemeremo fino a tanto, che non vi sentiamo dire:

Venite mia diletta; uscite dal vostro esilio, e ricevete la corona, che vi è preparata. Così sia.

§. X. *Gesù Cristo Modello delle persone religiose, e solitarie.*

D. *Come, ed in che cosa le persone religiose, e solitarie debbono imitare Gesù Cristo?*

R. Il Verbo eterno del divin Padre si è fatto uomo nel tempo, e si nascose nel seno di una Vergine, ove si offerì all'Eterno suo Padre, lo adorò, e quasi si annientò alla sua presenza. Se nell'età di dodici anni si fece vedere nel Tempio, e vi scuoprì la sua profonda sapienza ai Dottori, questo non accadde, se non per un brevissimo tempo: subito si ritirò in una bottega, ove visse in una sommissione, e con una obbedienza esatta ai suoi genitori, e vi faticò colle proprie mani per vivere, e per far penitenza. Se dopo si è manifestato al mondo, fece questo per un assai piccolo spazio di tempo, per esercitarvi le funzioni del suo Ministero, ed in questo stesso tempo spesso si ritirava nella solitudine per pregare Dio nella notte. Il sepolcro divenne poi come una celletta, ove fu rinchiuso il suo corpo morto; e dopo, che egli risorse, e salì al Cielo, i sacri Altari della sua Chiesa divennero i luoghi, nei quali noi adoriamo questo santo Solitario nascosto agli occhj nostri. Ecco il gran Modello delle persone religiose, e solitarie. Come esso, non deve alcuna persona entrare nella solitudine, ed abbracciare un tale stato, se non per mezzo dello spirito di Dio per far penitenza, per occuparsi in Dio, e nella propria salute, per piangervi i suoi peccati, e quelli di tutto il mondo. I solitarj debbono amare, come

questo divino Salvatore, la vita nascosta, e sconosciuta al mondo, ed esser ben contenti di essere posti in obblìo, come lo sono i morti. La loro vita deve essere nascosta in Dio con Gesù Cristo per contemplarvi le cose invisibili, le grandezze di Dio, i suoi divini attributi, ed i suoi Misterj. Le persone religiose debbono vivere nelle loro celle, come Gesù Cristo nel seno della Vergine, per offerirsi a Dio in sacrifizio, per adorarlo, per nascondervi tutte le loro grandezze, per annientarvisi, e per umiliarvisi continuamente. Debbono stare nel loro Monastero, o nel luogo del loro ritiro, come Gesù Cristo nella casa di S. Giuseppe, per faticarvi, e per vivervi nell'obbedienza, nella povertà, ed in una castità lontana da ogni sospetto, per onorare la vita povera, umile, e paziente di Gesù Cristo, e per fare un sacrifizio del loro spirito, e della loro volontà per mezzo dell'obbedienza; del loro corpo, per mezzo della castità; e di tutti i loro beni per mezzo della povertà. Debbono compiacersi nel loro ritiro, come nel luogo del loro riposo; come in una fortezza, dalla quale si combatte, e dove facilmente si trionfa dei proprj nemici. Una persona religiosa non deve giammai manifestarsi al mondo di suo proprio capriccio: è necessario, che si svella dalla sua solitudine, come un albero, il quale vi abbia fatte le più profonde radici, e che non potrebbe attaccarsi altrove, se non con un'estrema difficoltà. Un solitario, chiamato a questo stato così santo, sta nel mondo come un pesce fuori dell'acqua, il quale non può vivere per lungo tempo fuori del suo elemento; basta, che si confonda tra il mondo per prenderne le massime; vi sono molte esperienze, le quali c'insegnano, che il mondo è il distruttore delle

spirito religioso. I solitarj debbono essere, come Gesù Cristo, i fiori della campagna, ed i giglj delle valli piantati, e coltivati dalla mano di Dio, e bagnati dalla pioggia celeste; quando questi fiori vengono trapiantati altrove, non servono per l'ordinario, se non alla vanità degli uomini. Le persone solitarie debbono starsene nel luogo del loro ritiro, come in un'Arca appresso Gesù Cristo, che è il vero Noè: colà debbono vivere in gran sentimenti di riconoscenza nel considerare tanti peccati del mondo, i quali come torrenti, ed abissi spaventevoli inghiottiscono tante persone. Tutti i solitarj debbono esser soli con Gesù Cristo sul Taborre, per contemplarvi le di lui bellezze, e le di lui maraviglie; per gustarvi quanto egli è dolce, ed amabile, per nutrirvisi della speranza del secolo futuro. La loro solitudine esser deve per essi come un sepolcro, ove debbono essere sepolti con Gesù Cristo, per uscirne un giorno tutti ripieni di gloria senza avervi lasciata giammai dormire la corruzione della natura. Che se il mondo li vede qualche volta, quando sono essi obbligati di comparirvi, veder si dovrebbero tutti sfavillanti di luce divina, e sentirli parlar sempre, come Gesù Cristo risuscitato, del Regno di Dio. Una persona religiosa, la quale sia forzata ad uscire dal suo ritiro, dovrebbe esser così ripiena di Dio, che non si dovrebbe avere l'ardire di riguardarla, se non con un profondo rispetto. Un solitario deve stare nella sua solitudine, come nel Tabernacolo del Dio d'Isdraello, ben contento di essere appresso di Gesù Cristo, la vera Arca; di cantare le lodi di Dio; di stare ai piedi del Salvatore, come Maria, ascoltarvi la sua divina parola, e nutrirsi del sacro suo Corpo. Il gemere, e piangere in

un angolo della sua solitudine, esser deve la disposizione di un vero solitario penetrato dalla vista di un' eternità, nella quale deve entrare. Toccato dal dolore dei suoi peccati, che deve espiare; colpito dal rigore del giudizio di Dio, che deve prevenire, l' unica sua occupazione, e premura dee essere di piacere al Signore, e prepararsi alla morte col morire continuamente a se stesso, ed a tutto ciò, che appartiene al mondo. Finalmente il solitario deve starsene attaccato alla solitudine come sopra di una croce, ove il mondo deve esser crocifisso per lui, come egli lo deve essere per il mondo; morto a tutto, non vivendo più, che a Dio su questa terra, ed in qualche maniera nel Cielo, ove aver dee la sua conversazione, ed ove dee aspettare, che il Salvatore venga ad innalzarlo ritirandolo dal suo esilio.

Elevazione a Gesu' Cristo

Modello delle persone religiose, e solitarie.

O Divino Salvatore, Modello delle Persone religiose, e solitarie, qual grazia, qual misericordia, qual felicità l' esser chiamato a vivere fuori del mondo! Questo grande, ed ineffabile benefizio ho ricevuto da Voi. Il vostro spirito mi ha condotto in questa solitudine, in questo deserto, per quivi imparare a vivere la vostra vita solitaria, e per seguire gli esempj, che mi avete dati, di una obbedienza perfetta, di un' estrema povertà, e di una santità consumata. Deh! fatemi la grazia di amare la povertà, come l'amaste Voi, e fate, che io ritrovi più di soddisfazione, e contento nella mia povertà, che un avaro nell' abbondanza delle sue ricchezze. Fate, che io

faccia, come Voi, un continuo sacrifizio del mio spirito, e della mia volontà per mezzo di un' obbedienza umile, ed intiera, e che viva, come Voi, in un grande allontanamento da tutto ciò, che potrebbe macchiare la purità della mia anima, e del mio corpo. Questo è il sacrifizio, che vi feci, o mio divino Gesù, quando entrai in questo santo luogo, e non cesserò di rinnovarvelo in tutti i giorni della mia vita. Penetrato dalla grandezza di Dio, dalla sua onnipotenza, dalla sua santità, dalla sua giustizia, dalle sue misericordie, e dal bisogno estremo, in cui mi ritrovo, del suo ajuto, me ne starò continuamente alla sua presenza come una vittima spogliata di tutto, e sempre pronta ad esser sacrificata. Sopra questa montagna terrò le mie mani sempre sollevate verso di Voi, o mio Dio, per offerirvi le mie preghiere, e per dirvi, che nè in Cielo, nè sopra la terra non desidero altra cosa, se non Voi. Per quanto penoso, e spaventevole mi sembri la solitudine, il deserto, ove io abito, mi sarà sempre più caro dell'Egitto, ove sono stato schiavo. Quando vi dovessi essere privo di ogni ajuto corporale, od al più vi avessi un poco di pane, ed un poco d'acqua, non mormorerò giammai contro di Voi per timore di morire. Quella manna celeste, e nascosta, che lasciata mi avete nelle Divine Scritture, e nel Sacramento del vostro Corpo, che cade con tanta abbondanza nella mia solitudine, e quell' acqua viva della grazia, che scorre continuamente dalle vostre piaghe, faranno tutta la mia consolazione, e tutta la mia forza nella speranza di entrare nella terra promessa sotto la vostra amabil condotta. Deh! fate, mediante la vostra gran misericordia, che io sempre più mi avanzi, e mi sollevi dal deserto al Cielo coll'

esercizio delle virtù, e coll'essere mai sempre appoggiato a Voi, o mio Gesù, l'unico oggetto del mio amore. Voi mi faceste uscire dal mondo con una mano forte, e potente; mi deste le ali della colomba per fuggire, e per allontanarmi dalle inquietezze del secolo presente. Datemi ancora quell' occhio semplice, che non ha altro oggetto, che Voi, e quel cuor puro, e gemente, che vi ama, e sospira dietro a Voi. Qual santità, e qual perfezione richiede il mio stato? Da qualunque parte io lo consideri, e sotto qualsivoglia aspetto me lo rappresenti, tutto mi fa conoscere, che devo vivere nella pratica continua di tutte le virtù Cristiane, e religiose. Se i Monasteri sono sepolcri, devo esservi sepolto come un morto, per non aver più alcun commercio col mondo, e per non più pensare a lui, se non per avergli compassione, per pregare per lui, e per piangere le mancanze, che vi ho commesse nel seguire le sue massime. Mi stimerò felice, se il mondo mi lascia, come si abbandonano i morti, e se si contentano le persone del secolo di pregar per me, come pure si prega pei morti: troppo contento io sono, se il mio sepolcro diviene glorioso, e se ne esco per entrare in uno stato di gloria, e d'immortalità. Voi sapete, o Signore, che mi sono ritirato nella solitudine come in un porto per isfuggire gli scoglj, che s' incontrano nel mare di questo mondo; e per difendermi dalle tempeste, e dalle burrasche, che si sollevano con tanta frequenza, e dalle quali è assai difficile di preservarsi. Non posso ricordarmi di tutti questi pericoli senza piangere, e senza temere ancora di ritrovarne nella mia solitudine, poichè l' Apostolo mi assicura, che anche quivi se ne ritrovano. Sarà

egli possibile, che io faccia naufragio nel porto medesimo? Lo posso pur troppo, fino a tanto, che porterò me medesimo, e se non mi affatico a spogliarmi continuamente di me stesso per non vivere se non di Voi. Preservatemi, o Signore Gesù, dal disgusto del mio stato, dalla noja, dalla tristezza, dalla tiepidezza, dallo scoraggiamento, dalla dissipazione, e dal desiderio di vedere il mondo, che non può troppo allontanarsi dalle nostre abitazioni. La sua vicinanza è sempre da temersi, ed è cosa assai rara, che non vi si lascino dei vestigj del suo spirito. I nostri monasteri sono come isole, che si trovano di tempo in tempo in mezzo al mare, da cui sono circondate: si vede spesso, che questo furioso elemento guadagna a poco a poco il terreno di queste isole: e se non vi si pongono dei forti, e possenti ripari, vi entra l'acqua, e le inonda intieramente. Trattenete, o Signore, questi flutti, e queste onde. Fate, che ritroviamo tutta la nostra consolazione in Voi solo, e nella vostra compagnìa; e che possiamo dire, come Voi, che non siamo soli, ma che il nostro Padre è sempre con noi: ci abbandoni pure tutto il mondo, a noi basta per tutto la vostra compagnìa. Nascondeteci, o Signore Gesù, nel vostro santo Tabernacolo per meditarvi la vostra Legge, per ivi prepararci alla morte, per prevenire il rigore dei vostri giudizj, e per sollevarci dalla terra al Cielo. Quanto sono mai amabili questi Tabernacoli, e quanto sono grandi i vantaggj, che vi si ritrovano! Quivi il mio cuore, e la mia carne esultano di gioja per il Dio vivo, l'unico oggetto dei miei desiderj. Quivi è la santa montagna, e l'Altare, che ho scelto per offerirvi il mio sacrifizio lontano dallo strepito, e dal tumulto

del mondo. Siate Voi in questi luoghi di pascolo il mio Pastore, e conducetemi a pascere ovunque Voi vorrete. Chiamatemi su la cima della montagna come Mosè, perchè io riceva la vostra Legge nel mio cuore, e mi trattenga con Voi faccia a faccia. Conducetemi sul Taborre perchè io senta quella voce dell'Eterno Padre, che comanda di ascoltarvi; e quivi scopritemi le vostre grandezze, le vostre bellezze, la vostra gloria, e tutto ciò, che Voi siete. Deh! fatemi salire con Voi sopra il Calvario perchè io quivi partecipi ai vostri patimenti, perchè io sia provato con tutte le privazioni, che vorrete farmi sentire. Nascondetemi con Voi, o Verbo Eterno, nel seno del Padre vostro, affinchè come Voi, e con Voi io contempli, ami, ed ammiri incessantemente le sue grandezze infinite. Compite in me l'opera vostra, e fate, che io non mi separi giammai da Voi. Questo deserto, questa solitudine non avrà alcuna cosa, che mi spaventi, purchè Voi rimanghiate sempre con me, e quivi io viva, e mora con Voi. Così sia.

Fine del primo Tomo.

INDICE

DEL PRIMO TOMO

AVVERTIMENTO. . Pag. III.

DISCORSO PRELIM. *Sopra la necessità di conoscere Gesù Cristo, e di credere in Lui; e sopra le ragioni della dilazione della sua venuta nel mondo.* 1

PRIMA PARTE.

Dei Misterj di Gesù Cristo. 24

I. ISTRUZ. *Sopra i Misterj dell' Incarnazione, della Natività, e dell' Infanzia di Gesù Cristo.* ivi

CAP. I. *Dell' Incarnazione di Gesù Cristo.* ivi

CAP. II. *Della Natività di Gesù Cristo.* 42

II. ISTRUZ. *Sopra i Misterj dell' Infanzia di Gesù Cristo.* 51

CAP. I. *Dei Misterj della Circoncisione, e dell' Epifania.* ivi

CAP. II. *Del Mistero della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio, e della sua fuga in Egitto.* 58

III. ISTRUZ. *Sopra i Misterj di Gesù Cristo dall' età di dodici anni fino alla sua morte.* 66

CAP. I. *Della vita ritirata di Gesù Cristo, e del suo Battesimo.* ivi

CAP. II. *Della tentazione di Gesù Cristo nel deserto, e della sua Trasfigurazione.* 74

CAP. III. *Dei Misterj della vita pubblica di Gesù Cristo.* 85

IV. ISTRUZ. *Sopra i Misterj di Gesù Cristo dalla sua Passione fino alla venuta dello Spirito Santo.* 92

CAP. I. *Dei Misterj della Passione, e della Morte di Gesù Cristo.* ivi

CAP. II. *Dei Misterj della Sepoltura, e della Risurrezione di Gesù Cristo.* 101

CAP. III. *Dei Misterj dell' Ascenzione di Gesù Cristo, e della venuta dello Spirito Santo* 109

SECONDA PARTE.

Avvertimento sopra questa seconda Parte. 119

I. ISTRUZ. *Sopra Gesù Cristo considerato nelle sue qualità, o nelle sue relazioni con Dio suo Padre.* 121

CAP. I. *Di Gesù Cristo Figliuol di Dio.* ivi

CAP. II. *Di Gesù Cristo immagine di Dio invisibile, e carattere della sua sostanza.* 129

CAP. III. *Di Gesù Cristo come Verbo, o Parola del Padre Eterno.* 142

II. ISTRUZ. *Sopra Gesù Cristo considerato nelle sue qualità, o relazioni colle creature, e con questo mondo visibile, e terreno.* 148

Cap. I. *Di Gesù Cristo primogenito avanti tutte le creature.* 149

Cap. II. *Di Gesù Cristo Creatore di tutte le cose.* 153

Cap. III. *Di Gesù Cristo, in cui, e per cui sussistono tutte le cose.* 159

Cap. IV. *Di Gesù Cristo Erede di tutte le cose.* 170

III. ISTRUZ. *Sopra Gesù Cristo considerato riguardo agli uomini, e sopra il tutto riguardo ai Cristiani.* 179

Cap. I. *Di Gesù Cristo, la grandezza del Cristiano.* 180

Cap. II. *Di Gesù Cristo nostra vera, ed unica felicità.* 190

Cap. III. *Di Gesù Cristo, Mediatore fra Dio, e gli Uomini.* 203

Cap. IV. *Di Gesù Cristo Redentore degli Uomini.* 217

Cap. V. *Di Gesù Cristo, l'Architetto della Casa di Dio, e del suo Tempio.* 230

Cap. VI. *Di Gesù Cristo Sacerdote della sua Chiesa.* 245

Cap. VII. *Di Gesù Cristo Vittima.* 267

Cap. VIII. *Di Gesù Cristo Vittima nel Sacramento dell'Altare.* 296

CAP. IX. *Di Gesù Cristo nostro Riparatore.* 308
CAP. X. *Di Gesù Cristo Modello dei Cristiani.* 318
CAP. XI. *Continuazione dello stesso Soggetto.* 342
§. I. *Gesù Cristo Modello dei Re, e dei Princ.* 343
§ II. *Gesù Cristo Modello dei Sacerdoti, e dei Pastori.* 346
§ III. *Gesù Cristo Modello delle Persone, che sono impegnate nel mondo.* 350
§ IV. *Gesù Cristo Modello delle persone maritate.* 352
§. V. *Gesù Cristo Modello dei Padroni, e dei Servi.* 359
§. VI. *Gesù Cristo Modello dei Poveri.* 367
§. VII. *Gesù Cristo Modello delle persone perseguitate, ed afflitte ingiustamente.* 371
§. VIII. *Gesù Cristo Modello dei penitenti.* 378
§. IX. *Gesù Cristo Modello delle Vergini.* 386
§. X. *Gesù Cristo Modello delle Persone Religiose, e Solitarie.* 395